AUTOBIOGRAFIA INCOMPIUTA

di

Alice A. Bailey

LA GRANDE INVOCAZIONE

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Affluisca luce nelle menti degli uomini,
Scenda Luce sulla Terra.
Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
Affluisca amore nei cuori degli uomini.
Possa Cristo tornare sulla Terra.
Dal centro dove il Volere di Dio è conosciuto
Il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
Il proposito che i Maestri conoscono e servono.
Dal centro che vien detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce,
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.
Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

Questa Invocazione o Preghiera non appartiene ad alcuno, né ad alcun gruppo, ma a tutta l'Umanità. La bellezza e la forza di essa stanno nella sua semplicità, e nel suo esprimere certe verità centrali che tutti gli uomini accettano, in modo innato e normale — la verità che esiste un'Intelligenza fondamentale cui, vagamente, diamo il nome di Dio; la verità che, dietro ogni apparenza esterna, il potere motivante dell'Universo è Amore; la verità che una grande Individualità, dai Cristiani chiamata il Cristo, venne sulla Terra, e incorporò quell'amore perché potessimo comprendere; la verità che sia amore sia intelligenza sono effetti di quel che vien detto il Volere di Dio; e infine l'evidente verità che solo per mezzo dell'umanità stessa il Piano divino troverà attuazione.

ALICE A. BAILEY

PREMESSA

IX

I primi quattro capitoli di questa Autobiografia furono scritti durante il 1945. I capitoli cinque e sei furono scritti nel 1947. Queste date sono significative in relazione agli eventi mondiali di allora.

La prima stesura fu riscritta nel 1948. L'intero scritto fu riletto dalla Signora Bailey, che apportò anche alcune correzioni. Diverse persone, in tempi diversi, hanno lavorato con la Signora Bailey sul testo, mentre copie di brani furono sottoposte al giudizio di altre. In alcuni casi queste non furono neanche restituite e per il resto rimasero incomplete, inaccurate in certi particolari e alla fine non furono da lei approvati.

Altre quattro sezioni di questa Autobiografia furono progettate, ma mai scritte. La pressione crescente dell'organizzazione mondiale, di cui A.A. Bailey era responsabile, la confusione e le sofferenze dell'umanità con cui lei era intensamente in sintonia, il senso di futilità e di negatività mostrato ovunque dagli uomini di buona volontà, che cercò strenuamente di compensare, la tensione causata dalla scarsità del denaro necessario per espandere il lavoro nel mondo, la frustrazione e delusione per l'incapacità di soddisfare le esigenze e spesso di approfittare dell'occasione semplicemente per mancanza di fondi — furono alcune delle difficoltà che le provocarono uno stato di completo esaurimento. Il suo veicolo fisico non conosceva tregua. Le condizioni del cuore e della circolazione peggiorarono sempre di più.

X Durante gli ultimi due anni della sua vita lottò contro tutte queste situazioni difficili con una volontà veramente ferrea. La sua personalità di primo Raggio insorse in uno sforzo finale in risposta alla richiesta della sua anima. Fu nel 1946 che decise di rifiutarsi di considerarsi invalida. Ogni giorno, quindi, come per tutta la vita, continuò a lavorare fino al limite della resistenza fisica, incurante della fatica o del dolore. Decise di andarsene continuando a lavorare attivamente, e lo fece.

Anche durante gli ultimi giorni, all'ospedale di New York, nel 1949, seguitò a ricevere visite, a discutere con i collaboratori più vecchi e a scrivere lettere.

Nell'ora della morte fu con lei il suo Maestro, K.H., come le aveva promesso molto tempo prima.

La mattina seguente la sua dipartita inviai questa lettera a migliaia di studenti e amici in tutto il mondo.

Caro amico,

questa lettera reca l'annuncio della fine di un ciclo e dell'inizio di un altro, più utile e meno limitato per la nostra sincera amica: Alice A. Bailey. È stata liberata in pace e serenità nel pomeriggio di giovedì 15 dicembre 1949.

Durante un colloquio, quell'ultimo pomeriggio mi disse: "Ho molto di cui essere grata. Ho avuto una vita ricca e piena. Molti in tutto il mondo sono stati gentili con me".

Da lungo tempo voleva andarsene, ma rimase, solo per la forte volontà di terminare il suo lavoro e per l'ardente desiderio di predisporre il futuro della Scuola Arcana, il cui scopo sarà aiutarci a servire meglio il nostro prossimo.

Aveva creato e modellato la nostra Scuola negli anni, con la precisione della sua mente perspicace, e la potenza magnetica del suo grande cuore sofferente.

Alcuni domandano perché dovesse patire tutto questo dolore — poiché soffriva mentalmente, emotivamente e anche nel fisico. Solo io so quanto trionfalmente si aprisse ad accogliere l'impatto di molte forze distruttive, così sfrenate in questo tempo di tumulti mondiali, e come riuscisse a trasmutarle in modo incredibile, proteggendo così tutti coloro che erano in difficoltà, gli aspiranti in lotta e i discepoli più giovani, che negli anni erano giunti fino a lei e alla Scuola.

XI Durante la vita la maggior parte del suo lavoro fu sempre soggettivo. Noi ne abbiamo visto gli effetti esteriori, osservato dall'esterno gli alti e bassi, l'abbiamo aiutata e amata, talvolta criticata, ci siamo lamentati, ma sempre avanti, con lei e a causa sua, sempre un po' più in alto e meglio che altrimenti. Siamo tutti molto umani, come lei.

Perché soffriva? Perché la sua via è quella dei Salvatori del Mondo. È tornata dal suo Maestro K.H. per un lavoro maggiore, con Lui per il Cristo.

Ci chiede di serbare la Scuola Arcana risplendente e lucente come ora, di continuare ad alimentarla col potere salvifico di una grande adunata di cuori amorevoli, quale è, e di servire sinceramente.

Cordialmente,

Foster Bailey

New York
16 dicembre 1949

INTRODUZIONE

1

Ciò che infine mi ha fatto decidere di scrivere la mia vita, è una lettera che ricevetti nel 1941 da un amico in Scozia, che sosteneva che avrei senz'altro reso un servizio se fossi riuscita a dimostrare come sono divenuta quella che sono, a partire da ciò che ero. Potrebbe essere utile sapere come una fervente cristiana ortodossa si sia mutata in una istruttrice di occultismo assai nota.

Ci sarebbe molto da apprendere scoprendo come una studiosa della Bibbia, di mentalità teologica, sia giunta alla ferma convinzione che gli insegnamenti dell'Oriente e dell'Occidente devono fondersi e amalgamarsi prima che la vera religione universale — che il mondo attende — compaia in terra. È bene si sappia che l'amore di Dio è antecedente al Cristianesimo e non conosce confini. Questa fu per me la prima lezione e la più difficile, e mi ci volle molto tempo per impararla. Per i fondamentalisti occorre molto tempo per riconoscere che Dio è amore. Lo affermano, ma in pratica non ci credono, la pratica di Dio, intendo.

Tra l'altro vorrei mostrare come il mondo dell'umanità si aprì a una donna inglese assai sensibile alla coscienza di classe, e come il mondo dei valori spirituali, con le sue direttive interiori spirituali immediate, divenne una realtà comprovata per una Cristiana di mentalità assai ristretta. Sono ben lieta di essere Cristiana, ma ora sono inclusiva, non più esclusiva.

Una delle cose che cerco di mettere in luce in questa storia, è proprio la direzione interiore delle vicende terrestri. Cerco inoltre di rendere più familiare agli uomini il fatto parallelo dell'esistenza di Coloro che (dietro le scene) sono responsabili di guidare spiritualmente l'umanità, conducendola in tal modo dalle tenebre alla Luce, dall'irreale al Reale e dalla morte all'Immortalità.

2 *Voglio mostrare quei Discepoli del Cristo che sono i Maestri di Saggezza, reali per tutti, come lo sono per me e per molte migliaia di persone nel mondo.*

Non intendo una realtà ipotetica (se mai si possa usare una frase del genere) o un soggetto di fede e di credenza. Ma voglio mostrarli come sono — Discepoli del Cristo, uomini viventi, sempre presenti nelle vicende umane. Sono queste le cose importanti, e non le esperienze terrene, gli avvenimenti e i fatti nella vita di uno dei Loro collaboratori.

Ho vissuto molte incarnazioni in una. Sono avanzata costantemente, ma con enormi difficoltà (psicologiche e materiali) in sfere di utilità sempre più estese. Voglio mostrare che in ogni ciclo di esperienza ho sinceramente cercato di seguire una guida interiore e che, quando lo facevo, avanzavo sempre nella comprensione, e quindi in una maggiore capacità di aiutare. Questo apparente procedere alla cieca (come quando mi sposai e andai a vivere negli Stati Uniti) mi offrì opportunità maggiori. Ho svolto molti ruoli nella vita. Sono stata una ragazzina scontenta, assai sgradevole, poi una ragazza della buona società negli allegri anni novanta (che per me non erano tali) e infine un'evangelista, tipo Esercito della Salvezza, e un'assistente sociale, ma di nuovo — poco felice, salvo quando ero giovane e m'interessava tutto moltissimo. Più tardi sposai Walter Evans e fui moglie di un pastore della Chiesa Episcopale in California e madre di tre bambine.

3 *Queste diverse esperienze di vita e di lavoro in Gran Bretagna, Europa, Asia e America trasformarono radicalmente il mio atteggiamento verso la vita e l'umanità. Rimanere statici in una sola visione è per me segno di poca intelligenza. Significa che si è giunti a un punto del proprio sviluppo in cui si cessa di imparare, non si riesce ad estrarre il senso dai fatti, dalle idee e dalle situazioni, e si resta mentalmente inerti di fronte alla vita. È un disastro, ed è il male. Questo è il vero inferno. La tragicità dell'inferno (in cui non credo nel senso ortodosso) deve stare nella monotonia "perenne", nell'incapacità forzata di cambiare le condizioni.*

In seguito presi a studiare l'occultismo, e scrissi libri che ebbero larga e costante diffusione, tradotti in molte lingue. Mi trovai a capo di una scuola esoterica — del tutto

involontariamente e senza alcun proposito pianificato — e organizzatrice, con Foster Bailey, del Movimento della Buona Volontà Mondiale (che non è un movimento pacifista) di tale successo che, quando scoppiò la guerra nel 1939, aveva i suoi centri in diciannove paesi.

Non sono quindi rimasta passiva nel servire il mondo, ma non voglio e non posso pretendere che il mio successo sia dovuto al mio solo sforzo personale. Ho sempre avuto la fortuna di aver avuto amici meravigliosi e assistenti che — nel corso degli anni — mi sono sempre rimasti vicini, a prescindere da ciò che ho fatto per loro. Ho molti amici del genere e, sorprendentemente, pochissimi nemici. Questi ultimi non mi hanno danneggiato veramente, forse perché non ho mai provato avversione nei loro confronti, mentre capivo sempre perché loro invece mi detestavano. Mio marito, Foster Bailey, ha reso possibile il mio lavoro per oltre venticinque anni. Senza di lui avrei potuto fare ben poco. Quando c'è amore e comprensione profondi e duraturi, rispetto e costante cameratismo, si è davvero ricchi. Per me egli è stato come una torre di forza, come "l'ombra di una grande roccia in una terra arida". Certe cose vengono sciupate se espresse in parole e, scritte, suonano insignificanti e futili.

Così è per il nostro rapporto. Per molte vite dobbiamo aver vissuto e lavorato insieme, ed entrambi speriamo in molte altre ancora. Non ho altro da dire su questo argomento.

4 *Spesso mi domando cosa avrei potuto fare senza l'amicizia comprensiva, l'affetto e la collaborazione fedele dei molti amici e assistenti che per anni mi hanno affiancata. Non posso elencarli, ma sono i veri responsabili del successo del lavoro svolto come gruppo.*

Le ragioni di questa autobiografia sono quindi tre, che voglio sottolineare e che spero emergeranno ben chiare.

Prima di tutto, la realtà dei Maestri di Saggezza che operano sotto la guida del Cristo. Voglio chiarire meglio la natura del Loro lavoro, e presentarLi al mondo come io personalmente Li conosco e perché, negli anni a venire, sempre più numerosi siano i testimoni della Loro esistenza, e a questi intendo facilitare la strada.

Ne dirò meglio in seguito e descriverò come venni a sapere della Loro esistenza. Ognuno ha le proprie convinzioni che gli rendono la vita possibile. Niente può modificare le certezze interiori di ciascuno. Per me i Maestri sono una certezza, e questa conoscenza è un punto fermo nella mia vita.

La seconda cosa che vorrei fare è mostrare alcune delle nuove tendenze nel mondo di oggi, che certamente influenzano il genere umano elevandone la coscienza. Voglio indicare alcune idee recenti che emergono nel mondo del pensiero umano dal gruppo interiore dei Maestri, come introduzione a una nuova civiltà e cultura e che distruggono — cosa di poco conto se vista dall'eternità — molte forme amate, ma vecchie. Nella mia vita ho potuto osservare, come tutti quelli che pensano, la scomparsa di molto ciarpame nel campo della religione, dell'educazione e della vita sociale. E questo va benissimo.

5 *Se guardo indietro, ad esempio, non posso immaginare niente di più spaventoso della perpetuazione dell'era Vittoriana, con la sua bruttezza, il suo autocompiacimento, l'eccessiva agiatezza delle classi superiori (così dette) e la terribile condizione nella quale si dibattevano le classi lavoratrici. In quel mondo, ben ovattato, liscio e confortevole, vissi da ragazza. Non posso immaginare niente di più deleterio per lo spirito umano della teologia del passato, che insiste su un Dio che salva i pochi per condannare i più alla perdizione. Non trovo niente che contribuisca di più a sommosse e guerre di classe, all'odio e al degrado della situazione economica mondiale, che perdura da decenni — una situazione in gran parte responsabile dell'attuale guerra mondiale (1914-1945).*

Grazie a Dio si va migliorando. Il gruppo che ha condiviso il nostro lavoro — assieme a molti altri motivati dallo stesso amore per l'umanità — avrà fatto la propria piccola parte nel provocare molti cambiamenti necessari. La tendenza generale a federarsi, a comprendere e collaborare, verso il bene di tutti e non solo dei pochi, è molto incoraggiante. Siamo in cammino verso la fratellanza.

Per terza cosa vorrei mostrare come sono meravigliosi gli esseri umani. Ho vissuto in tre continenti e in molte nazioni. Ho conosciuto i più ricchi e i più poveri, intimamente e in modo molto amichevole; ho avuto amici molto elevati e di bassa condizione; in tutte le classi, popoli e nazioni ho trovato la medesima umanità, la stessa bellezza di pensiero, lo stesso sacrificio di sé e lo stesso amore per il prossimo; gli stessi peccati e debolezze, lo stesso orgoglio ed egoismo, la stessa aspirazione per le mete spirituali e lo stesso desiderio di servire. Se riuscirò a mostrarlo con chiarezza e con forza, basterà a giustificare il libro.

6 *Chi è Alice Ann Bailey, nella lunga catena della storia umana, se raffrontata alle grandi Figure del mondo? Una donna senza importanza che (sovente contro la sua volontà) fu forzata dalle circostanze ad assumersi certi compiti, a causa di una coscienza attiva e intrusiva, e sapendo ciò che il Maestro voleva da lei. Una donna che ebbe sempre paura della vita (forse, in parte, a causa di un'infanzia super protetta); così timida che anche oggi, se invitata a un pranzo, deve fare appello a tutto il coraggio per suonare il campanello; molto casalinga, contenta di cucinare e fare il bucato (e Dio sa quanto ne fece) e che detesta la popolarità. Non sono mai stata robusta, ma ho una grande vitalità.*

Durante tutta la mia vita sono stata costretta a letto per settimane e talvolta per mesi. Gli ultimi otto mesi sono stata tenuta in vita dalla scienza medica, ma — e di questo potrei dire che ne sono orgogliosa — ho continuato come sempre, malgrado tutto.

Ho sempre trovato molto bella la vita, anche nei momenti che la gente ritiene i peggiori. Ho sempre avuto tanto da fare, tante persone da conoscere. Di una sola cosa mi posso lagnare: di sentirmi sempre così stanca. In un vecchio cimitero inglese ho letto su una lapide queste parole, che capisco bene:

"Qui giace una povera donna sempre stanca. Visse in un mondo troppo esigente. Non piangete per me, amici: là dove vado non avrò più da spolverare, da spazzare, né cucire. Non piangete per me, amici, anche se la morte ci separa. Non farò più niente per sempre".

Questo sarebbe veramente l'inferno e non vorrei andarci. Voglio rifarmi un corpo nuovo e più adatto e riprendere i vecchi fili, ritrovare lo stesso gruppo di collaboratori e continuare il lavoro. Se la storia della mia vita incoraggerà altri ad avanzare, questo libro sarà utile; se qualcuno, avendo delle aspirazioni, sarà indotto a lanciarsi in una grande impresa sotto l'impulso spirituale, qualcosa si sarà ottenuto; e se darò forza, coraggio e senso della realtà ad altri collaboratori e discepoli, sarà bene.

7 *Vedete quindi che la storia della mia vita non è un gran che. Ma ciò che narro può servire a provare certi fatti che so essenziali per la felicità futura e il progresso dell'umanità — il fatto dei Maestri, il futuro che si delinea, di cui la guerra mondiale (appena terminata) altro non è che uno stadio preparatorio, e la possibilità di contatti e conoscenza spirituali in modo diretto e telepatico.*

Molti isolati mistici, discepoli e aspiranti, uomini e donne di ogni tempo, lo sanno. È ora che lo sappiano anche le moltitudini di ogni luogo. Questo per quanto riguarda la storia della mia vita. Ma non mi fraintendete. Non sarà una profonda effusione religiosa. Mi piace scherzare, ho senso dell'umorismo e sono quasi sempre disposta a vedere il lato buffo delle cose. Detto tra noi, l'interesse profondo di molti per se stessi, per le proprie anime e tutti i grovigli delle loro esperienze mi fanno quasi barcollare. Vorrei scuoterli e dire loro: "Vieni fuori e cerca l'anima negli altri, se vuoi trovare la tua". Quello che accade nella mente e nel cuore della gente, e ciò che succede nel mondo, è di fondamentale interesse. I grandi movimenti del progresso umano, dall'era primordiale all'alba della nuova civiltà nascente, hanno valore e significato spirituale. Le rivelazioni del mistico medievale hanno il loro posto nel passato; i successi della scienza moderna (ma non l'uso che fa l'uomo di queste scoperte) sono il fattore principale della moderna spiritualità; la lotta in atto tra ideologie politiche, tra capitale e lavoro, e il crollo dei vecchi sistemi educativi, sono segni di un fermento divino e spirituale che sta pervadendo l'umanità. Pur tuttavia, la via mistica dell'introspezione e

dell'unione col divino deve precedere la via occulta della realizzazione intellettuale e della percezione divina. Così è sempre stato nella vita dell'individuo e dell'umanità intera. La via mistica e l'occulta, la via del cuore e della testa, devono fondersi e mischiarsi, e allora l'umanità conoscerà Dio anziché solo "sentirLo", se mai riesca a trovarLo.

8 *Questa conoscenza diretta di Dio verrà comunque vissuta nel modo più normale e più bello possibile, servendo gli altri e interessandosi di loro, decentrandosi così da se stessi. Essa verrà riconoscendo il buono nella vita e in tutte le persone, con contentezza e con la valutazione intelligente dell'opportunità nostra e altrui. Verrà attraverso una vita piena e completa.*

Nel cimitero inglese dove sono sepolti i miei genitori, una lapide (la prima che attira l'attenzione superato l'ingresso) diceva: "Ha fatto quello che ha potuto". A me è sempre sembrata triste — l'epitaffio di un fallimento. Mi dispiace di non aver fatto quanto avrei potuto, ma ho sempre fatto del mio meglio, per come lo consideravo in quel momento. Ho lavorato. Ho sbagliato. Ho sofferto e gioito. È stato splendido vivere e non intendo morire diversamente!

CAPITOLO I

9 Guardando alla mia prima infanzia, provo un sentimento di grande avversione. È brutto, lo so, iniziare così la storia della propria vita. È ciò che i metafisici chiamano una dichiarazione negativa. Ma è vera. Non mi piace ricordare la mia infanzia, benché molti dei miei possibili lettori potrebbero ritenerla davvero meravigliosa se paragonata a quella di tanti altri. Molti dicono che l'infanzia è il periodo più felice della vita. Non lo credo per nulla. Per me sono stati anni di massimo benessere fisico e di lusso; anni di libertà da tutte le preoccupazioni materiali, ma anche anni di infelici perplessità, di delusioni, di scoperte tristi e di solitudine.

Tuttavia mentre scrivo, so che le miserie dell'infanzia (e forse è vero di tutta la vita) appaiono assai più grandi e peggiori di quanto lo siano state in realtà. C'è un curioso tratto della natura umana che ama ricordare ed enfatizzare i momenti infelici e le tragedie, sorvolando sui momenti di allegria, di gioia, di pace e felicità veri e propri. Le ore di tensione e sforzo sembrano influenzare la coscienza (lo strano agente che registra ogni avvenimento) molto più delle innumerevoli ore della vita normale. Se solo si capisse che quelle ore tranquille, in cui niente accade, sono in ultima analisi predominanti. Le ore, i giorni, le settimane e i mesi formano il carattere, che si stabilizza, si dispone ai momenti di crisi — reali, oggettivi e spesso rilevanti — che periodicamente si devono affrontare nel corso degli anni. Allora, ciò che abbiamo sviluppato come carattere, o supera la prova e indica una via d'uscita, oppure si fallisce e si crolla, per qualche tempo. Così veniamo forzati a procedere e imparare.

10 Ma se guardo alla mia infanzia, non sono le innumerevoli ore di tranquilla felicità, i momenti di normale serenità e le settimane senza eventi disturbanti che salgono nella mia memoria, bensì i momenti di crisi, quando mi sentivo profondamente disperata e la vita mi sembrava finita e senza validi sbocchi.

Mia figlia maggiore conobbe qualcosa di simile, quando ebbe circa vent'anni. Le pareva che non ci fosse niente di valido per cui vivere e che tutto fosse un monotono spreco. Perché la vita era così senza senso? Perché doveva subirla? Non sapendo cosa dire, ripensai alla mia esperienza, e ricordo bene che le dissi: "Mia cara, posso dirti una cosa: non si sa mai cosa ci aspetta dietro l'angolo". Non ho mai visto che la religione o i luoghi comuni — cui si ricorre — siano mai serviti in un momento di crisi. Ciò che l'aspettava dietro l'angolo era l'uomo che sposò, con cui si fidanzò la settimana dopo e con il quale da allora vive felice.

Bisogna coltivare la consapevolezza della gioia e della felicità e non limitarsi solo alle tristezze e alle difficoltà. Il bene e il male sono la totalità che conta e merita il ricordo. Il primo ci permette di continuare a credere nell'amore di Dio. Il secondo ci disciplina e nutre la nostra aspirazione. I momenti estatici, allorché ci si arresta stupiti a contemplare un tramonto, o si ascolta il silenzio profondo e ininterrotto della brughiera e della campagna che avvolge lo spirito — ecco cose degne da ricordare. Un profilo nel cielo o un tumulto di colori in un giardino ci rapiscono fino a escludere tutto il resto; un invito amichevole, un'ora di comunione e di contatto gratificante; la bellezza dell'anima umana che emerge trionfante dalle difficoltà — tutto ciò non deve passare inosservato.

11 Questi sono grandi fattori condizionanti della vita, e rivelano il divino. Perché così sovente sono scordati, e solo le cose sgradevoli, tristi o terribili rimangono impresse nella mente? Non lo so. Sembra che su questo pianeta la sofferenza sia registrata in modo più netto della felicità, e che gli effetti della sofferenza durino più a lungo. Forse temiamo la felicità e la respingiamo sotto l'influenza di quella grande caratteristica che predomina nell'uomo — la PAURA.

Nei circoli esoterici si fanno molti discorsi eruditi sulla Legge del Karma che è, dopo tutto, solo il nome orientale della grande Legge di Causa ed Effetto, e sempre si sottolinea il karma negativo e il modo di evitarlo. Ma vi garantisco che nel complesso è molto più il karma buono che il cattivo; lo dico malgrado la guerra, l'orrore indicibile che continua a circondarci e malgrado ciò che ogni assistente sociale ben conosce. Il male e la miseria passeranno, ma la felicità rimarrà; soprattutto ci renderemo conto che ciò che abbiamo costruito così male deve

scomparire e che abbiamo l'opportunità di costruire un mondo nuovo e migliore. Questo è vero perché Dio è buono, la vita e l'esperienza sono buone e la volontà-di-bene è eternamente presente. C'è sempre l'occasione di riaggiustare ciò che è sbagliato e di raddrizzare le cose fatte storte di cui siamo responsabili.

I dettagli della mia infelicità sono così remoti che non posso essere specifica, né intendo affliggervi coi miei ricordi. Molte delle cause erano in me, ne sono sicura. Da un punto di vista mondano non avevo ragione di essere infelice, e la mia famiglia e gli amici se ne sarebbero meravigliati molto conoscendo le mie reazioni.

12 Quante volte vi siete domandati cosa passa per la mente di un bambino? I bambini hanno idee ben precise sulla vita e le sue situazioni, e appartengono a loro stessi a tal punto che nessuno può interferire, ma di solito non lo si riconosce. Non riesco a ricordare momenti in cui non stessi pensando, ponendomi perplessa degli interrogativi, ribellandomi e sperando. Avevo però già trentacinque anni quando scoprii sul serio che avevo una mente e che potevo usarla. Fino a quel momento ero stata un groviglio di emozioni e sensazioni; la mia mente — o cos'era — mi aveva usata, e non ero io ad usarla. Comunque fui completamente infelice fino a quando, intorno ai ventidue anni, presi a vivere la mia vita. Prima vissi circondata dal bello; la mia vita fu molto varia e incontrai molte persone interessanti. Non seppi mai cosa vuol dire desiderare qualcosa. Fui allevata nel lusso abituale della mia epoca e della mia classe sociale; ero sorvegliata con grande attenzione — ma dentro di me detestavo tutte queste cose.

Sono nata il 16 giugno 1880 a Manchester, in Inghilterra, dove mio padre lavorava a un progetto di ingegneria relativo all'azienda di suo padre — una delle più importanti in Gran Bretagna. Quindi sono nata sotto il segno dei Gemelli. Questo indica sempre un conflitto tra gli opposti — povertà e ricchezza, le altezze della felicità e le profondità del dolore, i contrasti tra l'anima e la personalità, o tra il Sé superiore e la natura inferiore. Anche gli Stati Uniti e Londra sono dominati dai Gemelli, ed è in quel paese e in Gran Bretagna che verrà risolto il grande conflitto fra capitale e lavoro; i due gruppi che coinvolgono gli interessi dei più ricchi e dei più poveri.

13 Fino al 1908 non mi mancò nulla; non dovetti mai pensare al denaro; andavo e facevo ciò che volevo. Ma da allora in poi ho conosciuto gli abissi della povertà. Una volta per tre settimane dovetti cibarmi solo di tè (senza latte né zucchero) e pane secco per dare alle mie tre bambine l'essenziale da mangiare. Da ragazza fui ospite per settimane di grandi famiglie; ma ho anche lavorato come operaia per mantenere le mie figlie, in una fabbrica che inscatolava sardine, e tuttora non oso guardare una sardina negli occhi. I miei amici (uso questa parola nel suo vero senso) sono di tutte le classi sociali, dall'infima fino a personaggi quali il Granduca Alessandro, cognato dell'ultimo Zar di Russia. Non ho mai vissuto per lunghi periodi in un solo luogo; chi è nato sotto i Gemelli, infatti, è sempre in movimento. Il mio nipotino (anch'egli un autentico Gemelli) ha attraversato l'Atlantico e il canale di Panama due volte, prima ancora di avere quattro anni. Peraltro se non avessi fatto il massimo sforzo per controllarmi, sarei sempre stata o all'apice della felicità e della contentezza, oppure sopraffatta dalla disperazione e profondamente depressa. Dopo molte esperienze ho imparato a ripudiare gli estremi, sforzandomi di vivere in modo uniforme, ma senza riuscirci completamente.

Il maggior conflitto della mia vita è stato in me tra l'anima e la personalità, e continua tuttora. Mentre scrivo mi viene in mente una riunione di un certo "Movimento di Gruppo" cui fui persuasa a partecipare nel 1935 a Ginevra, in Svizzera. Un "professionista" del Gruppo, con una faccia dura, sorridente e compiaciuto, si presentava come leader. Molti erano impazienti di testimoniare la loro cattiveria e il potere di salvezza del Cristo, dando l'impressione di credere che Dio fosse personalmente interessato se (come disse una signora) si fosse scusata con il cuoco per il proprio comportamento sgarbato. Secondo me erano sufficienti le buone maniere e non l'aiuto di Dio. Ad ogni modo una donna deliziosa si alzò — anziana, arguta e con un brillante senso dell'umorismo. "Sono certo che lei ha una bella testimonianza da riferire", disse il leader. "No", rispose la signora "la battaglia tra il Cristo e

me è ancora in atto e non so proprio chi vincerà". La battaglia è sempre in atto, e nel caso di un servitore consapevole nato nei Gemelli, è una questione molto vitale e piuttosto intima.

14 Chi è nativo dei Gemelli è anche considerato come un camaleonte, mutevole di qualità e spesso con due facce. Io, per lo meno, non sono affatto così, malgrado molti difetti, forse è l'ascendente che mi salva. Con mio divertimento, astrologi di grido attribuiscono segni differenti al mio ascendente — Virgo, perché adoro i bambini, cucinare e "faccio da mamma" a un'organizzazione; Leo perché sono molto individualista (con questo intendono difficile e dominante) e anche molto auto-consapevole; Pisces perché è il segno del mediatore o dell'intermediario. Io propendo verso Pisces, perché ho un marito nativo di Pisces come la mia amatissima primogenita, con la quale ci capivamo tanto bene da litigare spesso. Inoltre ho decisamente operato come intermediaria, nel senso che un certo Insegnamento, che la Gerarchia dei Maestri voleva dare al mondo durante questo secolo, è contenuto nei libri di cui sono responsabile. Ad ogni modo, a prescindere dal mio ascendente, sono una vera Gemini e, a quanto pare, quel segno ha condizionato la mia vita e le circostanze.

L'infelicità generale e informe della mia infanzia dipendeva da diverse cose. Ero la più insignificante di una famiglia molto bella, senza essere scialba. A scuola fui sempre considerata un po' stupida e in famiglia come la meno intelligente in una casata di intelligenti.

Mia sorella era una delle ragazze più belle che abbia mai visto, con un'intelligenza superlativa. Le sono stata sempre molto affezionata, benché lei non avesse molta confidenza con me. È una Cristiana molto ortodossa, che biasima chiunque abbia la sventura di divorziare. È medico, ed è stata una delle prime donne nella lunghissima storia dell'Università di Edimburgo ad ottenere una menzione di benemerenza e, se ben ricordo, per due volte.

15 Era ancora molto giovane quando pubblicò tre volumi di poesia; ne ho letto recensioni nel Supplemento Letterario del *The London Times*, che la salutavano come una delle maggiori poetesse viventi d'Inghilterra. Un suo libro di biologia e un altro sulle malattie tropicali sono stati considerati, credo, come testi modello.

Sposò il mio primo cugino, Laurence Parsons, membro eminente della Chiesa Anglicana, che fu anche Decano di Cape Colony. Sua madre fu la tutrice, nominata dal Tribunale di Chancery, che si è presa cura di noi due. Era la sorella minore di mio padre e Laurence era uno dei suoi sei figli, con cui da bambine abbiamo trascorso molto tempo insieme. Suo marito, lo zio Clare, uomo piuttosto duro e severo, era il fratello di Lord Rosse e figlio di quel Lord Rosse del celebre telescopio menzionato nella *Dottrina Segreta*. Da bambina avevo paura di lui, però prima di morire, mi mostrò un altro lato della sua natura, non ben conosciuto. Non dimenticherò mai la sua estrema gentilezza durante la prima guerra mondiale quando mi ritrovai arenata in America in una grande povertà. Mi scrisse lettere piene di comprensione e di sostegno, e mi fece sentire che in patria qualcuno non mi aveva dimenticata. Lo menziono perché non credo che la sua famiglia o sua nuora, mia sorella, abbiano mai immaginato quel rapporto amichevole e felice fra noi verso la fine della sua vita. Egli non ne parlò mai, ne sono sicura, e finora neppure io.

In seguito mia sorella si dedicò alle ricerche sul cancro e si è fatta un nome in questo campo di lavoro così necessario. Sono molto orgogliosa di lei. Il mio affetto per lei non è mai cambiato e, se dovesse mai leggere questa autobiografia, voglio che lo sappia.

16 Per fortuna credo nella grande Legge della Rinascita e penso che un giorno lei ed io svilupperemo la nostra relazione in modo più soddisfacente.

Ritengo che uno dei maggiori svantaggi nella vita di un bambino sia quello di non avere una vera casa. Questa mancanza ha certamente condizionato lei e me. I miei genitori infatti morirono quando non avevo ancora nove anni ed entrambi di tubercolosi (consunzione, come si diceva allora). La paura della tubercolosi incombeva come una minaccia su noi due nei primi anni, come anche il risentimento di nostro padre per la nostra esistenza e specialmente, chissà perché, per la mia. Forse pensava che la mamma sarebbe vissuta se il fatto di avere due figlie non ne avesse consumato le risorse fisiche.

Mio padre era Frederic Foster La Trobe-Bateman e mia madre era Alice Hollinshead. Appartenevano entrambi a una vecchia stirpe — la famiglia di mio padre risaliva a secoli indietro, anche prima delle Crociate, e gli antenati di mia madre discendevano da Hollinshead "Il Cronista" da cui pare che Shakespeare attinse gran parte delle sue storie. Alberi genealogici e pedigree non mi sono mai sembrati molto importanti. Tutti abbiamo antenati, ma solo alcune famiglie li annotano. Per quanto ne so, nessuno dei miei avi ha mai fatto niente degno di nota. Furono rispettabili ma evidentemente insignificanti. Come una volta mia sorella ebbe a dire, "Sono rimasti seduti per secoli tra i loro cavoli". Era una stirpe brava, pulita e istruita ma nessuno, nel bene e nel male, ha mai raggiunto la notorietà.

Lo stemma di famiglia però è molto interessante e assai significativo per il simbolismo esoterico. Non so niente di araldica e ignoro i termini corretti per descriverlo. È costituito da una verga con un'ala ad ogni estremità, e tra le ali c'è la stella a cinque punte e la luna crescente. Quest'ultima richiama certo le Crociate, alle quali qualcuno dei miei avi deve aver partecipato; mi piace pensare all'intero simbolo come ali dell'aspirazione, e la Verga dell'Iniziazione che raffigura la meta e il mezzo, l'obiettivo dell'evoluzione e l'incentivo che spinge tutti alla perfezione — una perfezione che alla fine riceve l'investitura di riconoscimento per mezzo della Verga.

17 Nel linguaggio del simbolismo la stella a cinque punte ha sempre significato l'uomo perfetto, e la luna crescente si suppone simboleggi la natura inferiore o la forma. Questo è l'abc del simbolismo occulto, ma è interessante per me ritrovarlo tutto insieme nello stemma di famiglia.

Mio nonno fu John Frederic La Trobe-Bateman. Fu un ingegnere famoso, consulente del Governo britannico e responsabile, ai suoi tempi, di diversi acquedotti municipali della Gran Bretagna. Aveva una grande famiglia. Sua figlia maggiore, zia Dora, sposò Brian Barttelot, fratello di Sir Walter Barttelot di Stopham Park, Pulbourough nel Sussex, e dato che alla morte dei nostri genitori fu nominata tutrice, avemmo modo di conoscere molto bene sia lei che i suoi quattro figli. Due di questi cugini mi rimasero amici intimi per tutta la vita. Erano entrambi molto più anziani di me, ma ci volevamo bene e ci capivamo. Brian (Admiral Sir Brian Barttelot) è scomparso solo due anni fa ed è stata una grande perdita sia per me che per mio marito, Foster Bailey. Eravamo tre amici molto uniti e le sue lettere ci mancano molto.

18 Un'altra zia, Margaret Maxwell, ha significato per me forse più di qualsiasi altro parente, e ne ho parecchi. Non sono mai stata sotto la sua tutela, ma per anni io e mia sorella abbiamo passato ogni estate nella sua casa in Scozia e, fino a quando non è morta (aveva più di 80 anni), ha continuato a scrivermi regolarmente almeno una volta al mese. Fu una delle grandi bellezze del suo tempo e il suo ritratto, oggi appeso nel Castello di Cardoness a Kirkcudbrightshire, mostra una delle donne più graziose che si possa immaginare. Sposò lo "Younger of Cardoness" (così si chiama talvolta l'erede, in Scozia), il figlio maggiore di Sir William Maxwell ma questi, lo zio David, morì prima di suo padre e quindi non ereditò il titolo. A lei devo più di quanto possa mai ripagare. Mi ha dato una base spirituale e, benché la sua teologia fosse molto rigida, lei rimase invece molto elastica. Mi indicò i punti chiave della vita spirituale, che ho sempre riconosciuto validi, e non mi abbandonò mai. Quando cominciai a interessarmi all'esoterismo, lasciando l'ortodossia teologica cristiana, mi scrisse che non poteva capirmi, ma che continuava ad avere fiducia in me perché sapeva del mio profondo amore per il Cristo e che, a prescindere dalla dottrina, era certa che non avrei mai rinunciato a Lui. Era l'esatta verità. Fu bellissima, buona e gentile. Esercitava una grande influenza nelle Isole Britanniche. Fece costruire un ospedale; aiutò i missionari e fu anche presidentessa dell'Y.W.C.A. in Scozia. Se sono stata di aiuto per altri e se ho fatto qualcosa per elevarli nella consapevolezza spirituale, è stato in gran parte perché lei mi amò tanto da prepararmi nel modo giusto. Fu una dei pochi che si interessarono più a me che a mia sorella. C'è un legame tra noi che non si è mai spezzato.

Ho accennato alla sorella minore di mio padre, Agnes Parsos. Oltre a lei c'era anche Gertrude, che sposò Gurney Leatham, e il fratello minore di mio padre, Lee La Trobe-Bateman, che è l'unico tuttora in vita. Mia nonna fu Anne Fairbairn, figlia di Sir William Fairbairn e nipote di Sir Peter Fairbairn. Il mio bisnonno, Sir William, era, credo, un socio di Watts (quello della macchina a vapore) uno dei primi costruttori di ferrovie nell'era Vittoriana.

19 Da parte della madre di mio nonno (il cui nome di famiglia era La Trobe) provengono da una famiglia francese Ugonotta e i La Trobe di Baltimora sono quindi miei parenti, anche se non ho mai avuto contatti con loro. Charles La Trobe, mio prozio, fu uno dei primi governatori d'Australia e un altro La Trobe fu il primo governatore del Maryland. Edward La Trobe, un altro fratello ancora, fu un architetto molto conosciuto sia a Washington che in Gran Bretagna.

I Fairbairns non appartenevano alla cosiddetta aristocrazia di nascita, tanto pregiata. Forse questo fu un bene per la famiglia Bateman-Hollinshea-La Trobe. Essi appartenevano invece all'aristocrazia del cervello, cosa assai più importante in questi tempi di democrazia. Sia William che Peter Fairbairn iniziarono come figli di un povero contadino scozzese, nel XVIII secolo. Entrambi finirono ricchi e ottennero anche titoli nobiliari. Potete trovare il nome di Sir William Fairbairn nel Dizionario Webster, mentre la memoria di Sir Peter viene perpetuata da una statua in una piazza di Leeds in Inghilterra. Ricordo quando, anni fa, andai a Leeds per una conferenza. Mentre attraversavo una piazza in taxi, notai la statua di un vecchio barbuto, insignificante. Il giorno dopo mio marito andò a vederla, così scoprii che avevo criticato il mio prozio! La Gran Bretagna anche allora era un paese democratico ed era possibile elevarsi se si avevano i numeri necessari. Forse la mescolanza con sangue plebeo spiega il fatto che i miei cugini e i loro figli sono stati per lo più uomini eminenti o belle donne.

20 Mio padre non si curava molto di me, e quando vedo una certa mia fotografia da piccola, così mingherlina e spaurita, non me ne meraviglio. Non ho alcun ricordo di mia madre, poiché morì a 29 anni, quando ne avevo solo sei. Ricordo i suoi bei capelli dorati e la sua dolcezza, ma questo è tutto. Ricordo anche il suo funerale a Torquay nel Devonshire, perché la mia reazione a quell'evento si riassume in ciò che dissi a mia cugina Mary Barttelot, "Guarda: calze nere lunghe e giarrettiere", — le prime che avessi avuto. Era un grado superiore a quello dei calzini. Gli abiti hanno sempre una loro importanza, a quanto pare, a prescindere dall'età o dalle circostanze! Avevo un bel portaritratti in argento che mio padre usava portare con sé dappertutto, e fu quello l'unico ritratto che io abbia avuto di mia madre. Nel 1928, dopo averlo portato con me in tutto il mondo, mi fu rubato, un'estate, durante una mia assenza dalla casa di Stamford nel Connecticut dove vivevamo, e con esso sparì la mia Bibbia e una sedia a dondolo rotta.

Fu la scelta più curiosa di oggetti da rubare che abbia mai sentito dire.

La Bibbia fu per me una grave perdita. Era unica nel suo genere, vi ero affezionata e la possedevo da vent'anni. Mi veniva da una carissima amica di giovinezza, Catherina Rowan-Hamilton, ed era stampata su carta sottile, con ampi margini per gli appunti. I margini erano quasi di due pollici, e vi si poteva leggere annotata con una scrittura microscopica (fatta con una penna da incisione) tutta la mia storia spirituale. Vi tenevo fotografie minuscole degli amici più intimi e autografi dei miei compagni spirituali di Via. Vorrei averla ancora, poiché ha un valore per me, mi ricorderebbe persone ed episodi e mi aiuterebbe a tracciare la mia crescita spirituale — la crescita di un servitore.

All'età di pochi mesi fui condotta a Montreal, in Canada, dove mio padre era impegnato, come ingegnere, nella costruzione del Ponte Vittoria sul fiume San Lorenzo. Lì nacque mia sorella. Ho solo due ricordi molto vivi di quell'epoca. Il primo è un episodio che avrebbe potuto creare seri guai ai miei genitori, poiché avevo convinto mia sorella a entrare con me in un enorme baule, dove tenevamo tutti i nostri giocattoli. Per un momento lunghissimo ci sentimmo perdute e quasi soffocate perché il coperchio si era chiuso sopra di noi. Il secondo è il mio primo tentativo di commettere suicidio. Pensavo che non valesse la pena vivere.

21 L'esperienza dei miei cinque anni mi faceva sentire la futilità delle cose, così decisi che, se mi fossi gettata dalle scale di pietra della cucina da cima a fondo (ed era molto ripida), sarei probabilmente morta. Non ci riuscii. Bridget, la cuoca, mi raccolse e mi riportò (ammaccata e contusa) di sopra, dove trovai molto conforto, ma nessuna comprensione.

In seguito ho tentato altre due volte di farla finita, solo per scoprire che non è molto facile suicidarsi. Questi tentativi furono compiuti prima dei quindici anni. Tentai di ricoprirmi di sabbia quando ne avevo undici, ma avere la sabbia in bocca, nel naso e negli occhi non è certo gradevole, e finii per rimandare quel lieto giorno. L'ultima volta cercai di annegarmi in un fiume in Scozia, ma nuovamente l'istinto di conservazione prevalse. Da allora non mi sono più interessata al suicidio, benché ne abbia sempre compreso l'impulso.

Questa infelicità ricorrente è stata forse il primo indizio della tendenza mistica nella mia vita, che ha poi motivato il mio modo di pensare e tutte le mie attività. I mistici hanno un fortissimo senso della dualità. Si tratta sempre di ricercatori, consapevoli di un qualcosa che deve essere cercato; amano, e sono sempre alla ricerca di qualcosa degno del loro amore; sono sempre coscienti di ciò con cui devono unirsi. Sono governati dal cuore e dal sentimento.

22 A quell'epoca non mi piaceva il "gusto" della vita. Non apprezzavo le sembianze del mondo, né ciò che aveva da offrire. Ero convinta che le cose migliori fossero altrove. Era un atteggiamento malsano, pieno di autocommiserazione, dovuto alla solitudine, all'estrema introspezione (suona meglio che accentrata in me stessa) e alla convinzione che nessuno mi amasse. Ripensandoci mi domando: perché mai avrebbero dovuto? Non posso biasimarli. Non davo loro niente di me. Ero continuamente preoccupata delle mie reazioni nei confronti degli altri e delle circostanze. Ero il centro infelice del mio piccolo mondo, che io stessa drammatizzavo. Questo senso di cose migliori esistenti altrove e la capacità di "sentire" persone e circostanze, e di sapere spesso ciò che pensavano e facevano, è stato l'inizio della fase mistica della mia vita, da cui emerse molto di quel bene che ritrovai in seguito.

Iniziai così consapevolmente la vecchia ricerca del mondo del significato, che deve essere ritrovato, se si vuole una risposta alle perplessità della vita e ai dolori dell'umanità. L'idea di progresso è radicata nella coscienza mistica. Un buon occultista deve essere stato prima di tutto un mistico praticante (o un mistico pratico — forse entrambi) e lo sviluppo del cuore e la capacità di sentire (con precisione) dovrebbero precedere in modo naturale e normale l'approccio mentale e la capacità di conoscere. Certo l'istinto spirituale deve precedere la conoscenza spirituale proprio come gli istinti dell'animale, del bambino e dell'uomo primitivo precedono la percezione intellettuale. Certamente la visione deve giungere prima di avere la padronanza su come rendere la visione una realtà. È certo che la ricerca alla cieca di Dio deve precedere la marcia cosciente sulla "Via" che porta alla rivelazione.

Forse verrà il tempo in cui i giovani saranno educati in modo da utilizzare meglio le loro normali tendenze mistiche, che oggi sono spesso liquidate come fantasie adolescenziali che in fine saranno abbandonate con la crescita. Per me esse indicano invece delle opportunità d'intervento educativo. È una fase della vita che potrebbe essere usata in modo costruttivo e direttivo. Se la causa e il proposito degli interrogativi, dei desideri inarticolati e delle aspirazioni visionarie fossero compresi da chi è responsabile dei giovani, l'orientamento della vita sarebbe più saldo e molte delle future infelicità sarebbero evitate. Si potrebbe spiegare loro che è in atto un processo del tutto normale e giusto, risultato dell'esperienza delle vite passate, indice del fatto che la loro natura mentale dovrebbe ricevere più attenzioni.

23 Meglio ancora sarebbe insegnare a conoscere l'anima come uomo spirituale interiore che cerca di farsi sentire. Si dovrebbe insistere sull'universalità del processo, eliminando così la solitudine e il falso senso di isolamento e diversità, che sono i disagi maggiori dell'esperienza. Ritengo che in futuro si presterà più attenzione su questo modo di rendere utili i desideri e i sogni degli adolescenti. Io considero le sciocche infelicità dell'adolescenza, che ho provato, solo come l'apertura della fase mistica della mia vita che — in seguito — ha lasciato posto alla

fase occulta, con la maggiore sicurezza, la comprensione e i convincimenti inalterabili che le sono propri.

Lasciato il Canada, mia madre si ammalò seriamente e ci recammo a Davos, in Svizzera, per diversi mesi, fino a quando papà non la riportò a morire in Inghilterra. Dopo la sua morte andammo a vivere dai nonni, nella casa di Moor Park nel Surrey. A quell'epoca la salute di mio padre era seriamente compromessa. Vivere in Inghilterra non lo aiutava e poco prima della sua morte andammo a Pau, nei Pirenei. Avevo otto anni e mia sorella sei. Il morbo però era in uno stadio molto avanzato, così tornammo a Moor Park e là rimanemmo mentre mio padre (con un infermiere) partì per un lungo viaggio via mare per l'Australia. Non l'abbiamo più rivisto, poiché morì durante la traversata dall'Australia alla Tasmania. Ricordo bene il giorno in cui i nonni seppero della sua morte e quando il suo cameriere tornò con i suoi oggetti e valori. È curioso come piccoli dettagli — quell'uomo che consegnava alla nonna l'orologio di mio padre — rimangano nella memoria, mentre altri di maggiore importanza sembrano perduti. Ci si domanda cosa condiziona la memoria in questo modo; perché alcune cose vengano registrate e altre no.

24 Moor Park è una di quelle grandi case inglesi che non dovrebbero fungere in alcun modo da abitazione e tuttavia lo sono. Non è molto antica, in quanto costruita ai tempi della Regina Anna da Sir William Temple, quello che introdusse i tulipani in Inghilterra. Il suo cuore — racchiuso in un cofanetto d'argento — fu sepolto sotto la meridiana al centro del giardino su cui si affacciano le finestre della biblioteca. A suo modo Moor Park era allora un luogo da visitare e certe domeniche era aperta al pubblico. Ho due ricordi di quella biblioteca. Mi ricordo in piedi davanti a quelle finestre, mentre cerco di figurarmi la scena vista da Sir William Temple — con i giardini e le terrazze animate da importanti signori e signore nei costumi dell'epoca. E poi un'altra scena, questa volta non immaginaria: la bara del nonno con una sola grande corona inviata dalla regina Vittoria.

La vita, per me e mia sorella a Moor Park (dove rimasi fin quasi a tredici anni) era caratterizzata da una grande disciplina. Venivamo da un periodo di viaggi e di cambiamenti e certamente c'era un gran bisogno di disciplina. Ci venne impartita da varie governanti. L'unica che ricordo di quell'epoca lontana aveva uno strano nome, Miss Millichap. Aveva bei capelli, un volto insignificante, indossava abiti verecondi abbottonati dall'orlo al collo ed era sempre innamorata del curato del momento; un amore senza speranza, poiché non ne sposò nessuno. Avevamo uno studio enorme all'ultimo piano, con una governante, una bambinaia e una cameriera che si occupavano di noi.

Quella disciplina continuò fino a quando non fui cresciuta e ora capisco quanto sia stata severa. Ogni mezz'ora della nostra vita era programmata, e anche oggi mi pare di vedere il cartello appeso al muro della nostra stanza con l'indicazione del dovere che ci aspettava.

25 Ricordo molto bene che lo consultavo domandandomi: "E ora?". In piedi la mattina alle sei, pioggia o sole, estate o inverno; per un'ora esercizi al pianoforte o studio della lezione del giorno, se era il turno di mia sorella al piano; colazione alle otto in punto e poi giù in sala da pranzo alle 9 per le preghiere in famiglia. Dovevamo iniziare la giornata per bene, rivolgendo un pensiero a Dio e, malgrado l'austerità della fede religiosa della famiglia, penso sia una buona abitudine. Lì sedevano il capo famiglia con la Bibbia davanti a sé e, intorno a lui, i membri della famiglia e gli ospiti; poi in fila, secondo i loro doveri e ranghi, la governante, la cuoca, le cameriere delle signore, la capo cameriera con le sue aiutanti, la sguattera, il lavapiatti, il cameriere e il maggiordomo per chiudere la porta. La devozione era reale, ma anche un senso di rivolta, vera aspirazione e noia intensa: tale è la vita. L'effetto nel suo insieme però era buono; allora si pensava di più alla divinità.

Poi dalle 9,30 fino a mezzogiorno avevamo lezioni con la governante, quindi si faceva una passeggiata. Potevamo mangiare nella stanza da pranzo, ma senza parlare, e condotta e silenzio erano controllati dagli occhi ansiosi della governante. Ricordo ancora di essermi abbandonata una volta a un sogno ad occhi aperti (come tutti i bambini) con i gomiti sul tavolo

e lo sguardo fisso alla finestra. Fui riportata bruscamente alla realtà nell'udire mia nonna che diceva a uno dei camerieri: "James, prenda due sottocoppe, per favore, per i gomiti della signorina Alice". James obbedì e lì dovetti tenere i gomiti per il resto del pranzo. Non ho mai dimenticato quell'umiliazione e anche oggi, dopo oltre cinquant'anni, sento di rompere le regole se poso i gomiti sulla tavola — come faccio. Dopo il pranzo dovevamo distenderci su una tavola piatta inclinata per un'ora, mentre la governante leggeva a voce alta un libro educativo e poi ancora una passeggiata, dopo di che lezione fino alle cinque.

26 A quell'ora dovevamo andare in camera, dove la bambinaia o la cameriera ci preparava per scendere in salotto. Vestiti bianchi, cinture colorate, calzini di seta e capelli ben spazzolati erano gli ordini e poi, dandoci la mano, andavamo in salotto, dove la famiglia era radunata dopo il tè. Restavamo in piedi nel vano della porta, facevamo la riverenza e quindi sopportavamo il supplizio di venire interpellate e ispezionate fino a quando la governante non veniva a riprenderci. La cena nella nostra stanza era alle 18.30, poi i compiti fino alle 20, quindi a letto. In quell'epoca vittoriana non c'era mai un momento per fare qualcosa di propria volontà. Era una vita di disciplina, ritmo e obbedienza, movimentata occasionalmente da sprazzi di rivolta e conseguenti punizioni.

Osservando la vita delle mie tre figlie negli Stati Uniti, dove sono nate e hanno vissuto fino alla fine dell'adolescenza, secondo i metodi della scuola pubblica, mi domandavo cosa avrebbero pensato della vita irreggimentata che io e mia sorella abbiamo vissuto. Con più o meno successo ho cercato di dare alle mie figlie una vita felice, e quando brontolavano per le difficoltà della vita — come fanno tutti i giovani — ho dovuto riconoscere che se la passavano in modo meraviglioso in confronto alle ragazze della mia generazione e del mio ambiente.

27 Fino all'età di vent'anni la mia vita fu del tutto disciplinata dalle persone o dalle convenzioni sociali dell'epoca. Non potevo fare questo; non potevo fare quello; un certo atteggiamento era scorretto; cosa penserà o dirà la gente? Se fai questo e questo si sparlerà di te; non è il genere di persone da frequentare; non parlare con quell'uomo o con quella donna; le persone perbene non parlano e non pensano in questo modo; non devi sbadigliare o starnutire in pubblico; non parlare a meno di essere interpellata, e così via. La vita era interamente costellata di cose proibite e diretta da regole minuziose per ogni possibile situazione.

Altre due cose spiccano fra i miei ricordi. Fin da piccolissime ci fu insegnato a prenderci cura dei poveri e dei malati e a renderci conto che le circostanze fortunate comportano una responsabilità. Molte volte durante la settimana, quando uscivamo per la passeggiata, dovevamo andare dalla governante a prendere marmellata e minestra per qualche malato che abitava nella proprietà, vestitini per il neonato di uno dei casolari e libri da leggere per chi era confinato in casa. Questo può essere un esempio del paternalismo e feudalesimo della Gran Bretagna, ma aveva i suoi lati positivi. Può essere un bene che sia scomparso — ne sono convinta — ma non sarebbe male fare qualcosa per educare a quel senso di responsabilità e di dovere verso gli altri fra gli abbienti di questo paese. Ci veniva insegnato che denaro e posizione sociale comportavano certi obblighi, da rispettare.

L'altra cosa che ricordo vivamente è la bellezza della campagna e le distese di fiori e i tanti boschi che attraversavamo in calesse, tirato dal piccolo pony. Lo si chiamava allora "calesse dell'istitutrice" progettato, presumo, apposta per i bambini. Durante l'estate mia sorella e io lo usavamo accompagnate da un giovane paggio in uniforme con bottoni, cappello e coccarda, che stava in piedi sul predellino. Mi domando, talvolta, se mia sorella ripensa mai a quei giorni.

28 Dopo la morte di mio nonno, Moor Park fu venduta, e per un breve periodo abitammo con la nonna a Londra. Il mio ricordo più vivo di quel tempo sono i giri che facevamo con lei nel parco in lungo e in largo in una Victoria (come veniva chiamata) tirata da una pariglia, con il cocchiere e un inserviente in livrea seduto a cassetta. Quanto era noioso e monotono! Ci furono poi altre sistemazioni, ma fino alla sua morte mia sorella e io passammo molto tempo

con lei. Era allora molto anziana, ma mostrava sempre i segni della bellezza; ai suoi tempi doveva essere stata molto bella, come lo dimostra un ritratto dipinto all'epoca del suo matrimonio, all'inizio del XIX secolo. La seconda volta che sbarcai negli Stati Uniti, dopo aver portato mia figlia maggiore, allora ancora in fasce, in visita alla mia famiglia, arrivai a New York stanca, malata, molto infelice e con la nostalgia di casa. Mi recai all'Hotel Gotham, sulla Quinta Strada, per la colazione. Mentre ero seduta nel salone in preda a grande tristezza e depressione, presi un giornale illustrato. Sfogliandolo distrattamente, con mia sorpresa, vidi il ritratto della nonna e quelli del nonno e del bisnonno che mi guardavano. Fu una tale sorpresa che mi misi a piangere e dopo non mi sentii più così lontana da loro.

Dal tempo di Londra (avevo circa tredici anni) fino al completamento della nostra educazione, la mia è stata una vita di cambiamenti e movimenti continui. Sia la salute di mia sorella, sia la mia non erano considerate molto buone e trascorremmo alcuni inverni all'estero, sulla riviera francese, dove fu affittata una villetta vicino alla villa di certi zii. Lì avevamo insegnanti francesi e una governante fissa che fungeva da dama di compagnia e tutte le lezioni erano in francese. D'estate andavamo nella casa di un'altra zia nel sud della Scozia, con frequenti spostamenti per visitare altri parenti e conoscenze nel Galloway. Mi rendo conto ora di quanto quella vita fosse ricca di contatti; c'era molto agio a disposizione a quei tempi e una cultura autentica. C'era tempo per leggere e per conversazioni interessanti.

29 In autunno andavamo nel Devonshire accompagnate ovunque da una governante, Miss Godby, che era presso di noi da quando avevo dodici anni e vi rimase fino a quando, a diciotto, non andai a scuola a Londra per concludere gli studi. Era l'unica persona a cui mi sentissi legata. Mi dava un senso di "appartenenza" ed è stata una dei pochi, in quel tempo, che mi abbia veramente amato e abbia creduto in me.

Furono in tre a quel tempo a darmi questo senso di fiducia. Una fu zia Maxwell di Castramont, di cui ho già detto. Passavamo ogni estate da lei e fu una delle forze fondamentali e condizionanti della mia vita. Mi diede una chiave per la vita, tanto che ancora oggi sento che qualsiasi risultato io abbia raggiunto può risalire alla sua profonda influenza spirituale. Fino alla morte rimase in stretto contatto con me, anche se non la rividi più durante i vent'anni che precedettero la sua dipartita. L'altra persona che mi dimostrò sempre la sua comprensione fu Sir William Gordon di Earlston. Era un parente acquisito, non di sangue, ma per noi tutti fu solo "Zio Billie". Fu uno degli uomini — giovane luogotenente a quel tempo — che guidò "la carica della brigata illuminata" a Balaclava e si diceva che fosse stato l'unico ad esserne uscito "con la testa sotto il braccio". Spesso da bambina ho sentito la piastra d'oro che la chirurgia di quell'epoca gli aveva inserito nel cranio. Comunque si alzava sempre quando mi vedeva e ancora lo sento ripetere: "Conto su te, Alice. Và per la tua strada. Andrà tutto bene".

30 La terza persona fu la governante di cui ho detto. Sono sempre rimasta in contatto con lei e l'ho vista poco prima della sua morte, intorno al 1934. Era allora una vecchia signora, ma a me sembrava sempre la stessa. Due cose volle sapere. Domandò a mio marito se credevo ancora in Cristo e sembrò molto rassicurata alla sua risposta affermativa. Poi tirò fuori un episodio della mia vita, di un'impertinenza scandalosa. Voleva sapere se ricordavo di aver gettato una mattina i suoi gioielli nel gabinetto e di aver fatto scorrere l'acqua. Era vero: avvenne quando avevo circa quattordici anni e fu un crimine deliberato. Ero furiosa con lei per qualcosa, che non ricordo più. Andai nella sua stanza; raccolsi tutto ciò che aveva valore — orologio, spille, anelli, ecc. ... e me ne disfeci irrimediabilmente. Pensai che non avrebbe mai capito che ero stata io, ma scoprii che apprezzava me e la mia educazione più dei suoi averi. Non ero come vedete una brava bambina. Non solo avevo un simile temperamento, ma volevo sempre sapere come la gente si comportava e cosa la faceva agire così.

La signorina Godby teneva un quaderno di autoanalisi in cui annotava ogni sera gli insuccessi della giornata e, in un modo alquanto morboso, (così ora mi sembra) analizzava ogni giorno le sue parole e le sue azioni alla luce della domanda: "Cosa avrebbe fatto Gesù?". L'avevo scoperto un giorno nel corso di una delle mie battute di ricerca e presi l'abitudine di

leggere attentamente i suoi appunti. In tal modo appresi che lei sapeva che io avevo preso e distrutto i suoi gioielli ma che — per disciplina verso se stessa e per potermi aiutare — non me ne avrebbe detto parola fino a quando la mia coscienza mi avesse spinta a confessarlo. Sapeva che inevitabilmente l'avrei fatto, data la fiducia che aveva in me — non so perché. Dopo tre giorni andai da lei e le dissi ciò che avevo fatto, e scoprii che le dispiaceva più il fatto che avevo letto le sue carte private che non la distruzione dei suoi gioielli. La mia confessione fu completa. La sua reazione mi svelò un senso nuovo dei valori. Mi diede molto da pensare, il che fu un bene per l'anima mia. Per la prima volta distinguevo tra valori spirituali e materiali.

31 La disonestà di leggere delle carte private per lei era un peccato molto più grave che non distruggere cose materiali. Mi impartì così la prima grande lezione di occultismo: distinguere tra Sé e non-sé, tra valori intangibili e concreti.

Nel tempo che rimase con noi mise da parte un po' di denaro — non molto, ma sufficiente per non dover più guadagnarsi da vivere. Ma rifiutò di lasciarci, perché riteneva (come mi disse in seguito, quando ero ormai adulta) che avevo bisogno delle sue cure e della sua comprensione. Sono stata fortunata nelle mie relazioni, è vero, e questo soprattutto perché molti sono così buoni, amorevoli e comprensivi. Aggiungo che lei e zia Margaret mi hanno dato qualcosa di un tale vero valore spirituale che ancora oggi cerco di vivere secondo la loro nota. Erano molto diverse. La signorina Godby come formazione e personalità era insignificante e del tutto normale, ma valida e gentile. Invece la zia era molto bella, famosa per le sue convinzioni filantropiche e religiose, e altrettanto valida e gentile.

All'età di 18 anni fui mandata a Londra in una scuola di perfezionamento, mentre mia sorella tornò nel sud della Francia con una governante. Ci separammo per la prima volta, e mi ritrovai sola. Non credo di essere stata un gran che a scuola: ero brava in storia, e in letteratura molto brava. Avevo ricevuto una buona educazione classica e si può essere a favore di un insegnamento intenso e individuale, se l'allievo è seguito da un insegnante privato bravo e ben preparato. Ma in matematica, anche nella semplice aritmetica, ero pessima, tanto che la si tolse dal mio corso di studi perché si ritenne indecente che una ragazza di 18 anni facesse le addizioni con i ragazzi di 12. Spero di essere ricordata (ma ne dubito) come quella che gettò dal terzo piano tutti i cuscini di piuma sulle teste degli ospiti della Direttrice, mentre marciavano in processione solenne verso la sala da pranzo al piano terreno, tra i bisbigli di ammirazione delle altre ragazze.

32 Seguirono un paio d'anni di vita molto monotona e normale. La tutrice prese in affitto una piccola casa in una cittadina dello Hertfordshire, vicino a St. Albans, ci sistemò con una dama di compagnia e ci lasciò alle nostre faccende. La prima cosa che entrambe facemmo fu di acquistare le biciclette migliori disponibili per andare a esplorare la campagna. Ancora oggi ricordo l'intensa eccitazione quando arrivarono i due imballaggi con quei congegni lucenti. Andavamo dappertutto e ci divertivamo molto. Esploravamo il distretto, che allora era solo campagna e non quel sobborgo di adesso. Fu allora credo che appresi il gusto del mistero, che in seguito si sviluppò in una passione per le storie poliziesche e gli enigmi. Una mattina piena di sole salivamo in bicicletta una collina molto ripida quando incrociammo due uomini che scendevano dalla collina. In quel momento il primo si rivolse al compagno e disse: "Ti assicuro, mio caro, aveva una gamba sola e andava veloce come il diavolo". Penso ancora a quel mistero e non ho ancora trovato una soluzione.

Fu allora che tentai per la prima volta di insegnare. Ebbi una classe maschile nella Scuola domenicale. Erano adolescenti, con la fama d'essere poco arrendevoli. Era inteso che avrei insegnato in un'aula vuota vicino alla chiesa, ma non nella Scuola stessa e che sarei stata lasciata sola. Ci divertimmo moltissimo. Incominciò in un clima di rivolta e io in lacrime, ma alla fine dei tre mesi eravamo un gruppo di amici intimi. Cosa abbia insegnato e come, l'ho dimenticato. Ricordo le risate, il chiasso e la molta amicizia. Forse ho fatto del bene che è durato nel tempo, non lo so. So che li ho tenuti fuori dai guai per due ore la domenica mattina.

33 In quel periodo, e fino a 22 anni, quando potei disporre della mia piccola rendita, (come mia sorella) vivemmo come ragazze della buona società; avevamo le cosiddette tre "stagioni londinesi", durante le quali partecipavamo al solito giro di ricevimenti all'aperto, tè e cene, insomma eravamo nel mercato matrimoniale. A quel tempo ero profondamente religiosa, ma frequentavo i balli perché non volevo che mia sorella facesse cose tanto perverse senza di me. Come la gente mi sopportasse proprio non so. Ero così religiosa e imbevuta di misticismo e così morbosamente sensibile che era per me impossibile ballare con un uomo o sedere accanto a qualcuno a cena senza prima accertare se fossero "salvi" oppure no. Credo che la sola cosa che mi salvò dall'odio totale e dalla violenta antipatia fu la mia sincerità e il bisogno evidente di dover indagare. Inoltre ero molto giovane, molto sciocca, carina e ben vestita e — malgrado la mia santità ostentata, ero sveglia, intelligente, istruita e talvolta interessante.

Ho un inconfessato rispetto per me stessa nel guardare al passato, perché ero così penosamente timida e reticente che soffrivo in segreto, mentre cercavo di esprimere il mio interesse per le anime di sconosciuti.

34 A parte il fatto che la zia e la governante erano religiose, cosa mi rendeva così ferma nella mia aspirazione spirituale e nella decisione di essere rigorosa? Che questa determinazione sia stata influenzata dal mio ambiente religioso, non basta a spiegarlo; non conoscevo altro modo di esprimere la mia spiritualità se non partecipando presto ogni giorno alla comunione, se possibile, e cercando di salvare le persone. Non potevo fare a meno di quella particolare maniera di servizio e impegno religioso, ma alla fine l'ho superata. Ma qual è stato il fattore che mi ha trasformato da una ragazzina capricciosa, piuttosto vanitosa e pigra in una donna impegnata e — per qualche tempo — fanatica? Il 30 giugno 1895 ebbi un'esperienza che mi rese quella data indimenticabile. Per mesi avevo patito le sofferenze proprie dell'adolescenza. La vita non aveva senso. Da ogni parte non vedevo che dolore e preoccupazione. Non avevo chiesto di venire al mondo, ma c'ero. Avevo appena 15 anni. Nessuno mi amava e sapevo di avere un carattere impossibile, e dunque non mi stupiva che la vita fosse così difficile. Non avevo futuro se non il matrimonio e la vita noiosa della mia casta e del mio ambiente. Detestavo tutti (eccetto due o tre) ed ero gelosa di mia sorella, del suo cervello e del suo aspetto. Mi era stato insegnato il cristianesimo più ristretto: chi non la pensava come me, non aveva salvezza. La chiesa d'Inghilterra era divisa fra Chiesa Alta, quasi anglo-cattolica, e Chiesa Bassa, che credeva nell'inferno per chi non accettava certi principi e nel paradiso per chi li accettava. Per sei mesi all'anno ero seguace dell'una e per altri sei (quando ero in Scozia, sotto l'influenza di mia zia) dell'altra. Ero lacerata tra le bellezze del rituale e la ristrettezza del dogma. Il lavoro missionario mi fu inculcato nella coscienza da entrambi i gruppi. Il mondo era diviso tra Cristiani, impegnati duramente a salvare le anime, e pagani che si prostravano davanti a idoli di pietra per adorarli.

35 Il Buddha era un idolo di pietra, e non mi è mai balenato che le sue immagini equivalessero a quelle del Cristo nelle chiese cristiane, che mi erano così familiari in Europa. Ero in pieno nella nebbia. E allora all'apice della mia infelicità, torturata dal mio dilemma e da tanti interrogativi — uno dei Maestri di Saggezza venne da me.

Quando successe e per molti anni dopo, non ebbi la minima idea di Chi Egli fosse. Ero irrigidita di paura per l'avvenimento. Ero giovane, ma abbastanza intelligente da sapere qualcosa sul misticismo dell'adolescenza e sull'isterismo religioso; ne avevo sentito parlare. Avevo partecipato a molte riunioni "di risveglio" e avevo visto persone perdere il controllo di se stesse. Non dissi mai nulla a nessuno della mia esperienza per paura di essere considerata un "caso clinico" ed essere tenuta d'occhio e trattata con le cautele del caso. Ero intensamente viva dal punto di vista spirituale, e consapevole dei miei difetti in modo esagerato. Ero da zia Margaret a Castramont nel Kirkcudbrightshire in quel momento e l'atmosfera era proprio quella giusta.

Era una domenica mattina. La domenica precedente avevo ascoltato una predica che aveva risvegliato la mia aspirazione. Quella mattina, per qualche ragione, non ero andata in chiesa.

Tutti gli altri erano già usciti e non c'era nessuno in casa, tranne io e i domestici. Ero in salotto a leggere. La porta si aprì ed entrò un uomo alto, vestito all'europea (assai bene, ricordo) ma con un turbante in capo. Avanzò e venne a sedersi accanto a me. Rimasi talmente pietrificata alla vista di quel turbante che fui incapace di emettere un suono o domandargli cosa volesse.

36 Fu lui a parlare. Mi disse che era previsto per me un certo lavoro nel mondo, ma che avrebbe comportato un considerevole mutamento della mia natura; dovevo smetterla di essere così capricciosa e acquistare un certo controllo su me stessa. La mia utilità futura per Lui e il mondo dipendeva dalla mia condotta e dai cambiamenti che sarei riuscita ad attuare. Disse che, conseguito un vero controllo su me stessa, si sarebbe posto fiducia in me e avrei viaggiato per tutto il mondo e visitato molti paesi, "sempre lavorando per il tuo Maestro". Da allora queste parole mi risuonarono nelle orecchie. Insistette nel dire che tutto dipendeva da me e che avrei dovuto iniziare immediatamente. Aggiunse che sarebbe entrato in contatto con me a intervalli di anni.

Fu un colloquio assai breve. Non dissi nulla, ascoltai semplicemente mentre parlava con molta enfasi. Detto ciò, si alzò e uscì, dopo essersi fermato un attimo sulla porta per fissarmi con uno sguardo che ricordo assai bene. Non sapevo cosa pensare. Quando mi ripresi dallo shock, fui dapprima spaventata e pensai di essere impazzita o di aver dormito e sognato, ma poi reagii con un senso di soddisfazione. Mi sentivo come Giovanna d'Arco (la mia eroina a quell'epoca) e che, come lei, avevo visioni spirituali e che quindi ero stata scelta per una grande missione. Non riuscivo a immaginare il lavoro futuro, ma mi vedevo già nel personaggio molto teatrale di un'insegnante ammirata dalla folla. È un errore molto comune fra i principianti, e ne vedo molti oggi, in diversi gruppi esoterici. La sincerità e l'aspirazione riescono a procurare loro un certo contatto spirituale interiore che poi interpretano come successo e importanza personali. Una sindrome da iper-stimolazione. A ciò seguì una reazione diversa, per cui la critica che Egli mi aveva fatto diventò il mio chiodo fisso.

37 Decisi che forse, dopo tutto, non ero all'altezza di Giovanna d'Arco, ma che potevo essere migliore e controllare il mio carattere piuttosto violento. Mi misi all'opera. Cercai di non arrabbiarmi, di controllare la lingua e per un certo tempo fui così sfacciatamente buona che la mia famiglia ne era infastidita; si chiedevano se fossi per caso malata e quasi avrebbero voluto che riprendessi le mie scenate. Ero ipocrita, dolce e sentimentale.

Col trascorrere degli anni riscontrai a intervalli di sette anni (fino ai trentacinque) segni della sorveglianza e dell'interesse di quell'uomo. Poi nel 1915 scoprii Chi era e che anche altri Lo conoscevano. Da allora il legame è diventato sempre più stretto, tanto che oggi posso stabilire il contatto quando voglio. Il Maestro è disponibile al contatto solo quando il discepolo ha compreso che non deve mai avvalersi di questa opportunità se non per reali necessità di servizio mondiale.

Scoprii che quel visitatore era il Maestro Koot Hoomi, un Maestro molto vicino al Cristo, sulla linea dell'insegnamento, ed eminente interprete dell'Amore-Saggezza espresso compiutamente dal Cristo. Il reale valore di quell'esperienza non sta nel fatto che io, una giovane chiamata Alice La Trobe-Bateman, ebbi un colloquio con uno dei Maestri, ma nel fatto che non sapendo nulla della Loro esistenza, ne incontrai uno che venne a parlarmi. Va detto inoltre che tutto ciò che mi disse si avverò (dopo il mio duro impegno a soddisfare le sue richieste) e anche che solo in seguito scoprii che non era il Maestro Gesù, come avevo supposto, ma un Maestro di Cui non avevo mai sentito parlare e mi era sconosciuto. In ogni modo il Maestro K.H. è il mio Maestro, vero e amato. Ho lavorato per Lui dall'età di quindici anni e ora sono uno dei discepoli più anziani del Suo gruppo o — come viene anche chiamato esotericamente — del Suo Ashram.

38 Lo dico per uno scopo ben preciso. Tante assurdità sono state dette a questo proposito e tante affermazioni fatte da gente senza esperienza, prive dell'orientamento mentale e spirituale richiesto, che i veri discepoli esitano a rivelare il loro lavoro e la loro posizione. Voglio facilitare questi discepoli per il futuro e "smentire" le sciocchezze proclamate da molte

(sedicenti) scuole di pensiero esoterico. Dichiarare di essere un discepolo è sempre lecito; del resto non svela nulla e ha valore solo se comprovato da una vita di servizio. Affermare invece di essere iniziato di un certo livello non è mai permesso, se non tra pari grado, ma allora non è necessario. Il mondo è pieno di discepoli. Che si facciano riconoscere. Si riuniscano nei doveri del discepolato e rendano più facile ai loro compagni fare altrettanto. Così sarà provata l'esistenza dei Maestri, e nella giusta maniera — con la vita e la testimonianza di quelli che Essi istruiscono.

Un altro evento, circa dello stesso tempo, mi convinse dell'esistenza di un'altra realtà. Al momento in cui avvenne non avrei potuto immaginarlo, priva com'ero di notizie al riguardo. Per due volte ebbi un sogno in piena coscienza di veglia. Dico sogno perché allora non riuscivo a immaginare cos'altro potesse essere. Ora so di aver partecipato a un evento reale. Ma quando mi accaddero, questi due episodi erano estranei al mio normale campo di conoscenza. In ciò sta il loro valore. Non potevano essere frutto di autosuggestione, di desiderio o dell'immaginazione troppo fervida.

39 Due volte (mentre vivevo e lavoravo in Gran Bretagna) presi parte a una cerimonia straordinaria, e solo vent'anni dopo seppi di cosa si trattava. Quella cerimonia si ripete ogni anno al plenilunio di maggio. È il plenilunio del mese che gli indù chiamano col suo antico nome di Vaisakha (Taurus). Questo mese è di importanza vitale per i Buddisti e il suo primo giorno coincide con la festa nazionale nota come Capodanno induista. È un grandioso avvenimento che ha luogo ogni anno nell'Himalaya, in una certa valle, e non è un fatto mitico o inconscio, ma un evento reale sul piano fisico. Mi ritrovai (completamente sveglia) in questa valle, parte di una folla immensa ma ordinata — in prevalenza orientale, ma vi erano ampie schiere di occidentali. Sapevo esattamente il punto dove mi trovavo fra la folla e capivo che era il mio giusto posto, che indicava il mio status spirituale.

La valle era larga, ovale, rocciosa, con alte montagne ai lati. La gente affollata nella valle era rivolta a Oriente, verso uno stretto passaggio a forma d'imbuto, all'estremità. Proprio davanti a questo stava una roccia immensa che si elevava sulla valle come una grande tavola sulla quale c'era una coppa di cristallo, larga poco meno di un metro, piena d'acqua. In piedi, davanti alla folla e di fronte alla roccia, stavano tre Figure. Formavano un triangolo e, con mia grande sorpresa, quella all'apice del triangolo mi sembrò essere il Cristo. La folla in attesa era in costante movimento e formava grandi e ben noti simboli, quali la Croce nelle sue varie forme, il cerchio con il suo centro, la stella a cinque punte e vari triangoli intrecciati. Era come una danza solenne, ritmica, molto lenta e dignitosa ma del tutto silente. D'un tratto le tre figure levarono le braccia al cielo. La folla sostò immobile. All'estremità della strozzatura apparve in cielo una Figura che, librata sopra il passaggio, si avvicinava lentamente alla roccia.

40 Interiormente seppi con certezza che era il Buddha. Ebbi un senso di riconoscimento e allo stesso tempo capii che in nessun modo sminuiva il Cristo. Ebbi una rapida visione dell'unità e del Piano a cui il Cristo, il Buddha e tutti i Maestri sono incessantemente dedicati. Presi coscienza per la prima volta, anche se in modo vago e incerto, dell'unità di tutta la manifestazione e che tutta l'esistenza — il mondo materiale, il regno spirituale, il discepolo-aspirante, l'animale in evoluzione e la bellezza dei regni vegetale e minerale — è un tutto divino e vivente in processo di mostrare la gloria del Signore. Afferrai — debolmente — che gli esseri umani hanno bisogno del Cristo, del Buddha e di tutti i Membri della Gerarchia planetaria, e che certi eventi sono di gran lunga più importanti per il progresso della razza di quelli conosciuti dalla storia. Ne fui confusa, perché per me allora i pagani erano sempre pagani, e io cristiana. Dubbi grandi e profondi mi rimasero in mente. Da allora la mia vita fu colorata (e lo è tuttora) dalla conoscenza che esistono Maestri ed eventi soggettivi sui piani spirituali e nel mondo del significato che pure sono parte della vita, forse la parte più importante. Come inserire tutto ciò nella mia rigida teologia e nella vita giornaliera restava un mistero.

41 Si dice che le esperienze spirituali più profonde e più intime non dovrebbero mai essere riferite. È fondamentalmente vero, e non c'è ricercatore autentico che sia minimamente interessato a discuterne. Più profonda e più vitale è l'esperienza e minore è la tentazione di parlarne. Solo i principianti alle prese con un avvenimento teorico, immaginario, ne rivendicano l'esperienza. Ma io deliberatamente vi ho riferito i due eventi soggettivi (o solo il primo era soggettivo?) perché è ora che chi gode di una certa reputazione di sana intelligenza aggiunga la sua testimonianza a quella dei mistici e occultisti, sovente screditati. Poiché sono stimata come donna intelligente, normale, come dirigente efficiente e scrittrice creativa, voglio aggiungere a molte testimonianze del passato un certo mio sapere convinto.

Mi dedicai a quel tempo alle opere buone. Collaboravo con entusiasmo all'Y.M.C.A. Partecipavo (con sopportazione, a causa della mia giovane età) agli incontri dei capi dell'organizzazione, perché mia zia ne era la presidente. Dedicavo molto tempo ai ricevimenti, in grandi case dove Alice La Trobe-Bateman era la benvenuta e dove lottavo per salvare le anime dei miei coetanei. Ero molto brava a salvare le anime, ma ora mi domando — secondo una saggezza più terra terra — se non si lasciavano forse salvare facilmente solo per liberarsi di me, così ostinata e seria com'ero. Contemporaneamente la mia tendenza mistica si approfondiva di continuo; il Cristo per me era una realtà sempre presente. Me ne andavo per la brughiera in Scozia, o vagabondavo da sola per i boschetti d'arancia di Mentone nel Sud della Francia, o nelle colline di Montreux sul lago di Ginevra e cercavo di sentire Dio. Mi stendevo in un campo presso una roccia e cercavo di ascoltare il silenzio e di udire la Voce — dopo aver messo a tacere le tante voci della natura e all'interno di me stessa. Sapevo che dietro a tutto il visibile e il tangibile esiste Qualcosa che non può essere visto ma percepito, e che è ben più reale ed essenziale del tangibile.

42 Mi era stato insegnato a credere in un Dio Trascendente, oltre il Suo mondo creato, imperscrutabile, imprevedibile, spesso crudele (a giudicare dal Vecchio Testamento) che ama solo chi Lo riconosce e Lo accetta, capace di trucidare il Suo unico figlio al fine di salvare gente comune dalla dannazione eterna. Per istinto criticavo questa interpretazione di un Dio amorevole, ma automaticamente l'accettavo. Ma quel Dio restava lontano e inavvicinabile.

Tuttavia qualcosa in me di non formulato e indefinibile tendeva al Dio Immanente, presente in tutte le forme, avvicinabile ovunque, con il quale si può entrare in contatto e conoscere realmente, Che ama tutte le creature — buone e cattive — e ne comprende le limitazioni e difficoltà. Questo Dio non è affatto la tremenda e terribile Divinità a cui la Chiesa cristiana, come ben sapevo, s'inchinava. Teologicamente però non era ammessa. C'era un solo Dio da placare; geloso dei Suoi diritti; capace di assassinare il Suo Unico Figlio secondo uno schema illogico per salvare il genere umano, e incapace della stessa bontà che qualunque genitore dimostra per la sua progenie. Scacciavo questi pensieri come malvagi e falsi, ma in modo sottile e nascosto mi tormentavano. Però il Cristo restava. Lo vedevo lottare e amare ardentemente l'umanità; tormentarsi per salvarli, ma che sembrava incapace di salvare tutti e costretto a vederli sprofondare nell'inferno. Tutte queste cose non mi erano chiare, allora; per quanto mi riguardava ero salva e felice di esserlo. Ero impegnata a salvare altri ed era assai brutto che Dio avesse creato l'inferno ma, naturalmente, presumevo che Egli sapesse ciò che faceva e comunque il vero cristiano non mette in discussione Dio, ma accetta semplicemente ciò che gli viene detto come parola di Dio, e questo era tutto.

43 Questa era la mia visione spirituale e il mio pensiero. Dal punto di vista mondano le cose non erano così facili. Mia sorella ed io non ci eravamo sposate malgrado le occasioni, l'ambiente buono e le vaste relazioni personali. Penso che fu un vero sollievo per gli zii quando diventammo maggiorenni, libere dalla tutela del Tribunale di Chancery e ormai indipendenti. In effetti io divenni maggiorenne quando mia sorella più giovane ebbe ventun anni.

Iniziò così un nuovo ciclo. Ognuna andò per la sua strada. I nostri interessi erano totalmente diversi e si manifestarono le prime scissure. Mia sorella decise di laurearsi in medicina e, dopo mesi di lezioni, s'iscrisse all'Università di Edimburgo, dove ebbe una brillante carriera. Quanto a me non sapevo bene cosa fare. Avevo un'eccellente istruzione classica; parlavo un francese fluente e un po' l'italiano; avevo abbastanza denaro per vivere con agio in quei tempi facili e relativamente a buon mercato. Credevo fermamente nel Cristo, dopo tutto ero una degli eletti; credevo in un paradiso di felicità per chi la pensava come me e nell'inferno per gli altri; cercavo, però, di non pensare troppo a loro dopo aver fatto ciò che potevo per salvarli.

44 Avevo una conoscenza profonda della Bibbia, buon gusto per i vestiti, un bell'aspetto e la più profonda e completa ignoranza dei fatti della vita. Non sapevo assolutamente nulla della vita e questa fu la ragione di tanta delusione in seguito, mentre — in quel momento — sembravo subire una stranissima "protezione" nel lavoro insolito e particolare che volevo fare nel periodo successivo, dai ventuno ai ventotto anni. Ero vissuta solo nella bambagia ed ero sempre accompagnata da una dama di compagnia, una parente o una cameriera. Ero così innocente che apparentemente ero del tutto al sicuro.

Lo dimostra un curioso episodio di quando avevo circa diciannove anni. Ero ospite di una delle grandi famiglie in Inghilterra, con la mia cameriera. Non posso specificare ne il nome né il luogo. Ero l'unica tra quei numerosissimi ospiti a non avere un titolo. La prima sera notai che la mia cameriera si preparava un letto nel salottino adiacente alla mia camera e, quando le espressi il mio stupore, mi disse che non intendeva lasciarmi sola, che mi piacesse o meno. Non capivo niente di quanto si diceva durante i pasti. Gli ospiti dovevano essere, ne sono convinta, annoiati a morte di me, e considerarmi una perfetta idiota. Allusioni e motti di spirito me lo lasciavano supporre e mi sentivo stupida. Mi consolavo perché ero elegante, vivace e sapevo ballare. Dopo due giorni, una mattina dopo colazione un uomo molto conosciuto — affascinante, di bell'aspetto ma con una reputazione dubbia — chiese di parlarmi. Entrammo in quello che veniva chiamato il salotto rosso e, una volta soli, mi disse: "Ho avvertito la nostra padrona di casa che lei partirà stamattina con il treno delle 10.30; la carrozza verrà in tempo per portarvi alla stazione e la cameriera ha avuto ordine di preparare i bagagli". Gli domandai cosa avessi mai fatto, ed egli battendomi sulle spalle, rispose: "Per due ragioni. Una è che lei è una preda per molti qui, anche se non per me, perché ha sempre un'aria confusa o scandalizzata. L'altra è che non si scandalizza quando dovrebbe. Questo è proprio grave. Così ho deciso che lei non debba saperne di più e che avrei fatto bene a sistemare le cose". Me ne andai come aveva stabilito, senza capire se dovevo esserne lusingata od offesa. L'episodio dimostra non solo la stupidità e l'ignoranza delle ragazze della mia classe nell'epoca vittoriana, ma anche che certi uomini libertini possono essere gentili e comprensivi.

45 Con queste esperienze e questa preparazione, ben decisa a salvare le anime perse, programmai di fare qualcosa che credevo utile. Ma volevo essere libera a ogni costo.

CAPITOLO II

46

Finì così la parte facile della mia vita, senza preoccupazioni e con poca responsabilità. Durò ventidue anni ed è stato il solo periodo in cui ho fatto parte di una famiglia, godendo dell'ambiente, del prestigio e della sicurezza che ciò comportava. Mi sono divertita, ho incontrato molta gente e viaggiato molto. Ho attraversato tante di quelle volte la Manica, avanti e indietro, da non saperle contare. Per fortuna non soffro di mal di mare, e amo il mare in qualsiasi condizione. Delle amicizie ne ricordo solo una, che dura tuttora per contatto epistolare. Ci conoscemmo in Svizzera e imparammo assieme a fare il merletto a punto irlandese. Sono stata sempre orgogliosa di questi miei lavori, specialmente una volta quando vendetti due yard di trine a 30 dollari l'una, destinando i proventi a un'Associazione Missionaria, poiché allora non avevo bisogno di denaro.

Ma ora sentivo la necessità di rendermi utile al mondo e di giustificare la mia esistenza. In quei giorni esprimevo questo forte desiderio pensando che se Gesù visse operando il bene, in quanto Sua seguace dovevo fare altrettanto. Così mi diedi, con forza e fanatismo, a "fare il bene". Divenni evangelista per l'esercito britannico.

47 Rivedendo quel periodo in cui lavoravo come evangelista fra le truppe britanniche, mi rendo conto che è stato il più felice e il più soddisfacente di tutta la mia vita. Ero contenta di me e di ciò che mi riguardava. Facevo quello che volevo fare e con molto successo. Non avevo un pensiero al mondo e (a parte il mio lavoro) nessuna responsabilità. È stato un ciclo importante che ha completamente trasformato ogni mio atteggiamento. Quanto avvenne allora non fu palese, ma produsse grandi cambiamenti interiori. Ero così estroversa in ogni mio pensiero e attività, che ne rimasi relativamente inconsapevole. Avevo decisamente rotto con la mia famiglia e posto fine alla mia vita di ragazza della buona società.

Quando dico che ho "nettamente rotto" con la famiglia non significa che interruppi tutti i rapporti. Restai sempre in contatto con la mia famiglia, allora e oggi, ma le nostre strade divergevano, gli interessi erano e sono ampiamente differenti, e il nostro è un rapporto di amicizia e non parentale. Ritengo, tutto sommato, di avere avuto una vita molto più interessante e stimolante della loro. Non ho mai pensato che i legami di sangue contino poi tanto. Per quale motivo stare assieme e affezionarsi solo perché — in buona e cattiva sorte — si hanno gli stessi nonni? Non sembra logico, ed è causa di molti guai. È bello se amicizia e parentela coincidono, ma per me la comunione degli interessi e degli atteggiamenti condivisi verso la vita, sono molto più importanti dei legami di sangue. Preferisco che le mie figlie mi amino perché sono loro amica e degna del loro affetto. Non mi aspetto da loro fiducia e simpatia, solo in quanto madre. Le amo per quello che sono e non tanto perché mie figlie. Penso che i genitori, esaurito il compito di curarsi fisicamente dei piccoli, farebbero bene a coltivarne piuttosto l'amicizia.

48 Ero assolutamente sicura di tutto (come mi sembra meraviglioso, oggi, e deliziosamente ingenuo) — Dio, la dottrina, le mie capacità, ero sicura della mia conoscenza e dei miei infallibili consigli. Avevo una risposta per tutto e sapevo quello che si doveva fare. Maneggiavo la vita e le situazioni col tocco sicuro della mia completa inesperienza, e la mia soluzione a tutti i problemi e la mia cura per ogni malato si riduceva a rispondere a una sola domanda: "Cosa farebbe Gesù in simili circostanze?". Una volta deciso ciò che Egli avrebbe fatto (ma come potevo saperlo?) andavo avanti e lo facevo, o consigliavo di seguire la stessa regola. Nello stesso tempo, in modo tacito e inconsapevole, cominciavo a pormi domande cui rifiutavo di dare risposta, e sotto tutta la sicurezza e il dogmatismo, grandi cambiamenti si preparavano. So che allora avanzai decisamente sul Sentiero. Lentamente, senza saperlo nella mia coscienza cerebrale, passavo dall'autorità all'esperienza e, da una credenza limitata e teologica nell'ispirazione delle Scritture e nelle interpretazioni della mia particolare

convinzione religiosa, a una conoscenza certa e sicura di quelle verità spirituali che i mistici hanno sempre testimoniato e per le quali patirono fino a morirne.

Alla fine mi ritrovai in possesso di una conoscenza che, a differenza delle mie credenze precedenti, superò l'esame del tempo e delle difficoltà. È una conoscenza che continua a rivelarmi quanto sia immenso ciò che devo ancora imparare. La vera conoscenza non è mai statica; non è che una porta che si apre su prospettive sempre più vaste di saggezza, conseguimenti e comprensione. È un processo di crescita vivente. La conoscenza deve condurre da un'espansione a un'altra. È come salire in cima a una montagna e — una volta arrivati in vetta — scorgere improvvisamente una terra promessa verso cui inevitabilmente procedere; ma (oltre quella terra promessa e lontana) vedere un'altra cima che nasconde, a sua volta, più ampie distese.

49 Un tempo avevo l'abitudine di guardare dalla finestra della mia camera per vedere in lontananza quello stupendo ammasso di montagne che è il Kanchenjunga, una delle vette più alte dell'Himalaya. Sembrava così vicino e raggiungibile in un giorno di cammino, ma sapevo che un alpinista esperto avrebbe impiegato almeno dodici settimane di dura marcia, e che poi l'attendeva una terribile arrampicata fino alla vetta — impresa raramente compiuta. Lo stesso vale per la conoscenza. Ciò che è veramente prezioso non è facile da raggiungere ed è solo la base di una conoscenza maggiore.

Quelli che mi riempiono di compassione e che mi fanno capire quanto sia necessaria la pazienza, sono coloro che credono di avere tutte le risposte. Così ero io in quei primi anni e non sapevo burlarmi di me stessa. Mi prendevo troppo sul serio. Oggi so ridere e sono ben convinta di non sapere tutto. Ho poca o nessuna dottrina e dogmi. Sono sicura dell'esistenza del Cristo e dei Maestri Suoi discepoli. Sono certa che esiste un Piano che Essi promuovono in Terra e credo che siano la risposta e la garanzia del conseguimento ultimo dell'uomo, e che tutti un giorno saremo come Loro. Non riesco più a dire con sicurezza ciò che gli altri devono fare. Raramente, quindi, do consigli. Certamente non pretendo di interpretare la mente divina e sapere ciò che Dio vuole, come fanno i teologi.

Nel corso della vita sono venute da me migliaia di persone per avere interpretazioni, consigli e suggerimenti su cosa fare. Un tempo la segretaria mi fissava appuntamenti ogni 20 minuti. Forse erano così numerosi perché non chiedevo denaro, e alla gente piacciono le cose gratis.

50 Qualche volta, se il soggetto era aperto e desideroso di ascoltare, ero forse di aiuto, ma per lo più la gente vuole solo parlare e fare in modo che le loro idee preconcette siano giustificate; sanno già in anticipo ciò che verrà loro detto. Normalmente, la mia tecnica è stata di lasciarli parlare: dopo di che spesso avevano trovato la risposta e risolto da sé i loro problemi, il che è sempre molto più sano ed efficace. Se però vogliono solo ascoltarsi, credendo di sapere tutto, non posso dare aiuto e sovente ne ho paura.

Non m'importa se si condivide o no la mia particolare conoscenza o forma di verità (tutti dobbiamo averne una) ma è impossibile aiutare chi è completamente soddisfatto della sua. Per me l'inferno finale (se esiste, e ne dubito molto) sarebbe il completo appagamento del proprio punto di vista; una condizione talmente statica da bloccare per sempre ogni evoluzione di pensiero e qualsiasi progresso. So però che l'evoluzione è lunga e costante; la storia e le civiltà lo provano. So anche che oltre tutti i processi intelligenti esiste un'Intelligenza superiore e che il ristagno è impossibile.

Ma allora non ero che una convinta Fondamentalista. Iniziai la mia carriera del tutto sicura che alcune dottrine teologiche fondamentali, così come espresse da eminenti ecclesiastici, fossero i compendi della verità divina. Sapevo esattamente ciò che Dio voleva e (per la mia totale ignoranza) ero pronta a discutere di qualsiasi argomento, convinta che il mio punto di vista era giusto. Oggi, spesso, sento che esistono probabilità di errore nelle mie diagnosi e consigli. Ho anche fede nell'anima umana e nella sua capacità di condurre l'uomo "dall'oscurità alla luce e dall'irreale al Reale", per citare un'antichissima preghiera.

51 Allora dovevo ancora imparare che "l'amore di Dio è molto più vasto che non appaia alla mente umana e che il Cuore dell'Eterno è misericordioso". Ma in verità non era buono quel Dio che proclamavo. Era buono perché aveva aperto gli occhi a me e a chi la pensava come me, ma era pronto a spedire all'inferno il resto del mondo non ancora rigenerato. La Bibbia così diceva e la Bibbia non poteva sbagliare. Ero d'accordo con il detto di un famoso Istituto Biblico degli Stati Uniti, secondo il quale "esso si basava sui manoscritti originali, autografi della Bibbia". Quanto mi piacerebbe oggi chiedere loro dove trovare questi manoscritti firmati. Credevo nell'ispirazione delle Scritture e non sapevo niente delle vicissitudini e delle sofferenze di tutti gli onesti traduttori e di come possano solo approssimarsi al significato dell'originale. Solo negli ultimi anni, quando i miei stessi libri erano in fase di traduzione nelle varie lingue, ho capito l'impossibilità dell'ispirazione verbale. Se Dio avesse parlato in inglese, cioè se il Cristo avesse predicato in inglese, si sarebbe forse più sicuri dell'accuratezza della presentazione. Ma non è andata così.

Ricordo che una volta mio marito, io e otto o nove persone (di diversa nazionalità) eravamo seduti a un tavolo sulla riva del Lago Maggiore in Italia, e cercavamo di trovare l'equivalente tedesco della parola anglosassone "mind" o "the mind". Uno dei miei libri stava per essere tradotto in tedesco, dunque sorse la questione. I traduttori rinunciarono disperati perché non trovavano un vero equivalente per quello che noi intendiamo quando parliamo di "mind". La parola "intellect" non è uguale. Dissero che la parola tedesca "geist" non andava bene e benché cercassimo ovunque il termine che esprimesse la stessa idea, esso ci sfuggì. Ci furono anche professori tedeschi impegnati a trovare con noi quella parola. Forse stanno proprio qui certi problemi con la Germania. Allora ebbi chiaro quanto sia estremamente difficile tradurre in modo corretto.

52 Una parola che ricorre costantemente nei libri di occultismo è "Sentiero", che significa la Via che conduce alla nostra Origine, a Dio, e al centro spirituale di tutta la vita. Che parola useremo per tradurla in francese? Le chemin? La rue? Le sentier? O cosa?

Quando cerchiamo di tradurre in inglese un testo antico come il Nuovo Testamento, dove va a finire l'ispirazione verbale? Tutto ciò che forse abbiamo è un'antica traduzione dall'aramaico o dall'ebraico in greco antico, e da questo in latino, e dal latino all'inglese antico e da questo alla Versione di San Giacomo. Lo stesso vale per le traduzioni bibliche in tutte le altre lingue. Mi è stato detto che, quando il Nuovo Testamento fu ritradotto in francese alcuni decenni fa, le parole del Cristo "Sono acqua di vita", furono allegramente tradotte "eau de vie" e quindi pubblicate. Si resero conto, poi, che quelle tre parole significavano "acquavite" e dovettero ristamparlo facendo quindi dire a Cristo: "Sono acqua vivente" — "Eau vivante", il che non è esattamente la stessa cosa. Le traduzioni della Bibbia sono passate per molte mani; sono il risultato del pensiero teologico di molti monaci e traduttori. Donde le dispute senza fine dei teologi sui vari significati ed espressioni. Da qui anche le probabili traduzioni scorrette di molti termini antichi e le interpolazioni grossolane, seppure benintenzionate, dei primi monaci Cristiani, che tentavano di tradurre nella loro lingua queste antiche scritture. Tutto questo oggi lo capisco, ma allora la Bibbia inglese era per me infallibilmente corretta e ignoravo le difficoltà della traduzione. Tale era il mio stato mentale quando sopravvenne un grande cambiamento.

53 Mia sorella annunciò l'intenzione di laurearsi in medicina all'Università di Edimburgo e dovetti immediatamente decidere cosa fare. Non volevo vivere sola né passare il tempo a viaggiare e divertirmi, e neppure fare la missionaria. Ero dedita alle opere buone, ma quali? Devo molto a un pastore che mi conosceva bene e mi suggerì di farmi evangelista. Non ne ero molto entusiasta. Gli evangelisti che avevo incontrato (ed erano molti) non mi avevano impressionata un gran che. Mi sembravano scarsamente istruiti; indossavano abiti da poco e trasandati, e i loro capelli erano in disordine: insomma erano troppo buoni per essere anche ben strigliati. Non mi vedevo urlare e declamare da un palco come loro e come richiedevano le circostanze di destare la gente. Avevo molte esitazioni e perplessità, e ne discussi con la zia

che ne aveva altrettante. Le ragazze della mia classe sociale non facevano quelle cose. Gli abiti, la dizione, la pettinatura, i gioielli non avrebbero attirato quel genere di persone che frequentano quelle riunioni in cerca di salvezza. Questo lavoro non era adeguato. Ma pregavo e aspettavo ed ero sicura che un giorno avrei ricevuto "una chiamata" e avrei saputo cosa fare.

Nel frattempo, per svagarmi, m'innamorai (così pensavo) di un pastore di nome Roberts. Era noiosissimo, tanto timido e molto più vecchio di me e la cosa non andava avanti, così mi ritirai in buon ordine. Vedete quanto erano profondi i miei sentimenti.

54 Mi fu poi inaspettatamente suggerito di visitare la Casa Sandes del Soldato, in Irlanda e, sistemata mia sorella a Edimburgo, andai in Irlanda a vedere. Trovai che queste Case del Soldato erano uniche nel loro genere e che Elise Sandes era una donna squisita, affascinante e colta. Le sue collaboratrici, tutte ragazze e donne adulte, erano della mia stessa classe sociale. Miss Sandes aveva rinunciato completamente alla sua vita pur di migliorare la condizione dei soldati e gestiva le sue case in modo diverso da quelle esistenti negli accampamenti militari e anche dalla solita propaganda evangelica che si faceva in città. Aveva molte case in Irlanda e perfino in India. Molte tra le collaboratrici divennero poi mie amiche e mi aiutarono ad adattarmi al nuovo ambiente — Edith Arbuthnot-Holmes, Eva Maguire, John Kinahan, Catherine Rowan-Hamilton, e altre.

Come prima esperienza prestai assistenza nella Casa di Belfast. Queste case erano dotate di grandi ristori dove centinaia di uomini ogni sera consumavano il pasto a prezzo di costo. Vi erano locali dove scrivere lettere, giocare, sedersi attorno al fuoco e leggere quotidiani, giocare a scacchi o conversare con noi, se si sentivano soli, stufi e con nostalgia di casa. In ogni casa normalmente lavoravano due assistenti, e vi abitavano. Sovente vi si trovava un ampio dormitorio dove soldati e marinai passavano la notte se in libera uscita, e anche una stanza per le riunioni evangeliche, con tanto di armonium, inni sacri, Bibbie e sedie, e qualcuno in grado di commentare le Scritture e di perorare la salvezza delle anime. Dovetti imparare ogni aspetto del lavoro e fu duro, ma finii per amarlo. I primi mesi furono i più difficili. Non è facile per una ragazza timida come me (ero timida in modo anormale) presentarsi a trecento uomini e, magari senza altre donne, fare amicizia con loro; sedersi accanto a loro e giocare a scacchi; essere gentile, impersonale e, allo stesso tempo, mostrare interesse e dare aiuto.

55 Non dimenticherò mai la mia prima conferenza sul Vangelo. Ero abituata a tenere lezioni sulla Bibbia a piccoli gruppi durante gli incontri di preghiera e non avevo incertezze. Ero sicura di me. Era più facile che presentarmi a un soldato, chiedere il suo nome, sedermi a giocare con lui parlando della sua famiglia, per poi arrivare gradualmente alla questione più seria dell'anima sua. Ero quindi ben disposta e preparata alla conferenza. Una domenica pomeriggio fui dunque su una pedana in una grande sala, di fronte a circa duecento soldati e alcuni membri della Royal Irish Constabulary. Iniziai con scioltezza, rallentai, fui presa dal panico del palcoscenico, detti un'occhiata a tutti quegli uomini, scoppiai in lacrime e fuggii. Giurai che niente avrebbe potuto farmi tornare indietro, ma poi, a tempo debito e in risposta alla mia perenne domanda: "Gesù cosa vorrebbe che facessi?", mi sforzai di tornare indietro. Ma la cosa ridicola fu che, presa quella decisione, la sera dopo mi recai nella sala delle riunioni per prepararmi e accendere il gas. Un'esplosione mi gettò in mezzo alla stanza, con i capelli bruciati e non potei tenere la conferenza. L'esplosione fu un blocco.

Ripresi alcune settimane dopo. Questa volta sapevo il discorso a memoria e tutto andò bene fino al momento in cui avevo stabilito di recitare una poesia per alleggerire e variare l'argomento. L'avevo recitata davanti allo specchio con buoni risultati. I primi due versi andarono bene, poi mi bloccai: non ricordavo il seguito. Fui a un punto morto, rossa fino alle radici dei capelli e in preda all'agitazione. Dal fondo della sala si levò una voce: "Forza Miss, la finisco io per lei, così avrà tempo di pensare cosa dire dopo".

56 Ma ero già volata via a piangere nella mia stanza. Avevo fallito, sia nei confronti di Gesù che di me stessa, avrei fatto meglio a rinunciare. Rimasi tutta la notte sveglia a piangere, senza aprire la porta alla mia collega che voleva consolarmi. Ma mi sbloccai; il mio orgoglio non

consentiva che mi rifiutassi di parlare in pubblico e poco a poco mi abituai a commentare la Bibbia davanti a una folla di uomini.

Il processo però fu penoso. Rimanevo sveglia tutta la notte prima della conferenza a preparare cosa dire, e anche la notte dopo, per l'orrore del terribile modo in cui l'avevo detto. Questo ridicolo andamento continuò finché una notte mi esaminai per bene e scoprii ciò che non andava. Convenni che soffrivo di puro egoismo, ero troppo accentrata in me stessa; mi preoccupavo troppo di ciò che si pensava di me. Tutta la mia iniziale educazione riceveva il primo duro colpo. Conclusi che, se avevo un vero interesse per il mio tema, se amavo davvero l'uditorio più di Alice La Trobe-Bateman e se insomma me ne infischiavo, ce l'avrei fatta e avrei svolto un buon lavoro.

Strano a dirsi, ma non ebbi più problemi dopo quella notte. Mi abituai in India a sale gremite di quattro o cinquecento soldati e, salendo su una tavola attiravo la loro attenzione, ma ciò che più conta la trattenevo. Divenni una brava oratrice, parlare cominciò a piacermi, e ora sono veramente molto più a mio agio su una pedana che in qualsiasi altro posto. Belfast vide la mia liberazione in questo campo.

57 Ricordo di essere stata sinceramente lusingata per l'enorme successo delle mie lezioni bibliche della domenica sera tenute svariati anni dopo a Lucknow, in India. Una quantità di istruttori militari presero l'abitudine di venire ad ascoltarmi (sempre con centinaia di altri uomini) e cominciai a montarmi la testa. Pensai che dovevo essere davvero brava se uomini così intelligenti venivano a sentirmi una domenica dopo l'altra. Mi lasciai andare. Alla fine del corso mi fecero un omaggio. Il più anziano si fece avanti alla fine del mio lungo discorso e mi consegnò un rotolo di pergamena quasi lungo un metro, legato con un largo nastro blu, e mi rivolse un bel discorso. Anche allora ero troppo timida per srotolare la pergamena di fronte a loro ma, tornata nella mia stanza, slegai il nastro e, in bellissima grafia, vi lessi ogni singolo errore grammaticale e tutte le metafore fuori luogo perpetrate durante il ciclo. Mi considerai guarita e liberata per sempre quando scoprii che ci potevo ridere sopra, fino alle lacrime.

Come molti bravi oratori che usano solo brevi appunti e parlano a braccio, sviluppando i pensieri necessari secondo il clima del pubblico, non prendo appunti in modo stenografico. Guardo poi le relazioni e dico: "L'avrò detto proprio così?". Sono sicura che il segreto del parlar bene, se si ha una certa facilità di parola, sia di amare il pubblico e metterlo a suo agio con la propria umanità. Io non ho mai voluto tenere una conferenza vera e propria. Parlo con l'uditorio come farei con un essere umano. Mi confido. Non mi atteggio a saper tutto. Dico: "Così la vedo ora; quando la vedrò altrimenti, ve lo dirò". Non presento mai una verità (come la intendo) in modo dogmatico. Spesso dico: "Tra cinquemila anni questo insegnamento che pare avanzato sarà l'abc per i bambini, il che dimostra quanto siamo infantili oggi". Alla fine della conferenza, al momento degli interventi — che a me piace molto — non ho problemi ad ammettere che non so, quando non so, il che accade sovente. Quei conferenzieri che pensano di perdere il loro prestigio se riconoscono di non sapere e sono quindi evasivi o pomposi, hanno molto da imparare. Al pubblico piace che l'oratore li guardi e dica: "Santo cielo, non ne ho la minima idea".

58 Per tornare a Belfast, i miei superiori scoprirono che avevo una certa abilità nel salvare le anime, e riuscivo così bene che Miss Sandes mi mandò a chiamare da lei al Campo Addestramento di Artiglieria nell'Irlanda centrale, per un vero tirocinio. Era una bella campagna tutta verde e non dimenticherò mai il giorno del mio arrivo. Malgrado la bellezza, però, ciò che mi colpì furono le uova. Dappertutto non c'erano altro che uova. C'erano uova nella vasca da bagno; uova in ogni tegame; uova nei cassetti della mia scrivania; uova in scatole sotto il mio letto. Se ben ricordo, c'erano centomila uova in quella casa e dovevano pur stare in qualche posto. Scoprii che ogni sera si consumavano settantadue dozzine di uova nello spaccio della Casa del Soldato e, dato che erano tre le case nel distretto da noi assistito, ne occorrevano una gran quantità. Le uova, quindi, avevano la precedenza su tutto — eccetto che sul Vangelo.

Il mio primo lavoro ogni mattina, dopo aver trascorso serenamente un'ora sotto un albero con la mia Bibbia, era di fare panini — centinaia di panini — e spesso poi li dovevo caricare su un calesse da pony (solo che il pony era un asino) per portarli alle baracche dove la sera si radunavano gli uomini. Un giorno quell'asino mi inflisse una grave umiliazione. Me ne andavo allegramente per un viottolo di campagna col mio carico di panini, quando udii una batteria di artiglieria che mi veniva incontro al galoppo. Cercai di spostarmi alla svelta sul lato della strada, ma quell'asino dannato piantò le zampe in terra rifiutando di muoversi. Moine e frustate furono inutili. La batteria si fermò a poca distanza. Gli ufficiali mi urlarono di spostarmi. Non potevo. Alla fine un distaccamento di uomini venne avanti, sollevò me, il calesse e l'asino e ci depose nel fosso, poi la batteria proseguì la sua strada.

59 Non ho mai sentito la fine di quell'episodio dagli uomini dell'artiglieria. Sparsero la voce che i miei panini erano così pesanti, che il povero asino non poteva muoversi, e venivano zoppicando nella baracca a dirmi che una briciola di un panino gli era caduta sul piede. Mi abituai al rumore dei cannoni e alla sordità che gli uomini accusavano la sera, nei giorni di tiro. Mi abituai agli ubriachi, imparai a non farci caso e imparai anche come trattarli, ma non riuscii mai ad abituarmi alle uova fritte, specie se accompagnate dal cacao. Penso di aver venduto più cacao, uova e sigarette di molti altri. Erano giorni felici e pieni di attività. Adoravo la signorina Sandes, e chi non l'adorava? Mi piaceva per la sua bellezza; per la forza mentale, per la conoscenza della Bibbia, per la comprensione dell'umanità e anche per il suo grande umorismo. Le volevo molto bene, credo, perché sapevo che mi ricambiava. Condividevo la camera con lei nella buffa casetta in cui vivevamo e la vedo ancora dormire al chiarore dell'alba con una calza nera sugli occhi per difenderli dalla luce. Aveva una visione molto più ampia delle sue collaboratrici. Ricordo quando ammiccava loro senza dire niente. Noi tutte ci impegnavamo duramente a salvare le anime e lei ci osservava, ci augurava di riuscire e spesso diceva la parola giusta; ma so che spesso guardava molto divertita i nostri sforzi e le difficoltà in cui ci dibattevamo.

60 Una volta mi diede una scossa che dette l'avvio, ne sono convinta, a quella fase di ricerca interiore che pose fine al mio pantano teologico. Per tre settimane avevo lottato per salvare l'anima di un soldataccio sporco e sciagurato. Era "un avanzo di galera" — cattivo soldato e cattivo uomo. Giocando a scacchi con lui una sera dopo l'altra (gli piaceva), lo persuasi ad andare alle riunioni evangeliche — che egli tollerava. Lo imploravo di salvarsi, ma senza effetto. Elise Sandes osservava divertita, finché decise che la cosa era durata abbastanza. Così una sera m'invitò a raggiungerla accanto al pianoforte in una baracca piena zeppa di uomini, e lì si svolse questa conversazione:

"Alice, vedi quell'uomo laggiù?" disse indicandomi il mio problema.

"Sì" risposi, "quello con cui giocavo a scacchi?". "Bene, cara, guardagli la fronte".

Dissi che mi sembrava molto bassa. Lei annuì. "Ora guarda gli occhi. Cosa vedi di strano?".

"Sembrano molto ravvicinati" risposi.

"Esattamente. E il mento e la forma della testa?".

"Non ha mento e ha la testa piccola e rotonda" dissi, disorientata. "Bene, Alice cara, perché allora, non lasciarlo a Dio?".

Detto questo se ne andò. Da allora ho lasciato molta gente a Dio.

A questo punto voglio dire che allora credevo nella conversione e ci credo anche oggi. Credevo nel potere del Cristo allora e mille volte di più oggi. So che gli uomini possono lasciare i loro errori, e più volte li ho visti ritrovare in sé quelle realtà che S. Paolo definisce "Il Cristo in noi, speranza di gloria". Su questa conoscenza poggia la mia salvezza eterna e quella di tutto il genere umano.

61 So che il Cristo è vivo e che viviamo in Lui, e so che Dio è nostro Padre e che nel grande Piano di Dio tutte le anime ritroveranno infine la strada per ritornare da Lui. So che la vita del Cristo nel cuore umano può condurre tutti dalla morte all'immortalità. So che, poiché Cristo è

vivo, anche noi vivremo e che la Sua vita ci salva. Ma molto spesso dubito delle tecniche umane e credo che la via di Dio sia sovente la migliore e che Egli spesso lascia che l'uomo trovi da sé la via del ritorno, sapendo che in ognuno di noi c'è qualcosa di Suo che è divino, che non muore mai e finirà per emergere. So che niente in Paradiso o all'Inferno può frapporsi tra Dio e i Suoi figli. So che Egli veglia "fino a quando l'ultimo pellegrino stanco non avrà trovato la via del ritorno". So che per coloro che amano Dio tutto opera per il bene, e ciò significa che Egli non è una Divinità astratta e lontana, ma vive nei nostri compagni. Amare i nostri compagni è la prova — indefinita, forse, ma sicura — che amiamo Dio. Tutto questo me lo ha insegnato Elise Sandes con la sua vita, il suo amore, il suo umorismo e la sua comprensione.

Il mio soggiorno in Irlanda non durò a lungo, ma fu molto piacevole. Non ero mai stata in Irlanda prima e gran parte del tempo lo passai a Dublino e al Campo Currach, non lontano da Kildare. Fu proprio a Currach che dovetti svolgere un lavoro particolare che avrebbe lasciato di sasso la mia famiglia, se lo avesse saputo. Non so se l'avrei biasimata. Ma ricordate che le ragazze allora non avevano la libertà di oggi e che, dopotutto, avevo solo ventidue anni.

Una delle batterie dell'Artiglieria reale a cavallo stazionava alla Caserma Newbridge e quegli uomini (li avevo incontrati al campo di addestramento quell'estate) mi avevano chiesto di andare la sera nella loro sala di ricreazione. Ciò avrebbe significato arrivare alle 6 del pomeriggio e ritornare tardi la sera, in quanto avevano il permesso che io commentassi il Vangelo dopo la chiusura dello spaccio. Se ne discusse e si decise che potevo accettare; così ogni sera, dopo quell'abominevole pasto inglese chiamato "high tea", in bicicletta, me ne andavo in caserma.

62 Tornavo tra le 11 e mezzanotte, scortata da due soldati, e si stabiliva di volta in volta chi dovesse accompagnarmi con i permessi necessari. Non sapevo mai se la mia scorta sarebbe stata un bravo affidabile soldato cristiano, o un mascalzone. Penso tirassero a sorte chi doveva portarmi a casa, e che, se toccava a uno dedito al bere, i suoi solleciti commilitoni gli proibivano di visitare lo spaccio per quel giorno. Figuratevi una ragazza di educazione vittoriana, sempre stata super-protetta, che ogni sera rincasava in bicicletta con due soldati di cui non sapeva nulla. Eppure mai una volta fu detta una sola parola oltraggiosa per la più puritana delle zitelle, e come mi piaceva!

I frequentatori dello spaccio venivano tutte le sere per vedermi. Non facevo alcuno sforzo per farli partecipare alla riunione e tutto andava bene. Fu lì che imparai a discriminare tra i diversi tipi di ubriachi. C'è l'ubriaco litigioso, che prende parte a molte risse, che io stessa ho interrotto — il quale non fa mai danni, ma dà prova di essere pestifero. Questo tipo di ubriaco non mi ha mai dato fastidio e non ne ho mai sofferto per i miei interventi. La polizia militare apprezzava il mio aiuto per calmare gli uomini. Diventai esperta. Poi c'è l'ubriaco affettuoso, che francamente mi terrorizzava. Non si può mai sapere ciò che farà o dirà, e imparai a tenere sempre una sedia o un tavolo tra me e lui. I domatori di leoni sanno che è bene avere una sedia robusta tra sé e un leone irritato, e io lo raccomando con assoluta certezza nel caso di un ubriaco affettuoso. Il bevitore di cattivo umore è il più difficile, ma non così comune.

63 S'impara anche a distinguere tra quelli che risentono gli effetti del bere alle gambe o alla testa e per le due categorie ci sono tecniche d'intervento diverse. Molte volte quando lavoravo con i soldati, mi è stato chiesto dalla polizia militare di aiutarli a portare a casa un soldato ubriaco con le buone. Loro non si facevano vedere ma restavano nei pressi e si dava lo spettacolo di me e dell'ubriaco per strada, a grandi zig-zag. Pensate all'orrore di mia zia se mai avesse visto questo mio strambo miglioramento, ma io lo facevo "per amore di Gesù" e mai una volta un uomo è stato sgarbato con me. Non avrei gradito però vedere una delle mie figlie in una simile situazione, poiché ciò che va bene per l'oca non va sempre bene per le papere.

Il mio lavoro era vario: tenere la contabilità, disporre fiori nelle sale di lettura, scrivere lettere per i soldati, commentare il Vangelo nel corso di riunioni interminabili, presiedere alle

preghiere quotidiane, studiare attentamente la Bibbia ed essere molto, molto buona. Compravo ogni sorta di libri che mi aiutassero a predicare meglio, come Precetti per Predicatori, Indicazioni per Insegnanti, Discorsi per Discepoli, Operare come Operatori (io stessa possedevo libri con questi quattro titoli) e altri con allettanti titoli alliterativi. Ero spesso tentata di pubblicarne uno io stessa dal titolo "Idee per Idioti" e perfino lo iniziai, ma non l'ho mai concretato. Possono dire che andavo d'accordo con le mie colleghe. Il mio forte complesso d'inferiorità mi portava ad ammirarle e questo impedì ogni gelosia.

Una mattina Elise Sandes ricevette una lettera che la turbò alquanto. La responsabile del lavoro in India, Theodora Schofield, non stava bene ed era consigliabile che tornasse a casa per un periodo di riposo. Pareva non ci fosse nessuno da mandare al suo posto. Lei stessa era ormai avanti negli anni e di Eva Maguire non si poteva fare a meno.

64 La signorina Sandes con la sua solita schiettezza disse che avrebbe mandato me se avesse avuto il denaro, perché "anche se non sei molto brava, sarà sempre meglio di niente". Il viaggio in India era molto caro a quei tempi e Miss Sandes doveva pagare per il ritorno di Theo. Con la mia solita reazione religiosa e bigotta dissi: "Se Dio vuole che io vada, manderà il denaro". Mi guardò ma non fece commenti. Due o tre giorni dopo a colazione, mentre apriva una lettera, la udii esclamare. Mi porse la busta. Non c'erano lettere né indicazione del mittente, ma un assegno di cinquecento sterline, con le parole "Per il lavoro in India" scritte di traverso. Nessuna di noi sapeva donde venisse quel denaro, ma lo accettammo come proveniente da Dio Stesso. Il problema del trasporto era quindi risolto e mi chiese nuovamente se volevo andare in India subito, ripetendo che non ero un gran che, ma che al momento non aveva altri da mandare. Mi domando talvolta se fu il Maestro a inviare quel denaro. Era essenziale che io andassi in India per imparare certe lezioni e preparare le basi del lavoro di cui mi aveva parlato anni prima. Non lo so e non Gliel'ho mai domandato, perché non è cosa che abbia importanza.

Scrissi alla mia famiglia per chiedere licenza di andare — intenzionata a partire comunque, ma desiderosa di fare le cose per bene e di essere per lo meno educata. Zia Clare Parsons rispose che approvava se avevo il biglietto di ritorno — e così feci. Poi andai a Londra per acquistare il necessario per l'India e, non avendo a quel tempo restrizioni economiche, comprai ciò che volevo e mi divertii molto. Certamente avevo esagerato. A proposito, quando i bauli con tutte le mie nuove cose arrivarono a Quetta nel Beluchistan, scoprii che il contenuto era stato rubato e sostituito con stracci orrendi e sporchi. Per fortuna avevo molta roba con me, ma fu la prima lezione importante dove appresi che le cose sono effimere. Malgrado ciò, poiché amavo i vestiti, ordinai un altro guardaroba.

65 Mia sorella e la zia mi accompagnarono a Tillbury e devo ammettere che non mi sono mai divertita tanto come in quel viaggio di tre lunghe settimane per Bombay. Mi è sempre piaciuto viaggiare (come è per tutti i Gemini) ed essendo anche una tremenda piccola snob, godevo enormemente fra me e me perché la mia sedia a sdraio (prestata da uno zio) portava un titolo nobiliare. Le piccole cose piacciono alle piccole menti e la mia allora era minuscola e addormentata.

Ricordo bene quel primo viaggio. Al mio tavolo in sala da pranzo sedevano due donne e cinque uomini dall'aria molto facoltosa e sofisticata. Senza dubbio questi erano attratti da noi donne, ma mi scandalizzavano. Parlavano di gioco d'azzardo, di corse di cavalli; bevevano molti liquori; giocavano a carte e, peggio ancora, non pregavano mai prima dei pasti. Il primo pasto mi lasciò stordita. Dopo pranzo mi ritirai in cabina e pregai molto per avere la forza di fare la cosa giusta. A cena mi mancò il coraggio e dovetti pregare ancora. Il risultato fu che a colazione la mattina dopo feci un discorso, attenta a trovarmi in sala da pranzo prima che arrivassero le altre due donne, ma con i cinque uomini presenti. Ero completamente terrorizzata e in preda alla vergogna, ma feci ciò che pensavo Gesù avrebbe fatto. Li guardai e dissi nervosamente e in fretta: "Non bevo e non ballo; non gioco a carte e non vado a teatro, e

so che mi detesterete e sarà meglio che mi cerchi un altro tavolo". Scese un silenzio di tomba. Poi uno di loro (con un nome ben noto, che non menziono) si alzò, si sporse attraverso il tavolo, tese la mano e disse: "Mi dia la mano. Se rimarrà con noi, faremo del nostro meglio per essere bravi". Ebbi così il più piacevole dei viaggi. Furono incredibilmente gentili con me e li ricordo con affetto e gratitudine.

66 Fu il mio viaggio più bello, e avendo fatto Londra-Bombay sei volte in cinque anni, ne ho una certa esperienza. Se per loro fu altrettanto bello non so, ma ebbero con me modi impeccabili. Uno di loro in seguito mi spedì molti libri religiosi per le Case del Soldato. Un altro inviò un assegno cospicuo e un altro ancora, dirigente delle ferrovie, mi spedì una tessera per viaggiare gratis nelle ferrovie di tutta la grande Penisola Indiana, che ho sempre usato laggiù.

Giunta a Bombay mi aspettavo di trasbordare su un battello della British India alla volta di Karachi e quindi di Quetta, nel Baluchistan. Ma quella volta non doveva andare così, sebbene feci quel viaggio in seguito. Un telegramma mi disse di sbarcare a Bombay e prendere l'espresso per Meerut, nell'India centrale. Ero terrorizzata. Mai avevo fatto un viaggio da sola. Ero in un continente dove non conoscevo anima viva e dovevo cambiare non solo il mio biglietto via mare per Karachi, ma anche prendere il biglietto del treno per Meerut. Come un piccione viaggiatore mi precipitai all'Y.W.C.A. dove furono molto gentili e sbrigarono quelle pratiche. Ricordate che ero giovane e carina, e che le ragazze allora non facevano cose così.

Alla stazione di Bombay ebbi un'esperienza umana e istruttiva, che valse a dimostrarmi quanto siano meravigliosi gli esseri umani, e questa è appunto una delle cose che mi propongo di illustrare con questo libro. Ero, avrete notato, molto saccente, anche se di buone intenzioni.

67 Ero quasi troppo brava per vivere e, certamente, abbastanza santa da essere odiata. Non avevo partecipato alla vita di bordo, ma mi ero pavoneggiata su e giù per il ponte con la mia grande Bibbia sotto il braccio. A bordo c'era un uomo che io non potevo soffrire, fin dalla partenza da Londra. Era l'animatore del piroscafo; gestiva le scommesse quotidiane; apriva le danze e organizzava gli spettacoli; giocava a carte e sapevo che beveva un'eccessiva quantità di whisky e soda. Per tutte le tre settimane del viaggio lo guardai con sdegno. Per me era un diavolo. Mi rivolse la parola un paio di volte, ma chiarii subito che non volevo avere niente a che fare con lui. Quel giorno, mentre aspettavo il treno nella grande stazione di Bombay, impaurita, irrigidita, desiderando di non essere mai venuta, quell'uomo mi venne incontro e mi disse: "Signorina, so che non le piaccio, me lo ha già dimostrato chiaramente, ma ho una figlia che ha circa la sua età e non vorrei proprio che viaggiasse sola in India. Che le piaccia o no, lei mi mostrerà il suo scompartimento. Voglio vedere chi viaggerà con lei, poi lei sarà libera di fare quello che vuole. Le procurerò anche il pasto nelle stazioni dove scenderemo a mangiare". Non so cosa mi prese, ma lo guardai dritto negli occhi e risposi: "Ho paura. Per favore mi aiuti". Lo fece nel modo migliore e l'ultima volta che lo vidi era in pigiama e vestaglia, di notte, in mezzo ai binari mentre dava una mancia a una guardia che si prendesse cura di me, poiché non poteva proseguire nella mia direzione.

Tre anni più tardi, ero a Rhanikhet nell'Himalaya per aprirvi una nuova Casa del Soldato. Giunse un corriere da un distretto lontano con un biglietto di un amico di quell'uomo. Mi pregava di andare da lui, che gli restava poco tempo da vivere e aveva bisogno di aiuto spirituale. La mia collega si rifiutò di lasciarmi andare da lui; mi faceva da accompagnatrice ed era assai scandalizzata. Non andai, ed egli morì da solo. Non me lo sono mai perdonato — ma che potevo fare? La tradizione, le abitudini e chi mi era superiore mi bloccarono, ma mi sentii infelice e impotente.

68 Durante il viaggio da Bombay a Meerut una sera a cena mi disse, senza tanti complimenti, che io non ero affatto la puritana dall'aria compiaciuta che sembravo, e che un giorno avrei scoperto di essere un essere umano. In quel momento versava in gravi difficoltà, perché non aiutarlo? Tornava dall'Inghilterra dove aveva ricoverato la moglie in un manicomio; il suo unico figlio era stato appena ucciso e la figlia era fuggita con un uomo sposato. Non gli era

rimasto nessuno. Non voleva altro che una buona parola da me. Gli parlai, perché cominciava a piacermi. Quando stava per morire mi mandò a chiamare. Io non ci andai, e me ne dolgo.

Da quel momento in poi la mia vita divenne febbrile. Dovevo (in assenza della signorina Schofield) rispondere di numerose Case del Soldato — Quetta — Meerut — Lucknow — Chakrata — e di altre due che aiutai ad aprire — Umballa e Rhanikhat — nell'Himalaya, non molto lontano da Almora. Chakrata e Rhanikhat erano a circa milleseicento metri di altezza ed erano stazioni estive. Da maggio a settembre diventavamo "pappagalli di collina". Un'altra casa era a Rawalpindi, ma di quella non dovetti mai occuparmi, salvo per un mese, allorché sostituii la responsabile, Miss Ashe. In ognuna di queste Case c'erano due donne e due direttori responsabili dello spaccio e della manutenzione generale. Erano di solito ex soldati, così gentili e servizievoli che ne serbo un bellissimo ricordo.

69 Ero così giovane e inesperta; non conoscevo nessuno nell'intero continente asiatico e avevo bisogno di protezione più di quanto credessi. Ero incline a fare le cose più stupide, solo perché non conoscevo il male e non avevo la più pallida idea di cosa può succedere a una ragazza. Una volta, per esempio, ero in preda a un terribile mal di denti, al punto da non poterlo sopportare. Allora non c'era un dentista in quel dipartimento e solo ogni tanto ne capitava uno itinerante, (normalmente americano), il quale s'installava nel "dak" (o locanda) ed eseguiva il suo lavoro. Seppi che ce n'era uno in città e così andai, tutta sola, senza farne parola alla mia collega. Trovai un giovane americano e un altro uomo, suo assistente. Il dente era in brutte condizioni e doveva essere estratto, così lo pregai di anestetizzarmi e di toglierlo. Mi guardò in maniera alquanto strana, ma fece quanto gli avevo richiesto. Quando mi risvegliai e ripresi i sensi, mi fece una specie di predica, dicendo che non avevo modo di sapere se lui era un uomo per bene, che mentre ero addormentata ero in suo potere e che sapeva per esperienza che i vagabondi dell'India non erano migliori degli altri. Prima di lasciarmi andare mi fece promettere di essere più attenta in futuro. In generale lo sono stata e lo ricordo con gratitudine, anche se ne ho dimenticato il nome. Allora non avevo la minima paura; ignoravo cosa volesse dire avere paura. Ciò in parte era dovuto a una naturale incoscienza, in parte all'ignoranza e in parte alla sicurezza che Dio si curava di me. A quanto pare supponevo che Egli operasse secondo quel principio per cui ubriachi, bambini e sciocchi non sono responsabili e devono essere sorvegliati.

Dapprima dunque andai a Meerut, dove conobbi Miss Schofield che mi insegnò le cose necessarie per poterla temporaneamente sostituire. La difficoltà maggiore era che, in realtà, ero troppo giovane per quella responsabilità. Si richiedeva troppo da me. Non avevo esperienza e quindi nessun senso dei valori. Cose senza importanza mi terrorizzavano, altre molto serie mi lasciavano indifferente. Nel corso degli anni, e ripensando a quel periodo, tutto sommato non penso di essermela cavata tanto male.

70 All'inizio fui quasi stordita dalla bellezza dell'Oriente. Tutto era così nuovo, strano e del tutto diverso da quanto mi ero immaginata. Il colore, i bellissimi edifici, lo sporco e il degrado, le palme e i bambù, i bambini deliziosi e le donne (a quei tempi) con le brocche sul capo; bufali acquatici e strane carrozze quali i gharries e gli ekkas (chissà se ci sono ancora), bazar affollatissimi e stradine piene di botteghe, monili d'argento e bellissimi tappeti, indigeni dal passo felpato, mussulmani, induisti, sikhs, rajputs, gurkhas, soldati indigeni e poliziotti, ogni tanto un elefante con il suo mahout, odori strani, lingue sconosciute, e sempre il sole, salvo nel periodo dei monsoni — e caldo sempre e ovunque. Ecco alcuni ricordi di quel tempo. Amavo l'India. Ho sempre sperato di tornarci, ma temo che mi sarà impossibile in questa vita. Ho molti amici in India e molti amici indiani in altri paesi. So qualcosa del problema dell'India, della sua aspirazione all'indipendenza, dei suoi conflitti e lotte interne, delle sue molteplici lingue e razze, della sovrappopolazione e dei suoi tanti credo. Non ne ho una conoscenza molto profonda perché ci sono rimasta pochi anni, ma adoravo quel popolo.

71 La gente qui negli Stati Uniti non sa niente di questo problema, ed è la ragione per cui danno consigli alla Gran Bretagna sul da farsi. I discorsi fanatici dei focosi induisti qui

assumono più rilievo delle calme assicurazioni del Raj britannico secondo cui, non appena induisti e mussulmani risolveranno i loro dissidi, l'India potrà avere una posizione di sovranità o la completa indipendenza. Più volte si è tentato di arrivare a una costituzione in cui i mussulmani (una minoranza potente, ricca e bellicosa, di settanta milioni di persone) e gli induisti possano convivere; una costituzione che soddisfi entrambi i gruppi e anche i principati indiani e i milioni che non riconoscono il Partito del Congresso.

Pochi anni fa domandai a un eminente induista cosa credeva sarebbe successo se gli inglesi avessero ritirato le loro truppe e i loro interessi dall'India. Lo pregai di rispondere in modo sincero, senza propaganda. Esitò e disse: "Rivolta, guerra civile, assassinio, saccheggio e una carneficina di migliaia di pacifici indù da parte dei mussulmani". Suggerii che il metodo più lento dell'educazione sarebbe stato quindi più saggio. Si strinse nelle spalle e poi si rivolse a me dicendo: "Cosa fa, Alice Bailey, in un corpo britannico? Lei è una indù reincarnata, e ha avuto un corpo indù per molte vite". "È vero, credo", risposi, e poi discutemmo dell'innegabile stretto legame tra India e Gran Bretagna, del grande karma comune da smaltire assieme e che un giorno dovrà risolversi, poiché non è tutto britannico.

È interessante che durante l'ultima guerra il sistema di arruolare uomini in India non fu mai applicato, ma su una popolazione, fra India e Burma, di oltre 550 milioni, diversi milioni si arruolarono volontari, e pochi collaborarono con i giapponesi. L'India deve essere libera e lo sarà, ma nel modo giusto. Il vero problema non è nel rapporto tra britannici e popoli indiani, ma tra i mussulmani, che conquistarono l'India, e gli indiani. Risolto il problema interno, l'India sarà libera.

72 Un giorno saremo tutti liberi. L'odio razziale scomparirà; la cittadinanza avrà il suo peso, ma l'umanità nel suo insieme sarà prevalente. Confini e territori avranno il posto che meritano nel pensiero umano, ma la buona volontà e la comprensione internazionale conteranno di più. Differenze religiose e antipatie settarie devono alla fine dileguarsi e finalmente riconosceremo "un Dio e un Padre per tutti, sopra tutto, in tutto e in ciascuno". Questi non sono sogni inutili e visionari. Sono fatti che lentamente affiorano. Emergeranno più rapidi quando i giusti processi educativi avranno preparato le prossime generazioni; quando le chiese si sveglieranno alla realtà del Cristo — non alle interpretazioni teologiche — quando il denaro e i prodotti della terra saranno considerati beni da condividere. Solo allora questi problemi critici internazionali assumeranno la giusta collocazione e il mondo avanzerà, in pace e sicurezza, verso la nuova cultura e la futura civiltà. Forse le mie profezie non v'interessano. Ma interessano me e chi ama i suoi simili.

Ricordo pochissimo ciò che accadde durante le prime settimane a Meerut; la mia vera esperienza iniziò a Quetta. Ricordo la mia attività nella Casa del Soldato di Quetta come una delle fasi più interessanti del lavoro. Mi piace Quetta. È a circa 1500 metri di altezza, è molto calda e secca d'estate e la temperatura arriva a 45° sotto zero d'inverno. Però anche con il freddo più rigido dovevamo indossare gli elmetti da sole. Oggi non li si usa quasi più: due mie figlie, che furono in India per anni con i loro mariti, li portavano raramente e ridono delle mie idee. Ma ai miei tempi erano di rigore.

Quetta è la città più grande del Baluchistan, che è una specie di stato cuscinetto tra India e Afghanistan. Vi ho passato quasi due anni, in tempi diversi, scendendo verso l'India varie volte, attraversando cinque volte il deserto del Sind. Ad eccezione dei ginepri, è scarsissima la vegetazione nel Baluchistan, ma se la terra viene irrigata vi cresce di tutto. Le rose nel Baluchistan non hanno forse eguali in altre parti e allora divampavano in ogni giardino.

73 In primavera la campagna è un tumulto di cosmos, poi è la volta dei girasoli. A riguardo c'è un aneddoto. Un pomeriggio tenevo la lezione domenicale sulla Bibbia e spiegavo ai soldati come l'essere umano si rivolge a Dio in modo naturale e normale. Usai il girasole per illustrarlo, sottolineando che era così chiamato appunto perché segue il sole nel cielo. La mattina dopo un soldato si affacciò alla porta del soggiorno molto serio e mi pregò di uscire un

momento in giardino. Lo seguii, e senza una parola indicò i girasoli. Tutti, nessuno escluso, a centinaia erano rivolti contro sole.

A Quetta iniziai ad assumermi responsabilità che, nonostante la presenza di miss Clara Shaw, ricadevano quasi interamente su di me. Le truppe di stanza a Quetta avevano occupato la Casa del Soldato a tal punto che la situazione minacciava di sfuggirci di mano. La responsabile era forse un po' impaurita, ma non quanto me. Una banda di soldati se la spassava, una sera dopo l'altra, facendo di tutto per distruggere ogni cosa. Una ventina di loro venivano insieme dalle baracche. Andavano allo spaccio, ordinavano cioccolata e uova fritte, e passavano la serata a lanciare brocche di cioccolata e uova fritte sulle pareti. Il risultato ve lo potete immaginare. La confusione era tremenda e il loro atteggiamento ancora peggiore. Mi mandarono là per studiare il da farsi. Ero semplicemente terrorizzata e non sapevo cosa fare. Passai le prime serate avanti e indietro tra lo spaccio e le sale di lettura, solo per constatare che la mia presenza peggiorava le cose. Era corsa la voce che ero un elemento giovane e tosto, capace di inoltrare rapporti alle autorità, e volevano darmi del filo da torcere.

74 Quando alla fine scoprii chi erano e i loro capibanda, una mattina mandai un'ordinanza alle baracche con l'invito che chi non era di servizio venisse alla Casa del Soldato a una certa ora. Per qualche ragione nessuno di quelli era di servizio e la curiosità li spinse a venire. Quando arrivarono li feci salire su delle carrozze indigene, caricai il necessario per il "pic-nic" e li condussi in una località che chiamavano Woodcock Spinney. Era una bellissima giornata, calda e limpida, e se quel luogo era infestato di serpenti (piccoli e mortali) la cosa non sembrava preoccuparci troppo. Preparammo il tè e raccontammo sciocche storielle; proponemmo indovinelli e neppure una volta parlammo di religione, ne mai accennai alle loro malefatte. Verso sera rientrammo. Non avevo pronunciato una sola parola di censura, di critica, di richiesta o di supplica. Erano senz'altro un branco di disorientati. Per tutta la serata non dissi niente e, confusi, tornarono alle baracche. Il pomeriggio seguente uno dei dirigenti dello spaccio mi pregò di andare là un momento. Li trovai tutti che ripulivano i muri, li imbiancavano, lavavano i pavimenti, rendendo quel posto più gradevole di quanto lo avessi visto prima. Mi domandavo: ero troppo terrorizzata per affrontare il problema o ero stata brava? L'episodio era avvenuto, ma non era stato intenzionale.

Fu una grande lezione. Provai a me stessa, con molta sorpresa, che la comprensione e l'amore riescono là dove il biasimo e le accuse falliscono. Non ebbi più problemi con quel gruppo. Uno di loro è ancora mio amico, ma ho perso di vista tutti gli altri in questi quarant'anni. Questi venne a trovarmi a Londra nel 1934, e parlammo di quei tempi lontani.

75 Ora si comporta bene. Feci tuttavia una scoperta che mi rese perplessa. Quegli uomini erano stati convinti a fare cose migliori, non dalle mie prediche eloquenti né dal risalto dato al precetto teologico che il sangue di Gesù poteva salvarli, ma semplicemente dalla comprensione amorevole. Non l'avrei mai creduto possibile. Dovevo ancora imparare che l'amore è la nota chiave dell'insegnamento del Cristo e che sono il Suo amore e la Sua vita che salvano, e non le dottrine teologiche e violente sulla paura dell'inferno.

Potrei raccontare molti piccoli episodi di quel periodo in India, ma hanno interesse più per me che per altri. Andavo da una Casa a un'altra, esaminavo la contabilità, interrogavo i direttori, tenevo lunghissime riunioni sul Vangelo, parlavo con i soldati delle loro anime e delle loro famiglie, visitavo gli ospedali militari e mi occupavo di tutti quei problemi che sorgono quando centinaia di uomini sono lontani da casa, e sono alle prese con le difficoltà della vita in un clima caldo e in una civiltà estranea. Divenni ben nota in molti reggimenti. Una volta contai il numero dei reggimenti in cui avevo lavorato tra India e Irlanda, e scoprii che erano ben quaranta. Molti di loro mi avevano dato un nome. Un famoso reggimento di cavalleria mi chiamava "Nonna". Un reggimento delle guardie per una ragione sconosciuta mi chiamava sempre "Cina". Un celebre reggimento di fanteria parlava o scriveva di me come B.O.L., iniziali delle parole inglesi equivalenti a "Vecchia Signora Benevola". Ma la maggioranza dei ragazzi mi chiamava "Madre", probabilmente perché ero così giovane. La

mia corrispondenza diventò molto fitta e giunsi a conoscere bene la mentalità dei soldati, e non ho mai dovuto constatare che parlassero come descritto da Rudyard Kipling. In effetti il soldato inglese si ritiene offeso da quel ritratto.

76 Ho giocato migliaia di partite a scacchi (che in Inghilterra chiamiamo gioco della dama) e sono diventata brava, non perché giocassi scientificamente, ma perché avevo una prodigiosa capacità di indovinare la prossima mossa dell'avversario. Avevo sempre nelle narici l'odore del cacao e delle uova fritte. Ero solita improvvisare al piano nella sala di lettura le canzoni popolari, finché non fui nauseata di sentir cantare "Come l'edera, mi aggrapperò a te" oppure "Le viole del pensiero che mi guardano e sorridono", che erano le più note di allora. I soldati avevano una loro versione di quelle parole, che io cercavo di non sentire, per non dover intervenire. Per ore suonavo inni all'armonium e li conoscevo quasi a memoria. Avevo una bella voce di mezzo soprano, a quei tempi, estesa e assai ben modulata. L'ho persa cantando in stanze piene di fumo. Penso di avere venduto più pacchetti di sigarette di un tabaccaio. Mi piaceva molto suonare gli inni alle riunioni. I soldati non hanno rispetto e non ci ho messo molto a capire che quando urlavano per avere "l'inno della gallina" si riferivano a "Foul I to the fountain fly", etc. e quando chiedevano l'inno che parla della "orsacchiotta" [child she-bear] in realtà si riferivano all'inno che contiene il versetto "Can a woman's tender care cease towards the child she bear? [Può una donna cessare le amorevoli cure verso il bimbo che porta (in grembo)?]. Usavamo il libro degli inni di Moody e Sankey, che avevano belle melodie ritmate, ma testi e poetica orribili.

Ricordo che una sera a Chakrata avevo annunciato l'inno "Ci uniremo al fiume" che continua assicurandoci che se lo facciamo saremo per sempre felici. Dissi con voce alta e chiara: "Allora ragazzi, mentre lo cantiamo possiamo dirlo in due modi ...". Alzai la testa e vidi che in fondo alla sala stavano un generale, il suo aiutante e lo stato maggiore, venuti a ispezionare la casa e a vedere cosa vi si faceva.

77 Con stupore scoprirono una giovane donna, religiosamente un po' irrispettosa, in abito bianco e sciarpa blu, che non somigliava affatto all'evangelista che si erano immaginati. Devo dire che ho sempre trovato grande gentilezza negli ufficiali dei vari reggimenti e ricordo i momenti (ora lontani) di sciocca presunzione, all'uscita dalla Chiesa, quando venivo salutata dagli ufficiali e dai soldati. Sento ancora quel fremito.

Trascorsi insomma quegli anni di formazione quasi interamente in mezzo ai maschi. Spesso per intere settimane non parlavo con un'altra donna, ad eccezione della mia collega e della chaperon del momento. Ammetto ancora oggi candidamente di non comprendere la mente femminile. Certo questo va inteso in senso generale, e come in tutto ciò che si generalizza c'è qualcosa di non vero. Ho amiche donne a cui sono molto affezionata, ma in genere preferisco la mentalità maschile. Un uomo può dare occasionalmente problemi seri, ma una donna si perde continuamente in un sacco di piccolezze che mi danno noia. Non credo di essere una femminista, ma so che se la donna è vera e intelligente, può andare in capo al mondo.

Le mie mattinate erano dedicate allo studio della Bibbia, poiché avevo una media di quindici incontri a settimana, quindi alla corrispondenza, agli incontri con i direttori e a strapparmi i capelli sui conti, perché non ho mai avuto simpatia per le cifre. Davamo da mangiare a cinque o seicento uomini tutte le sere in ogni spaccio, e ciò voleva dire grandi acquisti e vendite. I pomeriggi li trascorrevo in ospedale, normalmente nelle corsie senza infermiere, dove il bisogno era maggiore. Andavo da un padiglione all'altro di questi grandi ospedali militari con giornali, libretti e libri e, ahimè carica di opuscoli.

78 Oggi ricordo solo due di quegli opuscoli. Uno era intitolato "Perché l'ape punse la Mamma" (e non ho mai capito perché) e l'altro "Discorsi semplici per gente semplice", e mi sono sempre domandata perché gli altri fossero esclusi.

Ero ben conosciuta negli ospedali e i cappellani di ogni confessione mi mandavano a chiamare in continuazione per assistere i ragazzi in punto di morte: se non c'era nulla da fare,

gli tenevo la mano. Ho imparato una cosa importante mentre sedevo al loro capezzale e li vedevo passare dall'altra parte: la natura, o Dio, si prende cura di noi in quei momenti, in modo che normalmente si muore senza paura e talvolta in letizia. Nel caso contrario, per il coma, si è fisicamente incoscienti. Solo due di coloro che ho assistito alla morte si sono comportati in modo diverso. Uno a Lucknow, morì maledicendo Dio e la madre, e imprecando contro la vita; l'altro era un orribile caso di idrofobia. La morte non è poi così terribile quando le si è faccia a faccia. Spesso mi appariva come un'amica e non ho mai avuto l'impressione che qualcosa di reale e vitale fosse terminato. Non sapevo niente di ricerche psichiche né della rinascita, però, anche in quei giorni di ortodossia, ero sicura che si trattava solo di passare a un'altra occupazione. Nel subconscio non ho mai creduto all'inferno e penso che molti ortodossi cristiani avrebbero dovuto andarci.

Non intendo dissertare sulla morte, ma vorrei darne una definizione che mi sembra adeguata. La morte è "un tocco dell'Anima troppo forte per il corpo"; è un appello della divinità che non tollera rifiuto; è la voce dell'Identità interiore Spirituale che invita a tornare al centro, o alla sorgente, a riflettere un po' sulle esperienze e sulle lezioni imparate, finchè non giunge il momento di ritornare sulla terra per un altro ciclo di apprendimento, progresso, arricchimento.

79 Il ritmo e l'interesse per il lavoro mi presero in modo tale che ne amavo ogni minuto, anche se la mia salute era malferma e soffrivo di terribili emicranie. Queste mi abbattevano per giorni interi, ma riuscivo sempre a reggermi in piedi e a fare ciò che si doveva. Avevo problemi per i quali (come ho detto) non ero preparata e alcuni veramente tragici. Avevo così poca esperienza di vita che quando prendevo una decisione non ero mai sicura se era giusta. Dovevo affrontare situazioni che non vorrei neppure oggi. Una volta un assassino venne a nascondersi da me dopo aver sparato al suo amico e, quando la polizia m'ingiunse di portarlo fuori, dovetti consegnarlo. Un'altra volta uno dei nostri direttori fuggì con la cassa e passai la notte inseguendolo lungo la ferrovia. Vi ricordo che queste cose non si facevano ai miei tempi e la mia condotta era oltremodo discutibile dal punto di vista comune.

Una volta a Lucknow mi svegliai con la netta impressione di dover partire immediatamente per Meerut. Avevo una tessera di prima classe delle Ferrovie Indiane, e potevo andare e venire gratis e come mi piaceva per tutta l'India settentrionale. La mia collega cercò di persuadermi a non andare, ma sentivo che c'era bisogno di me. Quando arrivai a Meerut trovai che uno dei direttori aveva preso un colpo di sole, battuto la testa contro un trave ed era impazzito. Trovai la giovane moglie e il bambino in condizioni penose. Egli era posseduto da mania suicida e il dottore m'informò che poteva conseguire una tendenza omicida. Con la giovane moglie ne ebbi cura per dieci giorni, fino a quando riuscii a farlo trasferire in Gran Bretagna, dove infine guarì.

80 Un altro direttore, in stato di depressione, minacciava il suicidio. Lo osservai per un certo tempo e mi stancai delle sue continue minacce; così un giorno afferrai un coltello e lo pregai di smettere di parlare, e di farlo. Quando vide il coltello s'impaurì e allora gli presentai un biglietto per l'Inghilterra. Alcuni soccombevano al clima, alla solitudine e al disagio generale della vita in India a quei tempi. Si sapeva poco di psicologia e non si faceva molto per trattare i problemi mentali. Ecco alcune delle situazioni che dovevo affrontare e per le quali ero impreparata. Questo flusso costante di emergenze alla fine mi fece crollare. Ma c'erano anche dei momenti molto belli. Riuscivo a trattenere gli uomini nelle Case e a tenerli fuori dai cattivi ambienti. Imputavo ciò al mio profondo potere spirituale e alla mia eloquenza. Ora invece penso che il fatto di essere giovane, allegra e senza concorrenti abbia avuto il suo peso. Non c'erano altri con cui gli uomini potessero parlare, eccetto noi. Ritengo anche di aver saputo far sentire loro che mi erano simpatici, il che era vero.

Durante la mia vita in India tornai in Inghilterra tre volte, poiché si pensava che il lungo viaggio per mare, di tre settimane, mi facesse bene alla salute. Amo il mare come un marinaio, e mi ci trovo bene. Una volta, sbarcata in Inghilterra, passai una settimana in Irlanda, una in

Scozia, un'altra in Inghilterra e poi ripresi il piroscafo per l'India. Ho trascorso molti giorni e, nel complesso, mesi sull'oceano. Ho perso il conto di quante volte ho attraversato l'Atlantico.

81 Continuavo a predicare rigorosamente la vecchia religione. Ero ancora rigidamente ortodossa o meglio — termine più moderno — una Fondamentalista non pensante, perché nessun Fondamentalista usa la mente. Avevo discussioni con soldati e ufficiali di mentalità libera, ma aderivo con fermezza dogmatica alla dottrina secondo cui nessuno può essere salvato in Paradiso, se non crede che Gesù è morto per i suoi peccati, per placare un Dio irato, o se non si converte, il che significa confessare i peccati e rinunciare a tutto ciò che gli piace. Non bere, né giocare a carte, né imprecare, niente teatro e, naturalmente, niente donne. Se non si cambia la vita si va inevitabilmente all'inferno, a bruciare per l'eternità in un lago di fuoco e zolfo. Poco a poco, però, i dubbi cominciarono a insinuarsi nella mia mente e tre episodi presero proporzioni mentali tali da avere il sopravvento. Le loro implicazioni mi tormentavano e furono in gran parte responsabili di un mutato atteggiamento verso Dio e la salvezza eterna. Lasciatemeli raccontare e vedrete gli sviluppi della mia agitazione interiore.

Molti anni prima, quando ero ancora una ragazzina, mia zia in Scozia aveva una cuoca chiamata Jessie Duncan. Eravamo sempre state grandi amiche, fin da quando scappavo da lei in cucina per avere un pezzo di torta che sapevo esserci sempre. Di giorno si comportava da brava domestica, si alzava quando entravo in cucina, non sedeva mai in mia presenza, parlava solo se interpellata ed era del tutto corretta con me e con chiunque. Ma la sera, esaurite le sue mansioni e quando ero già a letto, saliva nella mia camera, e si sedeva sul bordo del letto a parlare. Era un'ottima cristiana. Mi voleva bene e mi vedeva crescere con interesse. Era la mia amica intima e mi sgridava quando lo credeva opportuno. Se non le piaceva il mio modo di fare me lo diceva. Se in cucina si facevano chiacchiere sul mio comportamento maleducato lo sentivo da lei. Se era contenta della mia condotta generale, me lo diceva. Non penso che molti in America capiscano o apprezzino l'amicizia e il rapporto che può esistere tra le così dette classi superiori e i loro domestici. Eppure può esserci vera amicizia e profondo affetto da entrambe le parti.

82 Una sera Jessie venne da me. Quel pomeriggio avevo parlato sul Vangelo in una piccola sala del villaggio, e pensavo di essermi comportata molto bene. Ero ben contenta di me stessa. Jessie aveva assistito con il resto della servitù e scoprii che mi aveva ascoltata in atteggiamento di critica e non era per nulla soddisfatta. Discutevamo della riunione quando a un tratto si chinò, mi prese per le spalle e mi scosse lievemente per dare enfasi a ciò che aveva da dire: "Imparerà mai, miss Alice, che ci sono dodici porte che danno nella Città Santa e che ognuno passerà dall'una o dall'altra. S'incontreranno tutti nella piazza, ma non tutti passeranno per la porta che vuole lei". Non potevo capire e lei fu abbastanza saggia da non dire altro. Non dimenticai mai le sue parole. Mi diede una delle prime lezioni sull'ampiezza di visione e sull'immensità dell'amore di Dio e dei Suoi preparativi per il Suo popolo. Ella non sapeva che le sue parole sarebbero state riproposte a migliaia di persone, durante le mie conferenze.

Un'altra fase della lezione mi fu data in India. Ero andata a Umballa per aprirvi una Casa e avevo con me un vecchio portatore, un indigeno di nome Bugaloo. Forse il nome non è scritto bene, ma non ha importanza. Credo che mi amasse davvero. Era un uomo anziano e distinto, con una lunga barba bianca e se era nei paraggi non permetteva che altri facessero qualcosa per me. Si occupava di me con l'attenzione più meticolosa, viaggiava sempre con me, si prendeva cura della mia stanza e ogni giorno mi serviva la colazione.

83 Un giorno a Mumballa guardavo dalla veranda la strada con la sua composita, sterminata folla di indiani-induisti, maomettani, pathan, sikh, gurka, rajput e babu, spazzini, uomini, donne e bambini che sfilavano senza sosta. Passavano silenziosi, venivano da qualche parte, andavano da qualche parte, pensando qualcosa, ed erano senza numero. Improvvisamente il vecchio Bugaloo mi mise la mano sul braccio (cosa che nessun domestico indiano si permette di fare) e lo scosse leggermente per attirare la mia attenzione. Poi disse nel suo curioso

inglese: "Ascolta Missy Baba. Milioni qui. Milioni molto prima che voi inglesi veniste qui. Lo stesso Dio ama me come voi". Mi sono spesso domandata chi fosse, e se il Maestro K.H. lo avesse usato per rompere la mia corazza di formalismo. Quel vecchio portatore sembrava un santo e si comportava come tale, probabilmente era un discepolo. Era lo stesso problema che Jessie Duncan mi aveva fatto osservare — il problema dell'amore di Dio. Cosa aveva fatto Dio dei milioni di uomini vissuti nel mondo prima della venuta di Cristo? Erano tutti morti senza salvezza, e dunque andati all'inferno? Conoscevo l'argomento trito, che il Cristo nei tre giorni dopo la morte scese fra "gli spiriti imprigionati", cioè all'inferno, ma non mi sembrava giusto. Perché dar loro quella breve occasione di tre giorni, dopo innumerevoli anni di inferno, solo perché toccò loro di vivere prima di Cristo? Queste domande interne strepitavano nel mio udito spirituale.

84 Il terzo episodio avvenne a Quetta. Avevo deciso che, sia per la pace della mia mente che per il bene dei soldati, era assolutamente necessario che io parlassi dell'inferno. In tutti i miei anni di evangelista non avevo mai fatto niente di simile. Avevo eluso il problema, restando ai suoi margini. Non avevo mai dichiarato in modo esplicito che l'inferno esiste e che ci credevo. Non ne ero del tutto convinta. La sola cosa di cui ero sicura era la mia salvezza e che non ci sarei andata.

Però se esisteva bisognava parlarne, soprattutto perché Dio usava molto l'inferno per depositarvi gli indesiderabili. Così decisi di leggere e documentarmi meglio sull'argomento. Lo studiai per un mese e in particolare lessi le opere di uno sgradevole teologo, Jonathan Edwards. Quanto sono abominevoli i suoi sermoni! Sono veramente atroci e dimostrano una natura sadica. In uno, ad esempio, parla dei bambini morti senza battesimo e li chiama "piccole vipere" che finiscono arrostite nel fuoco infernale. Adesso mi sembra davvero disgustoso e ingiusto. Non avevano chiesto di nascere; non erano cresciuti abbastanza per sapere di Gesù, e perché dovevano patire fra le fiamme per l'eternità? Ero satura del pensiero dell'inferno e ardente d'informazioni e, senza pensare che nessuno tornò mai dall'inferno per dirci se esiste, salii quel pomeriggio sulla pedana davanti a 500 uomini, pronta a terrorizzarli sui tribunali del cielo.

Era una stanza immensa, con grandi porte finestre che si aprivano su un giardino di rose in piena fioritura. Versai a fiotti la mia lezione; declamai sbraitando; parlai e misi in rilievo il pericolo spaventoso che correva ciascuno del pubblico. Mi lasciai portare dall'argomento, e nel pensiero dell'inferno, dimenticai quanto mi circondava. D'un tratto, ma dopo mezz'ora, mi resi conto che non avevo uditorio. Uno alla volta si erano defilati dalle vetrate. Avevano ascoltato fino a non poterne più e si erano poi radunati tra le rose per ridere alle spalle della povera sciocca.

85 Ero rimasta con un gruppetto di mentalità religiosa (chiamati con irriverenza "i fissati della Bibbia" dai loro camerati). Erano membri del gruppo che si riuniva per la preghiera e silenziosi, imperturbati e con rispetto aspettavano che io finissi. Una volta terminato, quando ebbi faticosamente concluso, un sergente, con uno sguardo di compatimento, mi disse: "Signorina, fin tanto che lei parla della verità ascoltiamo quanto ha da dire, lo sa bene, ma se si mette a dire bugie, i più se ne vanno". Fu una lezione drastica e violenta che in quel momento non compresi. Ero convinta che la Bibbia insegnasse l'inferno e tutti i miei valori stavano per crollare. Se l'insegnamento sull'inferno non era vero, cos'altro c'era di falso?

Questi tre episodi scatenarono nella mia mente violenti interrogativi e alla fine contribuirono a provocare un esaurimento nervoso. Avevo sempre sbagliato? C'era ancora qualcosa da imparare? C'erano altri punti di vista altrettanto giusti? Sapevo che molte amabili persone non la pensavano come me e mi dispiaceva per loro. Dio era proprio come Lo avevo immaginato e (pensiero terribile) se veramente capivo Lui e ciò che voleva, non poteva essere Dio — poiché era dovunque limitato come me. Se esisteva un inferno, perché Dio spediva molti in quel luogo così sgradevole, se Dio è amore? Io non l'avrei fatto. Avrei detto "Se non potete credermi, mi dispiace, perché ne vale la pena, ma non posso né intendo punirvi solo per

questo. Forse non potete farci niente, o non Mi avete sentita o vi hanno informato male". Potevo essere più gentile di Lui? Amavo più di Lui, e allora che Dio era, se per certi aspetti ero più grande di Lui? Sapevo quello che facevo? Come continuare a insegnare? E così via.

86 Qualcosa mutava nel mio atteggiamento e nel mio punto di vista. Era iniziato un fermento basilare nei risultati e angosciante nell'applicazione. Ero molto preoccupata e cominciai a dormire male. Non riuscivo a pensare con chiarezza e non osavo chiedere consiglio a nessuno.

Nel 1906 cominciò un crollo fisico. I mal di testa aumentarono e ne ero distrutta. Tre erano le cause di questo crollo. Primo, un eccesso di responsabilità per la mia età; secondo, ero soggetta a disturbi psichici acuti. Quando accadevano disgrazie e difficoltà nel lavoro, me ne addossavo la colpa. Dovevo ancora imparare che il solo vero fallimento è quello di essere sconfitti e poi incapaci di riprendersi e andare avanti. Ma ciò che più m'importava era che la struttura interna della mia vita sembrava andare a pezzi. Reggevo tutta la mia vita sulle parole di San Paolo: "Conosco Colui in Cui credo e sono convinto che sia capace di mantenere ciò che Gli ho affidato fino a quel giorno". Ma non ero più sicura del giorno del giudizio; non ero sicura di cosa avevo affidato a Cristo; mettevo in dubbio tutte le mie persuasioni.

Il solo fatto che non ho mai messo in discussione e di cui sono eternamente sicura è la realtà del Cristo Stesso. Conosco Colui in Cui credo. Il fatto ha superato la prova e non poggia più sulla credenza, ma sulla conoscenza. Il Cristo È. Esiste, è "Il Maestro di tutti i Maestri, l'Insegnante degli angeli e degli uomini".

87 A parte questo inalterabile fatto, l'intera struttura mentale della mia vita e l'atteggiamento verso la trita teologia delle mie colleghe furono scossi fino alle fondamenta, e tali rimasero fino al 1915. Purtroppo, terza ragione del mio crollo fisico, mi innamorai per la prima volta di un soldato di un reggimento di Ussari. Molte volte avevo creduto di essere innamorata. Ricordo bene un maggiore di un certo reggimento (ora è un famoso generale) che mi voleva sposare. Fu un periodo divertente. Mi ero ammalata di morbillo in una stazione indiana ed ero tra i pazienti di un ospedale indigeno gestito da medici inglesi. Diagnosticato il morbillo mi misero in quarantena in una casetta — con il mio accompagnatore che dormiva la notte contro la porta. Non avrei potuto avere un assistente più impeccabile. Tre dottori e quel maggiore passavano le serate con me intorno a un tavolo con una lampada ad olio, poiché era inverno, e il dottor X con i piedi sulla mensola del caminetto leggeva il giornale; l'altro medico e il maggiore giocavano a scacchi e io, ricoperta dalle mie pustole, cucivo diligente. Il maggiore mi fu rubato da una piccola istitutrice, il che non fu lusinghiero, ma uno dei dottori mi amò senza speranza per anni. Mi inseguì perfino in patria dall'India alla Scozia, con mio grande orrore, sgomento e sorpresa della mia famiglia che non capiva perché mai mi fosse così devoto. Avevo conosciuto uomini interessanti, ma mai me ne innamorai fino a quando incontrai Walter Evans.

Era molto bello e attraente. Aveva una mente brillante, era colto e profondamente colpito dal mio ministero. Se non era per il mio lavoro non ci sarebbero stati problemi, tranne quello finanziario, ma le signore che lavoravano nelle Case del Soldato Sandes erano considerate membri dell'aristocrazia (e in effetti lo erano), sì che la possibilità e la probabilità di matrimonio con i soldati erano fuori discussione.

88 Il sistema di casta in Gran Bretagna accentuava questa posizione. Esse non dovevano, non potevano innamorarsi di un semplice soldato, e di fatto ciò non accadeva. Quindi dovevo affrontare non solo il mio problema personale, poiché socialmente Walter Evans non era del mio livello, ma trascuravo il lavoro, rendendolo più difficile per le mie colleghe. Ero fuori di me. Mi consideravo una traditrice. Il cuore mi trascinava in una direzione e la testa mi diceva decisamente "No", ed ero così malata che non riuscivo a pensare chiaramente.

Detesto dover parlare di questo periodo della mia vita e odio rispolverare gli anni che seguirono. Mi era stata inculcata una dignitosa reticenza; il lavoro nella Casa del Soldato mi ha insegnato a non parlare di me. Comunque non mi piace farlo, specie degli avvenimenti connessi a Walter Evans. Ho trascorso tanto tempo in questi ultimi vent'anni ad ascoltare le

confidenze di gente preoccupata e provata. Mi stupivo per i dettagli intimi che raccontavano con evidente piacere. Non ho mai capito questo abbandono delle norme sui fatti privati — donde la mia difficoltà nello scrivere questa autobiografia.

89 Una calda notte a Lucknow non riuscivo a dormire. Camminavo su e giù per la stanza e mi sentivo disperata. Uscii sulla veranda ricoperta di bouganville in fiore ma non trovai altro che zanzare. Rientrai e mi avvicinai al tavolo. All'improvviso un largo fascio di luce brillante inondò la stanza e udii la voce del Maestro Che era venuto quando avevo quindici anni. Questa volta non Lo vidi ma rimasi nel mezzo della stanza ad ascoltarLo. Mi disse di non preoccuparmi troppo; che ero tenuta d'occhio e che facevo come Egli desiderava. Mi spiegò che esistevano piani che mi riguardavano e che il lavoro della mia vita, di cui aveva già parlato, sarebbe incominciato in modo tale che non l'avrei riconosciuto. Non mi offrì soluzione per i miei problemi né mi disse cosa fare. I Maestri non lo fanno mai. Non dicono mai a un discepolo cosa fare o dove andare, o come affrontare una situazione, nonostante quanto dicono certi devoti di buone intenzioni. Il Maestro è indaffarato a dirigere il mondo. Non si perde a parlare di banalità con gente mediocre senza influenza, ancora incapace di servire. Insisto su ciò perché è un tema da chiarire, che ha condotto in errore molta brava gente. S'impara ad essere Maestri risolvendo i problemi, correggendo gli errori, sollevando i fardelli dell'umanità e nell'oblio di se stessi. Il Maestro non mi confortò quella notte, non mi fece complimenti né ricorse a piacevoli luoghi comuni. Affermò semplicemente che il lavoro doveva procedere. Non dimenticare. Sii pronta. Non lasciarti confondere dalle circostanze.

Devo riconoscere che Walter Evans si comportò molto bene. Comprese la situazione e fece del suo meglio per rimanere nell'ombra e facilitarmi le cose. Quando arrivò la stagione calda andai a Ranikhet con la signorina Schofield e là venne fuori tutta la storia fra me e Walter Evans. L'estate fu difficile. Avevamo aperto la nuova Casa e la mia salute non era buona.

90 Walter Evans era venuto col suo reggimento (di cavalleria) e, con altri, mi insegnò a cavalcare meglio. Miss Schofield aveva capito ciò che succedeva. Eravamo amiche intime e potevo considerarmi fortunata ad avere lei come amica in quel periodo. Mi conosceva bene e aveva totale fiducia in me. Un giorno, alla fine della stagione dei monsoni, mi disse che la Casa si doveva chiudere nel giro di una settimana e che mi avrebbe lasciata sola per quell'evenienza, malgrado sapesse che Walter Evans era lì e sarei stata completamente da sola nella casa. Il giorno prima di partire da Ranikhet lo mandai a chiamare e gli dissi che era una storia impossibile, che non lo avrei più rivisto e che quello era un addio definitivo. Accettò la mia decisione e tornai in pianura.

Appena arrivata crollai del tutto. Ero esaurita per il superlavoro, avevo emicranie continue, delle peggiori, e in più la fase acuta di questa storia d'amore. Non mi riusciva di star leggera in sella. Non mi è mai riuscito bene, malgrado l'umorismo che mi ha spesso salvato nella vita. Ho sempre preso la vita e le situazioni troppo seriamente, e pensato molto con intensità. Penso di aver deluso seriamente il Maestro in una vita precedente. Non lo ricordo, ma ho sempre avuto la profonda sensazione che ora non lo dovevo più fare e comportarmi bene. Il mio fallimento passato non importa, ma adesso non devo fallire. Mi hanno sempre annoiato le fandonie raccontate da gente che "ricorda le sue vite passate". Sono molto scettica a proposito di questi recuperi.

91 Ritengo che i vari libri che descrivono in dettaglio le vite passate di rinomati occultisti siano frutto di viva immaginazione, falsi e fuorvianti per il pubblico. Ciò che mi convince di questa opinione è che nel mio lavoro ho conosciuto dozzine di Maria Maddalena e di Giulio Cesare e altre celebrità, che mi hanno confessato con vanto di esserlo stati; tuttavia in questa vita sono persone del tutto ordinarie e poco interessanti. Questi famosi personaggi sembrano essere tristemente peggiorati dalle loro ultime incarnazioni, e nella mia mente sorge la questione dell'evoluzione. Non credo che nel lungo ciclo d'esperienza dell'anima, questa ricordi o si preoccupi della forma che ha occupato o ciò che fece duemila, ottomila o cento anni fa, più di quanto io ricordi ciò che ho fatto alle 3,45 del pomeriggio del 17 novembre

1903. Probabilmente una vita per l'anima non è più importante di quanto lo siano quindici minuti del 1903 per me. Ci sono certamente delle vite che spiccano nel ricordo dell'anima, proprio come ci sono giorni nella vita personale che sono indimenticabili, ma sono pochi e a grandi intervalli.

Io so di essere oggi ciò che è stato costruito da molte, molte vite di esperienza e di lezioni amare. Sono sicura che l'anima potrebbe — se volesse sprecare tempo — riscoprire le sue incarnazioni passate, perché è onnisciente; ma a cosa servirebbe? Sarebbe solo un altro modo di concentrarsi sul sé. Inoltre sarebbe spiacevole. Se oggi ci ritroviamo con un po' di saggezza e cerchiamo di evitare grossi errori, è perché abbiamo imparato, con le più dure esperienze, a non farlo più. Il nostro passato — dal punto di vista spirituale — sarebbe probabilmente del tutto ignobile. Nel passato abbiamo ucciso, rubato, diffamato e vissuto da egoisti; siamo stati corrotti, lussuriosi; abbiamo ingannato e siamo stati sleali. Ma ne abbiamo pagato il prezzo, poiché la legge enunciata da San Paolo: "Si raccoglie ciò che si è seminato", agisce eternamente.

92 Oggi non ripetiamo quegli errori perché non ci piace il prezzo che dobbiamo pagare e che abbiamo pagato. Penso che sia ora, per quegli idioti che sprecano molto tempo a tentare di ricordare le loro incarnazioni passate, di riconoscere che se si vedessero solo una volta come furono veramente, starebbero zitti per sempre. Io so che, chiunque sia stata e qualsiasi cosa abbia fatto in una vita precedente, ho fallito. I dettagli sono immateriali, ma la paura dell'insuccesso è profondamente radicata e innata in me, donde il forte complesso d'inferiorità di cui soffro, ma che cerco di nascondere per il bene del lavoro.

Così, con grande determinazione e un senso interiore di eroismo mi votai a vivere da zitella, cercando di continuare il lavoro. Le mie buone intenzioni però non furono sufficienti a farmi andare avanti. Stavo troppo male. Miss Schofield quindi decise di riportarmi in Irlanda e sentire cosa ne pensava Elise Sandes. Ero troppo malata per protestare, al punto che non m'importava di vivere o morire.

Chiusi la Casa del Soldato a Ranikhet e, per quanto ne sapevo, i conti tornavano. Tentai di continuare i soliti incontri sul Vangelo fino alla fine, ma avevo l'impressione di perdere colpi. Tutto quello che ricordo fu la grande gentilezza di un certo colonnello Leslie, che si occupò del mio trasferimento da Ranikhet in pianura. Dovetti viaggiare in carrozza; fui trasportata a spalla attraverso un torrente in piena; fui caricata su un dandy per molte miglia e poi ancora in carrozza fino al treno per Delhi. New Delhi non esisteva, allora. Il colonnello organizzò tutto — cuscini, comodità varie, cibo e tutto ciò di cui avessi bisogno. Il mio durzi, o sarto personale, volle venire con me, pagando di tasca sua fino a Bombay e solo perché era preoccupato per me. Egli e il mio portatore si presero cura di me e non ho mai dimenticato la loro gentilezza e il loro aiuto.

93 Giunta a Delhi il capostazione venne a dirmi che il Direttore Generale mi aveva inviato una carrozza privata da Bombay. Come sapesse che ero malata non lo so; era uno di quei cinque uomini di cui ho detto in relazione al mio primo viaggio. Non l'ho mai ringraziato, ma gli sono riconoscente.

Non ho ricordi del viaggio dall'India all'Irlanda, eccetto che per due particolari. Uno fu il nostro arrivo a Bombay e il pernottamento all'albergo. Ricordo di essere salita in camera ed essermi distesa sul letto, troppo stanca per disfare i bagagli e perfino per lavarmi. E quando mi svegliai, diciassette ore dopo, vidi il volto di miss Schofield da una parte del letto e il dottore dall'altra. Ho fatto una dormita del genere una o due volte nella mia vita, quando mi sono trovata veramente a terra. Altro ricordo è l'imbarco sul piroscafo P. & O. dove, con mio grande orrore e vergogna, cominciai a piangere per semplice debolezza ed esaurimento nervoso. Piansi per tutto il tragitto da Bombay all'Irlanda. Piansi in cabina; piansi durante i pasti; piansi sul ponte; sbarcai a Marsiglia con le lacrime che mi rigavano il volto. Piansi sul treno per Parigi. Piansi in albergo. Piansi sul treno per Calais e sul traghetto per l'Inghilterra. Piansi senza requie e senza speranza e non potevo smettere, per quanto lo volessi. Ricordo di

aver riso solo due volte, ma veramente. Scendemmo ad Avignone per il pasto e andammo al ristorante. Si presentò un cameriere molto nervoso. Mi dette un'occhiata e lasciò cadere tre dozzine di piatti, uno per uno — credo proprio perché me ne stavo seduta a piangere. L'altra risata fu in una stazione secondaria in Francia dove il treno sostò per dieci minuti.

94 Una signora del nostro compartimento era scesa per andare alla toilette. I treni a quei tempi non erano così confortevoli come oggi e mancavano di comodità. Per nobilitarli chiamavamo i gabinetti per signore W.C. (Cappella Weslayan). La signora tornò piegata in due dalle risate e, ripreso fiato, mi disse: "Mia cara, come sa, sono andata alla Cappella Weslayan. Non era molto pulita, era molto brutta ma in fondo ci si aspetta sempre che le Cappelle Weslayan siano brutte. Ciò che mi ha sconvolta è un facchino francese che stava impaziente fuori dalla porta per porgermi i fogli degli inni". Smisi di piangere per alcuni minuti e risi a crepapelle, tanto che Miss Schofield pensò a una crisi isterica.

Finalmente arrivammo in Irlanda, dall'adorata Miss Sandes. Ricordo il sollievo che provai e la sensazione che tutti i guai fossero finiti. Ella avrebbe capito la situazione e apprezzato ciò che avevo fatto. Con mia grande sorpresa scoprii invece che il mio valoroso sacrificio era considerato da lei come del tutto inutile. La sua interpretazione, e forse aveva ragione, fu che mi comportavo come una bambina spaurita che si crea dei drammi. Naturalmente l'avevo molto delusa. Avevo fatto una cosa che le sue ragazze non facevano mai. Aveva contato sul mio aiuto per gli anni futuri e intendeva elevarmi, pur giovane com'ero, a fiduciaria della sua attività. Pensava tuttavia che potevo continuare perché, come mi disse, le piaceva il mio umorismo, riconosceva la mia integrità e ciò che lei chiamava il mio "equilibrio spirituale" e sapeva, inoltre, che ero del tutto sincera. Mi disse una volta, infatti, lungo un sentiero in Irlanda, che la mia sincerità mi avrebbe procurato dei guai e che avrei fatto meglio a imparare che non è sempre opportuno affermare la verità in modo temerario. Il silenzio talvolta è più utile.

95 Dal mio punto di vista quindi lasciai cadere tutto il lavoro, inclusa Miss Sandes. Da allora cominciai a non piangere più ed ero contenta di essere con lei. Rivedo ora il salotto della pensione in una piccola cittadina sul mare presso Dublino, dove lei mi fece conoscere Theo Schofield. Aveva sentito la storia da Theo, che mi voleva bene. Aveva poi sentito la mia storia — quella di una santa impaurita e martirizzata; così almeno mi consideravo. Mi mandò a letto quella sera e rinviò il tutto alla mattina seguente. Dopo colazione mi disse che non vedeva nessuna ragione per cui, se volevo sposarmi, non dovessi farlo, a condizione che la cosa fosse trattata con discrezione. La situazione richiedeva ciò che un antico testo indiano, la Bhagavad Gita, definisce "abilità nell'azione". Mi dimostrò tutto il suo affetto e con gentilezza mi disse di non preoccuparmi. Ero troppo stanca per farlo e certo anche per capire cos'è l'abilità nell'azione. Ero frastornata e mi rendevo conto che il mio meraviglioso eroico sacrificio spirituale era considerato senza valore. Ero a terra. Fu una doccia fredda. Quel giorno mi ridussi in uno stato terribile; mi sentivo stupida e idiota. Poi lasciai che quelle due care vecchie signore discutessero di me e del mio futuro e uscii a camminare al fresco della notte. Ero così stufa, scoraggiata, così profondamente nauseata che la sola cosa che ricordo è che fui raccolta da un poliziotto. Mi rimise in piedi, mi dette una scrollata (tutti mi scrollavano) e, guardandomi con sospetto, disse: "Non vada in giro a svenire in posti come questo. Sono le nove ed è una fortuna che io l'abbia vista. E ora vada a casa". Tornai indietro faticosamente, gelata e bagnata fino alle ossa per la pioggia e gli spruzzi del mare che spazzavano il molo dove, a quanto pare, rimasi distesa per qualche tempo. Raccontai piangendo la mia storia ad Elise e Theo che mi misero amorevolmente a letto. Ne trassi un migliore senso delle proporzioni e capii che gli avvenimenti della vita appaiono tragici agli occhi dei giovani, che per natura tendono dare troppa enfasi alla realtà.

96 Il giorno seguente andai a Edimburgo dall'adorata zia Margaret Maxwell. Lì i miei problemi si complicarono, non solo per la sua premura, ma per l'arrivo di un uomo, affascinante e delizioso, che mi aveva seguita dall'India per chiedermi di sposarlo. Ma non

bastava: la mattina dopo ricevetti una lettera da un ufficiale dell'esercito che da Londra mi chiedeva di prendere in considerazione l'idea di sposarlo subito. Eccomi quindi con una zia premurosa, due amiche in ansia e tre uomini fra i piedi. A mia zia potevo parlare di Walter Evans e lo feci francamente, esponendole la cosa. Ma non menzionai gli altri due, perché con il suo atteggiamento conservatore avrebbe pensato che c'era qualcosa in me di seriamente sbagliato, se incoraggiavo tre uomini nello stesso tempo. Eppure non sono mai stata una civetta.

Avevo solo una settimana da passare a Edimburgo, prima di partire per Londra, poiché il mio viaggio di ritorno a Bombay era stato prenotato prima di lasciare l'India. Il mio problema era: a chi chiedere consiglio? Era facile rispondere. Mi recai dalla Diaconessa della Chiesa Scozzese, a Edimburgo. Era una sorella di Sir William Maxwell di Cardoness Castle e cognata della zia di cui ero ospite. Per me era sempre "Zia Alice" e io l'adoravo perché in lei non c'era il minimo segno di limitatezza o di ottusità. La vedo ancora — alta, dritta nella sua uniforme marrone di diaconessa mentre si alza per darmi il benvenuto nel suo bellissimo studio.

97 Le sue uniformi erano di seta marrone molto pesante e normalmente portava colletti e polsini di trina che avevo fatto per lei. Ero molto brava a fare i pizzi. Avevo imparato da ragazzina e mi riusciva bene. Per anni avevo fatto per lei colletti e polsini per gratitudine di avermi sempre compresa. Non si era mai sposata, ma conosceva la vita e amava la gente. Le raccontai la storia di Walter Evans, del Maggiore a Londra e dell'idiota facoltoso che mi aveva seguita in Inghilterra e che anche in quel momento mi aspettava fuori dalla porta. Mi ricordo anche ora quando andò alla finestra per sbirciarlo, attraverso la tenda, ridendo. Parlammo per due ore e mi disse di lasciare fare a lei, avrebbe pensato e pregato per trovare una soluzione, dato che ero troppo malata per avere capacità di giudizio o il necessario buon senso. Mi rilassai di fronte a questa sua capacità di gestione e tornai dalla zia, riconfortata. Dopo pochi giorni andai a Londra dove ripresi il piroscafo per l'India accompagnata da Gertrude Davies-Colley che si era impegnata ad accompagnarmi e curarmi in quanto ero ovviamente troppo malata per essere lasciata sola.

Tornai così alla mia attività senza la più pallida idea di cosa avrei fatto in seguito, decisa a vivere giorno per giorno senza guardare al futuro. Avevo fiducia nel Signore e nei miei amici e aspettavo.

Nel frattempo "Zia Alice" si mise in contatto con Walter Evans, il cui servizio militare era alla fine e stava per lasciare l'India. Gli pagò tutte le spese perché andasse negli Stati Uniti per seguire un corso di teologia e farsi pastore della Chiesa Episcopale, l'equivalente americano della Chiesa Anglicana. Lo fece perché la sua nuova posizione sociale avrebbe facilitato il nostro matrimonio. Lo fece in modo trasparente, informandomi ad ogni passo e tenendo al corrente anche Miss Sandes. L'intera questione fu però condotta molto tranquillamente nei miei confronti e del mio lavoro nell'esercito, e quando alla fine lasciai l'India per sposarmi era inteso che rientravo per sposare un pastore.

98 Tornai ad Umballa e lavorai tutto l'inverno, l'estate andai a Chakrata per gestirvi la Casa del luogo. La mia salute peggiorava e le emicranie erano più frequenti. Il lavoro era molto pesante e ricordo con gratitudine la bontà e la gentilezza di due uomini che fecero tanto per me, sì che spesso mi domando se non devo loro di essere viva. Uno fu il Colonnello Leslie, le cui figlie erano mie amiche e coetanee. Andavo spesso a casa sua e si occupava di me squisitamente. L'altro fu il Colonnello Swan, ufficiale medico dell'esercito in quel distretto e mio medico curante. Fece tutto il possibile per me, a volte mi è stato accanto per ore, ma mi aggravai al punto che i due uomini presero la situazione in mano e telegrafarono alla mia famiglia e alla signorina Sandes che mi avrebbero rimandata indietro in Inghilterra con il prossimo piroscafo.

A Londra andai da Sir Alfred Schofield, fratello di Theo Schofield, che a quel tempo era uno dei più famosi neurologi di Londra. Mi misi nelle sue mani. Era molto intelligente e veramente mi capì. Arrivai da lui terrorizzata dalle mie emicranie. Temevo di avere un tumore

al cervello o di stare per impazzire o cose del genere, ed ero fisicamente troppo debole per riuscire a vincere queste fobie.

99 Dopo aver parlato con me si alzò dalla scrivania, frugò nella libreria dalla quale estrasse un grosso volume. Lo aprì indicando un certo paragrafo e disse: "Signorina, legga queste quattro o cinque righe e si liberi dalle sue paure". Lessi che l'emicrania non è mai letale; che non ha effetto sulla mentalità del soggetto e che le vittime sono normalmente persone dotate di un buon equilibrio e di potenza mentale. Aveva avuto la saggezza di leggere le mie paure inespresse, e cito questo fatto a beneficio di altri sofferenti. Mi mise quindi a letto per sei mesi, a cucire per tutto il tempo. Andai così a Castramont, da zia Margaret, nella vecchia camera che avevo occupato per tanti anni e iniziai a preparare per mia sorella un corredo di biancheria — sottovesti con gale cucite a mano e orlate di trine; mutandine con i pizzi (che allora non si nominavano mai) e corsetti oggi caduti in disuso. Una cosa voglio dire a mio favore: ero una bravissima ricamatrice. Ogni giorno mi alzavo e passeggiavo nella brughiera, e ogni settimana mi accorgevo che miglioravo un po'. Spesso ricevevo lettere da Walter Evans che mi scriveva con regolarità dall'America.

CAPITOLO III

100

È molto difficile scrivere degli anni che seguirono e trattare quel periodo della mia vita. Guardando indietro sono consapevole che il mio senso dell'umorismo mi aveva temporaneamente abbandonata, e quando questo succede a chi sa ridere della vita e delle circostanze è veramente grave. Quando dico "umorismo" non intendo divertimento, ma la capacità di ridere di se stessi, degli avvenimenti e delle cose, visti nel proprio contesto. Non credo di amare il semplice divertimento; non capisco le "strisce comiche" dei giornali della domenica e non ricordo le barzellette; ma ho il senso dell'umorismo e non ho difficoltà a far ridere un pubblico, grande o piccolo che sia. So anche ridere di me. Ma in quegli anni non ho trovato niente di umoristico, e non so come parlarne senza essere mortalmente noiosa, o presentare un'immagine tristissima di una donna disperata. Perché tale io ero. Dovrò quindi andare avanti e narrare la storia con i suoi dolori, pene, disgrazie nel modo migliore, fidando nella vostra pazienza. È stato un interludio tra ventotto anni felici e altri anch'essi felici — che ancora sto vivendo.

Fino al 1907 avevo avuto problemi e preoccupazioni, ma superficiali. Facevo un lavoro che mi piaceva e mi riusciva bene. Ero circondata da persone che mi amavano e mi apprezzavano, e non avevo difficoltà con le colleghe. Non sapevo cosa volesse dire penuria di denaro. Potevo viaggiare dove volevo in India e tornare in Inghilterra a mio piacimento senza pensarci due volte. Non avevo incontrato difficoltà vere e proprie.

101 Ma ora ecco sette anni della mia vita nei quali non ho conosciuto altro che guai e che hanno profondamente influito sulla mia natura. Entravo in un periodo di grande disagio mentale; incontravo situazioni che esigevano tutto il controllo emotivo di cui fossi capace e, fisicamente, la vita era durissima. Ritengo che questi periodi siano necessari nella vita di tutti i discepoli attivi.

Sono duri da sostenere, ma sono fermamente convinta che se affrontati con la piena conoscenza e determinazione dell'anima, la forza per dominare la situazione si trova sempre. Ne risulta quindi sempre (nel mio caso e per chi opera spiritualmente) una maggiore capacità di sopperire alle necessità umane, come "una mano tesa nel buio" per gli altri pellegrini. Sono stata accanto a una delle mie figlie alle prese con un'esperienza terribile e l'ho osservata — durante cinque anni di paziente sopportazione — mentre ne usciva rafforzata e più utile, il che altrimenti sarebbe stato impossibile; ed è ancora giovane, con tutto il futuro davanti a sé. Non avrei potuto farlo se non fossi passata io stessa attraverso il fuoco.

Dopo sei mesi iniziarono i preparativi per il mio matrimonio. Il mio poco denaro fu legalmente messo in custodia e Walter Evans, anche se avesse voluto, non avrebbe potuto toccarlo. "Zia Alice" gli spedì del denaro per il suo guardaroba e per venire a incontrarmi in Scozia. Vivevo allora con zia Maxwell di Castramont. Fui sposata in una cappella privata nella casa di un amico da un certo pastore Boyd-Carpenter. Il fratello maggiore di mio padre, William La Trobe-Bateman (anch'egli pastore) mi benedì.

102 Subito dopo il matrimonio andai dalla famiglia di mio marito nel nord dell'Inghilterra. Una mia parente acquisita, presente al matrimonio e imparentata con mezza Inghilterra mi prese da parte al momento dei saluti e mi disse: "Alice, ora l'hai sposato e vai a trovare la sua famiglia. Vedrai che non sono dei tuoi, ma è tuo dovere lasciarli credere il contrario. Per carità non fare la snob". Con queste parole mi introdusse in un periodo della vita in cui abbandonai classe e posizione sociale per scoprire improvvisamente l'umanità.

Non sono tra coloro che credono che solo i proletari siano buoni e nel giusto, o che la classe media sia il sale della terra, mentre l'aristocrazia sia inutile e da buttare. Né accetto che solo gli intellettuali possano salvare il mondo, benché questo sia già un concetto più sano, in quanto l'intellettuale può uscire da ogni classe. Ho incontrato degli snob insopportabili nelle classi inferiori, della stessa virulenza che si trova anche nell'aristocrazia. Il puritanesimo e il

conservatorismo delle classi medie sono una grande forza di equilibrio in qualsiasi nazione. La spinta e la ribellione delle classi inferiori promuove lo sviluppo di un popolo, mentre la tradizione, la cultura e la "nobiltà" dell'aristocrazia sono pure una grande risorsa per la nazione. Tutti questi fattori hanno una giusta e sana utilità, ma possono essere male usati. Il conservatorismo può essere pericolosamente reazionario; una giusta ribellione si può trasformare in una rivoluzione fanatica, e il senso di responsabilità e superiorità che spesso ostentano le classi elevate, può degenerare in uno stupido paternalismo. Non c'è nazione senza distinzione di classe. Ci può essere un'aristocrazia di nascita in Gran Bretagna, ma negli Stati Uniti esiste un'aristocrazia di denaro ugualmente definita, esclusiva e rigida nelle sue barriere.

103 Chi sa dire cosa è meglio o cosa è peggio? Ero stata educata in un sistema di casta molto rigido e niente nella vita mi metteva in rapporto paritario con chi non fosse della mia stessa casta. Dovevo però scoprire che dietro le distinzioni di classe dell'Occidente e il sistema di casta dell'Oriente sta quel grande ente che chiamiamo Umanità.

Con i miei bei vestiti, i miei incantevoli gioielli, la mia voce coltivata e la mia mondanità, mi lanciai senza riflettere, senza considerare la situazione, nella famiglia di Walter Evans. Anche i vecchi domestici di famiglia diffidavano della situazione. Il vecchio cocchiere, Potter, condusse Walter Evans e me alla stazione dopo il matrimonio. Lo vedo ancora nella sua livrea con la coccarda sul cappello. Mi aveva conosciuta fin da bambina e alla stazione scese, mi prese la mano e disse: "Miss Alice, lui non mi piace e mi dispiace dirglielo ma, se non dovesse trattarla bene, torni subito da noi. Mi scriva due righe e verrò a prenderla alla stazione". Poi ripartì senza dire altro. Il capostazione della piccola stazione scozzese aveva riservato uno scompartimento per noi fino a Carlisle. Nel farmi salire sul treno mi guardò negli occhi e disse: "Non è quello che avrei scelto per lei, Miss Alice, ma spero sia felice". Non raccolsi niente di tutto ciò. Ora capisco che lasciai dietro me un gruppo di parenti, amici e domestici molto preoccupati. Ma allora ero del tutto inconsapevole.

Avevo fatto quello che ritenevo giusto, con sacrificio e ora ne coglievo la ricompensa. Il passato era lontano. Il lavoro con i soldati era finito. Davanti a me si prospettava uno splendido futuro con un uomo che ero convinta di adorare, in quella terra nuova e meravigliosa che è l'America.

104 Prima di andare a Liverpool ci fermammo dai parenti di mio marito, e fu terribile. Erano carini, gentili, buoni e degni, ma non avevo mai vissuto con gente di quel calibro, né dormito in una casa come quella o consumato i pasti in un salotto, e senza domestici. Ne ero atterrita, e loro ancora più di me, anche se orgogliosi che Walter si fosse sistemato. Per rendergli giustizia devo dire che dopo la separazione, quando andò in una delle maggiori università per un corso post-laurea, ricevetti una lettera dal presidente dell'università che mi pregava di ritornare con Walter. Mi supplicava (da uomo anziano e di molta esperienza) di ritornare con mio marito perché, dichiarava, mai nella sua lunga esperienza con migliaia di giovani ne aveva incontrato uno così dotato — spiritualmente, fisicamente e mentalmente — come Walter Evans. Non c'era da meravigliarsi, quindi, se me ne ero innamorata e l'avevo sposato. Tutte le premesse erano buone, eccetto il suo ambiente sociale e la penuria di denaro ma, poiché andavo in America ed egli stava per essere ordinato nella Chiesa Episcopale, tutto questo non contava. Potevamo campare col suo stipendio e la mia piccola rendita.

Dall'Inghilterra andammo direttamente a Cincinnati, nell'Ohio, dove mio marito studiava presso il Seminario Teologico Lane. Mi sistemai subito e seguii i corsi con lui: il mio denaro serviva a mantenerci e a pagare le spese. Una volta entrata nei dettagli della vita matrimoniale scoprii che non avevo assolutamente niente in comune con mio marito, salvo la visione religiosa. Egli in realtà non sapeva niente della mia vita, e io ancora meno della sua. Cercammo entrambi di salvare il matrimonio, ma fu un fallimento. Penso che sarei morta di miseria e di disperazione se non fosse stato per la donna di colore che gestiva la pensione collegata al seminario dove avevamo una stanza al piano superiore. Il suo nome era Snyder e mi adottò a vista.

105 Mi curava, mi vezzeggiava e si occupava di me; mi sgridava e si batteva per me e, per qualche ragione, detestava mio marito e si divertiva a dirglielo. Fece del suo meglio per me. Le volevo bene ed era la mia unica confidente. Fu allora, per la prima volta, che insorsi contro il problema razziale. Non ero contro i neri, ma non ammettevo i matrimoni misti perché non mi sembravano mai una soluzione felice per nessuna delle due parti. Fui sconvolta di scoprire che, mentre la costituzione americana garantisce l'uguaglianza tra gli uomini, in pratica (con le elezioni e la scarsa educazione) si fa in modo che il nero non sia mai in parità vera e propria. Le cose vanno meglio al Nord che al Sud, ma il problema dei neri dovrà prima o poi essere risolto dal popolo americano. La Costituzione lo ha già risolto per loro. Ricordo che al Seminario Teologico Lane era stato invitato un professore nero, il dottor Franklin, per rivolgere un discorso agli alunni. Usciti dalla cappella discutevo con mio marito e un paio di professori sul bellissimo discorso appena udito, quando il dottor Franklin ci passò accanto. Uno dei professori lo fermò e gli dette del denaro per pagarsi altrove la colazione. Era in grado di parlare dei valori spirituali, ma non abbastanza bravo per condividere la nostra mensa. Ne fui così inorridita che con la mia solita impulsività rincorsi un professore e sua moglie nostri amici e raccontai il fatto. Tornarono indietro con me e condussero il dottor Franklin a casa loro per il pranzo. La scoperta del sentimento razzista fu come aprire una porta nella grande casa dell'umanità. Tutta una categoria di miei compagni non beneficiava dei diritti della Costituzione sotto cui erano nati.

106 Da allora ho pensato, letto e discusso questo problema delle minoranze. Ho molti amici neri e ritengo di poter dire che ci comprendiamo benissimo. Ho incontrato neri tanto colti o importuni o sani di mente quanto i miei amici bianchi. Ho discusso il problema con loro e so che tutto ciò che chiedono è l'uguaglianza di possibilità, di educazione, di lavoro e di condizioni di vita. Non ne ho mai incontrato uno che pretendesse uguaglianza sociale, anche se il tempo è maturo e l'avranno. Ho notato che l'atteggiamento del nero colto e istruito nei confronti dei membri meno evoluti della loro razza è ragionevole e sano e, come un famoso avvocato nero una volta mi disse, "La maggior parte di noi sono come bambini, specie nel Sud, e hanno bisogno di essere amati e di crescere, come bambini".

Anni fa a Londra ricevetti una lettera da uno scienziato, il dottor Just, che mi chiedeva un colloquio poiché aveva letto cose che avevo scritto e voleva parlarmi. Lo invitai a colazione al mio club e, quando arrivò, vidi che era un nero, di quelli molto scuri. Era affascinante e interessante, rientrava a Washington dopo un ciclo di conferenze all'Università di Berlino. Era uno dei massimi biologi del mondo. Lo ospitammo nella nostra casa a Tunbridge Wells per un paio di notti e fummo ben contenti della sua visita. Una delle mie figlie gli chiese se fosse sposato. Ricordo bene mentre si rivolse a lei dicendo: "Mia cara signorina, non mi sognerei mai di chiedere a una donna bianca di sposarmi e sopportare l'inevitabile ostracismo, e non ho ancora incontrato una donna nera con cui stabilire il rapporto mentale che vorrei. Non mi sono mai sposato". Nel frattempo è morto e me ne dispiace: avevo sperato in un'amicizia più stretta con lui.

107 Durante i trentasei anni trascorsi in questo paese, sono cresciuti sempre in me lo stupore e la paura per l'atteggiamento di molti americani nei confronti dei loro compagni appartenenti alla minoranza nera. Il problema dovrà essere risolto facendo posto per loro nella vita nazionale. Non possono né devono essere soggiogati. Sta a loro comprovare di essere degni di ciò che rivendicano, e a noi verificare che lo facciano, e che le espressioni abominevoli e l'odio velenoso di un senatore come Bilbo e di molti come lui vengano soffocate. Riaffermo l'opinione che il problema non può essere risolto oggi (non faccio profezie sul futuro) con i matrimoni misti, ma da una giustizia impavida, riconoscendo che tutti gli uomini sono fratelli e che, se il nero è un problema, lo è per colpa nostra. Se non è istruito e non è ben preparato come un cittadino, è colpa nostra. È tempo che i bianchi di valore e i membri del Congresso di entrambe le Camere e i partiti, anziché sbraitare per la democrazia e le libere elezioni nei

Balcani e altrove, applichino gli stessi principi agli Stati del Sud. Perdonate questa invettiva, ma il problema mi coinvolge molto.

Quella donna di colore, la signora Snyder, mi fece da mamma per mesi e mi ha accudito fino alla nascita della mia prima bambina. Chiamò allora il suo medico, che non era di colore ma era un mediocre, e non ebbi l'assistenza migliore, ma non fu colpa sua, poiché ella fece del suo meglio. Ho avuto poca fortuna in occasione dei miei tre parti, e solo una volta sono stata assistita da un'infermiera. Comunque quando la mia prima figlia nacque fui assistita male. Walter Evans fu preso per tutto il tempo da una crisi isterica e finì per assorbire l'attenzione del medico, ma la signora Snyder fu come una fortezza e non la dimenticherò mai. Più tardi il medico mandò un'infermiera ausiliaria, ma così incompetente che soffrii seriamente nelle sue mani e passai tre mesi di grande disagio e angoscia.

108 Dal seminario ci trasferimmo poi in un'altra zona, in un piccolo appartamento dove, per la prima volta, fui sola con una bambina in fasce e il lavoro di casa. Non avevo mai lavato un fazzoletto fino allora, né bollito un uovo o preparato una tazza di tè, ero del tutto incompetente. Perciò, in virtù della mia esperienza, ho fatto in modo che le mie tre figlie sapessero bene quanto c'è da sapere sui lavori domestici, e oggi ne sono pienamente capaci. Sono sicura che non fu un periodo facile per Walter Evans e fu allora che mi accorsi — vivendo sola con lui senza altri controlli — che mostrava un carattere spaventoso.

La mia Waterloo era il bucato settimanale. Andavo a fare il bucato nello scantinato, che era fornito del solito lavatoio. Avevo portato con me i vestiti di quando ero bambina; molto belli, di ottime flanelle ornate di pizzo, di gran valore e in gran numero, ed era uno strazio vedere ciò che ne facevo. Lavati sembravano stracci. Una mattina bussò alla porta una donna che abitava al piano di sotto. Mi guardò con rammarico e disse: "Ascolti, signora Evans, è lunedì mattina e non posso trattenermi. Sono una domestica inglese e lei è una signora inglese e ho giudizio abbastanza da capirlo. Ci sono cose che io so e cose che lei non sa, se verrà giù con me ogni lunedì mattina, le insegnerò a lavare i vestiti finchè non imparerà". Lo disse come se lo avesse imparato a memoria e fu brava come le sue parole. Non c'è niente che io non sappia oggi sul bucato e lo devo alla signora Schubert. Anche per lei non avevo fatto niente eppure fu così umana e gentile, e conobbi meglio l'umanità.

109 Fummo vere amiche e mi protesse quando Walter Evans era in preda alla collera. Più volte mi sono rifugiata nel suo piccolo appartamento. Mi domando se lei e la signora Snyder siano ancora vive; ma forse no: sarebbero troppo vecchie.

Quando Dorothy aveva sei mesi tornai in Gran Bretagna dalla mia famiglia, lasciando mio marito a concludere la sua formazione teologica e prendere gli ordini. Non ho un ricordo felice di questa visita: da allora passai vent'anni senza più ritornarvi. Non potevo dire ai miei che non ero felice e avevo sbagliato. Il mio orgoglio non me lo consentiva, ma senza dubbio l'avevano indovinato, pur senza fare domande. In quei giorni mia sorella sposò mio cugino, Laurence Parson. Ci fu la solita riunione di famiglia da uno zio. Rimasi solo pochi mesi in Inghilterra, poi tornai in America. Nel frattempo mio marito aveva terminato gli studi al seminario, ricevuto l'ordinazione e gli era stata conferita una carica sotto il Vescovo di San Joaquin, in California. Fu un'ottima cosa per me, poiché il Vescovo e sua moglie diventarono miei veri amici, e sono ancora in contatto con lei. Mia figlia minore porta lo stesso nome di lei, e le sono molto affezionata, ma ne parlerò ancora più avanti.

Tornai negli Stati Uniti con un piccolo piroscafo che attraccò a Boston. Fu il viaggio più tremendo che abbia mai fatto — il piroscafo era piccolo, sporco; si era in quattro in una cabina, i pasti erano in comune, e gli uomini tenevano il cappello in testa. Lo ricordo come un incubo. Ma come tutte le cose brutte finì, e arrivammo a Boston sotto una pioggia scrosciante ed ero disperata.

110 Avevo un brutto mal di testa; il mio baule con tutta la massiccia argenteria che era stata di mia madre mi era stato rubato e Dorothy, che aveva circa un anno, era pesante da portare. Viaggiavo con un biglietto turistico Cook e il loro agente era a bordo. Mi accompagnò alla

stazione dove dovevo aspettare fino a mezzanotte e, datemi le informazioni necessarie e offertami una tazza di caffè forte, se ne andò. Distrutta, sedetti tutto il giorno alla stazione cercando di quietare una bambina vivace. Arrivato il momento di prendere il treno mi domandavo come avrei fatto, quando vidi l'agente della Cook senza uniforme, accanto a me. "Ero preoccupato per lei questa mattina e lo sono stato per tutto il giorno" disse, "e ho pensato che avrei fatto meglio a metterla io stesso sul treno". Al che prese la bambina, chiamò un facchino e mi sistemò nel modo più comodo possibile sul treno per la California. Le cuccette turistiche a quei tempi non erano così comode come oggi. Ancora una volta ricevetti gentilezze che non meritavo da qualcuno a cui non avevo fatto niente. Non voglio dire con ciò di essere allora così attraente e affascinante da attirare naturalmente le persone ad aiutarmi. Non lo ero per nulla. Ero alquanto scostante, molto reticente, quasi muta e tremendamente inglese. È vero piuttosto che gli esseri umani in genere sono gentili e pronti ad aiutare. Non dimenticate che uno dei propositi, se scrivo, è proprio di mostrarlo. Non sto fabbricando esempi, racconto avvenimenti reali.

All'inizio mio marito fu rettore di una piccola chiesa a R ..... e fu lì che imparai i doveri della moglie di un pastore, le infinite richieste della sua presenza. Mi dovetti occupare dell'aspetto strettamente femminile delle congregazioni e delle loro opere assistenziali. Dovevo presiedere le riunioni delle madri ed ero sempre in chiesa ad ascoltare tutti i sermoni di Walter. Come tutti i ministri e le loro famiglie in quei distretti missionari, vivevamo in gran parte di polli, e imparai perché il pollo è sacro e perché tanti polli entrano nel ministero.

111 Fu un'altra fase nell'espansione della mia coscienza. Mai mi ero imbattuta in una comunità simile a questa cittadina. Erano solamente 1500 anime all'incirca, ma le chiese erano undici, ognuna con una minuscola congregazione. Tra quei coloni alcuni erano istruiti e avevano viaggiato e letto, e talvolta m'incontravo con loro. Ma la massa erano piccoli commercianti, dipendenti delle ferrovie, idraulici, agricoltori che lavoravano nelle vigne e nei frutteti, e insegnanti. La casa del pastore era un piccolo edificio di sei stanze con ai lati due case più grandi, una delle quali ospitava dodici bambini con i loro genitori. Vivevo in mezzo al costante schiamazzo di voci infantili. La piccola città era caratteristica — negozi con false facciate, rimesse per carri, calessi e carrozze (le automobili erano ancora scarse) e l'ufficio postale, centro di tutte le chiacchiere e pettegolezzi. Il clima era molto buono anche se caldo e asciutto l'estate. Mi sentivo però completamente isolata culturalmente, mentalmente e spiritualmente. Mi sembrava che non ci fosse nessuno con cui parlare. Nessuno aveva letto e visto qualcosa, e non si parlava d'altro che dei bambini, del raccolto, del cibo, più tutte le chiacchiere locali. Per mesi la mia superbia mi convinse che non ci fosse nessuno di valido con cui fare amicizia.

112 Naturalmente portavo avanti i miei compiti di moglie del parroco e sono sicura di essere stata sempre gentile e carina, ma ho sempre sentito una barriera. Non volevo avere molto a che fare con i parrocchiani. Iniziai, però, un corso sulla Bibbia e fu un grande successo. Numericamente superava la congregazione della domenica mattina di mio marito, il che contribuì forse ad aggravare la nostra situazione, che peggiorava sempre. Vi partecipavano membri delle diverse chiese, ad eccezione della cattolica, ed era l'unico momento vivace della settimana, in parte, penso, perché mi legava al passato. L'irascibilità di mio marito stava superando ogni limite e vivevo nel terrore che i membri della congregazione lo scoprissero e che perdesse il posto. Come pastore piaceva molto, era una figura solenne nei suoi paramenti e predicava bene. Onestamente, non credo che meritassi così tanto biasimo. Vivevo ancora guidata dall'aforisma "Gesù cosa vorrebbe che facessi?". Non sono di carattere intrattabile, o pronta a scattare, ma forse il mio silenzio e la pazienza, forzata, erano peggio. Però nulla di quanto facevo lo rendeva contento e, dopo aver distrutto tutte le fotografie e i libri che a suo giudizio mi erano cari, prese a picchiarmi; non toccò mai Dorothy, e fu sempre affettuoso con le bambine.

Mia figlia Mildred nacque nell'agosto del 1912 e fu allora che capii, con stupore, che ciò che non andava non era la gente del luogo, ma ero io. Ero così presa dai problemi di Alice La Trobe Bateman, e da ciò che sembrava essere il suo matrimonio sbagliato, da dimenticare di essere Alice Evans, un essere umano. Il parto di Milred fu molto difficile e fu allora che scoprii la gente di questa piccola città. Mildred era in ritardo di dieci giorni; la temperatura era di 112 gradi Farenhait all'ombra. I dodici bambini accanto facevano un baccano terribile, ero malata da giorni e poi il pozzo nero crollò. Temevo che Dorothy, che aveva allora due anni e mezzo, andasse a cascarci dentro. Walter non era d'aiuto. Spariva dietro i suoi impegni parrocchiali. Avevo una brava, piccola infermiera ebrea che si preoccupava per me e continuava a telefonare al dottore, che tardava. Senza bussare, entrò all'improvviso la moglie del gestore del bar.

113 Mi dette un'occhiata e si precipitò al telefono inseguendo il dottore di casa in casa finché non lo trovò e gli ordinò di venire subito. Poi si prese Dorothy in braccio, e mi rassicurò che sarebbe stata benissimo con lei, e scomparve. Non vidi Dorothy per tre giorni. Ma non me ne importava molto; stavo troppo male. Mildred nacque con il forcipe ed ebbi due gravi emorragie. Grazie alla brava infermiera le superai. Le mie prediche mi avevano fatta conoscere e ricevetti tante cose buone e gentili, di cui sarò eternamente grata. Arrivarono budini, torte, porto, frutta fresca. Le donne venivano la mattina a farmi il bucato, a spolverare, a spazzare, a farmi compagnia, a cucire e rammendare. Davano il cambio all'infermiera nell'assistermi. Invitavano mio marito a casa loro, così non era trascurato, e io dovetti riconoscere che il mondo è pieno di brava gente e che ero stata cieca per tutta la vita. Progredivo in umanità.

Ma proprio allora emerse il vero problema. La gente cominciò a capire chi era in realtà Walter Evans. Nove giorni dopo la nascita di Mildred ero in piedi, senza infermiera né altro aiuto. La moglie del custode della chiesa mi trovò quel giorno, con orrore, mentre facevo il bucato e, sapendo che ero stata sul punto di morire solo dieci giorni prima, andò a scovare Walter Evans per rimproverarlo. Questo non risolse niente, ma la rese sospettosa e iniziò a osservarmi più da vicino per aiutarmi meglio. Le scenate in casa assumevano serie proporzioni, ma la cosa curiosa era che (a parte quel carattere selvaggio, incontrollabile) Walter non aveva vizi. Non beveva, non bestemmiava, non giocava. Ero l'unica donna a cui si sia mai interessato e che abbia baciato, e ritengo che sia sempre stato così fino a quando non è morto alcuni anni fa.

114 Malgrado ciò era impossibile vivere con lui, e divenne perfino pericoloso stare nella stessa casa. La moglie del custode un giorno mi trovò con il volto malconcio e pieno di lividi. Ero così sofferente e stanca, e lei fu così gentile e buona, che ammisi che mio marito mi aveva colpito in faccia con una libbra di formaggio. Tornò a casa e poco dopo arrivò il Vescovo. Vorrei esprimere in queste pagine la gentilezza, la bontà e la comprensione del Vescovo Sanford.

La prima volta che lo incontrai fu per una cresima. Avevo servito la cena ed ero in cucina a lavare i piatti. A un tratto sentii qualcuno che li asciugava dietro di me, ma non mi voltai pensando fosse una parrocchiana. Con mia sorpresa scoprii che era il Vescovo, e questo fatto ne dimostra la natura. Seguirono molti incontri e colloqui e alla fine fu offerta a Walter Evans un'occasione per rimediare. Ci trasferimmo in un'altra parrocchia. Ne fui contenta perché la canonica era migliore. Era una comunità più grande e io ero più vicina ad Ellison Sanford, una delle persone più deliziose e delle mie amiche più sincere.

La mia salute generale migliorò e, malgrado i continui scoppi di collera, la vita cominciava a prendere un po' di colore. Ero più vicina alla città dove vivevano il Vescovo e sua moglie e li vedevo sovente. Trovai colà varie persone della parrocchia che parlavano il mio linguaggio, ma per altri aspetti fu un terribile periodo, e nel tardo autunno mi ammalai nuovamente. Attendevo la mia ultima figlia, Ellison, per gennaio e durante una delle sue scenate mio marito mi gettò per le scale, con brutte conseguenze sulla bambina.

115 Appena nata era molto delicata, aveva una valvola cardiaca difettosa e per anni si è temuto per la sua vita. Ma riuscii ad allevarla e ora è la più forte delle tre.

Dopo ciò le cose andarono di male in peggio. Tutti sapevano che le cose in canonica non andavano e tutti facevano il possibile per rendersi utili. Una ragazza molto carina si offrì di vivere con me come ospite pagante, affinché io avessi qualcuno a casa, ma ben presto s'impaurì, pur continuando a restare con me. Il campo vicino alla canonica veniva continuamente arato, giorno dopo giorno, e quando (per curiosità) domandai a un uomo la ragione, egli mi disse che un gruppo di uomini aveva deciso che io dovessi avere sempre qualcuno a portata di mano, così a turno aravano quel campo. Le ragazze del centralino telefonico scoprirono la situazione e presero l'abitudine di chiamarmi ogni tanto per sentire se tutto era in ordine. Il dottore che mi curò quando nacque Ellison era molto preoccupato e mi fece promettere che ogni notte avrei nascosto il coltello e l'ascia sotto il materasso. In giro si pensava che Walter Evans non fosse sano di mente. Una notte ricordo di essermi svegliata e aver sentito qualcuno uscire rapidamente dalla mia stanza e giù per le scale. Era il dottore, venuto a vedere se era tutto a posto. Ero, ancora una volta, fatta oggetto di gentilezze. Tuttavia ero profondamente umiliata e il mio orgoglio dolorosamente ferito.

Una mattina una mia amica m'invitò a passare la giornata da lei, con le bambine. Ci andai e passammo una bella giornata. Una volta rientrata, però, seppi che Walter Evans era stato mandato a San Francisco e messo sotto osservazione di un medico e di uno psichiatra per accertare il suo stato mentale. Fortunatamente per me conclusero che era solo cattivo e non pazzo, e che il suo male era una collera incontrollabile.

116 Nel frattempo Ellison aveva contratto il "cholera infantum", stava molto male e non c'era speranza di guarigione. Mi ricordo ancora, durante quel periodo tremendo, di una giornata d'estate di un caldo soffocante. Ellison giaceva in pericolo di vita su una trapunta sul pavimento, mentre le altre due giocavano nel giardino dei vicini. Il mio medico si presentò con una bambina in braccio seguito da una donna alta, graziosa, ma che sembrava pronta per l'ospedale. Disse che aveva portato la bambina perché la curassi e mi chiese di sistemare la madre e occuparmi anche di lei. Naturalmente lo feci e per tre giorni ebbi due bambine malate tra le mani e una donna sofferente — troppo malata e depressa per potersi curare della sua piccola. Feci tutto il possibile, ma la bambina morì tra le mie braccia. Niente poté salvarla, pur avendo ricevuto le cure appropriate da parte del dottore e da parte mia, che sono una brava infermiera. Quel dottore era saggio; sapeva che ero in grado di sostenere la mia situazione domestica, ma che avevo bisogno di imparare che non ero la sola nei guai, che altri avevano problemi altrettanto gravi e che potevo spendere più energia di quanto credessi. La saggezza e la profonda conoscenza psicologica dei medici generici delle piccole città è sorprendente. Conoscono tutti; la loro è una vita di sacrificio; la loro bravura deriva dalla vasta esperienza; affrontano le emergenze con rapidità e nel modo giusto perché, a parte se stessi, non hanno nessuno su cui contare. Sono molto riconoscente ai medici che mi furono amici o mi ebbero in cura. Mi fu consigliato di portare Ellison a San Francisco, all'Ospedale dei bambini per vedere se si poteva fare qualcosa. Ellison Sanford si tenne le altre due, malgrado ne avesse già quattro, e io andai a nord con la piccola. Là i dottori mi dissero che non aveva possibilità di sopravvivere e dovetti lasciarla e tornare dalle altre due.

117 Non mi dilungherò sulle difficoltà di quel momento. Chi ha bambini capirà. Non mi aspettavo più di rivederla viva, ma miracolosamente guarì e mi fu riportata da suo padre, anche lui dimesso con un certificato di buona salute. Non c'è niente di umoristico in tutto ciò, non è vero? E non è piacevole parlarne.

Ci aspettava un anno strano e difficile. Era impossibile per il Vescovo conferire un incarico a Walter Evans. I fondi che avevamo erano quasi esauriti e la mia piccola rendita, per via della guerra mondiale, era una miseria. Quando Walter andò a San Francisco mi lasciò con tre bambine e un sacco di conti da pagare. Egli non aveva il senso del denaro; quello che gli davo

o quello del suo stipendio se li sciupava per inutili lussi. Era capace di uscire di casa per pagare il conto mensile del droghiere e tornare con un grammofono.

Non dimenticherò mai la gentilezza straordinaria del droghiere della piccola città dove vivevo e dove Walter Evans ebbe il suo ultimo incarico, nella diocesi di San Joaquin. Il nostro conto dal droghiere ammontava a circa duecento dollari, e non lo sapevo. Naturalmente in paese correva voce di quanto succedeva. La mattina seguente la partenza di mio marito per San Francisco, il droghiere mi chiamò al telefono. Era un ebreo, dall'aspetto molto comune. Non avevo mai fatto niente per lui, eccetto che essere cortese e, in quanto inglese, era evidente che non ero antisemita.

118 Non c'è mai stato un atteggiamento antisemita in Gran Bretagna, specie quando ero giovane. Alcuni dei nostri uomini più grandi furono ebrei, come Lord Reading, Vicerè dell'India, e altri. Questo uomo mi chiese l'ordinazione per telefono. Volli sapere quanto gli dovevamo e disse "Oltre duecento dollari", ma aggiunse che non se ne preoccupava perché sapeva che sarebbe stato pagato, anche se occorrevano cinque anni. Poi disse: "Se lei non mi fa l'ordinazione dovrò mandarle ciò di cui io penso abbia bisogno, e non sarebbe la cosa migliore, non crede?". Così feci l'ordinazione. Quella mattina assieme alla fornitura trovai una busta con dieci dollari per le "Spese fortuite", nel caso mi trovassi a corto di denaro contante.

Li aveva aggiunti al conto, sapendo che non avrei accettato un'elemosina. Mi chiedeva anche la chiave della cassetta per potermi procurare la posta. Mi sentii, e tuttora mi sento profondamente indebitata con lui. Ci vollero due anni per pagare il suo conto, e ogni volta che gli mandavo un acconto di cinque dollari, ricevevo da lui una lettera riconoscente, come se gli avessi fatto un favore.

A parte il fatto che sono cresciuta in Inghilterra dove non esiste un sentimento antisemita e il problema dei neri è meglio compreso che negli Stati Uniti, io devo molto ai membri di queste due minoranze sofferenti. Il problema dei neri mi è sempre sembrato più semplice di quello degli ebrei, e molto più facile da risolvere.

Il problema ebraico mi pare quasi insolubile. Oggi non vedo via d'uscita, salvo attraverso il lento processo dell'evoluzione e una campagna educativa pianificata. Non ho niente contro gli ebrei; alcuni dei miei amici più cari lo sono, come il dottor Assagioli, Regina Keller e Victor Fox, e li amo devotamente, e lo sanno. Pochi al mondo mi sono vicini come loro e io conto su loro per consigli e comprensione, e non mi deludono. Sono stata inclusa nella "lista nera" di Hitler per la mia difesa degli ebrei nelle mie conferenze nell'Europa occidentale. Pur conoscendo bene le ottime qualità dell'ebreo, il suo contributo alla cultura e alla conoscenza occidentale, le sue meravigliose capacità e il talento specie nel campo delle arti creative, non riesco a vedere una soluzione immediata del loro cruciale e gravissimo problema.

119 Ci sono errori da entrambe le parti. Non mi riferisco qui agli errori, alla criminalità perversa dei tedeschi o dei polacchi verso i cittadini ebrei. Mi riferisco a tutti coloro che sono per gli ebrei e non contro. I Gentili non hanno ancora trovato cosa fare per liberare gli ebrei da quella persecuzione che perdura da secoli. Gli egiziani nelle prime fasi della storia biblica li perseguitarono e il processo continua da allora. Esito a trarre delle conclusioni, ma spero che quanto scrivo possa servire. È tuttavia possibile dire molto brevemente due cose, che fin dall'inizio saranno per forza inadeguate.

Ci deve essere una causa fondamentale per questa persecuzione costante e incessante, una ragione per la quale sono detestati. Cosa può essere? Probabilmente essa è radicata in certe loro caratteristiche razziali.

La gente si lamenta (ed è spesso vero) che gli ebrei degradano qualsiasi quartiere in cui risiedono. Appendono la biancheria e i vestiti alle finestre. Vivono nelle strade, seduti in gruppo sul marciapiede. Ma per secoli hanno abitato nelle tende e vissuto in questo modo, e può darsi che continuino a reagire a caratteristiche ereditarie.

120 Viene loro rimproverato che quando un ebreo entra in un gruppo od organizzazione commerciale, non passa molto tempo prima che vi vengano inserite anche le sorelle, i nipoti,

gli zii e le zie. Ma gli ebrei hanno dovuto raggrupparsi insieme a seguito di secoli di persecuzione. Si dice che l'ebreo è materialista, che il dollaro onnipotente gli preme più dei valori etici e che è svelto ed esperto ad approfittarsi dei Gentili. Ma la sua religione non insiste sull'immortalità, né sulla vita dopo la morte, ed è vero perchè ne ho parlato con studenti di teologia ebraica. Perché mai, quindi, non dovrebbero trarre il meglio dalla vita a livello materiale? Mangiamo, beviamo e procuriamoci i beni terreni, che domani moriremo. Tutto questo è comprensibile ma non favorevole ai buoni rapporti. Ho studiato, riflettuto e interrogato. Certe cose mi si sono chiarite. Gli ebrei dipendono da una religione che è fondamentalmente obsoleta. Mi domandavo alcuni giorni fa quale parte del Vecchio Testamento valesse la pena di conservare. Per lo più è tremendo e crudele. Se ne possono salvare i dieci comandamenti, una o due cronache, come l'amore di David e Jonathan, i salmi 23 e 91 con pochi altri, e quattro capitoli del Libro di Isaia. Tutto il resto è in gran parte inutile o indesiderabile, e ha nutrito l'orgoglio e il nazionalismo del popolo. Ciò che si frappone tra l'ebreo ortodosso e la massa dei Gentili sono i suoi tabù religiosi, poiché la sua fede è negativa: "Tu non farai". Ciò che condiziona il pensiero dei Gentili nei confronti dell'ebreo ortodosso è il suo materialismo, di cui Shylock è simbolo.

121 Mentre scrivo mi rendo conto che le mie parole sono inadeguate e non totalmente giuste, tuttavia in senso generale sono assolutamente vere, anche se dal punto di vista di un ebreo sono per lo più scorrette e grossolane.

Ebrei e tedeschi hanno molto in comune. Il tedesco si considera membro della "super razza", l'ebreo ortodosso si considera membro del Popolo Eletto. Il tedesco mette in evidenza la "purezza razziale", proprio come l'ebreo. L'ebreo non sembra mai assimilabile. Ho incontrato ebrei in Asia, in India, in Europa e in America, ma essi rimangono ebrei e, malgrado la cittadinanza, sono separati dalla nazione in cui vivono. Non l'ho invece notato in Gran Bretagna e in Olanda.

I Gentili hanno spesso trattato gli ebrei in modo abominevole; molti ne soffrono e cercano seriamente di rimediare. Un ostacolo oggi viene dagli ebrei stessi. Non ne ho ancora incontrato uno che ammetta che ci possono essere stati errori o provocazioni da parte loro. Presumono sempre di essere loro i maltrattati e che l'intero problema potrebbe essere risolto se i cristiani agissero nel modo giusto. Molti cristiani cercano di farlo, ma senza collaborazione da parte loro. Perdonate questa digressione, ma il ricordo di Jacob Weinberg, che mi ha tanto aiutata, mi ha proposto un argomento che mi sta a cuore.

Torniamo al problema del rapporto con mio marito. Compresi che il suo destino era in gran parte nelle mie mani. Se riuscivo a indurlo a comportarsi e a trattarmi in modo decente il Vescovo avrebbe cercato di procurargli un altro incarico in un'altra diocesi, dove non sarebbe stato condizionato dal passato, anche se il Vescovo di quella diocesi avrebbe voluto naturalmente conoscere la storia. Ricordo bene la sera in cui, dopo aver parlato col Vescovo, spiattellai crudamente la situazione a Walter. Gli feci capire che il suo destino era nelle mie mani e che sarebbe stato meglio da parte sua smettere quelle violenze. Gli dissi che in qualsiasi momento avrei potuto ottenere il divorzio in base alla testimonianza del medico che mi aveva curata dopo la nascita di Ellison e mi aveva vista ammaccata in tutto il corpo.

122 Era una grave minaccia, secondo le norme della Chiesa Episcopale. La sua carriera come pastore sarebbe finita. Era orgoglioso (temeva la pubblicità) e da allora non mi toccò più con un dito. Teneva il broncio e non parlava per giorni interi lasciando a me il grosso del lavoro; ma non avevo più ragione di temerlo.

Affittammo un tugurio di tre stanze in mezzo alla campagna, non lontano da Pacific Grove, dove presi ad allevare galline e vendere le uova per fare un po' di soldi. Scoprii presto che, a meno di non allevare galline in grande scala (e ciò richiedeva un capitale), non si guadagnava un gran che. Le galline sono stupide; hanno abitudini sciocche; sono prive d'intelligenza; la sola cosa divertente è raccogliere le uova, ma è un lavoro sporco. Comunque riuscii a nutrire la famiglia; la casa ci costava solo otto dollari al mese e neanche li valeva. La mia vita allora

era molto monotona — badare tre bambine, un marito di cattivo umore e centinaia di stupidi polli. Non avevamo né bagno, né altri servizi igienici. Anche tenere pulita la casa e le bambine era un vero problema. Praticamente non avevamo denaro e parte del conto del droghiere veniva pagato con le uova, che acquistava perché amico mio. Andavo nel bosco con una carriola, con le bambine che mi trottavano intorno, a far legna per il fuoco. Non posso dire che sia stato un periodo piacevole: non mi sento proprio di fare dell'umorismo al riguardo. Era come un'incarnazione completamente nuova, e il contrasto tra questa vita squallida di casalinga, madre, allevatrice di polli e contadina, con la mia vita ricca da ragazza e quella intensa di evangelista, finì per demoralizzarmi.

123 Mi sembrava di non essere utile a nessuno; mi sentivo fuori strada. L'antico complesso cristiano della "povera peccatrice" mi travolse. La mia coscienza morbosamente condizionata dalla teologia fondamentalista continuava a dirmi che pagavo lo scotto dei miei dubbi e che, se mi fossi attenuta alla fede e alla certezza della mia adolescenza, non mi sarei trovata in quello stato. La chiesa mi aveva delusa, perché Walter era un uomo di chiesa, ma anche gli altri che avevo conosciuto mi erano sembrati tanto mediocri, ad eccezione del Vescovo. Questi era un santo, ma, mi dissi, lo sarebbe stato comunque, anche se fosse stato idraulico o agente di cambio. Conoscevo la teologia quanto basta per aver perso la fede nelle interpretazioni teologiche, e non mi era rimasto niente, a parte una vaga fede nel Cristo, Che allora mi sembrava molto lontano. Mi sentivo abbandonata da Dio e dall'uomo.

Lasciatemi dire che la Chiesa gioca ormai una partita persa, se non cambierà atteggiamenti. Non riesco a capire perché gli uomini del clero non seguano i tempi. Qualsiasi evoluzione in qualsiasi campo è espressione della divinità, e la stasi dell'interpretazione teologica è contraria alla grande legge evolutiva dell'universo. Dopo tutto la teologia è semplicemente un'interpretazione dell'uomo, ciò che egli pensa che Dio voglia o sia. Ma è il cervello umano limitato che pensa, oggi come un tempo. Altri cervelli umani, altrettanto limitati, possono dare altre interpretazioni più profonde, significative e vaste, fondando una teologia più progressista. Chi oserebbe dirli meno capaci di quelli del passato?

124 Se le chiese non ampliano la loro visione, eliminando le dispute su dettagli insignificanti, predicando il Cristo risorto, vivo e amorevole anziché il Cristo morto, sofferente e sacrificato a un Dio irato, perderanno il rispetto delle generazioni future, e giustamente. Il Cristo è vivo, trionfante e sempre presente. La Sua vita ci salva. Anche noi possiamo morire come Lui, trionfalmente, la Bibbia lo dice. Le chiese dovranno cominciare a riformare i loro seminari teologici. Ho avuto un'educazione teologica e so di cosa parlo. I giovani intelligenti non vi entreranno, quando si troveranno di fronte a vecchie interpretazioni di ciò che essi riconoscono come verità viventi. Non sono interessati alla Nascita della Vergine — ma al fatto del Cristo. Sanno troppo per accettare l'ispirazione verbale delle Scritture; ma sono pronti a credere nella Parola di Dio. Oggi la vita è così piena di movimento, di eroi, di bellezza, di tragedie e cataclismi, di realtà e di gloriose opportunità, che questa generazione non ha tempo per le puerilità della teologia. Per fortuna nella Chiesa esistono alcuni dotati di visione che alla fine cambieranno l'atteggiamento reazionario, ma ci vorrà tempo. Nel frattempo culti e dottrine soffocheranno il popolo. Ciò non accadrebbe se la Chiesa si svegliasse e mostrasse ciò di cui l'umanità ha bisogno — non sonniferi, non autorità, non dolci banalità — ma il Cristo vivente.

Dopo sei mesi di questo genere di vita, se ben ricordo, rividi il Vescovo e gli dissi che Walter si era comportato bene. Egli allora molto gentilmente trovò modo di fargli riprendere il lavoro ecclesiastico. Alla fine gli conferì un piccolo incarico in un villaggio di minatori nel Montana con l'intesa che parte del suo stipendio doveva essere inviata mensilmente a me. Io nel frattempo mi trasferii in una piccola casetta di tre stanze in un quartiere più popolato, a Pacific Grove. Fu nel 1915, e fu l'ultima volta che vidi Walter Evans.

125 Praticamente niente del suo stipendio mi giunse mai e le sue lettere diventarono sempre più ingiuriose, colme di minacce e insinuazioni. Non ci potevo fare niente e capii che ormai dovevo affrontare la vita da sola e fare il meglio per le tre bambine.

La guerra in Europa infuriava. Tutti i miei parenti ne erano coinvolti. La mia piccola rendita giungeva irregolarmente. Era molto tassata e talvolta l'assegno non mi arrivava per l'affondamento del piroscafo che portava la posta. Ero in una posizione oltremodo difficile; senza un parente cui potermi rivolgere e (a parte il Vescovo e sua moglie) senza amici con cui parlare. Ero circondata da gente cortese e buona, però nessuno poteva aiutarmi e, pensandoci, non so neppure se li ho mai messi al corrente della serietà della situazione. Il Vescovo voleva scrivere alla mia famiglia per informarla della situazione, ma non glielo permisi. Ho sempre creduto che se uno vuole fare di testa sua deve poi arrangiarsi da sé, e io non sono il tipo che piange e si lamenta con i vicini. Sapevo che "il cielo aiuta chi si aiuta" ma questa volta, lo ammetto, mi sembrava che anche Dio mi avesse abbandonata, e non potevo lagnarmi con Lui.

Andai alla ricerca di qualcosa che mi procurasse un po' di denaro, ma solo per scoprire che ero perfettamente inutile. Sapevo fare bellissime trine, ma nessuno le voleva e comunque non trovavo il materiale per farle in America. Non avevo nessun talento particolare; non sapevo scrivere a macchina, non sapevo insegnare; non sapevo cosa fare. C'era una sola industria nella zona, che inscatolava sardine e, piuttosto che lasciare le bambine morire di fame, decisi di fare l'operaia.

126 Ricordo la crisi quando presi questa decisione. Fu una grande crisi spirituale. Come ho già detto ero arrivata in America con molti interrogativi sulle verità spirituali in cui credere. Il corso teologico che seguii al mio arrivo non mi aiutò per niente. Qualunque studio teologico non fa che minare la fede, se si è abbastanza intelligenti da fare domande e non si accetta ciecamente ciò che vi s'insegna. I commentari che avevo consultato nella libreria teologica mi sembravano sciocchi, scritti male e banali. Non rispondevano a nessuna domanda; erano astratti; evadevano la realtà anche quando pretendevano di sapere esattamente ciò che Dio intendeva e significava, e cercavano di risolvere i problemi citando Sant'Agostino, Tommaso d'Aquino e i santi del Medioevo. I teologi a quanto pare non affrontano mai le questioni fondamentali; si sostengono sulla trita dichiarazione "Dio lo ha detto". Ma forse non lo ha detto; forse la traduzione è sbagliata; forse la frase in questione è un'interpolazione — ce ne sono tante, nella Bibbia. Poi mi domandai: perché Dio ha parlato solo agli ebrei? Non sapevo niente delle altre Scritture del mondo e, se le avessi conosciute, non le avrei considerate come tali. Vi erano parti del Vecchio Testamento che mi scandalizzavano, e altre parti che spesso mi chiedevo come potessero passare incensurate. Nei libri normali sarebbero state considerate oscene, ma nella Bibbia erano giuste. Cominciai a chiedermi se le mie interpretazioni non erano corrette come quelle degli altri. Ricordo che un giorno riflettevo su quel versetto della Bibbia che dice: "Ogni vostro capello è numerato". Mi sembrò che Dio tenesse molte statistiche. Consultai un teologo al seminario e mi rispose che questa dichiarazione biblica provava che Dio non è condizionato dal tempo. Poi scoprii che la croce non è un simbolo cristiano, ma è molto antecedente al cristianesimo, e questo fu il colpo finale.

127 Ero quindi completamente delusa dalla vita, dalla religione con la sua presentazione ortodossa e dagli uomini, specie da mio marito, che pure avevo idealizzato. Nessuno ora aveva bisogno di me, eccetto le tre bambine, ed ero stata necessaria per centinaia e migliaia di persone. Solo pochissimi, in mezzo ai loro impegni, s'interessavano a ciò che mi succedeva, mentre ero stata importante per moltissima gente. Sembravo essere assolutamente inutile, costretta alle normali faccende della vita in una piccola città che centinaia di donne, con meno esperienza, cultura e intelligenza facevano probabilmente meglio. Ero stanca di lavare pannolini e affettare pane da imburrare. Sapevo cos'era la vera disperazione. La mia sola consolazione erano le bambine, ma erano così piccole che il loro aiuto stava proprio nella loro mancanza di comprensione.

Toccai il fondo un giorno in cui, completamente disperata, lasciate le bambine da una vicina, me ne andai da sola nel bosco. Per ore giacqui distesa lottando col mio problema e poi, rialzandomi sotto un grande albero che saprei ritrovare se quel terreno non fosse stato edificato, dissi a Dio che ero disperata e che avrei fatto qualsiasi cosa se questo serviva a

concedermi una vita più utile. Gli dissi che avevo esaurito le mie risorse nel fare "tutto per amore di Gesù"; che l'avevo fatto per quanto possibile; che avevo spazzato, spolverato, cucinato, lavato e badato alle bambine al meglio delle mie capacità, ed ecco il risultato.

128 Ricordo bene la profondità della mia disperazione, quando non giunse alcuna risposta. Ero così sicura che se la mia disperazione fosse stata fondata avrei ottenuto risposta; che avrei avuto una specie di visione o udito una voce, o come altre volte, un consiglio. Ma non ebbi nessuna visione e non udii nessuna voce; me ne tornai a preparare la cena. Tuttavia ero stata ascoltata per tutto il tempo, ma non lo sapevo. Si erano disposte le misure per la mia liberazione, ma ne ero ignara. Una porta che io non vedevo si apriva, e sebbene non me ne rendessi conto, mi affacciavo verso la parte più felice e ricca della mia vita. Come dissi a mia figlia anni dopo, "Non sappiamo mai cosa c'è dietro l'angolo".

La mattina dopo mi recai in quella grande fabbrica di sardine a chiedere lavoro. Era la stagione di punta e cercavano operai, così l'ottenni. Mi accordai con una vicina per la cura delle bambine, con l'intesa di darle la metà di ciò che guadagnavo, qualunque fosse l'ammontare. Il lavoro era a cottimo, sapevo di essere svelta, speravo di guadagnare abbastanza, e lo feci. Andavo ogni mattina alle 7 e tornavo a casa verso le 4 del pomeriggio. Per i primi tre giorni il rumore, gli odori, l'ambiente estraneo e le lunghe camminate avanti e indietro dalla casa alla fabbrica mi avevano stancata al punto che quando entravo in casa crollavo esausta. Ma mi abituai, poiché la Natura è adattabile e considero questo periodo come una delle mie esperienze più interessanti. Ero confusa fra la gente; non ero nessuno, mentre avevo sempre pensato di essere qualcuno. Avevo un posto di lavoro come qualsiasi altro. Non era un lavoro specializzato.

129 All'inizio andai nel reparto etichette, per etichettare le grandi scatolette ovali di sardine Del Monte, ma non riuscivo a guadagnare abbastanza perché ne valesse la pena. Incontrai molta gentilezza in questo reparto. Forse si vedeva quanto ero impaurita, poiché un giorno l'uomo che versava le scatole di sardine sul tavolo per essere etichettate, mi toccò nelle costole goffamente e disse: "Ho scoperto chi è lei. La sorella di mia moglie viene da R... e mi ha raccontato di lei. Se ha bisogno di qualcuno che le stia accanto e scoraggi chiunque si comporti male, si ricordi che sono qui". Non s'intromise più, ma in un certo senso badava a me. Ebbi sempre scatole da etichettare e gli sono grata. Fui poi spostata nel reparto dove s'inscatolavano le sardine. Era un gruppo di operai molto più rozzo — donne piuttosto dure, messicani e un tipo di uomini che non avevo mai incontrato prima — neanche durante la mia attività sociale. All'inizio mi misero in difficoltà perché mi prendevano in giro. Chiaramente non ero dei loro. Ero troppo buona e perbene e non sapevano come prendermi. Un gruppo si riuniva al cancello della fabbrica e quando arrivavo cominciavano a cantare, "Più vicino, mio Dio, a te". All'inizio non mi piaceva affatto e rabbrividivo all'idea di attraversare il cancello, ma dopo tutto, avevo avuto molta esperienza nel trattare gli uomini e, poco a poco, li vinsi, e devo dire che finii per trovarmi bene. Non mi mancava mai il pesce da inscatolare. Un giornale pulito era sempre misteriosamente sul mio sgabello. Mi aiutavano in ogni modo, e ripeto che questo non aveva niente a che fare con me. Non conoscevo i loro nomi. Non avevo mai fatto loro la minima gentilezza, eppure erano decisamente cortesi, e non l'ho mai dimenticato. Imparai ad apprezzarli e finimmo col diventare buoni amici. Non ho mai imparato, però, a sopportare le sardine. Decisi che dal momento che facevo quel lavoro dovevo almeno trarne un vantaggio economico. Volevo del denaro per le bambine, così mi concentrai sul problema dell'inscatolamento. Guardavo gli altri operai. Studiavo ogni movimento, per evitare ogni gesto inutile e dopo tre settimane ero la migliore della fabbrica.

130 Maneggiavo una media di diecimila sardine al giorno, per centinaia di scatole. I visitatori della fabbrica venivano a vedermi e allora pagavo lo scotto del mio buon lavoro nell'ascoltare i loro commenti, tipo: "Cosa fa una donna così in questa fabbrica?". "Sembra troppo per bene per questo lavoro, ma forse non lo è". "Chissà cos'ha fatto per ridursi a fare questo lavoro". "Meglio non giudicare dalle apparenze, probabilmente è una poco di buono". Lo riporto alla

lettera. Una volta il capo reparto ascoltava un gruppo che parlava di me in questi termini e mi vide in grande imbarazzo. I commenti erano stati grossolani e le mie mani tremavano di rabbia. Dopo che se ne furono andati venne a dirmi con grande gentilezza: "Non si preoccupi, signora Evans, noi qui la chiamiamo 'il diamante caduto nel fango'". Mi consolò appieno. C'è forse da meravigliarsi se ho una fede inalterabile e salda nella bellezza e nella divinità dell'umanità? Se fossero state persone con degli obblighi nei miei confronti, la storia sarebbe stata diversa, ma ciò esprime la gentilezza spontanea dell'animo umano verso chi vive le loro stesse difficoltà. I poveri sono normalmente gentili fra loro.

131 Ma ecco un'altra storia che esprime ancora meglio la gentilezza umana. Un giorno, quando suonò il campanello della colazione, mi si avvicinò un omone anziano, sudicio, grande e grosso, dall'aspetto terribile e che puzzava lontano un miglio. Mi disse: "Venga con me, le voglio parlare". Non ho mai avuto paura degli uomini e lo seguii. Infilò la mano nei suoi pantaloni e tirò fuori la metà di un grembiule bianco. Disse: "Vede signorina, l'ho rubato a mia moglie questa mattina e lo appendo a questo chiodo. Non mi piace che lei si asciughi le mani in quello straccio sporco nella stanza delle donne. Ho anche l'altra metà e l'appenderò quando questo sarà sporco". Prima ancora che avessi il tempo di ringraziarlo girò sui tacchi e non mi parlò più, ma trovai sempre uno straccio pulito per asciugarmi le mani.

Sono sicurissima che si riceve ciò che si dà. Avevo imparato a non essere snob; non facevo prediche; cercavo solo di essere educata e gentile, e quindi ricevevo dagli altri educazione e gentilezza, e chiunque può fare altrettanto — ecco la morale del mio racconto. Anni fa una donna venne nel mio ufficio di New York. Il fatto grave della sua storia era che stava male; tutti sparlavano di lei e non sapeva come fare per fermarli. Pianse e si disperò; il mondo era crudele e mi chiese di aiutarla. Non avendola mai vista prima e non conoscendo i fatti, feci ciò che potevo. Stranamente alcuni giorni dopo andai in un ristorante con mio marito Foster Bailey. La rividi al tavolo vicino, ma lei non poteva vedermi. Era con un'amica e parlava a voce alta e chiara, e potevo udire ciò che diceva. Sparlava dei suoi amici in modo indecente. Non una parola gentile uscì dalla sua bocca. Riversava nella sua amica la "spazzatura" di tutte le sue conoscenze. Capii il suo problema e quando tornò da me le spiegai la cosa, forse in modo irruento, perché non l'ho più rivista. Probabilmente non le piacqui, e sicuramente non le piacque la verità.

132 Il lavoro in fabbrica continuò per diversi mesi. Walter Evans nel frattempo lasciò il Montana per andare in un'università nella parte orientale degli Stati Uniti a seguire un corso post laurea. Raramente ricevevo sue notizie. Non m'inviava denaro, e nel 1916 consultai un avvocato per ottenere il divorzio. Non potevo sopportare l'idea di tornare da lui e sottoporre le bambine alle sue scenate o ai suoi malumori. Non aveva dato segno di avere imparato e non dimostrava senso di responsabilità verso la famiglia. Nel 1917, quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, andò in Francia con l'Y.M.C.A. e vi rimase fino alla fine. Si distinse colà e ottenne la Croce di Guerra. Ritirai la pratica del divorzio, perché era controproducente per una donna chiederlo quando il marito era al fronte. Non mi è mai sembrato logico, perché al fronte o a casa l'uomo è sempre lo stesso. Né ho mai capito perché ogni soldato sia considerato un eroe. Di solito è stato chiamato e non può rifiutarsi. Conosco i soldati molto bene e so quanto detestino i giornali e il pubblico che parlano di "eroi". Smisi di scrivere a mio marito, e cominciai a sentire un grande senso di sollievo perché era così lontano. Le bambine stavano bene ed erano una grande gioia; anch'io ero in buona salute, benché pesassi solo 45 chili. Riuscivo a mantenerle e sembrava che stessi lentamente uscendo dalla tempesta. Ero ancora spiritualmente nel buio, ma ero troppo occupata a guadagnarmi da vivere e a curare le mie tre figlie per avere il tempo di pensare alla mia anima.

CAPITOLO IV

133

Walter Evans mi lasciò che avevo trentacinque anni. Varie osservazioni mi hanno mostrato che i trentacinque anni sono spesso un punto di svolta in molte vite. Il lavoro, una certa sicurezza e utilità, in genere si affermano a quell'età. I numerologi direbbero che 7 x 5 = 35, dove 7 indica un ciclo concluso e completo, e l'apertura di una porta su una nuova esperienza, mentre 5 è il numero della mente e di quella creatura intelligente che è l'uomo. Non saprei. Sono sicura che c'è qualcosa di vero in questo, poiché Dio, si afferma, opera con i numeri e le forme, ma non ho mai provato molto interesse per la numerologia.

Il fatto comunque rimane: il 1915 mi vide entrare in un ciclo totalmente nuovo, in cui, per la prima volta, scoprii di avere una mente che cominciavo a usare, flessibile e potente, e che potevo volgerla come un "faro" verso le mie faccende e le mie idee, verso il mondo e verso un reame da scoprire che potremmo dire spirituale — l'antico maestro indù, Patanjali, lo chiamava "la nube delle cose conoscibili".

Fu durante il difficile periodo da operaia che venni in contatto con la Teosofia. Non amo questo termine, nonostante sia bello e significativo. Per il pubblico esso rappresenta tante cose che la Teosofia in essenza non è. Cosa essa sia spero di mostrarlo, se ne sarò capace. Il fatto segnò l'inizio di una nuova fase spirituale della mia vita.

134 A Pacific Grove vivevano in quel periodo due signore inglesi della mia stessa classe sociale. Non le avevo mai incontrate, l'avrei voluto, soprattutto perché mi sentivo sola. Sarei stata contenta di incontrare qualcuno del mio vecchio paese e le avevo viste per strada. Mi giunse la voce che organizzavano una riunione su un certo particolare argomento, e un'amica comune mi fece avere un invito. Non ero mossa da grandi ideali. Non ci andavo per ascoltare qualcosa di nuovo o di interessante o per avere aiuto, ma semplicemente per incontrarle. La conferenza fu per me molto noiosa e il conferenziere mediocre. Non posso immaginare un oratore peggiore. Iniziò il suo discorso con questa secca dichiarazione "Diciannove milioni di anni fa i Signori della Fiamma vennero da Venere e posero il seme della mente nell'uomo". Salvo i Teosofi presenti, penso che nessuno in quella stanza sapesse di cosa parlava. Non disse niente che avesse un senso per me. A quei tempi mi basavo sulla Bibbia per le date del ciclo evolutivo, ed essa pone la data della creazione nell'anno 4004 prima di Cristo. Ero stata troppo occupata a guadagnarmi da vivere e a fare la mamma per avere il tempo di leggere i libri recenti sull'evoluzione. Non ho creduto nell'evoluzione e ricordo che leggevo Darwin e Herbert Spencer con un senso di colpa e di slealtà verso Dio. L'idea che il mondo potesse avere diciannove milioni di anni era per me del tutto blasfema.

Il conferenziere divagò per tutto il mondo del pensiero. Disse che ognuno ha un corpo causale, in cui dimora un Agnishvatta. Mi parve un'assurdità e dubito che quel tipo di conferenza possa mai servire a qualcosa. Mi proposi che, se mi fosse mai capitato di dover tenere una conferenza, avrei cercato di essere ciò che non era quell'oratore teosofico. Ma avevo ottenuto l'amicizia di quelle due donne. Si occuparono subito di me, mi dettero libri da leggere, e cominciai a frequentare spesso la loro casa per discutere e porre domande.

135 Le mie giornate diventarono lunghe. Mi alzavo alle 4 del mattino. Pulivo la casa, preparavo il pranzo per le tre bambine, alle 6 davo loro la prima colazione, dopo averle lavate e vestite. Alle 6,30 le conducevo dalla mia vicina e poi giù in fabbrica a inscatolare quelle dannate sardine. A mezzogiorno, se il tempo era bello, consumavo la mia colazione sulla spiaggia. Verso le 16,00 o 16,30 normalmente rientravo. D'inverno giocavo con le bambine in casa o leggevo per loro. D'estate le portavo alla spiaggia. Alle 19 rientravamo per la cena, poi le mettevo a dormire. Dopo aver messo i vestiti a bagno e fatto lievitare il pane, m'infilavo a letto e leggevo ininterrottamente fino a mezzanotte.

Mi sono sempre bastate poche ore di sonno. Da ragazza un medico mi disse (e mi conosceva molto bene) che non mi occorrevano più di quattro ore di sonno, e aveva

perfettamente ragione. Ancora oggi mi sveglio alle 4,30 e (dopo colazione) scrivo e lavoro fino alle 7. Questo è il ritmo della mia vita e forse una delle ragioni che mi ha permesso di fare tante cose.

136 Un'altra ragione che mi ha aiutato a lavorare intensamente, è stata la disciplina rigorosa dell'infanzia, che mi rese incapace di oziare. Non mi era mai permesso di essere inattiva, e ancora oggi non lo sono mai. La terza ragione sarebbe utile a molti. Volevo imparare molte cose e dovevo trovare il tempo per tutto senza trascurare le mie bambine. Infatti non le ho mai trascurate, ma dovetti ricorrere a una certa organizzazione ordinata e disciplinata. Imparai a stirare con un libro davanti a me, e anche oggi riesco a leggere mentre stiro senza bruciare i vestiti. Imparai a sbucciare le patate leggendo, senza tagliarmi le dita, e sgranellare piselli e fagioli con un libro di fronte. Leggo sempre quando cucio o rammendo. Lo feci perché lo volevo, e molte donne potrebbero imparare a fare lo stesso se avessero vera volontà di conoscere. Il guaio è che molte di noi non hanno vero interesse. Leggevo anche con grande rapidità paragrafi e pagine intere nello stesso tempo che altri impiegano per una frase. Non ricordo il nome tecnico di questa capacità visiva. Molti ne dispongono e sarebbero molti di più se solo ci provassero.

Arrivai a un accordo con la mia coscienza rispetto al mio dovere di madre e di casalinga. Avevo osservato una signora di mia conoscenza, una madre che aveva cinque bambini. Un appello del Signore, a quanto pare, la mandò a insegnare, e lo fece, ma a spese dei bambini lasciati nelle mani della figlia maggiore di appena quindici anni. Questa faceva del suo meglio, ma prendersi cura di quattro bambini non è uno scherzo. Noi tutti dovemmo dar loro da mangiare, fargli il bagno e, quando necessario, sgridarli. Fu una lezione per me e un pessimo esempio di come non si deve fare. Così decisi che finché le bambine non fossero ormai adolescenti, avrei dedicato a loro e alla casa tutto il mio tempo. Quando crebbero e furono in grado di essere utili, divisi le mie attività sulla base di metà e metà.

Intorno al 1930, quando erano ormai cresciute, dissi loro che ero sempre disponibile come consigliera e come mamma, ma che, dopo aver dedicato loro venti anni completi, da quel momento avrei messo il mio lavoro pubblico al primo posto. Chiesi loro di ricordarsi che ero sempre pronta, e penso che lo sappiano, ora e quando non ci sarò più.

137 Lessi, studiai e pensai. La mia mente si svegliava mentre lottavo con le idee nuove e cercavo di conciliare le mie credenze con i nuovi concetti. Poi incontrai due vecchie signore che vivevano vicine — indispensabili l'una all'altra ma in continuo litigio. Erano entrambe allieve personali di H.P. Blavatsky. Si erano formate e avevano studiato con lei.

Avevo appena letto quella grande opera che è la "Dottrina Segreta". Ne ero incuriosita, ma completamente disorientata. Per me non aveva né capo né coda. È un libro difficile per i principianti perché male ordinato e privo di continuità. H.P.B. inizia con un argomento, passa a un altro, ne intraprende per esteso un terzo e — se si osserva — torna al tema originale sessanta o settanta pagine dopo.

Claude Falls Wright, che fu suo segretario, mi raccontò che nel comporre quell'opera monumentale (lo è veramente) H.P.B. scriveva pagine dopo pagine, senza mai numerarle, e quando le aveva ultimate le lasciava semplicemente cadere sul pavimento. Finito di lavorare Wright e gli altri assistenti raccoglievano i fogli e cercavano di metterli in ordine e, mi disse, la cosa incredibile era che il testo fosse così chiaro. La sua pubblicazione, tuttavia, fu un grande avvenimento mondiale e l'insegnamento che contiene ha rivoluzionato il pensiero umano, anche se pochi ancora lo sanno.

138 Considero le ore di quello studio come le più importanti della mia vita; le basi e la conoscenza che ne ho tratto consentirono poi il mio lavoro di occultismo. Leggevo la "Dottrina Segreta" di notte, e cominciai a trascurare la Bibbia che ero abituata a leggere. Mi piaceva quell'opera e, allo stesso tempo, la detestavo cordialmente. Mi dicevo che era scritta troppo male, in modo scorretto e incoerente, ma non potevo lasciarla.

Allora le due vecchie signore mi presero per mano. Giorno per giorno, per settimane m'istruirono. Mi trasferii in una casetta per essere vicina a loro. Era una zona tranquilla per le bambine, c'erano alberi su cui arrampicarsi, un giardino da coltivare e niente per cui essere ansiosa. Così mentre quelle giocavano sedevo sotto il portico a parlare e ascoltare. Molti allievi personali di H.P.B. mi hanno aiutata, verificando che io capissi ciò che significava per il pensiero umano la pubblicazione della "Dottrina Segreta". Mi ha spesso divertita il fatto che i teosofi ortodossi abbiano in seguito disapprovato la mia presentazione della verità teosofica. Pochi di loro ebbero mai il privilegio di essere istruiti da allievi personali di H.P.B. per settimane e mesi e sono sicura che, grazie a questi vecchi studenti, ho una percezione più chiara della loro su cosa intendeva trasmettere la "Dottrina Segreta". Perché non dovrei averla? Fui bene istruita e ne sono riconoscente.

Entrai a far parte della Loggia teosofica di Pacific Grove e cominciai a insegnare e a tenere corsi. Ricordo il primo libro che commentai, era la grande opera di Annie Besant: "Studio sulla coscienza". Non sapevo nulla sulla coscienza e non avrei saputo definirla, ma mi tenevo in vantaggio di sei pagine rispetto alla classe e in qualche modo me la cavai. Non scoprirono mai quanto poco ne sapessi. So che, a prescindere da ciò che imparò la classe, io appresi moltissimo.

139 Forse ciò che imparavo cominciava a soddisfare la mia mente indagatrice e il mio cuore inquieto? Ero alla deriva al culmine dell'insoddisfazione. A quel tempo ero sicura solo del Cristo e di certi contatti interiori che non potevo negare né nascondermi, benché non sapessi spiegarli. Ora, con mia sorpresa, la luce spuntava. Scoprii tre nuove (per me) idee fondamentali che finirono per inserirsi nel disegno generale della mia vita spirituale, dandomi il bandolo per le questioni mondiali. Non dimenticate che si era aperta la prima fase della guerra mondiale (1914-1918), e che scrivo oggi alla fine della seconda (1939-1945).

Scoprii innanzi tutto che esiste un grande Piano divino; che l'universo non è "un fortuito incontro di atomi", ma l'esecuzione di un grande disegno o modello alla gloria di Dio. Scoprii che, una razza dopo l'altra, gli esseri umani sono apparsi e scomparsi sul pianeta, e che ogni civiltà e cultura ha visto l'umanità avanzare sul cammino di ritorno a Dio. Scoprii, come seconda cosa, che esistono i responsabili dell'esecuzione di quel Piano che, passo dopo passo e una fase dopo l'altra, hanno guidato l'umanità nei secoli. Feci la scoperta sorprendente (per me che ne sapevo così poco), che l'insegnamento riguardo questo Piano o il Piano stesso è uniforme, sia in Occidente che in Oriente, sia prima che dopo l'avvento del Cristo. Scoprii che a capo di questa Gerarchia di Guide spirituali c'era Cristo, e quando ciò mi fu chiaro, compresi che mi era stato restituito in modo più stretto e intimo. Appresi che Egli era "il Maestro di tutti i Maestri, Istruttore degli angeli e degli uomini". Scoprii che i Maestri di Saggezza sono Suoi allievi e discepoli, proprio come persone simili a me sono allievi di qualche Maestro. Imparai che quando ero ortodossa e parlavo del Cristo e della Sua Chiesa, stavo proprio parlando di Lui e della Gerarchia planetaria. Scoprii che la presentazione esoterica della verità non denigrava affatto Cristo. Egli è il Figlio di Dio, il Primo Nato in una grande famiglia di fratelli, come disse San Paolo, e garantisce la nostra stessa divinità.

140 Il terzo insegnamento che mi frenò per un lungo periodo, fu duplice: la legge della rinascita e quella di causa ed effetto, chiamate reincarnazione e karma dai Teosofi, cui piace così tanto apparire eruditi. Personalmente sono convinta che questo insegnamento essenziale avrebbe fatto progressi più rapidi se i Teosofi non si fossero lasciati sopraffare e illudere dai termini sanscriti. Se avessero insegnato la Legge della Rinascita invece della dottrina della reincarnazione e la Legge di Causa ed Effetto invece del Karma, si avrebbe avuto un riconoscimento più generale della verità. Dico questo senza spirito critico perché io stessa sono caduta nella medesima illusione. Ora, ripensando ai miei primi corsi e conferenze, rido divertita dell'uso importante che facevo di frasi tecniche, di parole sanscrite e delle minuzie dell'Eterna Saggezza. Invecchiando mi sono fatta più semplice e forse più saggia.

Con la scoperta della Legge della rinascita mi resi conto che parecchi miei problemi personali trovavano soluzione. Molti di coloro che intraprendono lo studio della Saggezza Eterna trovano difficile all'inizio accettare la Legge della Rinascita. Sembra così rivoluzionaria; evoca un senso di stanchezza e fatica spirituale: una sola vita sembra già dura abbastanza senza doverne considerare molte altre, sia passate che future. Ma se si esaminano le alternative a questa teoria, essa appare la migliore e la più sostenibile.

141 Ci sono solo altre due teorie realmente degne di attenzione. Una è l'alternativa "meccanicistica" che considera l'uomo esclusivamente materiale, senza anima ed effimero, così che quando muore si dissolve nella polvere da cui è venuto; il pensiero, secondo questa teoria, è semplicemente una secrezione del cervello con la sua attività, proprio come avviene per gli altri organi, che hanno le loro particolari secrezioni fenomeniche. Quindi non esiste ragione né scopo per l'esistenza dell'uomo. Questa teoria è per me, come per molti, inaccettabile.

C'è poi la teoria della "creazione unica" del cristiano ortodosso, che avevo condiviso, senza troppo approfondirla. Essa presuppone un Dio imperscrutabile Che invia le anime umane a incarnarsi per una vita e, secondo le azioni e i pensieri di quell'unica vita, le giudica in eterno. L'uomo non ha un suo passato, ha solo un importante presente e un futuro senza fine — e quest'ultimo dipende dalle decisioni di una sola vita. Ciò che guida le scelte di Dio circa la collocazione, le esperienze e le doti di un uomo resta ignoto. Sembra che non ci sia alcuna ragione che giustifichi questo piano di creazione. Mi ero tanto tormentata per quest'apparente ingiustizia di Dio. Perché ero nata in così buone circostanze, con denaro, bell'aspetto, occasioni e tutte le esperienze interessanti che la vita mi aveva portato? Perché mai altri, come quel miserabile soldato da cui Miss Sandes mi aveva salvato, era nato senza qualità, ovviamente senza formazione, senza denaro e senza modo di avere successo nella vita? Ora sapevo perché potevo lasciarlo a Dio; sapevo che ognuno sale la scala dell'evoluzione, vita dopo vita, fino a quando si rivela ugualmente vero per tutti che "Come Egli è, così noi siamo in questo mondo".

142 Mi sembra ragionevole che l'uomo raccolga ciò che ha seminato, ed era una gioia scoprire che potevo fare appello a San Paolo e al Cristo stesso per confermare questi insegnamenti. Si versava luce sulla vecchia teologia. Scoprii che l'unica cosa sbagliata erano le interpretazioni umane della verità, e cominciai a vedere quanto sciocco fosse accettarle solo perché alcuni dotti e studiosi dicono che Dio vuole questo o quello. Potrebbero anche aver ragione e in tal caso, intuitivamente, lo sapremmo; ma l'intuizione non agisce se la mente non è sviluppata, e qui sta il guaio. La gente non pensa, e il teologo ortodosso, a prescindere da ciò che dice, riesce sempre ad avere un seguito. Con le migliori intenzioni del mondo sfrutta quelli che non pensano. Mi si chiarì anche che non c'era una ragione per accettare oggi, in un'epoca diversa, in una civiltà diversa e con problemi assai differenti, le interpretazioni della Bibbia da parte del clero di seicento anni fa (probabilmente adatte a quel tempo). Se la verità di Dio è autentica sarà espansiva e inclusiva, non reazionaria ed esclusiva. Se Dio è tale, la Sua divinità si adatterà all'emergere della divinità nei Suoi figli, e oggi un figlio di Dio può esprimere la divinità in modo molto diverso rispetto a cinquemila anni fa.

Vedete dunque come il mio intero orizzonte spirituale si apriva. C'era luce nel cielo, e non ero più un discepolo isolato, abbandonato, in lotta, incerto e per quanto mi sembrava, senza nulla da fare. Capivo lentamente di far parte di un grande gruppo di fratelli. Mi accorgevo poco a poco che potevo collaborare al Piano, se volevo cercare quelli che in altre vite avevano lavorato con me, vedere se ciò che avevo seminato era buono e trovare il mio posto nell'opera del Cristo. Potevo tentare di avvicinarmi di più a quella Gerarchia spirituale di cui avevo sempre inconsciamente saputo l'esistenza, e che sembrava aver bisogno di assistenti.

143 Queste erano le aperture graduali nella mia coscienza, nel 1916 e 1917. Non emersero come idee ben precise e formulate, ma come verità lentamente riconosciute, alle quali mi adattavo gradualmente e che dovevo applicare. Osservavo la mia vita. Studiavo le bambine

sotto questa luce e lo trovai assai illuminante. Capii che il karma che mi lega alla figlia minore, Ellison, è largamente di natura fisica. Le avevo salvato la vita per anni con la più assidua sollecitudine. Per otto anni dormì con me, per ordine del medico, perché assorbisse la mia vitalità. Giorno dopo giorno, vigilandola attentamente, evitandole sempre attività intense, né una salita, né una scala, sono riuscita a vincere il suo disturbo al cuore, tanto che oggi è la più forte della famiglia, e non dà più segno di aver bisogno di me. È felicemente sposata, vive in India e ha due bambini. Sono sicura che è orgogliosa di me, ma il nostro rapporto appartiene al passato. Il legame con mia figlia maggiore è invece molto intimo, e probabilmente è la ragione per cui litighiamo tanto. L'attaccamento interiore è molto forte e, benché ora la veda raramente, sono sicura di lei come lei di me. La seconda figlia, Mildred, è connessa a me da un karma molto stretto. Siamo stranamente legate, però ora so che è completamente libera. Anche se è stata sposata due volte, siamo sempre state assieme nelle più strane circostanze e le sono grata del suo amore e, soprattutto, della sua amicizia. Sarebbe bello se madri e figlie, padri e figli dessero più valore all'amicizia reciproca. Sono sicura che se potessi rivedere i nostri rapporti del passato, secondo la Legge della Rinascita, la situazione presente così felice tra noi sarebbe chiaramente spiegata. Non si deve pensare che per questo siamo andate sempre d'accordo. Ci sono state tempeste e incomprensioni. Non sempre mi hanno capita e mi sono spesso tormentata per loro, volevo cambiare le cose e che agissero diversamente, e così via.

144 Al termine del 1917 Walter Evans andò con l'Y.M.C.A. in Francia, e l'amico vescovo riuscì a farmi avere un assegno di cento dollari al mese dal suo stipendio, inviato a me direttamente dall'Y.M.C.A., fino a quando durò l'impiego. Questo, assieme alla mia piccola rendita (che cominciava a pervenire più regolarmente) mi permise di lasciare il lavoro delle sardine e fare altri progetti. La mia attività nella Loggia Teosofica a Pacific Grove aveva un certo successo e mi si cominciava a conoscere come allieva.

Mi fu suggerito, anche perché le mie finanze si erano consolidate, di trasferirmi a Krotona, presso Hollywood, alla sede della Società Teosofica. Accolsi il consiglio e alla fine del 1917 ci trasferimmo. Mi sistemai con le bambine in una casetta a Beechwood Drive, non lontano dalla sede della Società.

Hollywood era relativamente intatta, a quel tempo. Il cinema era naturalmente l'industria principale, ma la città era allora molto semplice. Le strade principali erano fiancheggiate da alberi di pepe, e non esistevano l'affanno, la confusione convulsa, il fragile splendore e la luce abbagliante della Hollywood di oggi. Era un sito tranquillo e dolce. Conservo le ultime impressioni di quando lo lasciai: la validità, la gentilezza, l'espansività e la comprensione dei maggiori personaggi del cinema.

145 Ho incontrato molte persone del cinema dotate di grande umanità. Non tutti, naturalmente, sono così, ma vorrei sapere in quale società umana non esistono elementi cattivi. Ovunque si trovano individui di grandi capacità ed altri mediocri che non sono abbastanza sviluppati per essere buoni o cattivi.

Anni fa percorrevo la Quinta Strada e il tassista si volse a dirmi: "Mi dica signora, ha mai incontrato un ebreo perbene?". Risposi di sì, e che alcuni dei miei amici migliori lo erano. Mi domandò allora se avevo mai conosciuto un cattivo ebreo e risposi che sì, ne avevo conosciuti parecchi. Continuò a domandarmi se avevo mai conosciuto un bravo Gentile e naturalmente risposi: "Ma certo, e io stessa penso di esserlo". Poi se ne avevo conosciuto di cattivi, e ne ebbe la stessa risposta. "Vede signora, cosa rimane alla fine? Solo degli esseri umani". E questa è stata la mia esperienza dappertutto. A prescindere dalla razza o dalla nazione, in essenza siamo tutti uguali. Abbiamo gli stessi difetti e limiti, gli stessi impulsi e aspirazioni, le stesse mete e desideri, e credo dobbiamo rendercene conto in modo più penetrante e pratico.

Dobbiamo anche liberarci dalle impronte lasciate in noi dalla storia, con i suoi nazionalismi cristallizzati. La storia di ogni nazione è amara, e condiziona il nostro pensiero.

Grandi forme pensiero nazionali dominano le attività di ogni popolo, e ce ne dobbiamo liberare. S'individuano facilmente se si studiano le nazioni principali e le loro caratteristiche. Prendiamo gli Stati Uniti. I Padri Pellegrini vi hanno impresso il loro sigillo, ma io tendo a dare ragione a una mia amica secondo la quale i veri fondatori dell'America sono state le coraggiose Madri Pellegrine, perché erano riuscite a vivere con i Padri Pellegrini. Infatti gli Stati Uniti sono una civiltà femminile. I Padri Pellegrini devono essere stati molto limitati, cocciuti e orgogliosi, molto difficili da sopportare perché sicuri di avere sempre ragione.

146 La cautela, la reticenza e il senso di superiorità sono qualità di cui gli inglesi devono liberarsi, mentre i francesi devono sicuramente superare l'idea che la gloria, in cui identificano la Francia, e che la rese una nazione-guida nel medioevo, debba essere nuovamente restaurata per il bene dell'Europa. Ogni nazione ha i suoi grandi errori, che altre nazioni riconoscono meglio che le sue virtù. La vitalità dell'America viene dimenticata a causa dell'irritazione suscitata dalle sue altisonanti vanterie. La giustizia innata degli inglesi passa inosservata quando un inglese rifiuta di spiegarsi. La brillantezza dell'intelletto francese passa inosservata per chi è consapevole della povertà di conoscenza internazionale della Francia. E oggi gli Stati Uniti, con la loro esuberanza giovanile, la loro sicurezza promettente e la loro giovane capacità di risolvere tutti i problemi, loro e del mondo, sviluppa queste qualità verso un futuro di meraviglia, utilità e bellezza senza precedenti.

Le stesse critiche e gli stessi elogi potrebbero andare a tutte le nazioni, così come per gli uomini. Noi tutti abbiamo grossi difetti, così evidenti, che le nostre virtù, ugualmente notevoli, passano inosservate. Una delle cose che mi disturbava quando ho preso a scrivere quest'autobiografia, era il timore che forse, inconsciamente e senza intento deliberato, avrei elogiato me stessa.

147 Ho dei punti a mio favore: non mi si può distogliere dal mio proposito; amo sinceramente gli altri; non sono per nulla orgogliosa. Mi si reputa orgogliosa, ma penso sia dovuto al mio portamento: cammino diritta e tengo la testa alta, ma voi fareste lo stesso se da piccoli aveste dovuto fare i compiti con tre libri sulla testa e un rametto di agrifoglio sotto il mento. Non penso di essere egoista, non ho mai prestato molta attenzione alla mia salute e ritengo di poter dire con sincerità che non mi sono mai commiserata. Normalmente sono conservatrice, e fui molto critica, ma ora non più, perché so vedere le ragioni per le quali la gente è quella che è; qualunque ne siano i difetti, ciò non altera il mio atteggiamento verso di loro. Non serbo rancori, perché sono forse troppo occupata per ricordarmene e non mi piace tenere del veleno nella mente. Sono certo irritabile, e so che è difficile vivere con me perché dirigo spronando me stessa e chi mi accompagna, ma il difetto più grave e che mi ha pesato per tutta la vita è la paura.

Di proposito ne parlo perché ho scoperto che quando amici e studenti apprendono che per tutta la vita sono stata vittima della paura, si sentono molto sollevati e aiutati. Ho avuto paura di fallire, paura di sbagliare, paura di ciò che si pensava di me, paura del buio e paura di essere osservata dagli altri. Ho riscontrato che non c'è niente di più dannoso che stare su un piedistallo, osservati dal basso. Condivido quel proverbio cinese che dice: "Chi sta sul piedistallo non può far altro che scendere". Trovo irritante l'atteggiamento di molti che stanno a capo di un gruppo, o insegnanti di esoterismo e di molti preti. Posano come se fossero davvero unti del Signore; come se fossero diversi e non semplici esseri umani che cercano, in semplicità, di aiutare i loro simili. L'ambiente e l'educazione m'inculcarono il timore di ciò che dice la gente. Ora non più, perché ritengo che a torto o a ragione si sbaglia sempre con un certo pubblico.

148 Molte delle mie paure riguardano i miei cari — mio marito e le mie figlie — ma una paura mi segue sempre: mi spaventa l'oscurità della notte, se sono sola in casa. Non ne risentivo prima di lavorare alla Casa del Soldato a Quetta. Ho educato le mie tre figlie a non temere l'oscurità, ma io ebbi un trauma allora, e anche se non ho mai permesso che influenzasse le mie azioni, ho sempre dovuto combatterlo.

La mia collega si era ammalata gravemente di tifo. L'avevo curata durante la crisi, poi era stata ricoverata, ed ero rimasta sola in quella casa enorme. Giovane e perbene, non permettevo che i due direttori inglesi della casa (ex soldati) dormissero nello stesso edificio con me, per evitare chiacchiere e pettegolezzi. Così ogni notte, quando i soldati se ne erano andati, uno di loro mi accompagnava nella mia stanza, intorno alle 23.30, guardava nel bagno e negli armadi, sotto il letto e chiudeva tutte le porte della mia stanza. Poi lo sentivo negli altri locali. C'erano quattro porte nella mia stanza: una che dava sulla veranda, un'altra nel soggiorno e ancora un'altra nella camera della mia collega, infine quella del bagno. Io non ero mai nervosa, e quell'ispezione era una semplice precauzione. Il letto era al centro della stanza, con i piedi in piccoli vasi, per via degli insetti, e a quel tempo in India si dormiva sempre con una lampada accesa.

149 Mi svegliai intorno alle due della mattina. Udii un rumore nel salotto e vidi girarsi la maniglia della porta, per fortuna chiusa a chiave. Sapevo che non poteva essere uno dei direttori e non potevo sentire né vedere il guardiano, così pensai che un ladro cercava di raggiungere la cassaforte nel salotto, dove ogni sera si chiudevano centinaia di rupie. Era il periodo dell'anno in cui veniva permesso ai membri delle tribù delle alture di scendere nell'accampamento militare. Le guardie venivano raddoppiate e li si teneva sotto sorveglianza perché erano giorni tempestosi alla frontiera. Sapevo che se riuscivano a entrare sarebbe stata la fine per me, perché era considerata una grande virtù uccidere una donna bianca. Mi avrebbero infitto un pugnale nel cuore. Per quarantacinque minuti sedetti sul letto mentre cercavano di forzare quelle porte robustissime. Non osarono passare dalla veranda per non essere scoperti e raggiungermi di là attraverso il bagno o l'altra stanza significava forzare due porte, e il rischio era troppo. Si arriva a un punto, nella paura, che si è così disperati da affrontare qualunque cosa. Attraversai la stanza e aprii la porta: dall'altra stavano i due direttori che si domandavano se ero morta o viva, e se bussare per svegliarmi.

Dormivano sotto la tenda nel giardino e avevano già catturato due uomini delle montagne, ma stupidamente non avevano pensato di bussare forte e chiamarmi, nel qual caso non avrei avuto paura. Da allora il mio portatore, il vecchio Bugaloo, dormì sempre in veranda, in modo che potessi chiamarlo facilmente.

150 Due o tre mesi dopo tornai in patria e passai alcune settimane in una vecchia casa scozzese, dove avevo soggiornato da piccola per lunghi periodi. In quel momento c'erano circa diciotto ospiti e una notte per sbaglio (la sua stanza era accanto alla mia) entrò nella mia camera l'ospite più gradevole. Aveva letto fino a tardi al piano terreno e, mentre saliva le scale, il vento gli aveva spento la candela, e allo stesso tempo aperto la mia porta. Egli tentava, tastando il muro, di trovare la sua porta. Trovò invece la mia e pensò che fosse il suo spogliatoio. Nel frattempo il vento mi aveva svegliata, saltai dal letto per chiudere la finestra e urtai contro di lui. Questo episodio, aggiunto all'esperienza di qualche mese prima, aggravò la situazione e pose le basi di una paura che non sono mai riuscita a superare.

Ho avuto altri due brutti spaventi, quando ero sola in casa, e non posso pretendere di avere coraggio, anche se non ho mai permesso che ciò condizionasse le mie azioni e, se proprio devo, resto sola. Sono terrorizzata da ciò che potrebbe accadere alle ragazze e, dato che la mia immaginazione è fervida, ho passato buona parte della vita a preoccuparmi di cose che non sono mai successe.

La paura è una caratteristica fondamentale dell'umanità. Tutti hanno paura e ognuno ha la sua paura favorita. Chi mi dice di non averne è un bugiardo, e certo ha paura di qualcosa. Non c'è da vergognarsene e molto spesso più si è evoluti e sensibili, maggiori sono le paure alle quali si può reagire. A parte le proprie fobie e paure, le persone sensibili tendono a sintonizzarsi con quelle altrui, con le loro depressioni e i loro terrori. Assimilano paure non loro, ma sono incapaci di distinguerle dalle proprie. Ciò vale soprattutto oggi, che paura e orrore dominano il mondo ed è facile esserne sopraffatti. La guerra genera paura e la

Germania col suo terrorismo ne ha tratto profitto, facendo il possibile per aumentare la paura mondiale. Ci vorrà molto tempo per sradicarla, ma è già un progresso il fatto di discutere e operare per la sicurezza.

151 Alcune scuole di pensiero insegnano che la paura, se vi s'indulge, materializza ciò che si teme. Personalmente non ci credo, perché ho passato la vita a temere tutta una serie di eventi mai accaduti e, dato che penso con una certa potenza, avrei potuto certamente materializzarli. Come combattere la paura? Posso solo dirvi come ho fatto. Non ho mai cercato di combatterla. Assumo la posizione positiva che vivrò con le mie paure, se necessario, e non presto loro attenzione. Non le combatto; non discuto con me stessa; semplicemente le riconosco per quello che sono, e tiro avanti. Penso sia meglio accettare con pazienza, piuttosto che spendere troppo tempo a lottare con se stessi per i vari problemi. Dedicarsi ai problemi altrui è molto meglio per l'utilità generale. Concentrarsi sul servizio conduce a dimenticare se stessi.

Inoltre mi chiedo, perché non dovrei avere paura? Tutti hanno paura, e chi sono io, mi dico, per essere esente dal destino comune? Lo stesso discorso vale per molte cose. Quelle scuole di pensiero che dicono alla gente che, poiché l'uomo è divino, è esente da dolori, malattie e povertà, portano fuori strada. Per lo più sono sincere, ma la sua enfasi è mal posta. Induce a pensare che il benessere e la prosperità materiale sono di grande importanza, e che si ottengono affermando la propria divinità — una divinità certo presente, ma che essi non sono abbastanza evoluti da esprimerla. Perché mai dovrei essere esente da ciò, se l'umanità ne soffre? Chi sono io per voler essere ricca, dal momento che né la povertà né la ricchezza hanno vero valore? Chi sono per volere una salute perfetta, se il fato dell'umanità in quest'epoca indica qualcosa di diverso? Io credo fermamente che quando, per evoluzione, saprò esprimere pienamente la divinità che è in me, avrò una salute perfetta. Non m'importerà se sarò ricca o povera, e la popolarità e altre distinzioni non conteranno per nulla.

152 Parlo di ciò a ragion veduta, perché alcune dottrine fuorvianti trascinano la coscienza pubblica in una forma d'illusione. Verrà un tempo in cui saremo esenti da tutte le malattie della carne, ma allora avremo imparato un senso dei valori diverso e non useremo i nostri poteri divini per ottenere beni materiali. Tutto il bene perviene a chi vive nell'innocuità, a chi è benevolo e premuroso. Ma l'innocuità è la chiave, e vi lascio immaginare quanto sia difficile essere innocui nelle parole, nelle azioni e nei pensieri. La vita a Hollywood era più facile per me. Le bambine andavano a scuola e all'asilo. Avevo molti amici e la proprietà di Krotona, sede della Società Teosofica, era splendida. Era una comunità di circa cinquecento persone; alcuni vivevano là, altri a Hollywood o a Los Angeles. Vi erano sale di lettura, aule di lezione, un santuario per i membri della Sezione Esoterica e una caffetteria. Il tutto era gestito meravigliosamente bene e all'inizio mi parve il paradiso in terra. Tutti mi sembravano profondamente spirituali. Dirigenti e istruttori erano per me almeno iniziati di alto grado. Assistetti a riunioni, seguii i corsi e imparai molte cose di cui sono molto grata.

153 Dopo un certo periodo mi proposero di gestire la caffetteria e — beata ignoranza — accettai con gioia quella responsabilità. Tutti erano rigorosamente vegetariani, e anch'io da quando seguivo l'insegnamento teosofico. Le mie bambine non avevano mai assaggiato né carne, né pollo, né pesce e io soffrivo di quel complesso di superiorità che è sovente una caratteristica preminente del vegetariano. Sono convinta che c'è una fase nella vita di tutti i discepoli in cui devono essere vegetariani. Nello stesso modo in una vita uomo e donna devono conoscere il celibato. È indispensabile per dimostrare di avere il controllo sulla natura fisica. Una volta imparato quel controllo, non più dominati dagli appetiti carnali, possono sposarsi o no, mangiare carne o no, come credono sia meglio per loro, secondo il karma o le circostanze. Superata la prova, la situazione cambia. Le discipline fisiche sono una fase della preparazione e, quando la lezione è imparata, non sono più necessarie.

L'argomento in favore del vegetarianismo, basato sulla crudeltà di mangiare animali non è così valido come appare agli emotivi o ai sentimentali. Ci ho pensato molto perché amo gli animali. Ecco in proposito due considerazioni che mi paiono utili. C'è una legge di sacrificio

che governa tutto il processo evolutivo. Il regno vegetale trae sussistenza da quello minerale, poichè le sue radici affondano nel regno minerale. Il regno animale, su larga scala, trae nutrimento dal regno vegetale, e vive tramite esso. Alcuni degli animali più evoluti sono carnivori e, a causa della legge evolutiva, si divorano tra di loro, ma non perché a ciò li muova il pensiero umano, come certi fanatici sostengono. Si può dire quindi che il regno umano trae sussistenza dal regno animale e, siccome l'uomo è il macrocosmo per i tre regni inferiori, si può supporre che attinga vita da tutti e tre, come accade.

154 In antiche scritture orientali si afferma che il regno umano è il "nutrimento degli Dei" e qui si completa la grande "catena del sacrificio". Il secondo argomento si riallaccia alla legge di causa ed effetto, o del karma, come dicono i Teosofi. Ai tempi primitivi gli uomini erano vittime degli animali di fronte ai quali erano indifesi. Le belve del passato predavano gli esseri umani. La Legge di Compensazione vige in tutti i regni, ed è possibile che questa legge sia uno dei fattori che induce l'uomo a mangiare carne. Sono arrivata a queste conclusioni per mio conto, poco a poco e con lentezza.

Dirigevo la caffetteria e fui una brava cuoca vegetariana. Il mio primo lavoretto a Krotona era vuotare i sacchi dell'immondizia; dunque cominciai veramente dal basso, e osservavo tutti — per lo più sconosciuti — con grande interesse. Molti mi piacevano. E pochi li detestavo cordialmente. Arrivai a concludere che, a dispetto di ciò che si diceva di una dieta equilibrata, queste persone non avevano una salute particolarmente buona, inoltre scoprii che più rigida e settaria era l'idea di vegetarianismo, più ci si dimostrava critici e superiori. A Krotona alcuni vegetariani non mangiavano né formaggio, né latte, né uova, perché prodotti animali e si sentivano molto, molto buoni e avanzati sulla via dell'illuminazione spirituale. Ma non c'era reputazione che fosse sicura nelle loro mani. Questo mi stupiva e finii per concludere che è meglio mangiare bistecche e saper frenare la lingua, piuttosto che essere rigidi vegetariani e guardare il mondo dall'alto in basso, da un piedistallo di superiorità. Ripeto, generalizzare è sbagliato. Ho conosciuto molti vegetariani amabili e caritatevoli, gentili e buoni.

155 Fu nel 1918 che scoprii chi era colui che venne da me in Scozia quando avevo quindici anni. Ero stata ammessa alla Sezione Esoterica (S.E.) della Società Teosofica e assistevo a quelle riunioni. La prima volta che entrai nel santuario vidi appese le immagini del Cristo e dei Maestri di Saggezza, come Li chiamano i teosofi. Con mia grande sorpresa vidi la figura del mio visitatore che mi guardava diritto in faccia. Non era un errore. Quello era l'uomo che venne nel salotto di mia zia, e non il Maestro Gesù. Non avevo esperienza e mi precipitai verso uno degli anziani di Krotona domandandogli il nome di quel Maestro. Mi disse che era il Maestro K.H. Allora commisi uno sbaglio grossolano, e ne subisco ancora le conseguenze. Pensando di fare tutti contenti e senza ombra di vanteria, dissi con tutta innocenza: "Allora deve essere il mio Maestro, perché ho parlato con Lui e sono sempre stata sotto la Sua guida". Questa persona mi guardò ed esclamò in tono sprezzante: "Devo supporre che lei crede di essere un discepolo?". Per la prima volta realizzai la tensione competitiva della Società Teosofica. Fu tuttavia una lezione salutare e ne trassi profitto. Imparare a tenere la lingua a freno è essenziale in un lavoro di gruppo: è una delle prime lezioni per chi è affiliato alla Gerarchia.

Le bambine crescevano, imparavano ed erano per me una gioia sempre più grande. Nelle lettere brevi e occasionali di Walter Evans nulla indicava un mutamento, dunque ripresi a considerare il divorzio. Si avvicinava la fine della guerra, e consultai un avvocato, il quale mi assicurò che non avrei avuto difficoltà.

156 Nel gennaio 1919 incontrai Foster Bailey e più tardi, ottenuto il divorzio, ci fidanzammo in attesa di sposarci. Le pratiche per il divorzio iniziarono prima d'incontrarlo. Avevo temuto il processo per il divorzio che invece si rivelò di una semplicità estrema. Le prove erano più che sufficienti e i testimoni più che rispettabili. Una mia vecchia amica, la signora John Watherhead, mi accompagnò al processo. Prestai giuramento; il giudice mi pose una o due domande circa la residenza e l'età delle bambine, e disse: "Ho letto le deposizioni dei suoi

testimoni, signora Evans: la sentenza è favorevole; a lei la custodia delle bambine. Buon giorno — avanti il prossimo". Così si concluse quel ciclo. Ero libera e sapevo di avere fatto la cosa migliore per le bambine. La California è uno degli stati dove è più difficile ottenere il divorzio e la rapidità del processo dimostra che la ragione era dalla mia parte, nonché la correttezza delle testimonianze. Walter Evans non lo contestò.

Nel 1919 io e Foster Bailey fummo sempre più attivi nella Società Teosofica, associati molto strettamente al dottor Woodruff Shepherd. Vivevo allora a Beechwood Drive con le bambine e Foster Bailey stava in una tenda a Krotona. Era stato smobilitato dopo l'armistizio, ma per alcuni mesi fu in convalescenza, perché era precipitato col suo aereo durante un'esercitazione degli osservatori dell'esercito. Mi venne presentato, dopo una conferenza che avevo tenuto a Krotona, dal dottor Watherhead, che non solo mi fece conoscere Foster Bailey, ma mi introdusse anche nell'esoterismo a Krotona. Il ricordo di Foster si riassume in queste parole: "Tutto ciò che vidi fu una matassa di capelli e una donna tutt'ossa".

157 Ho sempre avuto molti capelli. È un'eredità di famiglia e le mie figlie hanno masse di capelli bellissimi. Non dimenticherò mai un commento di mia figlia maggiore, Dorothy (che è famosa per le battute a doppio senso). Ero in Inghilterra, avevo lavato i miei capelli e, per asciugarli, sedevo in giardino a Ospringe Place, nel Faversham. Dorothy si affacciò alla finestra ed esclamò: "Mamma, se volgessi sempre la schiena e se vedessero solo i tuoi bellissimi capelli, non si potrebbe mai immaginare la tua età!".

Verso la fine del 1919 Foster Bailey fu nominato Segretario Nazionale della Società Teosofica. Il dottor Shepherd assunse l'incarico di Direttore della sezione pubblicità, io divenni editrice della rivista "The Messenger", e presidente del comitato che amministrava Krotona. Tutte le fasi del lavoro, le varie politiche e i principi che governavano l'amministrazione mi erano quindi conosciuti. Il Segretario Generale, A.P. Warrington, era un buon amico, come tutti i collaboratori anziani e sembrava regnare una grande armonia in uno spirito di vera collaborazione. Poco a poco, però, scoprimmo quanto ciò fosse superficiale. Entrammo gradualmente in un periodo difficile e doloroso. Per gli amici e collaboratori avevamo affetto e fedeltà, ma il nostro senso di giustizia e l'adesione ai principi fondamentali erano costantemente oltraggiati. In verità la direzione della Società Teosofica negli Stati Uniti e ancora più ad Adyar (il centro internazionale) era a quel tempo reazionaria e superata, e il nuovo approccio alla vita, la verità, la libertà di interpretazione e l'impersonalità, caratteristiche che avrebbero dovuto governare le politiche e i metodi, non venivano osservate.

La Società era stata fondata per la fratellanza universale, ma stava degenerando in un gruppo settario, più interessato a fondare e a sostenere logge e ad aumentare il numero dei membri, che a raggiungere il pubblico con la verità della Saggezza Eterna.

158 La politica di non ammettere nessuno agli insegnamenti spirituali della S.E. se non già membro della S.T. per almeno due anni, ne è una prova. Perché rifiutare l'insegnamento spirituale fino a quando non si è dimostrato fedeltà a un'organizzazione per due anni? Perché pretendere che si tronchino i rapporti con gli altri gruppi e organizzazioni per garantire la propria fedeltà al "Capo Esterno" della S.T., quando la sola fedeltà che conta è rivolta al servizio del prossimo, alla Gerarchia spirituale e, soprattutto, alla propria anima? Nessuno ha il diritto di chiedere un impegno spirituale ad altri. Il solo impegno per qualsiasi essere umano è, prima di tutto, verso la propria divinità interiore, l'Anima, e quindi verso il Maestro sotto la cui guida può più efficacemente servire i suoi simili.

Ricordo che, durante una delle prime riunioni della S.E. a cui partecipai, la signorina Poutz, che ne era la segretaria, fece l'incredibile dichiarazione che nessuno poteva essere un discepolo dei Maestri di Saggezza, a meno che non fosse stato segnalato dalla signora Besant. Questa osservazione ruppe in me un incantesimo, anche se in quel momento non ne parlai che a Foster Bailey. Sapevo di essere un discepolo del Maestro K.H., fin da quando potessi ricordare. La signora Besant evidentemente mi aveva esclusa. Non capivo perché i Maestri, la cui coscienza è universale, scegliessero i discepoli solo tra le file della S.T. Sapevo che non

poteva essere così. Sapevo che Essi non erano certo così limitati, e in seguito ho incontrato molti discepoli dei Maestri che non erano stati mai in contatto con la S.T. e neppure l'avevano mai sentita nominare. Proprio quando credevo di aver trovato un centro di luce e comprensione spirituale, mi accorsi di essermi perduta in un'altra setta.

159 Ci rendemmo conto che la S.E. dominava completamente la S.T. I membri erano perbene solo se accettavano l'autorità della S.E., se concordavano con tutte le dichiarazioni del Capo Esterno e prestavano fedeltà alle persone nominate dai dirigenti della S.E. di ogni paese. Alcune loro affermazioni erano ridicole. Molti erano di una mediocrità incredibile. Alcuni, considerati come iniziati, non erano né particolarmente intelligenti né amorevoli, quando amore e intelligenza sono in buona misura i segni di riconoscimento dell'iniziato. Tra i membri più avanzati c'era competizione, quindi un costante conflitto tra le personalità — non confinato solo alle parole, ma espresso in articoli sulle varie riviste. Non dimenticherò mai il mio orrore un giorno quando qualcuno a Los Angeles mi disse: "Se vuole sapere ciò che non è fratellanza, vada a Krotona". Non sapeva che ci vivevo.

L'intera situazione era così seria, la spaccatura così forte fra coloro che pure si erano schierati dalla parte della fratellanza, dell'impersonalità, della rinuncia e del servizio all'umanità, che Foster Bailey telegrafò alla signora Besant informandola che la S.E. sarebbe stata seriamente attaccata, se non avesse cessato di dominare la S.T. La signora Besant inviò allora B.P. Wadia negli Stati Uniti per aprire un'inchiesta e chiarire ciò che succedeva, e ci furono incontri presieduti da Wadia come arbitro. Foster, il dottor Shepherd e io, assieme a molti altri eravamo la parte democratica: Warrington, la signorina Poutz e i loro accoliti erano la parte autoritaria, per la supremazia della S.E. Mai ero stata coinvolta in uno schieramento e non mi piaceva affatto. Amavo alcuni schierati dall'altra parte e questo mi affliggeva. Col tempo i problemi si allargarono all'intera Sezione e molti cominciarono a dimettersi.

160 Nel frattempo avevamo lavorato molto negli uffici della S.T.; le bambine stavano bene; intendevamo sposarci non appena le cose si fossero sistemate. I nostri redditi si erano seriamente ridotti. A Krotona gli stipendi erano di dieci dollari la settimana. Dopo il divorzio, il denaro di Walter Evans non mi perveniva più. Foster a quell'epoca non guadagnava. Aveva abbandonato la professione di avvocato durante la guerra, benché intendesse riprenderla. Era un vecchio studio professionale di famiglia e, quando aveva solo ventotto anni ne traeva una considerevole somma di denaro all'anno. Rinunciò a tutto per aiutarmi nel lavoro che si stava gradualmente delineando — fu una delle tante rinunce, per lui, quando decise di dividere il suo destino con il mio. Le bambine lo adoravano, come oggi, e il rapporto fra loro è sempre stato di grande affetto, e per lui di grande sacrificio.

Lo adottarono fin dall'inizio. Conobbe Dorothy, la maggiore, che aveva nove anni, a Beechwood Drive, mentre veniva a trovarmi. Udì strilli che venivano da un albero di fronte. Mentre accorreva vide una bambina appesa a un ramo per i ginocchi. Guardò su e disse solo: "Lasciati andare", lei obbedì e cadde fra le sue braccia e, come egli dice sovente, da allora c'è rimasta. Mildred era molto malata la prima volta che la vide. Era affetta da morbillo "represso", con febbre altissima, ma a quel tempo non sapevamo cosa fosse. È spiccatamente un'introversa e da ciò poteva dipendere il suo morbillo "represso". Cercavamo uno specialista, e nel frattempo la mia amica Copley Enos ed io avevamo passato il giorno ad avvolgerla in lenzuoli freddi per abbattere la febbre. Foster entrò e prestò il suo aiuto. Mildred gli diede un'occhiata e da allora quei due sono stati amici intimi. Si presentò a Ellison iniziando a fare amicizia con una bambina grassa e molto sporca che giocava col fango in giardino.

161 La vita di Foster e la mia si avviavano assieme verso un lavoro col pubblico, e noi facevamo progetti per il futuro. La situazione della S.T. si aggravava e mentre si allestiva la convenzione del 1920, l'intera situazione esplose. Parlando della mia esperienza interiore, ero delusa della S.T. come lo fui del Cristianesimo ortodosso, ma la situazione non era così grave per me, in quanto le verità fondamentali mi erano ben chiare, e poi non ero sola, poiché stavo già progettando di sposare Foster.

Vengo ora a un tema di cui esito a parlare. Riguarda il mio lavoro degli ultimi ventisette anni, che è stato riconosciuto in tutto il mondo, suscitando molto interesse. Mi ha anche procurato ridicolo e diffidenza, ma in misura lieve e posso capirlo, perché io stessa cominciai con molta diffidenza. Perché mai ne parlo, invece di seguire la mia solita politica, lasciando che il mio lavoro e i libri parlino e si difendano da soli? Per due ragioni.

Voglio innanzi tutto sottolineare lo stretto rapporto che la Gerarchia interiore dei Maestri va instaurando con gli uomini, e voglio facilitare ad altri questo tipo di lavoro, a condizione che *sia lo stesso* lavoro. Esistono tanti aspetti delle cosiddette scritture psichiche.

162 La gente non è propensa a distinguere tra l'espressione di un desiderio, o l'emergere di un subconscio cristiano anche bello, dolce e ben intenzionato, la scrittura automatica, la risonanza di certe correnti di pensiero (cosa molto comune) o addirittura la frode, e quelle opere invece che sono frutto di un autentico rapporto telepatico soggettivo e di una risposta all'impressione proveniente da certe Fonti Spirituali elevate. Nella Bibbia si ripete sovente: "E il Signore disse", al che profeti o veggenti l'annotarono, e molto di ciò è bello e riveste importanza spirituale. Altrove invece si sente la firma di un'umanità fragile, che esprime le proprie idee su Dio, la Sua gelosia, il Suo spirito di vendetta e una grande sete di sangue. Si dice che i grandi musicisti sentano sinfonie e corali con un orecchio interno, e poi le trasferiscano in annotazioni musicali. Donde vengono le ispirazioni dei maggiori poeti e artisti di tutti i tempi? Da una sorgente interiore di bellezza.

Questo argomento è stato reso difficile a causa di molti scritti metafisici e spiritici che sono di intelligenza così bassa e di contenuti talmente banali e mediocri, che le persone colte ne ridono e si rifiutano di leggerli. Voglio mostrare che esistono fonti di impressione e ispirazione che si concretano in testi molto sopra la media, contenenti insegnamenti necessari alle generazioni a venire. Lo dico con tutta umiltà, perché sono solo una penna, una stenografa che trasmette gli insegnamenti di Uno che riverisco e onoro, e che sono felice di servire.

163 Fu nel novembre 1919 il primo contatto col Tibetano. Avevo mandato le bambine a scuola e pensai di prendermi qualche minuto e m'incamminai su per una collinetta presso casa. Mi sedetti e cominciai a pensare, ma improvvisamente trasalii e mi feci attenta. Udii ciò che mi parve una nitida nota musicale, che risuonava dal cielo sulla collina e in me. Poi udii una voce che disse: "Si desidera che certi libri siano scritti per il pubblico. Tu puoi farlo. Vuoi?". Senza esitare un attimo risposi: "Certamente no. Non sono una sensitiva e non voglio essere coinvolta in niente del genere". Stupivo di sentirmi parlare a voce alta. La voce continuò a dire che i saggi non esprimono giudizi frettolosi, che io ero particolarmente dotata per la telepatia superiore, e che ciò che mi veniva richiesto non aveva rapporto con lo psichismo inferiore. Risposi che non m'importava, che non ero per nulla interessata a qualunque attività psichica. La persona invisibile che mi parlava così chiaramente e direttamente disse allora che mi avrebbe dato tempo di riflettere; che non accoglieva la mia risposta e che sarebbe tornato dopo tre settimane esatte per vedere ciò che intendevo fare.

Mi scossi come svegliata da un sogno, tornai a casa e dimenticai ogni cosa. Non ci pensai più e non ne parlai neanche con Foster. Ma alla fine delle tre settimane fui di nuovo interpellata, una sera, mentre ero in salotto, e le bambine erano a letto. Di nuovo rifiutai, ma l'interlocutore mi pregò di riconsiderare la cosa e provare almeno per un paio di settimane. A questo punto ero incuriosita, ma per niente convinta. Avrei dunque provato per un paio di settimane o un mese, per poi decidere sì o no. Fu allora che ricevetti i primi capitoli di "*Iniziazione umana e solare*".

164 Voglio mettere in chiaro che il lavoro che faccio non ha niente a che vedere con la scrittura automatica. La scrittura automatica, salvo rarissimi casi (e purtroppo quasi tutti pensano che il loro caso sia una rara eccezione), è molto pericolosa. L'aspirante o il discepolo non devono mai agire come automi. Non devono mai lasciare parte dei loro corpi senza controllo cosciente, altrimenti entrano in uno stato di negatività pericolosa. Il testo che essi allora ricevono in generale è mediocre. Non vi è niente di nuovo e il tempo frequentemente lo

confuta. Molte volte la negatività del soggetto permette l'ingresso di una seconda forza che per varie ragioni non è mai all'altezza della prima. Ne consegue il rischio dell'ossessione. Sono molti i casi d'ossessione come conseguenza della scrittura automatica.

Nel lavoro che svolgo non c'è alcuna negatività, perché assumo un atteggiamento di attenzione intensa e positiva. Conservo il pieno controllo dei miei sensi e non c'è niente di automatico in ciò che faccio. Ascolto semplicemente, prendo nota delle parole che odo e registro i pensieri che mi penetrano, uno ad uno, nel cervello. In ciò che do al pubblico non cambio nulla, salvo limare l'inglese e sostituire una parola inconsueta con una più chiara, avendo sempre cura di preservare il senso primitivo. Non ho mai cambiato niente di ciò che il Tibetano mi ha trasmesso. Se lo facessi anche una sola volta, non mi detterebbe più. Voglio che sia ben chiaro. Non sempre capisco ciò che ricevo. Non sempre sono d'accordo. Ma riporto tutto con onestà e poi mi accorgo che ciò ha un senso ed evoca una risposta intuitiva.

Questo lavoro del Tibetano ha suscitato curiosità dappertutto, anche tra gli psicologi. Essi sono discordi sulla causa del fenomeno e sostengono che ciò che scrivo forse viene dal mio subconscio. Mi è stato detto che Jung ritiene che il Tibetano sia il mio Sé superiore personificato e Alice Bailey il sé inferiore. Uno di questi giorni (se avrò mai il piacere di incontrarlo) voglio domandargli come possa il mio Sè superiore personificato inviarmi pacchi dall'India, come è già successo.

165 Alcuni anni fa un carissimo amico, Henry Carpenter, molto intimo di Foster fin dall'inizio del nostro lavoro, andò in India per cercare di raggiungere i Maestri a Shigatze, piccola città dell'Himalaya appena oltre la frontiera tibetana. Ci provò tre volte, malgrado gli avessi detto che poteva trovare il Maestro a New York, se faceva i passi giusti e il tempo era maturo. Voleva dire ai Maestri, con mio gran divertimento, che io ero troppo sotto pressione, e che Essi dovevano fare qualcosa. Come amico personale di Lord Reading, ex viceré dell'India, ottenne tutte le facilitazioni per raggiungere la destinazione, ma il Dalai Lama gli rifiutò il permesso di passare la frontiera. Durante il suo secondo viaggio in India, giunto a Gyantse (punto estremo vicino alla frontiera) sentì un tramestio nell'accampamento dei dak. Andò a vedere, era un lama, a cavallo di un asino, che entrava nell'accampamento. Lo accompagnavano altri quattro lama, e tutti gli indigeni dell'accampamento li circondarono inchinandosi in segno di rispetto. Tramite l'interprete, Carpenter chiese spiegazioni e gli venne detto che il lama era l'abate di un monastero oltre la frontiera tibetana, disceso apposta per parlare con lui.

Quell'abate gli disse che era interessato al nostro lavoro e gli chiese di me. S'informò sulla Scuola Arcana e gli consegnò due grossi pacchi d'incenso per me. Successivamente Carpenter vide il Generale Laden Lha a Darjeeling. Il Generale è un tibetano che frequentò le scuole e l'Università in Gran Bretagna, responsabile del servizio segreto alla frontiera tibetana.

166 Ora è morto, ma fu un uomo bravo e buono. Carpenter gli raccontò l'incontro con il lama, abate di una certa lamaseria. Il Generale negò una simile possibilità. Disse che quell'abate era un uomo molto importante e santo, ma che non aveva mai attraversato la frontiera per visitare un occidentale. Quando però Carpenter tornò l'anno seguente, il Generale Laden Lha ammise di aver commesso un errore, poiché anche lui vide quell'abate.

Dopo aver scritto per il Tibetano per circa un mese, mi assalì la paura e rifiutai di continuare. Dissi al Tibetano che le tre bambine potevano contare solo su di me e che, se mi ammalavo o impazzivo (come capitava a molti psichici), si sarebbero trovate sole, e non volevo correre rischi. Egli accettò la mia decisione, ma mi consigliò di provare a entrare in contatto col Maestro K.H. e di parlarne con Lui. Dopo averci pensato per circa una settimana, decisi di mettermi in contatto con K.H. e, seguendo una tecnica ben precisa che Lui mi aveva insegnato, ci riuscii. Discutemmo tutta la faccenda. Mi rassicurò che non ero in pericolo, né fisicamente né mentalmente, e che avevo l'opportunità di compiere un lavoro importante. Mi disse che era stato Lui stesso a suggerire che io aiutassi il Tibetano; che non mi trasferiva

nell'Ashram (o gruppo spirituale) del Tibetano, ma desiderava che continuassi a lavorare nel Suo. Perciò acconsentii alla volontà di K.H., e dissi al Tibetano che avrei lavorato con Lui. Sono stata la sua amanuense e segretaria, ma non sono membro del Suo gruppo. Egli non ha interferito mai col mio lavoro personale né con la mia formazione. Nella primavera del 1920 entrai in un periodo felicissimo di collaborazione con Lui, pur continuando come discepolo anziano nell'ashram del mio Maestro.

167 Da allora ho scritto molti libri per il Tibetano. Terminati i primi capitoli di "*Iniziazione umana e solare*", mostrai il manoscritto a B.P. Wadia. Ne fu entusiasta e mi disse che avrebbe pubblicato qualsiasi cosa che "provenisse da quella fonte", e fece stampare i primi capitoli nel "The Theosophist" pubblicato ad Adyar in India. Poi apparve il solito atteggiamento teosofico, geloso e reazionario, e non si stampò più nulla.

Lo stile del Tibetano è migliorato con gli anni. All'inizio dettava un inglese povero e impacciato, ma insieme riuscivamo a elaborare uno stile più adatto alla grande verità che è Sua funzione rivelare, e che io e mio marito dobbiamo portare all'attenzione del pubblico.

Dapprima scrivevo a ore fisse, ed era un dettato chiaro, conciso e definito. Veniva trasmesso parola per parola, sì che posso dire che era una voce quella che sentivo. Si può dire, quindi, che ho iniziato con una tecnica di chiarudienza; ma quando le nostre menti si furono sintonizzate, mi avvidi che non era più necessaria e che, se mi concentravo con sufficiente attenzione potevo registrare e scrivere i pensieri del Tibetano (le Sue idee formulate ed espresse in modo molto preciso) mentre giungevano nella mia mente. Per fare ciò occorre raggiungere e mantenere un'attenzione intensa e focalizzata. È quasi come la capacità dello studente avanzato di meditazione di mantenere l'attenzione spirituale quanto più alta possibile. È faticoso negli stadi iniziali, quando ci si sforza troppo per fare bene, ma in seguito non si sente fatica e ne risultano chiarezza di pensiero e uno stimolo decisamente benefico per il fisico.

168 Oggi, dopo ventisette anni di lavoro col Tibetano posso entrare istantaneamente in rapporto telepatico con Lui senza la minima difficoltà; mantengo sempre la mia integrità mentale e discuto con Lui quando a volte mi sembra — come occidentale — di conoscere meglio certi aspetti formali. Quando siamo in disaccordo su qualcosa scrivo sempre come Egli vuole, anche se è disposto a modificare la sua scrittura dopo aver discusso con me. Se Egli non cambia la Sua formulazione e opinione, io non modifico mai ciò che ha detto.

Dopotutto i libri sono Suoi, non miei, e sostanzialmente la responsabilità è Sua. Non mi permette errori e controlla la stesura finale con grande attenzione. Non è solo questione di sottoporgli il testo battuto a macchina. La Sua è un'attenta supervisione della stesura finale. Lo dico di proposito, poiché alcuni, se il Tibetano dice qualcosa che non condividono, tendono a considerare il punto di disaccordo come una mia interpolazione. Questo non è mai successo, e anche se non sempre condivido o comprendo, lo ripeto: ho sempre pubblicato esattamente ciò che il Tibetano ha detto. Su questo punto affermo con forza la mia posizione.

Inoltre alcuni studenti, se non capiscono ciò che il Tibetano intende, dicono che le ambiguità, così chiamate, sono dovute alla mia errata ricezione. Dove esistono ambiguità, e nei Suoi libri ce ne sono, ciò si deve al fatto che Egli non poté essere più chiaro, per le limitazioni dei lettori e per la difficoltà di trovare parole adatte a esprimere le nuove verità, e quelle intuizioni che attendono ai confini della coscienza umana.

169 I libri del Tibetano sono considerati importanti dai Maestri responsabili della divulgazione delle nuove verità di cui ha bisogno il genere umano. Vi sono contenuti anche nuovi insegnamenti circa la formazione spirituale degli aspiranti al discepolato. Sono stati fatti grandi cambiamenti nei metodi e nelle tecniche, e il Tibetano è stato particolarmente attento a controllare che io non facessi errori.

Nella seconda fase della guerra mondiale, iniziata nel 1939, molti pacifisti e bene intenzionati, ma di poco discernimento, fra gli studenti della Scuola Arcana e del pubblico in

generale, presero a dire che io avrei scritto opuscoli e documenti a favore degli Stati Uniti e della necessità di sconfiggere le Potenze dell'Asse, e che il Tibetano non sarebbe stato responsabile per l'antinazismo di quegli articoli. I pacifisti accettavano l'opinione ortodossa e idealistica secondo cui, se Dio è amore, non può essere anti-tedesco o anti-giapponese. Ma proprio perché Dio è amore, non aveva altra alternativa — così come la Gerarchia che opera agli ordini del Cristo — che stare fermamente dalla parte di chi cerca di liberare l'umanità dalla schiavitù, dal male, dall'aggressione e dalla corruzione. Le parole del Cristo "Chi non è con Me è contro Me" non sono mai apparse più vere. Il Tibetano nei Suoi scritti prese una posizione ferma e irremovibile, e oggi (1945), alla luce delle indicibili atrocità, crudeltà e politiche di asservimento delle nazioni dell'Asse, la Sua posizione appare giustificata.

Durante questo periodo la situazione a Krotona diventava incandescente. Wadia era arrivato a Krotona come rappresentante di Annie Besant e cercava di individuare i problemi, e noi collaborammo in pieno per ricondurre la Società Teosofica al suo impulso originale di fratellanza universale. Collaborammo, perché in quel periodo Wadia sembrava valido e sincero, e aveva veramente a cuore gli interessi della Società.

170 Lo sfaldamento della società si allargava e la fessura tra chi si schierava per una condizione democratica e chi invece si schierava per l'autorità spirituale e il controllo della Società Teosofica, esercitato dalla Sezione Esoterica, aumentava rapidamente.

Il programma originale della S.T. era stato fondato sull'autonomia delle logge all'interno delle varie sezioni nazionali, ma quando Foster Bailey ed io iniziammo a lavorare la situazione era completamente cambiata. In ogni loggia venivano insediati i membri della S.E. e, tramite loro, Annie Besant e i dirigenti di Adyar controllavano ogni sezione e ogni loggia. Se non si accettava il loro dictum, si cadeva in disgrazia ed era quasi impossibile lavorare nella Loggia. Le riviste di sezione e quella internazionale, il "Theosophist", riportavano le dispute personali. Si scrivevano articoli pro o contro questo o quello. Un'intensa fase di psichismo avvolgeva la società, a causa delle doti psichiche di Leadbeater e dello straordinario potere che esercitava su Annie Besant. I postumi dello scandalo Leadbeater erano ancora causa di molte chiacchiere. Le dichiarazioni di A. Besant a proposito di Krishnamurti erano fonte di disaccordo. Furono diramati ordini da Adyar, come provenienti da uno dei Maestri al Capo Esterno, secondo cui ogni membro della Società Teosofica doveva indirizzare i suoi interessi verso una o tutte e tre le modalità di lavoro, e cioè l'Ordine co-massonico, l'Ordine di servizio e un movimento educativo. Chi non lo faceva veniva considerato sleale, disubbidiente alle richieste dei Maestri e cattivo Teosofo.

171 Ad Adyar si pubblicavano i libri di Leadbeater che erano psichici nelle loro implicazioni, impossibili da verificare e intrisi di molto astralismo. Uno dei più importanti, "*L'uomo: Donde viene e dove va*", per me prova la mancanza di credibilità di ciò che scriveva. Tratta il futuro e il lavoro futuro della Gerarchia, e mi colpì il fatto che la maggior parte di coloro indicati ad avere alti incarichi nella Gerarchia ed esponenti della civiltà futura erano tutti amici personali di Leadbeater. Ne conoscevo alcuni, validi, gentili e mediocri, ma nessuno era un gigante intellettuale, e per lo più erano senza alcuna importanza. Avevo viaggiato tanto, e incontrato tanta gente molto più efficiente nel servizio mondiale, uomini più intelligenti nel servire il Cristo e più autentici esponenti della fratellanza, e ho gli occhi aperti sulla futilità di questo genere di libri.

Per queste diverse ragioni molti abbandonavano la Società Teosofica, nauseati e sconcertati. Mi sono spesso domandata quale sarebbe stato il destino della S.T. se essi avessero avuto la forza di rimanerci, rifiutando l'espulsione, combattendo per i principi spirituali del movimento. Ma non fu così; molti, pur validi, uscirono perché si sentirono frustrati, ostacolati e incapaci di lavorare. Non diedi mai le dimissioni dalla Società, e solo da poco ho cessato di pagare la mia quota. Mi soffermo a scrivere questo perché fu la situazione che rese necessari certi cambiamenti da cui prese forma il nostro lavoro degli anni seguenti.

172 I discepoli dei vari Maestri sono dappertutto, lavorano lungo linee diverse per condurre l'umanità nella luce e materializzare il regno di Dio sulla Terra, e l'atteggiamento della Società Teosofica, che considera se stessa come l'unico canale e rifiuta di riconoscere altri gruppi e organizzazioni come parti integrali e ugualmente importanti del movimento teosofico (non della Società Teosofica) è largamente responsabile della sua perdita di prestigio. È troppo tardi ora per la S.T. rimediare e uscire dall'isolamento e dalla separatività, e andare a far parte del grande Movimento teosofico che oggi percorre il mondo. Questo movimento si esprime non solo nei vari corpi esoterici e occulti, ma nei sindacati, nei progetti di unità mondiale e di riabilitazione post bellica, nella nuova visione politica e nel riconoscimento delle esigenze umane. La degenerazione del bellissimo impulso iniziale sconforta tutti coloro che amarono i principi e le verità che all'inizio stavano alla base della Teosofia.

Sia ben chiaro che il movimento iniziato da Helena Petrovna Blavatsky era parte integrale di un Piano gerarchico. Ci sono state altre società teosofiche nei secoli — il nome del movimento non è nuovo — ma H.P.B. gli ha dato luce, l'ha diffuso con una nota nuova, rivelando un gruppo ignoto e quasi segreto, aprendo la possibilità a chiunque di rispondere a questo antichissimo insegnamento. Il mondo deve molto ad Annie Besant, ed è impagabile ciò che lei fece per rendere accessibili alle masse di ogni nazione le dottrine fondamentali della S.T. Non c'è ragione per non riconoscere lo stupendo e magnifico lavoro da lei svolto per i Maestri e l'umanità. Chi negli ultimi cinque anni l'ha avversata così violentemente non mi sembra più importante di una pulce all'attacco di un elefante.

173 Nel 1920 la crisi raggiunse il culmine. La separazione tra i seguaci dell'autoritarismo della S.E. e le menti più democratiche della S.T. divenne incolmabile. In America Warrington, i dirigenti della S.E. e tutti gli altri capi erano da un lato; l'altra parte era allora guidata da Foster Bailey e da B.P. Wadia. Tale era la situazione bollente quando nell'estate del 1920 ebbe luogo a Chicago la famosa convenzione. Non avevo mai partecipato a un convegno del genere, e dire che ne fui delusa, disgustata e oltraggiata, è dir poco. Era presente un gruppo di uomini e donne proveniente da tutte le parti degli Stati Uniti che, presumibilmente, dovevano insegnare e diffondere la fratellanza. L'odio e il rancore, le animosità personalistiche e le manipolazioni politiche furono così oltraggiosi e scandalosi, che giurai di non partecipare mai più a un altro Convegno Teosofico. Accanto a Warrington, noi eravamo i rappresentanti ufficiali della S.T., una piccola minoranza. Fin dal primo momento fu evidente che la S.E. aveva il controllo, e che chi stava dalla parte della fratellanza e della democrazia non aveva speranza ed era sconfitto in partenza.

Alcuni teosofi, pur schierati dalla parte autoritaria, erano amareggiati. Erano controllati dalla S.E., ma sentivano che quei metodi erano scandalosi. Molti di loro tentarono di mostrarci, come individui, uno spirito amichevole. Alcuni alla fine si convinsero della giustezza della nostra posizione e ce lo dissero. Altri, venuti con mente aperta, ci spalleggiarono. Malgrado ciò fummo battuti e la S.E. ne uscì trionfante.

174 Non rimase che tornare a Krotona, dove Warrington fu obbligato a dimettersi da capo della S.T in America, sebbene mantenne la sua posizione nella S.E. Gli successe Rogers, che si oppose a noi anche con più durezza personale di Warrington. Quest'ultimo capiva la nostra sincerità e, a prescindere dalle divergenze di tipo organizzativo, c'era un forte affetto fra noi. Rogers era di calibro inferiore e, assunto il potere, ci obbligò a lasciare i nostri posti. Così ebbe termine il periodo di Krotona dedicato sinceramente a servire la Società Teosofica.

CAPITOLO V

175

Questo capitolo separa nettamente il mondo di prima e quello in cui ora mi muovo (1947). Il ciclo è totalmente nuovo. Prima ero Alice Bailey, una donna di società, madre e religiosa; disponevo del mio tempo; nessuno mi conosceva; organizzavo le giornate a mio piacere, salvo le esigenze delle bambine; nessuno mi chiedeva appuntamenti; non avevo bozze da correggere, conferenze da tenere e, soprattutto, non c'era questa corrispondenza infinita a reclamare la mia attenzione. Talvolta mi domando se si ha idea del numero spaventoso di lettere che devo dettare e che ricevo. Non esagero se dico che in certi anni ho dettato più di 10.000 lettere. Una volta ho preso nota del tempo richiesto dalla normale corrispondenza quotidiana: ci vollero quarantotto minuti solo per aprire le buste, senza sfilare le lettere. In tale situazione, e tenendo conto delle migliaia di circolari che ho firmato, più quelle spedite a interi gruppi nazionali (senza apporre la firma), capirete perché un giorno abbia detto a mio marito che sul mio epitaffio avrebbero dovuto incidere queste parole: "Morì soffocata dalla carta". Oggi spedisco circa 6.000 lettere l'anno, perché delego gran parte della corrispondenza a collaboratori che possono dedicare più attenzione, tempo e considerazione alla mia corrispondenza. Talvolta le firmo, talvolta no, e sono grata in particolare a Victor Fox e a pochi altri che hanno scritto per me lettere ottime ai vari corrispondenti (i quali hanno ringraziato con gratitudine) senza ricevere riconoscimento di sorta. Ecco un esempio di ciò che chiamo servizio altruistico: scrivere una lettera che non si firma e per la quale un altro verrà ringraziato.

176 Questa parte della mia vita, dal 1921 al 1931, è relativamente noiosa a dirsi. Trovo difficile alleggerirla o sollevare la monotonia della cadenza di quegli anni. Né Foster Bailey né io l'avevamo programmata e abbiamo spesso detto che, se solo l'avessimo saputo, non l'avremmo mai fatto. È il caso di dire "Beata ignoranza". Dopo la scandalosa convenzione della S.T. a Chicago, Foster e io tornammo a Krotona delusi, profondamente convinti che la S.T. veniva gestita in maniera personalistica, dando risalto al prestigio personale, secondo devozioni, odi e amori personali, e imponendo decisioni personali sulla massa delle personalità dei seguaci. Non sapevamo che fare né come. Warrington non era più presidente della società, e gli era succeduto L.W. Rogers. Mio marito era ancora segretario nazionale ed io ancora editrice della rivista nazionale e presidente del comitato di Krotona.

Non dimenticherò mai la mattina in cui Rogers assunse le sue funzioni. Ci recammo nel suo ufficio per esprimergli la volontà di continuare a servire la S.T.; egli ci guardò e ci pose questa domanda: "Credete forse che esista un modo in cui voi possiate essermi utili?". Restammo senza lavoro, senza denaro, senza futuro, con tre figlie e senza sapere che fare. Si tentò di espellerci dal territorio di Krotona, ma Foster telegrafò alla signora Besant, che immediatamente respinse quella manovra. Sarebbe stato proprio troppo.

177 Fu un momento molto difficile. Non eravamo sposati e Foster viveva sotto una tenda sul suolo di Krotona. Poiché sono un'inglese molto circospetta, una signora abitava con me, quale dama di compagnia per impedire vili pettegolezzi. Ho sempre tentato, credo con successo, di proteggere l'occultismo dalla diffamazione. Ho voluto presentare come rispettabile la vocazione degli occultisti, e ci sono riuscita in modo sorprendente. Quando non ero sposata e le bambine erano piccole ho avuto sempre un'amica più anziana con me. Dopo il matrimonio, mio marito e le bambine hanno funzionato come protezione adeguata. Da un lato non mi sono mai interessata a nessuno, tranne a Foster Bailey, e dall'altra, nessuna donna degna di rispetto avrebbe vissuto in modo da farsi criticare dai figli, una volta che fossero cresciuti. Questo è stato utile per il movimento occultistico, e oggi la parola occultismo è rispettata e molte persone valide sono disposte a farsi riconoscere come studiosi di esoterismo. Penso facesse parte del mio destino favorire questo esito e non credo che gli studi esoterici ricadranno ancora nella cattiva reputazione che ebbero dal 1850 fino ad oggi.

178 Ancora oggi appaiono libri che diffamano H.P.B. e la signora Besant, e ci si domanda cosa sperino di ottenere i loro autori. Per quanto mi risulta la generazione odierna degli studenti che cercano non ha il minimo interesse ai pro e ai contro dei loro caratteri, e per loro non ha importanza se tizio le approva o le disapprova. Ciò che a loro interessa sono l'insegnamento e la verità, ed è sano e giusto. Mi auguro che questi scrittori moderni che sprecano mesi a ricoprire di sudiciume qualcuno, cercando di provarne la viltà, comprendano quanto ciò sia stupido. Non giungono alla verità; non intaccano la fedeltà di quelli che sanno; non arrestano la marcia verso lo studio dell'esoterico e non fanno male che a se stessi.

La vita del mondo post-bellico è troppo preziosa perché valga la pena di impegnarsi a diffamare e svilire alcuni, morti da decenni. C'è molto da fare nel mondo di oggi; bisogna riconoscere e proclamare la verità, e non è tempo di infangare e diffamare per guadagnare denaro spalleggiando gli avversari di un insegnamento. Questa è una delle ragioni per cui scrivo questa autobiografia, ed ecco i fatti.

All'inizio del periodo che descrivo nessuno avrebbe pensato che l'insegnamento che cominciavo appena a divulgare e il nostro lavoro avrebbero assunto proporzioni tali da diramarsi in misura internazionale, e che l'insegnamento avrebbe aiutato centinaia di migliaia di persone. Eravamo soli con, forse, pochi sconosciuti seguaci contro uno dei più potenti organismi esoterici del mondo. Non avevamo denaro e non vedevamo chiaro nel futuro. Quando, un giorno, esaminammo la situazione per progettare il futuro, scoprimmo che le nostre finanze sommate insieme ammontavano a 1,85 dollari. Era la fine del mese: c'era l'affitto da pagare, il conto del droghiere dell'ultimo mese non era stato saldato e neanche l'affitto, il gas, la luce, il lattaio. Poiché non eravamo ancora sposati, nulla di ciò ricadeva su Foster, ma egli condivideva tutto con me. Non avevamo più gli stipendi della S.T. e la mia piccolissima rendita non era disponibile. Sembrava che non ci fosse niente da fare.

179 Anche se sono conosciuta nel mondo come insegnante di meditazione, non ho mai perso l'abitudine di pregare. Ritengo che il vero occultista usi la preghiera e la meditazione secondo le necessità e che siano entrambe importanti per la vita spirituale. Purtroppo di solito l'essere umano riduce la preghiera a una forma egoistica, come mezzo di acquisizione per il sé separato. La vera preghiera non chiede nulla per il sé separato, ma è usata da chi cerca di aiutare altri. Alcuni si sentono troppo superiori per pregare, e considerano la meditazione un mezzo più esaltante e adatto al loro elevato sviluppo. A me basta pensare che il Cristo non solo pregava, ma ha insegnato il Padre nostro. Per me, inoltre, la meditazione è un processo mentale per acquisire chiara conoscenza della divinità e consapevolezza del regno delle anime, o regno di Dio. La via della testa e della mente è molto necessaria per chi non pensa. La preghiera è di natura emotiva, è del cuore ed è universalmente espressa per soddisfare il desiderio. Entrambe dovrebbero essere usate dagli aspiranti discepoli. In seguito dirò dell'Invocazione, che è la sintesi delle due.

In quel momento di bisogno materiale — come al solito — ricorsi alla preghiera, e quella notte pregai. La mattina seguente sotto il portico trovai la somma di denaro necessaria e, entro un giorno o due, Foster Bailey ricevette una lettera da Ernest Suffern che gli offriva un lavoro a New York collegato alla S.T. della città, con uno stipendio mensile di 300 dollari. Si offriva anche di acquistarci una casa in una piccola città dall'altra parte dell'Hudson. Foster accettò l'offerta e partì per New York, mentre io rimasi in attesa degli sviluppi e mi occupai delle bambine.

180 Allora viveva con me Augusta Craig, detta "Craigie" da tutti quelli che la conoscevano e l'amavano. Visse con noi per molti anni in modo discontinuo e sia io che le bambine le eravamo molto affezionate. Era unica nel suo genere, sprizzava intelligenza e brio. Non affrontava mai un problema in modo comune. Forse perché sposata quattro volte, aveva una vasta esperienza di uomini e situazioni. Era una delle poche persone a cui potevo ricorrere per un consiglio, poiché ci comprendevamo molto bene a vicenda. Aveva una lingua tagliente, ma possedeva anche un certo fascino, tanto che ovunque il postino, il lattaio o il gelataio, se non

erano sposati, cercavano di toglierla a me. Ma non ne volle mai sapere. Decise che la vita con me era molto interessante e vi rimase fino a pochi anni prima della morte, quando andò in una casa di riposo femminile in California, in gran parte, mi disse, perché non aveva pratica di vecchie dame. Aveva più di 70 anni quando mi lasciò, e pensava che quelle avrebbero potuto approfittare della sua esperienza. Non penso si sia divertita con le vecchie signore, ma lei credeva di fare loro del bene, e io lo posso garantire. Con me fu sempre esemplare.

181 Alla fine del 1920 Foster mi scrisse di raggiungerlo a New York e io affidai le bambine a Craigie, sapendo che sarebbero state in buone mani, ben curate e amate. A New York Foster mi condusse in un appartamento a Yonkers, non lontano da dove alloggiava. Poco dopo ci sposammo; una mattina in municipio ci procurammo una licenza, chiedemmo all'impiegato un pastore per la cerimonia e ci sposammo subito. Ritornammo direttamente in ufficio per il lavoro del pomeriggio e da allora abbiamo continuato per 26 anni.

Si trattò poi di ammobiliare la casa che il signor Suffern aveva acquistato per noi a Ridgefield Park nel New Jersey, poi Foster tornò in California a prendere le bambine. Io rimasi per preparare le ultime cose, fare le tende, attrezzare la casa con il necessario — in gran parte fornito da Suffern — e aspettare ansiosamente il ritorno di mio marito con le tre bambine. Craigie ci raggiunse più tardi.

Non dimenticherò mai il loro arrivo alla Stazione Centrale. Non ho mai visto un uomo più stanco e distrutto di Foster Bailey quel giorno. Mi apparvero tutti e quattro in cima alla rampa, Foster con Ellie in braccio, e Dorothy e Mildred appese ai lembi del suo cappotto: come eravamo felici di insediarci nella nuova casa. Era la prima volta che le bambine andavano sulla costa Est. Non avevano mai visto la neve e raramente calzato delle scarpe, e per loro fu come una nuova esperienza di civiltà. Non so come Foster abbia potuto farcela, e questo è il momento giusto per dire quale patrigno meraviglioso sia stato per le bambine. Quando erano piccole non faceva mai trapelare che non erano sue, e gli devono molto. Gli sono molto affezionate, a buon diritto.

182 Questo nuovo ciclo di vita richiese l'adattamento di tutti noi a molte novità. Per la prima volta la pressione intensa del lavoro per l'umanità e i Maestri doveva essere conciliato con la cura della famiglia, la gestione della casa, l'educazione delle bambine e — questo fu più difficile — con la fama crescente. Non ho mai amato la pubblicità. Non mi sono mai piaciute le curiosità del pubblico, né la convinzione che chi scrive e parla in pubblico non abbia diritto a una vita privata. Si pensa che qualsiasi cosa egli faccia li riguardi direttamente e che devi dire le cose che si vogliono da lui e comportarsi secondo le aspettative.

Un giorno a New York dissi a circa 800 persone che ognuno di loro poteva raggiungere un certo grado di realizzazione spirituale, se erano motivati abbastanza per farlo, ma che ciò avrebbe comportato sacrificio, come era accaduto a me. Dissi che avevo imparato a stirare i vestitini delle bambine mentre leggevo un testo di esoterismo, senza con ciò bruciarli. Dissi che potevano controllare i pensieri e imparare a concentrare la mente e a orientare lo spirito sbucciando le patate e sgranando i piselli, come anch'io avevo dovuto fare, poiché non si deve sacrificare la famiglia e il suo benessere per le proprie necessità spirituali. Alla fine della conferenza una donna si alzò e mi criticò davanti a tutti per aver esposto in pubblico cose così banali. Le risposi che il benessere di una famiglia non è una cosa banale e che avevo in mente una donna, famosa insegnante e conferenziera, che non aveva tempo per la sua famiglia di sei bambini e ne delegava la responsabilità a chiunque volesse.

183 Personalmente non apprezzo chi preferisce la propria realizzazione spirituale a spese della famiglia o degli amici. Sono numerosi costoro tra i vari gruppi esoterici. A chi viene a dirmi che la famiglia non approva le sue aspirazioni spirituali, domando sempre: "Lasci forse i libri di occultismo in giro, a infastidire tutti? Pretendi il silenzio in casa durante le tue meditazioni mattutine? Li lasci cenare da soli quando partecipi a una riunione?". È qui che gli studenti si

rendono ridicoli e discreditano l'occultismo. La vita spirituale non deve essere a spese altrui, e far soffrire perché si mira al Paradiso è veramente grave.

Se c'è una persona che mi stanca, mi dà noia e nausea è l'occultista accademico e tecnico. Mi annoiano anche gli sciocchi che credono di essere in contatto con i Maestri e che parlano misteriosamente dei messaggi che hanno ricevuto dai Maestri. Il mio atteggiamento verso queste comunicazioni è: "Direi che questo è quello che dice il Maestro; credo che questo sia l'insegnamento, ma usa la tua intuizione, forse non è così". Forse alcuni mi considerano sgusciante come un'anguilla, ma lascio tutti liberi.

184 Il contatto col pubblico iniziò lentamente nel 1921 e inaugurò un periodo difficilissimo. Ho sempre sentito che potrei avere per ascendente Cancer, perché mi piace sottrarmi alla vista, e amo quel versetto della Bibbia che mi è sempre parso così importante: "L'ombra di una grande roccia su una terra assetata". Famosi astrologi si sono divertiti a redigere il mio oroscopo. Quasi tutti hanno stabilito che ho per ascendente Leo perché mi considerano molto individualista. Solo uno l'ha posto in Cancer. Aveva capito bene il mio disgusto per la popolarità e forse ciò ha contribuito a fare del Cancro il mio ascendente. Tuttavia ritengo che il mio ascendente sia Pisces. Ho un marito e una figlia di quel segno, che è propizio ai medium o ai mediatori. Non sono una medium, ma un'intermediaria tra la Gerarchia e l'umanità. Notate che ho detto dell'umanità non dei gruppi di occultismo. Sono convinta che la gente normale è più pronta per una sana conoscenza dei Maestri e più preparata a interpretare in modo normale e sensibile la verità occulta dei membri di un normale gruppo esoterico.

Le bambine avevano ormai l'età in cui le premure fisiche chieste a una mamma si trasformano in esigenza di cure emotive. Questo ciclo dura per tutta l'adolescenza ed è molto difficile — per i figli e assai più difficile per le madri. Non sono sicura di aver reagito bene e di essermi comportata saggiamente, e forse è solo per buona fortuna se oggi le mie figlie mi apprezzano. Hanno avuto un'infanzia molto più normale della mia, abbandonata com'ero in mano ad estranei, governanti e insegnanti, e ciò forse mi ha reso difficile comprenderle. Io avevo un'idea molto elevata del rapporto madre-figli. Loro no. Da me si attendevano semplicemente cure e premure, ma ero anche chi poteva bloccare ciò che volevano fare. Ho imparato molto in questo breve ciclo di tempo, e mi è servito quando mi è accaduto di aiutare altre madri. Non penso onestamente che le mie figlie abbiano avuto grandi contrasti con me, poiché ho cercato sinceramente di capirle e di essere disponibile, ma in generale l'atteggiamento dei genitori di questo paese e della Gran Bretagna mi disgusta.

185 Negli Stati Uniti si è deboli e permissivi con i figli, che crescono con scarso senso di responsabilità o di autodisciplina, mentre in Gran Bretagna la disciplina imposta dai genitori, la supervisione e il controllo sono tali, da suscitare la rivolta nel figlio. In entrambi i paesi il risultato è lo stesso — rivolta. Oggi i giovani britannici, da ciò che vedo, mi sembrano in stato di completa confusione sul da farsi e sul ruolo delle generazioni giovani nel mondo; invece il comportamento scandaloso dei soldati dell'esercito americano in Europa o altrove è stato tale, da danneggiare seriamente il prestigio degli Stati Uniti. Non critico i ragazzi americani, ma le loro madri, i loro padri, gli insegnanti di scuola e gli ufficiali dell'esercito che non hanno dato loro né direzione, né senso di responsabilità, né veri modelli di vita. Non è certamente tutta colpa dei ragazzi se tanti di loro durante la guerra, oltremare, hanno perso il controllo.

Quando ero in Europa e in Gran Bretagna nell'estate del 1946 ricevetti informazioni di prima mano dagli abitanti dei vari paesi circa la loro condotta, le decine di migliaia di bambini illegittimi abbandonati senza un pensiero e senza riconoscerli, e le centinaia di ragazze sposate e abbandonate. Fu interessante per me scoprire l'alta stima per le truppe di colore che furono cortesi e gentili verso le ragazze; i soldati neri, infatti, non se ne approfittavano, a meno che fossero consenzienti. Critico i ragazzi americani, e ciò vale anche per le truppe inglesi, sebbene più disciplinate, ma ho detto diverse volte in Inghilterra a chi criticava i soldati americani: "Tutto bene, sono pronta a credere che i ragazzi americani sono come dite, ma cosa dire delle sgualdrinelle inglesi, francesi e olandesi — bisogna essere in due per giocare la

partita". Benché i nostri ragazzi avessero troppi soldi e gli ufficiali dicessero loro di "allentare la corda" durante il servizio attivo, tuttavia le ragazze di nazionalità diversa sono anche'esse responsabili. In un certo senso è comprensibile che, affamate e sottoalimentate accettassero di unirsi ai ragazzi americani, se questo significava pollo e pane per le loro famiglie. Non è una scusante ma va detto, perché è una semplice constatazione dei fatti.

186 Tutto il problema del sesso e della relazione fra i sessi, forse, è da risolvere entro il prossimo secolo. Come verrà non spetta a me dirlo. Suppongo che sarà in gran parte questione di educazione correttiva, che inculchi nei giovani adolescenti che il costo del peccato è la morte. Uno degli uomini più puliti che abbia mai conosciuto, che mai ebbe cattiva condotta, mi disse che ciò era dovuto unicamente al fatto che a diciannove anni suo padre l'aveva portato in un museo di medicina e gli aveva mostrato i risultati della cattiva condotta. Non sostengo il ricorso alla paura per correggere il comportamento e le debolezze, ma forse l'evidenza materiale di atti sbagliati ha il suo valore.

Non ho intenzione di dilungarmi su questo argomento che è connesso al problema che dovetti affrontare quando ci stabilimmo a Ridgefield Park. Dovevo mandare le bambine alla scuola pubblica nel New Jersey. Ero abituata all'idea delle classi miste, ma solo tra un gruppo scelto di bambini e sotto i dieci anni. Non ero stata educata in quel modo e non mi garbava per delle ragazzine ormai prossime all'adolescenza, ma non avevo alternativa e dovetti accettarlo.

187 Se l'ambiente domestico e l'influenza dei genitori sono corretti, non conosco sistema migliore dell'educazione mista. Lo stupore delle mie figlie quando furono per la prima volta in Inghilterra e si avvidero di come le ragazze inglesi consideravano i ragazzi fu divertente. Scoprirono che le ragazze inglesi sopravvalutavano i loro coetanei maschi, turbate dal mistero del sesso non sapevano come trattare con loro; le americane, invece, cresciute con i maschi, in classe, a pranzo con loro, avanti e indietro dalla scuola insieme, insieme nei campi sportivi, avevano un atteggiamento molto più sano e integro. Spero che presto vedremo l'educazione mista diffusa in ogni paese del mondo. Ma alle spalle di questo metodo occorre che la famiglia sia complemento e compensazione delle carenze del sistema scolastico. È essenziale insegnare a ragazzi e ragazze i giusti rapporti e le responsabilità reciproche, lasciandoli liberi entro limiti reciproci — una libertà insomma basata sulla fiducia.

Le tre ragazze dunque frequentavano la scuola pubblica. Non posso dire che si siano distinte. Ogni anno venivano promosse, ma non ricordo che siano mai state le prime della classe o premiate. Non è un rimprovero. Erano ben dotate mentalmente e si sono dimostrate molto intelligenti; ma avevano uno scarso interesse. Ricordo che Dorothy, allora alle superiori, mi portò un editoriale dal New York Times. L'articolo trattava del sistema educativo moderno, efficace per le masse. Affermava però che esso non funzionava per i ragazzi molto intelligenti, creativi e dotati. "E questi" disse mia figlia, "siamo noi, ed ecco perché non prendiamo bei voti a scuola". Forse aveva ragione, ma fui attenta a non farglielo capire. Il guaio dell'educazione mista di massa è che gli insegnanti hanno classi troppo numerose e gli allievi non possono essere seguiti bene. Un giorno domandai a Mildred perché non facesse i compiti; mi rispose: "Ho calcolato che, siccome siamo in 60 nella mia classe, ci vorranno tre settimane prima che il professore mi interroghi, e nel frattempo non ho bisogno di fare niente".

188 Ad ogni modo se la cavavano, passarono gli esami, si diplomarono e questo è tutto. Però leggevano molto. Avevano modo di conoscere gente interessante, ascoltare conversazioni elevate e per nostro tramite erano in contatto con gente di tutto il mondo; la loro educazione, quindi, era di vasta portata.

In questo periodo Foster lavorava come segretario nell'Associazione Teosofica di New York — un'organizzazione indipendente, non ufficiale — e io cucinavo, cucivo, curavo la casa e scrivevo libri. Ogni lunedì mattina Foster ed io ci alzavamo alle 5 e facevamo il bucato settimanale, incluse le lenzuola, poiché entrava poco denaro, ed è da poco che sono stata sollevata da alcuni impegni domestici.

Foster a quell'epoca organizzò il Comitato dei 1400, che intendeva riportare la Società Teosofica ai principi originari. Era la copia in miniatura del grande sfaldamento che dal 1939 aveva diviso l'umanità nella Guerra Mondiale. Era essenziale la lotta tra le forze reazionarie e conservatrici e le nuove forze liberali che volevano restaurati i principi originari della Società. Era il conflitto tra un gruppo selettivo, isolazionista, che si considerava superiore, più saggio e spirituale del resto dei membri, e coloro che amavano i loro simili, credevano nel progresso e nella universalità della verità. Era la battaglia tra una fazione esclusiva e un gruppo inclusivo. Non era un contrasto di dottrine ma di principi, e Foster dedicò molta energia ad organizzare la battaglia.

189 B.P. Wadia era tornato dall'India e all'inizio sperammo che ci avrebbe appoggiato. Scoprimmo, invece, che intendeva assumere la presidenza della S.T. in America con l'aiuto di Foster e del Comitato dei 1400. Foster, però, non aveva organizzato tutto questo per dare potere a qualcuno che rappresentasse il Comitato, ma per presentare le conseguenze e i principi in gioco ai membri della S.T. Quando Wadia se ne accorse minacciò di rivolgere interesse e influenza alla Loggia Unita dei Teosofi, un'organizzazione rivale e molto settaria. Questi rappresentano l'atteggiamento fondamentalista nella S.T., con altri gruppi teosofici ortodossi, secondo cui l'ultima parola fu detta da H.P.B., che non esiste altro da divulgare e che, se non si accetta la loro interpretazione delle parole di H.P.B. non si è buoni teosofi. Forse questo spiega perché questi gruppi fondamentalisti sono poco numerosi.

Il Comitato dei 1400 continuò il suo lavoro. Ci furono le nuove elezioni, (o piuttosto la S.E. dettò la sua scelta) e il lavoro del Comitato, quindi, si concluse. Wadia si schierò, come aveva detto, dalla parte della Loggia Unita dei Teosofi e tornò in India, dove dette l'avvio a una delle migliori riviste di occultismo esistenti oggi. Il suo nome è "The Aryan Path" ed è ottima. Il termine ariano qui non ha niente a che vedere con l'uso che ne fa Hitler. Si riferisce al metodo ariano di valutazione spirituale e al modo in cui gli appartenenti della Quinta Razza Madre affrontano la realtà.

190 Nel frattempo avevo iniziato un corso sulla Dottrina Segreta e preso in affitto una stanza a Madison Avenue dove tenere le lezioni e ricevere chiunque su appuntamento. Il corso iniziò nel 1921 e fu molto frequentato. Vi parteciparono regolarmente membri delle varie società teosofiche e di esoterismo. Richard Prater, vecchio socio di W.Q. Judge e allievo di H.P. Blavatsky venne un giorno alla mia lezione, e la settimana seguente dirottò verso me tutta la sua classe di allievi.

Riferisco questo fatto a beneficio della Loggia Unita dei Teosofi e per coloro che pretendono che il vero lignaggio teosofico discende da H.P.B. tramite W.Q. Judge. Tutta la mia teosofia mi era stata insegnata da amici e allievi personali di H.P.B., e Prater lo riconobbe. In seguito mi comunicò le istruzioni della sezione esoterica, così come ricevute da H.P.B. Sono identiche a quelle apprese quando ero nella S.E., ma mi furono date senza restrizioni, con la libertà di usarle in qualsiasi momento, come in seguito feci. Quando morì, molti anni fa, la sua biblioteca teosofica pervenne a noi assieme ai vecchi "Lucifer", a tutte le vecchie edizioni del "Theosophical Magazine", e ai documenti esoterici ricevuti da H.P.B.

Fra i documenti che mi diede ce n'era uno nel quale H.P.B. esprimeva il desiderio che la sezione esoterica venisse chiamata Scuola Arcana. Non lo fu mai, e io decisi che era bene esaudire il desiderio della vecchia signora; ecco perché la scuola ha il nome che porta. Fu per me un grande privilegio e una grande felicità conoscere Prater.

191 Un'altra vecchia allieva di H.P. Blavatsky e del Colonnello Olcott, Sarah Jacobs, mi dette le lastre fotografiche dei ritratti dei Maestri, dategli dal Colonnello Olcott; così ebbi la felice sensazione che gli allievi e gli amici personali di H.P. Blavatsky approvassero ciò che mi accingevo a fare. Ebbi infatti il loro benestare e il loro aiuto fino a quando non se ne partirono. Quando li conobbi erano già tutti anziani, naturalmente. L'atteggiamento degli attuali dirigenti e membri teosofici mi ha sempre divertita. Non hanno mai approvato ciò che insegnavo, che pure proveniva direttamente da allievi formati personalmente da H.P.B., ed è probabile che sia

più corretto di ciò che proviene da chi non l'ha conosciuta. Lo dico perché, per il bene del lavoro, vorrei che le sue origini fossero riconosciute. Dal corso sulla Dottrina Segreta si formarono gruppi di studenti, in tutto il paese, che ricevevano per iscritto le lezioni che io davo a Madison Avenue. Questi corsi crebbero, prosperarono e suscitarono il netto antagonismo da parte dei teosofi, e fui avvertita dal Dr. Jacob Bonggren che venivano avversati. Questi era un altro allievo anziano di H.P.B., e i suoi scritti apparirono nelle prime riviste e sono orgogliosa che a quell'epoca si schierasse dalla mia parte. Nel 1921 formammo un piccolo gruppo di meditazione composto di cinque persone più mio marito e me stessa. C'incontravamo ogni martedì pomeriggio, dopo il lavoro, per conversare sui temi più importanti, discutere sul Piano dei Maestri di Saggezza e meditare sul nostro compito. Questo gruppo si riunì regolarmente dall'estate del 1922 fino all'estate del 1923. Nel frattempo continuavo a scrivere per il Tibetano, ed erano già stati pubblicati "Iniziazione Umana e Solare", "Lettere sulla Meditazione Occulta" e "La Coscienza dell'Atomo".

192 Si presume generalmente che, se si scrive un libro su un argomento tecnico come la meditazione, si debba conoscerlo alla perfezione. Iniziai a ricevere lettere da tutto il mondo da gente che mi chiedeva di insegnare loro a meditare, o di metterli in contatto con i Maestri di Saggezza. Quest'ultima richiesta mi divertiva sempre. Non sono fra quegli insegnanti di esoterismo che pretendono di conoscere esattamente ciò che il Maestro vuole, o credono di avere il diritto di presentare ai Maestri il curioso o l'ottuso. I Maestri non si trovano in quel modo; Essi non sono alla mercé di chi è solo curioso, dell'ingenuo o dello sciocco. Li può trovare chi serve l'umanità con altruismo, chi interpreta con intelligenza la verità, ma nessun altro.

Ho divulgato l'insegnamento trasmesso a me dal Tibetano, ma la responsabilità è Sua. Come Maestro di Saggezza Egli sa ciò che io non so, ed ha accesso ad archivi e a verità che mi sono preclusi. La supposizione che io conosca tutto ciò che vien detto nei Suoi libri è falsa. Come discepolo esperto ne so forse più del lettore comune, ma non ho certo la conoscenza che possiede il Tibetano, che è vastissima. Sorrido quando mi sento descritta da qualche teosofo antagonista (potrei citare nomi ma non lo farò) come "quella donna che origlia alla serratura di Shamballa". Mi ci vorrà ancora molto tempo per guadagnarmi il diritto di entrare "là dove la Volontà di Dio è conosciuta", ma quando lo farò non avrò bisogno di origliare.

Nell'estate del 1922 andai con la famiglia per tre mesi a Amagansett, Long Island, e iniziai a scrivere una lettera alla settimana, che il gruppo studiava e leggeva durante la nostra assenza. In molti casi queste lettere parvero adatte per chi chiedeva informazioni sulla meditazione, sulla via a Dio e sul piano spirituale per l'umanità, così assieme alla risposta spedivamo a loro copie di queste lettere. Tornati a New York nel settembre del 1922 si rese necessario studiare il modo di fare fronte alla massa di corrispondenza che si stava accumulando, per effetto della vendita crescente dei libri, come soddisfare la richiesta di corsi sulla Dottrina Segreta e come risolvere le istanze di aiuto spirituale che ci pervenivano. Nell'aprile del 1923 organizzammo la Scuola Arcana.

193 I quattro o cinque membri del gruppo del martedì pomeriggio presero a collaborare con noi. Due di loro, dopo ventiquattro anni, sono ancora con noi, due sono defunti. Non sapevamo da che parte muoverci. Uno solo di noi aveva studiato in una scuola per corrispondenza, e nessuno sapeva come svolgere un simile compito. Eravamo solo pieni di buone intenzioni, animati dal desiderio ardente di dare aiuto e disponevamo di tre libri di esoterismo. Da allora più di 30.000 persone sono passate per la Scuola. Molte centinaia, che vi entrarono dieci, dodici, diciotto anni fa, sono ancora iscritti e il lavoro della Scuola Arcana è riconosciuto in molti paesi, eccetto la Russia e altri quattro paesi.

Se avessimo solo saputo cosa ci aspettava, per impegno e vastità, non so se avremmo avuto il coraggio di iniziare. Se avessi saputo le grane e le preoccupazioni che ne sarebbero conseguite, e le responsabilità che una scuola esoterica deve addossarsi, non l'avrei fatto; ma gli sciocchi corrono dove gli angeli temono di camminare, e io mi precipitai.

Non avrei potuto fare nulla senza il sostegno e la saggezza di mio marito. Rabbrividisco all'idea degli sbagli che avrei fatto, degli errori di giudizio, senza parlare delle conseguenze legali nelle quali mi sarei impantanata. La sua mente chiara da uomo di legge, la sua impersonalità e la sua costante calma, quando invece pensavo che avrebbe dovuto agitarsi, mi hanno continuamente salvata da me stessa.

194 Non è facile gestire una scuola esoterica e assumersi la responsabilità di insegnare la vera meditazione. È difficile percorrere il cammino, sottile come filo di rasoio, che passa tra lo psichismo superiore, o percezione spirituale, e lo psichismo inferiore, che molti condividono con cani e gatti. Non è facile discriminare tra un presentimento psichico e una percezione intuitiva, e condurre spiritualmente la vita di chi si mette volontariamente nelle vostre mani per essere educato e ricevere l'aiuto necessario. Niente sarebbe stato possibile, almeno nella misura in cui lo è stato, senza l'aiuto meraviglioso dei collaboratori delle varie sedi e dei segretari-studenti. Cominciammo con un solo locale. Oggi (1947) occupiamo due piani a 11 West 42nd Street, con molti collaboratori e sedi in Inghilterra, Olanda, Italia e Svizzera. Oggi, a parte il personale delle Sedi, abbiamo un gruppo di 140 segretari, tutti studenti anziani che aiutano a preparare altri studenti. Questi segretari sono sparpagliati nel mondo ed è grazie al loro aiuto disinteressato, volontario e continuo che il lavoro procede.

All'inizio decidemmo che tutte le attività di questo gruppo dovessero essere governate da certi principi basilari. Ci tengo a chiarirlo perché penso che siano fondamentali, e andrebbero applicati in tutte le scuole esoteriche; voglio credere che questi principi continuino a essere rispettati anche dopo la mia morte. La formazione fondamentale impartita dalla Scuola Arcana è stata data nei secoli ai discepoli. La Scuola Arcana se ha successo, non avrà quindi, almeno in questo secolo, una grande partecipazione. Quelli pronti per essere educati alle leggi spirituali che governano tutti i discepoli sono veramente rari, anche se è prevedibile che il loro numero cresca. La Scuola Arcana non è per aspiranti, ma intende essere una scuola per chi può essere istruito a operare direttamente e coscientemente sotto i Maestri di Saggezza. Oggi esistono molte scuole per aspiranti che svolgono un grande compito nobile e necessario.

195 Il fatto che la S.T., e in particolar modo i membri della S.E., tanto si opponessero al mio lavoro mi ha disorientata per molto tempo. Sapevo che ciò non era dovuto ai miei trascorsi nella Società, ma ad altro, e ne ero perplessa. Mi sembrava, allora come oggi, che ci sia posto per centinaia di vere scuole esoteriche e che dovrebbero tutte collaborare, completandosi e aiutandosi a vicenda.

A lungo mi arrovellai su ciò, infine a Parigi, all'inizio degli anni trenta domandai a Marcault, l'allora dirigente della S.T. in Francia, di cosa si trattasse. Mi guardò con vuoto stupore e disse che loro obiettavano semplicemente che io inserissi gente nel mio gruppo invece che nella S.E. Lo guardai stupita a mia volta e gli risposi che nella Scuola Arcana erano presenti quattro diversi tipi di teosofi e quattro di rosacrociani, e che nessuno di loro voleva far parte della S.T., di cui eravamo membri entrambi. Gli ricordai che nessuno veniva ammesso nella S.E., senza essere stato membro della S.T. per due anni, e gli domandai perché mai chi fosse pronto per la formazione esoterica, dovesse aspettare due anni in qualche gruppo meramente exoterico. Non ebbi risposte e aumentai la sua confusione sottolineando (con poco tatto) che era un vero peccato che la Scuola Arcana e la sezione esoterica non potessero felicemente collaborare.

196 Precisai che la S.E. era la migliore scuola per aspiranti, poiché nutriva i fuochi dell'aspirazione e alimentava la devozione, e che la nostra, invece, era una scuola di preparazione allo stadio del "discepolo accettato" — cioè agli ultimi stadi del cammino probatorio, e che l'accento era sull'impersonalità e sullo sviluppo mentale. Aggiunsi che il nostro lavoro era volutamente selettivo, per educare solo chi lavora sodo ed è dotato di vera cultura mentale. Gli dissi che avevamo eliminato centinaia di tipi emotivi, devozionali e che, se solo avessimo collaborato, molti avrebbero potuto entrare nella S.E. Non fu né impressionato né compiaciuto e non gliene faccio colpa. Non intendevo sminuire, poiché

consideravo entrambi i gruppi ugualmente necessari; entrambi hanno un proposito spirituale, e, aspirante o discepolo, è pur sempre un essere umano bene orientato, che ha bisogno di formazione e disciplina.

Il concetto di livello e posizione spirituale è stata una sventura per la S.T. e per molti gruppi di esoterismo. Spesso ho detto ai segretari della Scuola che avere una certa anzianità nella S.A. non è segno di sviluppo spirituale, e che nel loro gruppo di studenti un principiante può essere molto più avanzato di loro sul Sentiero del Discepolato. Un'altra cosa che mi ha sconcertata è perché mai si debba pensare che una persona emotiva, di forti sentimenti, sensibile e percettiva, abbia meno valore di chi è mentale. Nessuno può esistere senza cuore e senza testa, e il vero studente di occultismo è una combinazione di entrambi. A nessun membro della S.A. viene permesso dai dirigenti della S.T. di appartenere alla S.E., a meno che non rinunci all'affiliazione con noi. È un errore, e deriva dalla grande eresia della separazione.

197 La Scuola Arcana non è così separativa e noi diciamo agli studenti che se la Scuola riesce ad approfondire la loro vita spirituale, allargare i loro orizzonti e aumentare la loro percezione mentale, spetta a loro farne uso nella chiesa, nella società, nel gruppo o in un'organizzazione, in casa e nella comunità, là dove la sorte li ha inseriti. Per questa ragione abbiamo studenti che sono membri di varie organizzazioni teosofiche, ognuna delle quali si considera la sola vera. Altri appartengono a quattro diversi gruppi rosacrociani. Abbiamo ecclesiastici cattolici e protestanti, membri della Scienza Cristiana, persone di Unity e di moltissime organizzazioni di base spirituale o religiosa. Accettiamo anche chi non ha un credo, ma è disposto ad accogliere un'ipotesi e provarne la validità. La Scuola Arcana è quindi non-settaria, a-politica e profondamente internazionale nel suo pensiero. Il servizio è la sua nota chiave. I membri possono operare in qualsiasi setta e partito politico, purchè ricordino che tutti i sentieri conducono a Dio e che il bene dell'umanità è supremo nei loro pensieri. Ma soprattutto è una scuola in cui s'insegna che le anime di tutti gli uomini sono una sola.

Inoltre aggiungo che è una scuola in cui viene insegnata scientificamente la Gerarchia spirituale del pianeta, non dunque come una dottrina, ma come un regno di natura esistente e dimostrabile. Si sono impartiti molti insegnamenti religiosi sul regno di Dio e delle anime, e questi termini si riferiscono proprio alla Gerarchia Spirituale del pianeta. È una scuola che sviluppa l'obbedienza vera e occulta. Questa non implica obbedienza a me o ad altri dirigenti della Scuola, né ad altri esseri umani. Agli studenti della Scuola Arcana non si richiede alcun giuramento e impegno personale verso chicchessia. Viene loro insegnato, però, la pronta obbedienza ai dettami della loro anima. Via via che la voce dell'anima diventa più familiare, li conduce nel Regno di Dio, faccia a faccia con il Cristo.

198 Nel 1923 iniziammo dunque una scuola non dottrinaria, non settaria e basata sulla Saggezza Eterna pervenuta a noi dalla notte dei tempi. Il proposito era definito e l'obiettivo specifico — doveva essere una scuola inclusiva e non esclusiva, e orientare gli studenti a una vita di servizio come via di approccio alla Gerarchia, invece di coltivare l'egoismo spirituale. Decidemmo che lo studio doveva essere impegnativo, rigoroso e difficile, in modo da eliminare chi non fosse mentalmente pronto. Una delle cose più facili è fondare una scuola esoterica di auto-interesse, lo si è sempre fatto, ma noi non volevamo niente del genere.

Poco a poco imparammo ad organizzare il lavoro, formare il personale, sistematizzare il materiale e adottare quei metodi efficienti che assicurassero ai nostri studenti un servizio efficiente. Abbiamo imposto che la scuola si reggesse su contributi volontari e nulla fosse dovuto per i corsi. In questo modo non ci sono obblighi, in senso finanziario, verso gli studenti e mi sento libera di scartarli, se non approfittano di ciò che facciamo. Non abbiamo "angeli" che ci assistono né grandi donatori. Il lavoro è sostenuto dai piccoli contributi di tanti, il che è più sano e alla fine più sicuro.

Questo è quanto ho da dire sull'avvio della scuola e sul suo funzionamento. Essa è il cuore di ciò che facciamo. Ora esistono una sezione inglese, olandese, italiana, svizzera e sud americana, e i primi contatti organizzati in Turchia e in Africa occidentale, e membri sparsi in

molti altri paesi. I documenti della scuola sono stampati in molte lingue e gli studenti di questi paesi sono seguiti da segretari che parlano la loro lingua. Le attività di servizio si estendono poi in campi più vasti, di cui non tratterò.

199 Gli anni dal 1924 al 1930 furono alquanto monotoni. Se ripenso a quel periodo sono profondamente conscia di un ciclo in cui giorno dopo giorno, una settimana dopo l'altra, un mese dopo l'altro, ripetevo sempre la stessa cosa per sviluppare la Scuola Arcana. Scrivevo in continuazione dispense per la scuola e articoli. Ricevevo su appuntamento e nel 1928 mi accadeva spesso di farlo per tutto il giorno ogni venti minuti. La cosa non mi ha mai lusingato. Non credo che venissero da me per le mie preziose qualità, ma piuttosto perché non mi facevo pagare.

In quegli anni un qualsiasi psicologo poteva dare conferenze in tutto il paese. Qualsiasi psicanalista si offriva a tariffe elevate. Io non ho mai chiesto denaro, e nel corso delle mie giornate non facevo altro che parlare con gente che aveva problemi e sperava che io li risolvessi. A quell'epoca una signora a New York faceva pagare 500 dollari per mezz'ora, e aveva una lista di attesa. Vi posso garantire che non ha mai dato un consiglio utile come i miei, che erano gratuiti.

Compresi allora in modo definito uno dei misteri della natura umana. Scoprii che la gente è completamente disponibile a parlare delle cose più intime della loro vita, rivelando a me, una perfetta sconosciuta, i loro rapporti sessuali con mogli o mariti. Suppongo che la mia ripugnanza a questo sia dovuta alla mia educazione britannica, perché in America la gente è più spigliata nel parlare con gli estranei, rispetto a quanto lo sia mai stata l'altra metà della razza anglosassone. Francamente non mi è mai piaciuto. Una certa reticenza è utile e giusta, e ho sempre constatato che quando si è passato un certo limite in una conversazione intima, si finisce generalmente per detestare l'interlocutore — un'avversione né giustificata né meritata verso la persona di cui ci si è fidati. Non provo interesse per le relazioni sessuali della gente, ma mi rendo conto che si tratta di un fattore importante nell'armonia individuale.

200 L'intera questione del sesso è oggi in condizione fluida. Io stessa, inglese conservatrice, ho in orrore il divorzio, detesto parlare di sesso, ma so che la generazione moderna non ha del tutto torto. L'atteggiamento vittoriano era corrotto e pernicioso. Il segreto e il mistero di cui si circondava il problema del sesso erano pericolosi allo sviluppo normale e creativo dei giovani innocenti. I sussurri, i segreti, i messaggi a porte chiuse suscitavano interrogativi tra i giovani e diffondevano malizia nei loro pensieri; è difficile perdonarlo ai genitori dell'epoca vittoriana. Oggi soffriamo della reazione contraria. Forse ora i giovani sanno troppo, ma personalmente ritengo che sia una situazione molto migliore di quella in cui sono cresciuta.

Quale possa essere la soluzione al problema sessuale delle razze, non lo so. So che nei paesi stranieri dove vige la legge britannica, o l'olandese, un maomettano può avere più mogli. Uomini di tutte le nazioni, americani, inglesi o di ogni altra nazione, hanno sempre avuto una pluralità di contatti. Da tutta questa promiscuità e dalla ricerca di soluzioni valide qualcosa dovrà emergere. La Francia non è in una buona situazione, e dimostra che "la mente uccide la realtà". I francesi sono realisti a tal punto che il fatto bello, spirituale, soggettivo viene spesso dimenticato, segno di una grande lacuna nella loro cultura. Il loro Senato si riunisce senza riconoscere la divinità; il loro ordine massonico non è riconosciuto dalle Grandi Logge degli altri paesi perché non ammette il Grande Architetto dell'Universo, e i loro rapporti sessuali pianificati si basano su concetti utilitaristici che sarebbero sani, se non ci fosse altro al mondo che la vita materiale.

201 Oggi, nel 1947, la sessualità è folle. Gran Bretagna, Stati Uniti e gli altri paesi sono alle prese con le procedure di divorzio; i giovani si sposano nell'idea che, se l'unione non risulta felice, la si potrà sciogliere; e come dar loro torto? Figli illegittimi, effetto della psicosi della guerra sono ovunque quasi la regola anziché l'eccezione. Dove transita un esercito nascono centinaia di migliaia di figli illegittimi. La chiesa lancia fulmini contro la visione moderna del

matrimonio e il suo disinganno, ma non offre soluzioni, e sia la chiesa cattolica che l'episcopale degli Stati Uniti e della Gran Bretagna considerano qualsiasi matrimonio dopo il divorzio come un adulterio.

A questo proposito ricordo che desideravo fare la comunione la mattina presto nella piccola chiesa di Tunbridge Wells, vicina alla nostra sede in quella città. Andai dal rettore e gli chiesi il permesso, perché l'Inghilterra è un paese piccolo e la mia famiglia è molto nota. Il rettore mi disse che avrebbe dovuto chiedere il permesso al Vescovo. Il permesso fu rifiutato, e il rettore mi comunicò che non potevo fare la comunione. Lo guardai bene, poi dissi: "Sarei potuta venire qui dall'America ed essere alcolizzata, dissoluta e con mezza dozzina di amanti, ma avrei avuto il diritto di prendere la comunione perché non divorziata. Vent'anni fa ottenni il divorzio con la piena approvazione del Vescovo e del clero della diocesi che conoscevano i fatti, eppure non posso partecipare alla comunione — io che ho sempre cercato di servire il Cristo fin dall'età di quindici anni". C'è qualcosa di sbagliato nella Chiesa Anglicana e anche nell'Episcopale, perché un Vescovo di questa chiesa una volta mi disse: "Meglio non dirmi che si è divorziati perché ciò che non so non fa male a nessuno ma, se lo so, devo rifiutare la comunione". Non faccio commenti.

202 Ci si approssima alla soluzione del problema sessuale. Quale sarà, non so, ma confido nella salute interiore dell'umanità e nello sviluppo del proposito divino. Forse la soluzione verrà con la giusta educazione nelle scuole e il giusto atteggiamento dei genitori verso i figli adolescenti. Oggi questo atteggiamento è basato sulla paura, sull'ignoranza e sulla reticenza. Un giorno educatori e genitori parleranno liberamente e direttamente ai giovani dei fatti della vita e delle regole del sesso, e mi pare che quell'ora si avvicini rapidamente. I giovani sono sani, ma la loro ignoranza spesso li pone in difficoltà. Quando sapessero i fatti nudi e crudi saprebbero cosa fare. Quelle scemenze sui fiorellini e i bambini portati dalla cicogna, e simili approcci alla questione del sesso, sono un insulto all'intelligenza umana e la maggior parte dei giovani è molto intelligente.

Vorrei che ragazzi e ragazze all'età dell'adolescenza fossero condotti da un medico comprensivo e che si spiegasse chiaramente a loro come stanno le cose. Vorrei che le giovani generazioni avessero rispetto per la loro funzione di futuri genitori e che le madri e i padri di oggi (sto generalizzando) lasciassero i giovani più liberi di risolvere i loro problemi. Per esperienza diretta ho visto che essi, quando sanno, sono degni di fiducia. I ragazzi in generale non sono degenerati e non cercano rischi, se li conoscono. Vorrei che il problema sessuale fosse affrontato dal medico, con colloqui di tipo paterno con i ragazzi, illustrando i pericoli della promiscuità, mettendoli in guardia contro l'omosessualità, una delle più grosse minacce che incombono sui ragazzi di oggi.

203 Spiegati i fatti e presentato un quadro chiaro della situazione, come regola generale si può dare fiducia ai giovani ma, francamente, non altrettanta ai genitori perché, pieni di paura, non confidano nei loro figli.

Tutto questo discorso è preliminare al problema fra ragazzi e ragazze, che naturalmente dovetti affrontare negli anni seguenti. Ho tre figlie molto carine e i ragazzi cominciarono a girare loro intorno, di modo che se nel mio ufficio il flusso di gente era continuo, a casa giravano ragazzi in continuazione; ma imparai a comprendere e apprezzare anche questi. La giovane generazione mi piace, la rispetto e ne ho fiducia.

A quell'epoca ci spostammo da Ridgefield Park a Stamford, nel Connecticut. Un nostro amico, Graham Phelps-Stokes aveva una casa libera a Long Island Sound e per molti anni ce la lasciò gratuitamente. Era più grande e più bella rispetto a quella di Ridgefield Park e mi piaceva molto. Ricorderò sempre le mattinate in quella casa. Il piano superiore consisteva in una grande stanza sovrastante i servizi al piano terreno. Aveva finestre su tre lati, e lì vivevo e lavoravo. Craigie era con noi e, anche se il lavoro di casa era sempre molto, le ragazze erano ormai più grandi e davano maggiore aiuto. Foster ed io andavamo a New York quasi tutti i giorni della settimana e Craigie rimaneva in casa a occuparsi delle ragazze. Queste erano nella

piena adolescenza e molto belle, tanto che non fu consigliabile iscriverle alla scuola pubblica. A quel tempo la popolazione di Stamford era largamente composta da stranieri, e tre belle ragazze bionde erano quasi irresistibili per i ragazzi italiani che le seguivano ovunque. Esposi il problema a un'amica benestante che pagò la loro retta presso la Low Hayward School, una scuola privata femminile di alto prestigio, che frequentarono fino a quando non lasciammo Stamford.

204 Non riesco a ricordare tutti i ragazzi che giravano per casa. Due di loro sono ancora nostri amici e talvolta vengono a trovarci, benché entrambi sposati e con famiglia. Si ricrea in quelle occasioni quell'atmosfera felice, intima, che elimina ogni tensione e permette di riprendere i fili dell'amicizia, senza dare importanza a quanto tempo sia trascorso dall'ultima volta che ci siamo visti. Non ricordo gli altri. Andavano e venivano. Ricordo molto bene quante volte sedevo la sera nella mia stanza con tre finestre in attesa di vedere i fari dell'auto di uno dei ragazzi che me ne riportava una a casa. Ciò le infastidiva molto, ma ho sempre pensato che fosse ben fatto. La mamma sapeva sempre dove erano le figlie, con chi erano e quando tornavano, e non ho mai rimpianto la mia ostinazione. Ma ho rimpianto spesso le ore di sonno perse. Le ragazze non mi hanno mai dato vere preoccupazioni, né vere ragioni per non avere fiducia in loro, ma approfitto di questa occasione, ora che sono tutte sposate e vivono la loro vita, di dire quanto fossero carine, sane, sensibili e assolutamente decorose.

Così gli anni volavano. Dal 1925 al 1930 furono anni di adattamento, di difficoltà, di gioia e di crescita. C'è poco da riferire. Furono anni normali — di lavoro, di costituzione e consolidamento della Scuola Arcana, dedicati a pubblicare i libri del Tibetano, a radunare un gruppo di uomini e donne, non solo nostri fedeli amici, che ancora oggi collaborano con noi, ma anche lealmente dedicati a servire l'umanità.

205 Raramente andavamo via l'estate perché la casa era sul mare, aveva la sua spiaggia privata e le ragazze potevano nuotare e raccogliere molluschi come volevano. Io sono brava a fare la zuppa di pesce con i molluschi. Grazie alla gentilezza di un amico avevamo un'auto e potevamo andare a New York o altrove. Quasi tutte le domeniche ricevevamo amici e ospiti, spesso fino a 20, 30 per volta. Li mettevamo insieme alla rinfusa, giovani e vecchi, gente con una buona posizione sociale e no, e credo che tutti si trovassero bene. Servivamo torte, ponce, tè e caffè, e tutti indistintamente dovevano aiutare a pulire, lavare i piatti e riordinare il salotto alla fine della giornata.

Avevamo un cane e un gatto molto individualisti. Il primo era un cane poliziotto, nipote di Rin Tin Tin e molto bravo. Avrebbe dovuto proteggerci e mettere in fuga vagabondi e mendicanti, ma non ne era capace. Amava tutti e accoglieva in casa chiunque. Era troppo addomesticato, troppo sensibile e molto nervoso; dovevamo sempre somministrargli del bromuro per tenergli i nervi a posto. Non c'era bestialità in lui e tutti lo adoravano. Nessuno invece amava il gatto, perché adorava solo me. Era un gattone enorme e magnifico che avevamo raccolto per la strada da cucciolo. Entrava in relazione solo con me. Accettava il cibo solo da me. Si rifiutava di entrare in casa se io non ero al piano terreno, così alla fine Foster gli costruì una scaletta a pioli dal giardino alla finestra della mia camera da letto, e fece un buco nella persiana, così che potesse entrare. Da quel momento fu felice di poter saltare sul letto senza passare per la porta.

206 Il lavoro in quegli anni aumentava rapidamente. Mio marito aveva dato vita alla rivista "The Beacon" che rispondeva, come ancora oggi, a una necessità. Tenevo da sei a otto conferenze l'anno e, siccome non si pagava per assistere, potevo facilmente avere un pubblico di mille persone alla volta. Col tempo però ci accorgemmo che molti che occupavano le sedie erano, come si dice a New York, dei galleggianti. Si lasciavano trasportare avanti e indietro da ogni conferenza gratuita, qualunque fosse l'argomento e, in realtà, non traevano beneficio da ciò che ascoltavano. Decidemmo di far pagare un ingresso alle mie conferenze, anche se solo di 25 centesimi. Il pubblico immediatamente si dimezzò e questo ci piacque molto. Chi veniva lo faceva perché voleva ascoltare e imparare, e dunque valeva la pena parlare per loro.

Mi è sempre piaciuto tenere conferenze e negli ultimi vent'anni non ho mai provato imbarazzo a salire sul palco. La gente mi piace e ne ho fiducia: il pubblico non è altro che una persona simpatica. Tenere conferenze è la cosa che più mi piace al mondo, e oggi che la salute me lo impedisce è per me una grande privazione. Il medico non mi autorizza e mio marito si preoccupa tanto, così ora parlo solo alla conferenza annuale.

All'inizio di questo periodo strinsi un'amicizia che per me ha significato più di qualsiasi altra cosa al mondo, a parte il matrimonio con Foster Bailey. Ella era la semplicità, la dolcezza e l'altruismo in persona, e portò una ricchezza e una bellezza nella mia vita che non avrei immaginato. Per diciassette anni abbiamo percorso il cammino spirituale insieme. Le ho dedicato tutto il mio tempo libero ed ero sempre a casa sua. Ci divertivano le stesse cose; ci interessavano le medesime qualità e le stesse idee. Non avevamo segreti l'una per l'altra, e io sapevo tutte le sue reazioni alle persone, alle situazioni e all'ambiente. Mi piaceva pensare che negli ultimi diciassette anni della sua vita non fosse stata del tutto sola. Comprenderla, starle vicino, lasciarla parlare in libertà era il solo compenso che potessi offrirle per la sua infinita gentilezza. Per diciassette anni mi ha vestita e fino alla sua morte, nel 1940, non mi sono mai comprata un capo d'abbigliamento. Indosso ancora i vestiti che mi ha dato. Tutti i miei gioielli vengono da lei. Avevo portato bellissimi pizzi e gioielli quando venni in America, ma tutto fu venduto per pagare i conti del droghiere, e lei li ha sostituiti in buona parte. Si occupò della scuola delle ragazze e pagò sempre i nostri viaggi in Europa, Gran Bretagna e ritorno.

207 Eravamo così unite che, se ero malata, lo sapeva subito. Ricordo di essermi ammalata una volta in Inghilterra, anni fa, e che dopo poche ore mi inviò telegraficamente 500 sterline: sapeva che ero malata e che avrei potuto averne bisogno. Il nostro rapporto telepatico fu veramente straordinario e continua anche dopo la sua morte. Anche dopo morta discuteva telepaticamente con me gli eventi della sua famiglia. Benché non avessi modo di saperne niente, venivo poi a scoprire di cosa si trattava. Anche oggi sono abbastanza sovente in contatto con lei. Aveva una profonda conoscenza della Saggezza Eterna, ma temeva le persone; temeva di essere fraintesa; temeva che la gente l'amasse per il suo denaro e temeva profondamente la vita. Penso di esserle stata utile a questo proposito perché lei rispettava il mio giudizio, che spesso coincideva col suo. Ero per lei come una valvola di sicurezza. Sapeva di potermi dire tutto e che ciò bastava. Anche quando fu per morire pensava a me, e solo pochi giorni prima della sua morte mi scrisse una lettera difficile da leggere, che mi raccontava di sé. Qualcuno l'aveva spedita per lei. Una delle cose che attendo ardentemente, quando passerò dall'altra parte, è di trovarla ad attendermi perché me l'ha promesso. Abbiamo passato bei giorni insieme quando era in terra. Scherzavamo e ridevamo delle stesse cose. Ci piacevano gli stessi colori e mi sono spesso domandata cosa ho mai fatto in passato per meritarmi oggi un'amica simile.

208 Due volte l'anno comprava otto o nove abiti, sapendo esattamente ciò che mi piaceva e i colori che preferivo, e due volte l'anno, quando ricevevo questi bellissimi vestiti, andavo nel mio armadio a prenderne altrettanti dell'anno precedente e li mandavo ad amiche che sapevo in difficoltà. Non mi piace accumulare cose e so cosa significhi aver bisogno di un certo abito o di un cappotto e non poterselo permettere. La povertà per le persone di classe superiore che devono mantenere una certa apparenza, è un'esperienza molto più amara di altre penurie. A questi non piace accettare la carità e non si adattano ad andare in giro a mendicare, ma possono essere indotti ad accettare ciò di cui hanno bisogno da qualcuno che potrebbe scrivergli o dirgli come ad esempio faccio io: "Ho appena avuto in regalo diversi abiti nuovi e non riesco a indossare tutto ciò che ho. Mi sentirei di essere avara se li tenessi tutti, così te ne mando un paio. Se li accetti, mi farai piacere". Tutta la felicità portata ogni anno dai vestiti belli e adatti risale dunque alla mia amica e non a me.

Quando vorrei parlare di coloro che più ho amato, trovo difficile farlo. Lo sento particolarmente per la mia amica e soprattutto per mio marito Foster Bailey. Ne abbiamo

discusso insieme e abbiamo deciso che non sarebbe bene inserire in una autobiografia ciò che vorrei dire.

209 Avemmo anche un'altra interessante amicizia, che ha avuto implicazioni notevoli — più soggette a evolversi in una prossima vita che in questa. Esiste un club nel centro di New York chiamato Nobility Club. Un giorno un membro di questo club mi propose di andare a sentire un discorso del Granduca Alessandro. Era il figlio di uno degli Zar di Russia e cognato dell'ultimo zar, Nicola. Ci andai più che altro per curiosità e trovai una sala gremita dall'élite di nobili e reali presenti allora a New York. Quando il Granduca entrò e sedette in una poltrona sul podio, noi ci alzammo in piedi. Quando fummo nuovamente seduti, ci guardò serio e disse: "Vorrei che per un poco dimentichiate che sono un Granduca, perché vorrei parlarvi delle vostre anime". Rimasi meravigliata e compiaciuta, e alla fine del suo discorso dissi alla mia amica, la Baronessa, "Vorrei mettere in contatto il Granduca con tanta gente di questo paese cui non interessa se egli è nobile o meno, ma che lo ameranno per quello che è e per il suo messaggio". Questo fu tutto e non ci pensai più. La mattina dopo in ufficio squillò il telefono e una voce disse: "Sua Altezza Imperiale sarà lieta di ricevere la signora Bailey al Ritz alle 11". Così la signora Bailey andò al Ritz alle 11. Nel foyer fui accolta dal segretario del Granduca. Mi fece accomodare, mi guardò solennemente e disse: "Cosa volete dal granduca, signora Bailey?". Stupita, gli risposi: "Niente. Non riesco a immaginare perché sono qui". "Ma", disse Roumanoff, "il Granduca mi ha detto che desidera vederlo". Gli dissi che non avevo fatto nulla per incontrarlo e che non sapevo perché mi avesse invitata. Gli raccontai che il pomeriggio precedente ero stata alla conferenza del Granduca e che avevo espresso alla mia amica il desiderio che egli potesse incontrare certe persone. Roumanoff mi condusse allora nell'appartamento del Granduca al piano superiore il quale, fatta la mia riverenza, mi domandò cosa poteva fare per me. "Niente" risposi. Ma aggiunsi che c'erano persone in America, come la signora du Pont Ortiz, che la pensavano come lui, avevano belle case, frequentavano raramente le conferenze e speravo che avrebbe voluto incontrarle. Mi assicurò che avrebbe fatto qualsiasi cosa gli avessi proposto, poi disse: "Parliamo ora delle cose che contano". Trascorremmo un'ora parlando di argomenti spirituali e della necessità di amore nel mondo.

210 Aveva appena pubblicato un libro intitolato "La Religione dell'Amore" ed era ansioso di diffonderne la lettura. Tornata in ufficio chiamai Alice Ortiz e le dissi di venire a New York e di organizzare una colazione per il Granduca all'Hotel Ambassador. Rifiutò prontamente; ma altrettanto prontamente la persuasi ad acconsentire. Venne e preparò il ricevimento. Durante la colazione Roumanoff si volse a dirmi: "Chi è lei, signora Bailey? Non riusciamo a scoprire niente sul suo conto". Lo assicurai che ciò non mi sorprendeva, perché ero nessuno — una semplice cittadina americana di origine inglese. Scosse la testa e mi sembrò sconvolto nel comunicarmi che il Granduca era disposto a fare quanto gli avrei proposto.

Fu l'inizio di un'amicizia autentica che continuò fino alla morte del Granduca, e anche dopo. Veniva spesso con Foster e me a passare qualche giorno a Valmy. Le nostre conversazioni erano lunghe e interessanti. Sapevamo benissimo entrambi che sotto la pelle siamo tutti uguali, e sia che si abbia il sangue blu o si appartenga a classi inferiori, abbiamo tutti le stesse simpatie e antipatie, dolori e dispiaceri, le stesse fonti di felicità e lo stesso desiderio di progredire spiritualmente. Il Granduca era uno spiritista convinto e abbiamo trascorso dei momenti interessanti facendo piccole sedute spiritiche nell'enorme soggiorno di Alice.

211 Un pomeriggio, Roumanoff chiamò mio marito per chiedergli se lui e io eravamo liberi quella sera e disposti ad accompagnare il Granduca nei due posti in cui doveva parlare. Fummo felici di farlo, e alla fine lo salvammo dai cacciatori di autografi. Sulla via del ritorno all'albergo improvvisamente si girò e mi disse: "Signora Bailey, se le dicessi che anch'io conosco il Tibetano, significherebbe qualcosa per lei?". "Sì, signore" dissi, "moltissimo". "Bene" rispose il Granduca, "ora lei comprende il perché del triangolo fra lei, Foster e me".

Questa fu l'ultima volta che lo vidi. Poco dopo partì per il sud della Francia, e noi per l'Inghilterra.

Un paio di anni dopo, una mattina verso le 6,30 stavo leggendo a letto quando, con mia grande sorpresa, entrò il Granduca, nella vestaglia blu scura che indossava sovente. Mi guardò, sorrise, agitò la mano e scomparve. Dissi a Foster che il Granduca era morto. Vidi l'annuncio nei giornali del giorno dopo. Prima di lasciare l'America mi aveva dato una sua fotografia, autografata, ma dopo un anno questa scomparve. Svanì nel nulla, e poiché egli era morto, mi dispiacque profondamente, ma pensavo che fosse stata rubata da un cacciatore di autografi. Diversi anni dopo, percorrendo la 43a Strada a New York, improvvisamente vidi il Granduca venirmi incontro. Mi sorrise e proseguì, e quando fui in ufficio trovai la fotografia smarrita sulla mia scrivania. C'è evidentemente un legame molto stretto a livello spirituale tra il Granduca, Foster e me. In una prossima vita conosceremo la ragione del breve contatto, dell'amicizia e della comprensione stabilita in questa.

212 Una vita non deve essere vista come un evento isolato, ma come un episodio in una serie di vite. Le cose di oggi, gli amici e la famiglia, la qualità, il carattere e il temperamento che mostriamo sono semplicemente la somma totale del passato. Ciò che saremo nella prossima vita dipenderà da ciò che siamo stati e abbiamo fatto in questa.

Furono anni di grande impegno. Le mie figlie crescevano e i ragazzi gli ruotavano attorno. La Scuola era in costante crescita e in me si formava un senso di sicurezza, e riconoscevo di aver trovato il lavoro di cui K.H. mi parlò nel 1895. La dottrina della reincarnazione e la legge di causa ed effetto avevano risolto i problemi che mi ponevo. La Gerarchia era per me un fatto. Avevo il privilegio di entrare in contatto con K.H. quando lo volevo, perché avevo dimostrato di saper tenere le questioni personali fuori dal Suo Ashram; ero quindi più utile per il Suo Ashram e di conseguenza per il mondo. L'accettazione dei libri del Tibetano aumentava costantemente nel mondo. Io stessa avevo scritto alcuni libri che avevano avuto buona accoglienza, per provare che è possibile operare in senso psichico, come facevo col Tibetano, e tuttavia mantenere la testa a posto e comportarsi con intelligenza. Tramite i libri e il crescente numero dei membri della Scuola, Foster ed io avevamo contatti con gente di tutto il mondo. Eravamo inondati di lettere che chiedevano informazioni, aiuto o proponevano di iniziare un gruppo in questo o quel paese.

213 Ho sempre creduto che le verità più profonde ed esoteriche possono anche essere gridate dai tetti, poiché, se manca il meccanismo interiore di riconoscimento spirituale non ne risulta danno. I vincoli di segretezza, quindi, perdono ogni significato. Non esistono segreti. C'è solo la presentazione della verità e la sua comprensione. C'è molta confusione nella mente del pubblico tra esoterismo e magia. La magia opera a livello fisico, collegando sostanza e materia, energia e forza per creare forme in cui la vita possa esprimersi. Poiché ha a che fare con forze elementari, è pericolosa e anche il puro di cuore necessita di protezione. L'esoterismo invece è in realtà la scienza dell'anima. Riguarda il principio vivente spirituale presente in ogni forma. Stabilisce un'unità nel tempo e nello spazio. Motiva l'aspirante e ne fa un collaboratore del Piano, è la scienza del Sentiero e insegna all'uomo le tecniche del superuomo futuro, mettendolo in grado di percorrere il Sentiero dell'evoluzione superiore.

Il piano di studi della Scuola fu gradualmente sviluppato.

Il lavoro, allora come oggi, è fluido, nello sforzo di soddisfare le mutevoli necessità e poco a poco abbiamo formato un gruppo preparato a sovrintendere il lavoro. Quindici anni fa (nel 1928) ci trasferimmo nell'attuale sede centrale, dove oggi sono gli uffici della Scuola Arcana, del Lucis Trust, della Buona Volontà e del Lucis Publishing Company (al 31esimo e 32esimo piano). Partiti da una manciata di studenti, oggi assistiamo numerosi progetti spirituali a servizio dell'umanità, senza scopo di lucro, estesi a tutto il mondo e resi possibili dagli studenti della Scuola Arcana.

CAPITOLO VI

214

L'anno 1930 fu l'ultimo anno che chiamo di vita normale. Da quel momento in poi fui assorbita dal lavoro in Europa, Gran Bretagna e Stati Uniti, nonché dai fidanzamenti e matrimoni delle mie figlie che, stranamente, mi hanno molto emozionata. Il ritmo in un certo senso normale della mia vita, durato dal 1924 al 1930 fu definitivamente interrotto nel 1931.

Questi sei anni erano stati in molti modi di ritmo monotono: alzarsi la mattina, lavorare per il Tibetano, vedere che le ragazze si alzassero e si preparassero per la scuola, colazione, ordinare la spesa, prendere il treno per New York per essere in ufficio alle 10, poi la monotonia degli appuntamenti continui, la corrispondenza, la dettatura delle lettere, le decisioni relative al lavoro della scuola, discutere i problemi con Foster, e andare a pranzo. Spesso nel tardo pomeriggio c'erano le lezioni, e guardo a quei tempi in cui insegnavo le basi della Dottrina Segreta come uno dei periodi più proficui e soddisfacenti della mia vita.

Sotto molti aspetti oggi la "*Dottrina Segreta*" di H.P.B. è superata, è un approccio alla Saggezza Eterna di scarsa o nessuna attrazione per la generazione moderna. Ma chi di noi l'ha veramente studiata, ed è giunto a una certa comprensione del suo significato interiore, ha una preparazione di base sulla verità che nessun altro libro sembra fornire. H.P.B. diceva che la prossima interpretazione della Saggezza Eterna sarebbe stata psicologica e il "*Trattato del Fuoco Cosmico*", pubblicato nel 1925, è appunto la chiave psicologica della "*Dottrina Segreta*". Nessuno dei miei libri sarebbe stato possibile, se non avessi a suo tempo studiato a fondo la "*Dottrina Segreta*".

215 Guardando agli anni dell'adolescenza, mia e delle mie figlie, mi rendo conto di come sia difficile quell'età. Per me è stata peggiore che per loro, perché nessuno mi aveva informata. È stata ardua anche per loro, ma Dio sa se per me è stato peggio. Dovevo stare a vedere la caccia, sperando che non si lasciassero prendere; qualche volta succedeva. Soffrivo di essere a volte considerata antiquata. Dovevo accettare che le mie idee venissero considerate superate e ricordare che anch'io mi ero talvolta ribellata. Avevo visto tante cose e conosciuto tanto male nel mondo che soffrivo per loro agonie di terrore che, pur mostrandosi del tutto inutili, erano spiacevoli sul momento. Dovevo lasciarle credere che io non sapevo niente sul sesso, che non sapevo come comportarmi con gli uomini, che nessuno si era mai innamorato di me, salvo quei due che avevo sposato.

La mia esperienza, naturalmente, era quella di ogni genitore quando lascia andare i giovani nel mondo, specie se si tratta di femmine. I maschi giungono prima all'indipendenza e tengono la bocca chiusa, e in genere le madri non sanno niente delle loro questioni affettive. I sette, otto anni seguenti furono quindi difficili per me e non sono affatto sicura di averli gestiti saggiamente. A quanto pare però non ho provocato grandi danni e mi accontento di questo.

Nell'autunno del 1930 era ormai evidente che il lavoro della Scuola cresceva in Europa e Gran Bretagna. I libri che avevamo pubblicato si diffondevano nel mondo e per loro tramite entravamo in contatto con gente di ogni paese. Molte di queste persone si associarono alla Scuola Arcana, e la maggioranza di loro parlava inglese. A quell'epoca i corsi non erano ancora tradotti nelle altre lingue né avevamo segretari di lingua straniera. La conoscenza di ciò che facevamo e rappresentavamo si diffuse nel mondo soprattutto mediante i libri e l'epistolario con chi scriveva per la meditazione o per altri quesiti.

216 Entrarono in contatto con noi anche membri insoddisfatti della rigida interpretazione della Società Teosofica, e in buona parte s'iscrissero alla Scuola Arcana. Quando lo chiedevano chiarivo sempre che noi non avevamo nulla da obiettare alla loro affiliazione con noi, ma che i dirigenti della S.E. erano decisamente contrari. In modo giusto o sbagliato facevo sempre notare che le loro anime non appartengono a nessuno e non accettano ordini da nessuno, né da me né dai dirigenti della S.E. Il risultato di questo è che oggi studiano nella Scuola Arcana

molti dei membri migliori e più anziani della S.E., che non trovano niente di contraddittorio nelle due linee di approccio.

La teoria ridicola diffusa della S.E. secondo cui sarebbe pericoloso seguire le due linee di meditazione, non solo mi divertiva ma si è sempre dimostrata errata. Da un lato, la stessa qualità e la stessa vibrazione pervadono i due sistemi e, dall'altro, il lavoro di meditazione assegnato nella S.E. è così elementare che ha un effetto scarso se non nullo sui centri. È tuttavia ottimo per chi segue il Sentiero Probatorio.

La Scuola Arcana, quindi, si espandeva di continuo, ma era ancora relativamente piccola. Ci spostammo da un appartamento a un altro, a causa dei problemi di locazione a New York City, e nell'aprile 1928 ci trasferimmo nella sede attuale al n. 11 della 42esima Strada Ovest. Fummo fra i primi ad insediarci in questo nuovo edificio, all'ultimo piano, il 32°. Oggi occupiamo anche il 31° e siamo di nuovo stretti: tra non molto dovremo espanderci in qualche modo.

217 Fummo in corrispondenza per un certo periodo con una signora svizzera che aveva studiato molto, provava interesse per ciò che insegnavamo e voleva in qualche modo diffondere nel mondo la Saggezza Eterna. Aveva una bella casa sul Lago Maggiore, in Svizzera, dove fece costruire una sala di conferenze fornita di un'ottima biblioteca. Un giorno, nell'autunno del 1930, venne una sera tardi da noi a Stamford nel Connecticut e rimase qualche tempo con noi. Parlammo di molte cose, ci espose le sue idee per avere la nostra opinione e si offrì di collaborare. Ella suggerì che con il nostro aiuto avrebbe potuto aprire un centro spirituale ad Ascona vicino a Locarno sul Lago Maggiore, senza denominazione, non settario e aperto agli studiosi di esoterismo dei vari gruppi d'Europa e di altra provenienza. Lei contribuiva con gli edifici, la sala di conferenze e i bellissimi prati di sua proprietà; Foster e io avremmo dovuto dare l'avvio al progetto, tenere conferenze e insegnare. Ci offrì ospitalità completa ed era disponibile a tenere anche le tre ragazze se fossimo andati ad Ascona, offrendo vitto e alloggio per tutti, salvo le spese di viaggio. Naturalmente non potevamo decidere sul momento, ma le promettemmo che ci avremmo pensato attentamente e che le avremmo dato una risposta all'inizio del 1931.

C'erano difficoltà di vario genere. Le spese di viaggio per cinque persone non erano cosa da poco e non eravamo del tutto convinti che fosse bene intraprendere un tale lavoro a tali condizioni. Da vent'anni non tornavo in Europa. Non potevo farlo senza visitare il mio paese, e per varie considerazioni non sapevamo bene cosa era giusto fare.

218 La mia amica, Alice Ortiz, venne da me in quel periodo con una proposta che ebbe il suo peso su tutta la situazione. Senza saper niente della proposta di Olga Fröbe, mi disse: "Cosa preferisci per le ragazze, che le mandi all'università per diversi anni, o vuoi farle viaggiare all'estero? Io sono disposta a pagare per l'una o l'altra alternativa, sta a te decidere ciò che ritieni meglio per loro". Ne parlai con Foster e decidemmo che un viaggio all'estero sarebbe stato molto più utile e avrebbe insegnato loro più di una laurea universitaria. Chiunque può ottenere una laurea, ma pochi possono viaggiare in lungo e in largo. Suppongo di essere stata influenzata in questa decisione dal fatto di aver viaggiato tanto io stessa e di essere anche senza laurea.

Solo due volte mi è dispiaciuto di non essermi laureata. Le lauree sono molto apprezzate in questo paese, ma anche senza laurea so di essere altrettanto colta di un laureato. Non molti anni fa mi fu proposta una serie di conferenze al Postgraduate College di Washington, sul tema dell'intelletto e dell'intuizione. I programmi furono stampati e spediti dal college, ma quando si seppe che non avevo un titolo, annullarono le conferenze. In seguito ricevetti una lettera del presidente dell'università nella quale egli mi spiegava che la facoltà riteneva che fosse stato compiuto un errore, ma che era troppo tardi per rimediare. Subito dopo mi fu chiesto dalla Cornell University un incontro con gli studenti per parlare loro, a piccoli gruppi, dell'approccio spirituale moderno alla verità. Anche quest'impegno fu annullato perchè non ero laureata.

219 Ritenevo comunque che le ragazze avrebbero imparato ad essere persone più utili se avessero avuto conoscenze di altri continenti, non solo per visitare monumenti e gallerie, ma per conoscere la gente; così rinunciammo all'idea di una formazione accademica e lanciammo le ragazze nell'università della vita.

Se ripenso alla nostra decisione non rimpiango che le ragazze non abbiano frequentato il college. Hanno imparato a conoscere gli esseri umani e a rendersi conto che gli Stati Uniti non sono l'unico paese al mondo. Scoprirono che esistono persone altrettanto simpatiche, intelligenti, cattive e buone sia in Gran Bretagna, Svizzera, Francia, che negli Stati Uniti.

Ciò che occorre sviluppare oggi è la cittadinanza del mondo, superando il crudo nazionalismo, fonte di tanto odio. Non conosco niente di più pernicioso dello slogan "l'America per gli Americani". Non conosco niente di più insulare dell'attitudine inglese di considerare chiunque altro come straniero, o del francese che si vede sempre a capo di tutti i movimenti civili. Questo genere di cose deve sparire. Ho capito che gli uomini sono gli stessi nei molti paesi in cui ho vissuto. Alcuni paesi possono essere fisicamente più agiati di altri, ma l'umanità è la stessa.

Poiché sono andata di città in città negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nel Continente, e ho ascoltato ciò che le diverse persone si dicono reciprocamente, il modo in cui si disprezzano, si deridono e si detestano a vicenda, suppongo di aver appreso meglio di altri quel senso dell'umanità che volevo per le mie figlie. Penso che oggi la loro ottica sia più ampia del normale, e lo devono al fatto di aver viaggiato, così come fu per me, che ho viaggiato in molti paesi non solo orizzontalmente, ma anche in senso verticale, su e giù per la scala sociale. Amare gli uomini è segno di grande educazione, e io sono nata con questa qualità. Uno degli uomini e amici migliori che abbia mai conosciuto era figlio di un imperatore. La prima e più cara amica che ebbi trentacinque anni fa, quando arrivai negli Stati Uniti, fu una nera. Essi sono ugualmente importanti per me e li penso con lo stesso affetto.

220 Notai che le ragazze erano perfettamente in grado di cavarsela in qualsiasi ambiente o situazione, nonostante fossero educate nelle scuole pubbliche americane. Se si ha talento e una famiglia che apprezza le cose che contano e dà rilievo ai valori umani, non conosco formazione migliore per la gioventù dell'educazione pubblica così com'è impostata negli Stati Uniti.

Nella primavera del 1931 ci preparammo ad accettare il suggerimento di Olga Fröbe e andare nella sua casa sui laghi italiani per alcuni mesi. Figuratevi l'eccitazione dei preparativi, l'acquisto delle valige, la sistemazione dei vestiti e le tante domande da parte delle ragazze. Non erano mai state fuori dagli Stati Uniti, ad eccezione della maggiore, Dorothy, che era stata alle Hawaii. Alice Ortiz, con la sua solita generosità, non solo pagò tutte le spese di viaggio, ma volle sincerarsi che tutti avessimo l'abbigliamento adatto.

Scegliemmo un piccolo piroscafo che andava direttamente da New York ad Anversa, in Belgio, e devo ammettere che la vita a bordo, con tre ragazze piene di vita e d'energia, fu per me alquanto impegnativa. Seguire le loro tracce non era un gioco, né lo era andare a riprenderle ogni sera al momento di andare a letto. Non è divertente per una ragazza, mentre balla felicemente con qualche ufficiale, vedere la mamma e capire che è l'ora di ritirarsi. Erano estremamente brave, ma eccitate. Conoscevano tutti a bordo, chi erano, donde venivano, i loro nomi, ed erano popolarissime.

221 Solo pochi anni fa mi è capitato per le mani un fagotto di stoffa che conteneva tre vestiti in maschera che avevo fatto allora per le ragazze, a bordo. L'idea non era molto originale, poiché ripetevano il solito motivo della bandiera a stelle e strisce, gonne blu scuro a strisce bianche e il corpetto bianco con stelle rosse a cinque punte. Mi rifiutai di cucire quarantotto stelle su ogni corpetto, ma l'effetto generale era patriottico e allegro.

Ricordo il giorno in cui risalimmo il fiume Schelda e attraccammo ad Anversa. Le ragazze, naturalmente, non avevano mai visto una città straniera. Tutto a loro sembrava nuovo e strano, dalla carrozza che ci portò in albergo ai piumini dei letti. Scendemmo all'Hotel des Flandes e

trascorremmo piacevolmente quei pochi giorni ad Anversa. Le tovaglie a quadretti nel Van Viordinaire, la cucina diversa e il "café au lait", tutto ciò era molto eccitante per loro e pieno di ricordi per me.

Un'amica aveva fatto la traversata con noi per essere insieme ad Ascona, ma ad Anversa, dopo pochi giorni, ci lasciò per discendere il Reno con la figlia. Aveva un concetto diverso dal nostro su come godersi un paese straniero. La mattina scendeva con la figlia per mano e il Baedeker nell'altra. "Alice" mi diceva, "cosa vai a vedere stamattina? C'è una statua con tre stelle nella guida, i Rubens da vedere nella cattedrale e un sacco di altre cose. Cosa pensi di vedere prima?". Con sua grande sorpresa le dicevo che non avremmo fatto niente del genere, poiché non avevamo interesse per le statue di gente morta da tempo o per visitare quante più chiese possibili.

222 Le dicevo che la mia idea principale era che le ragazze dovevano assimilare l'atmosfera del paese, vedere gente, osservare come vive e ciò che fa nelle varie ore del giorno. Saremmo quindi andati a zonzo, a sederci in piccoli caffè sotto i tendoni, a bere caffè, giusto per osservare e ascoltare la gente. Così facevamo, mentre lei andava in diversi posti. Non ho mai portato le ragazze nei musei a guardare le statue, a parlare di chiese, o a fare le solite cose del normale turista. Giravamo per le strade. Guardavamo i giardini. Si passeggiava in periferia. Dopo pochi giorni le ragazze conoscevano bene la città e i dintorni, gli abitanti e la loro storia. Non abbiamo mai comprato souvenir, ma facevamo fotografie e acquistavamo cartoline, scoprendo che gli stranieri sono molto simili a noi.

Da Anversa andammo in treno a Locarno, in Svizzera; Olga ci venne incontro e ci condusse nella sua bella villa, dove rimanemmo per alcune settimane. Il viaggio in treno fu meraviglioso per le ragazze, ma per me fu estenuante. Viaggiammo sul "treno blu" attraverso il Sempione e la valle del Clinto.

È impossibile descrivere la bellezza dei laghi italiani. Nella mia mente il Lago Maggiore, sulle cui rive è la villa di Olga, è uno dei più belli e dei più grandi d'Italia. Parte del lago è in territorio svizzero, nel Canton Ticino, ma la maggior parte in Italia. È così blu, e i piccoli villaggi sono così pittoreschi, appollaiati sui fianchi delle montagne che scendono fino all'acqua. Non conosco niente di più bello del panorama che da Ronco si estende verso il lago. È inutile che io tenti di descriverlo, non ci sono parole, ma per tutti noi quella bellezza è indimenticabile.

Sono queste le cose a cui si pensa nei momenti di fatica e delusione; tuttavia però dietro questa bellezza c'erano corruzione e un male molto antico.

223 La zona un tempo era stata il centro della Messa Nera in Europa Centrale e se ne trovavano le prove nelle strade di campagna. I villaggi intorno erano stati abbandonati dagli abitanti per le difficili condizioni economiche ed erano stati acquistati da gruppi provenienti dalla Germania e dalla Francia, i cui scopi e idee erano tutt'altro che belli e puliti. I pochi anni che precedettero la guerra, particolarmente in Germania, furono disgustosi. Si coltivava ogni vizio e molti che praticavano questi deprecabili modi di vita, in estate si rifugiavano sui laghi italiani. Un giorno la zona verrà pulita e sarà teatro di un vero lavoro spirituale. Dovemmo affrontare lo spirito malvagio che permeava quel posto e la gente specialmente decadente e sgradevole che viveva sulla costa del lago.

Appena mi accorsi che quel posto, malgrado tutta la sua bellezza, nascondeva molto male, misi al corrente le ragazze. Volevo che non si esponessero ingenuamente ai pericoli, e lungo la strada indicai loro quali persone erano chiaramente indesiderabili. Non dissi le cose nascondendole dietro belle parole. Dissi loro in modo chiaro e diretto di cosa si trattava, inclusa la degenerazione e l'omosessualità, e passarono incolumi una gran quantità di cose che avrebbero potuto danneggiarle. Vedete che non ci sono segreti, né vizi e impurità di cui non abbia detto a loro. Avevo indicato chi indulgeva a quel genere di cose, del resto così ovvie, che le ragazze sapevano di cosa si trattava. Non credo sia bene nascondere ai giovani ciò che è indesiderabile.

224 Ho permesso loro di leggere ciò che volevano, a condizione che, se si trattava di testi a mio giudizio indecenti, volevo saperne di più e perché volevano leggerli.

La mia esperienza fu che se ero del tutto franca e disposta a far loro leggere anche ciò che io stessa ritenevo poco saggio, la loro naturale purezza e scrupolosità le proteggeva bene. Non hanno mai, per quanto ne sappia, letto di nascosto, perché sapevano che potevano leggere ciò che volevano, e che sarei stata franca con loro. Ad ogni modo le ragazze vissero per tre estati ad Ascona, appresero molto di ciò che succedeva, ma senza danni.

La prima estate ad Ascona la passammo con Olga nella sua casa, poi in un piccolo cottage sovrastante il lago, che aveva fatto costruire nella sua proprietà. Vicino alla nostra casa fece costruire una bella sala di conferenze, dove si tenevano gli incontri, mattina e pomeriggio. I prati erano bellissimi. Per il nuoto e la vela era l'ideale, e all'inizio quell'occasione ci sembrò mandata dal Cielo, con promessa di ampie possibilità future di espansione. Il primo anno il gruppo era piuttosto piccolo, ma negli ultimi due anni aumentò costantemente e ritengo che il lavoro fu un grande successo. Veniva gente di ogni nazionalità e si viveva insieme per settimane, arrivando a conoscerci l'un l'altro molto bene. Le barriere nazionali sembravano inesistenti e tutti parlavano lo stesso linguaggio spirituale.

Per la prima volta incontrammo colà il dottor Roberto Assagioli, nostro rappresentante in Italia per molti anni, e quel rapporto e i molti anni di collaborazione furono un aspetto felice e molto importante della nostra vita. Era medico specialista del cervello a Roma e, quando lo conoscemmo, era considerato anche come uno psicologo di fama europea. È un uomo dal carattere di rara bellezza. Quando entrava in una stanza le sue essenziali qualità spirituali ne segnalavano la presenza. Frank D. Vanderlip nel suo libro "What Next in Europe" parla di lui in modo eccellente. Lo chiama il moderno San Francesco d'Assisi, e afferma che la mattina che trascorse con Roberto segnò il massimo livello del suo viaggio europeo. Il dottor Assagioli è ebreo.

225 Quando lo incontrammo, ad Ascona e in seguito in Italia, gli ebrei erano trattati bene in quel paese. In Italia c'erano circa 30.000 ebrei ed erano considerati cittadini italiani, non soggetti a restrizioni né a persecuzioni.

I discorsi del dottor Assagioli erano la parte saliente delle conferenze di Ascona. Parlava francese, italiano e inglese, e il potere spirituale che emanava stimolava molti a rinnovare la consacrazione della vita. Per i primi due anni conducemmo assieme gran parte delle conferenze, ma c'erano anche altri oratori capaci e interessanti. L'ultimo anno però ci fu una specie d'invasione di professori tedeschi, e l'intero tono e qualità del posto cambiarono. Alcuni di loro erano veramente indesiderabili e l'insegnamento calava da un piano spirituale relativamente elevato a una filosofia accademica e a esoterismo spurio. Il 1933 fu l'ultimo anno che ci andammo.

Il secondo anno ad Ascona fu veramente interessante. Ci raggiunse il Granduca Alessandro e tenne discorsi di grande interesse, ma ancora più importante per me fu la visita di Violet Tweedale. Fu un giorno memorabile per me quando arrivò; la rivedo mentre scendeva la collina con suo marito, e con il potere della sua personalità spirituale, dominava l'intero centro. Era così bella, così gentile, così solenne, che il suo arrivo segnò l'inizio di una autentica amicizia tra suo marito, lei, Foster e me. In seguito siamo stati spesso nella loro bella casa a Torquay, nel South Devon e, quando ero stanca o preoccupata, andavo a parlare con Violet.

226 Era una scrittrice prolifica. Scrisse numerosi romanzi popolari e i suoi libri di psichismo, basati sulle sue esperienze, sono validi e stimolanti. Uno degli ultimi: "*The Cosmic Christ*", aveva avuto ampia e utilissima diffusione. Era una delle poche psichiche al mondo degne di assoluta fiducia. Era molto intelligente, con un forte senso dell'umorismo e uno spirito indagatore molto sviluppato. Era una grande studiosa dei libri del Tibetano che le passavo non appena erano scritti.

Era un'amica nel bene e nel male e, quando morì, non molto tempo fa, furono molti coloro, come noi, che ne sentirono la grave mancanza. La spilla che indossava costantemente mi fu data dal marito e la porto sempre, e penso sempre a lei con grande amore e affetto. Ogni anno dopo quel viaggio all'estero rientravamo negli Stati Uniti per alcuni mesi, lasciando le ragazze in Inghilterra dove affittavamo una casa quando era necessario, e una casa, a Ospringe Palace nel Kent, ci fu messa a disposizione per due anni da un amico, studente della Scuola.

In quegli anni le ragazze si sposarono. Come già riferito, Dorothy sposò il capitano Morton, di sei mesi più vecchio di lei e che l'accompagnava ammirevolmente. È un matrimonio veramente felice, bello da contemplare. Penso siano entrambi fortunati. So che Terence è per Dorothy un uomo raro, tranquillo, intelligente, gentile e fermo; mentre Dorothy è spiritosa, brillante, profonda pensatrice e buona psicologa, di temperamento vivace, artistico e dedita a suo marito. In seguito Ellison sposò un ufficiale, collega di Terence, Arthur Leahy.

227 Sia Arthur che Terence sono attualmente colonnelli in servizio attivo all'estero. La mia seconda figlia, Mildred, tornò con noi negli Stati Uniti e sposò Meredith Pugh, ma si rivelò un matrimonio infelice, nonostante ci fossero stati segni promettenti. Certe circostanze furono così drastiche che nel giro di quattro mesi Mildred si fidanzò, si sposò e divorziò, ed era incinta. Ma il bambino che nacque fu una grande ricompensa per ciò che aveva passato. Non è necessario che entri nei dettagli della storia. Mildred affrontò questa difficile situazione con equilibrio, serenità e saggezza. Quando ritornò da me in Inghilterra fui sorpresa per la sua mancanza di rancore, di vendetta e ritorsione, ma anche stupita che si potesse apparire così invalidi e tuttavia continuare a vivere.

In quegli anni mio marito e io vivevamo per cinque mesi in Gran Bretagna e in Europa, e sette mesi negli Stati Uniti. Il lavoro della Scuola aumentava costantemente. Ciò che si fece ad Ascona per tre anni portò alla Scuola gente di varia nazionalità, e questi, assieme ad altri già entrati nella scuola con la lettura dei libri, costituivano un nucleo in molti paesi d'Europa su cui costruire il lavoro futuro. Il lavoro in Spagna, affidato a Francisco Brualla, procedeva molto bene e gli studenti spagnoli erano alcune centinaia, in prevalenza maschi. Anche in Gran Bretagna le cose avanzavano. Piccoli gruppi di studenti sparsi nel mondo cominciavano a entrare nella Scuola insieme, a gruppi.

228 Uno di questi gruppi in India mi interessava molto. Esisteva un'organizzazione in India chiamata Suddha Dharma Mandala. Era stata fondata da Sir Subra Maniyer. Era un ordine occulto apparentemente avanzato. Avevo letto una loro pubblicazione e avevo scoperto che molti dirigenti della Società Teosofica ne facevano parte, avendo ormai superato la Sezione Esoterica della S.T. Non sono molto esperta nell'unirmi ad organizzazioni, ma scrissi al capo di quell'ordine e gli chiesi il permesso di diventare membro ma non ricevetti risposta. L'anno seguente, non avendo ancora saputo niente, scrissi nuovamente e ordinai alcuni loro libri, accludendo un assegno in pagamento. Non ricevetti risposta né libro, benché l'assegno risultasse incassato. Dopo alcuni mesi inviai al direttore copia della mia lettera precedente, ma sempre senza risposta. Rinunciai al tentativo e conclusi che doveva essere una di quelle organizzazioni fasulle per intrappolare l'occidentale ingenuo.

Tre anni più tardi andai a Washington per una serie di conferenze al New Willard Hotel. Alla fine di una conferenza un uomo mi si avvicinò con una valigetta in mano e disse: "Sono stato incaricato dalla Suddha Dharma Mandala di consegnarle questi libri". Erano quelli che avevo richiesto, e recuperai la fede nell'onestà dell'organizzazione. Per un certo tempo non ne seppi più nulla, poi ricevetti una lettera da un membro del gruppo che diceva che Subra Maniyer era morto e che il mio libro "*Trattato del Fuoco Cosmico*" era stato il suo compagno fedele e che sul letto di morte aveva proposto ai sette membri anziani della sua organizzazione di entrare nella Scuola Arcana e di seguire le mie istruzioni. Lo fecero e per anni questo gruppo di anziani studenti indù lavorò con noi. Erano già vecchi e ormai oggi sono tutti morti.

Avevano grande venerazione per H.P. Blavatsky, e il contatto con loro è stato molto interessante.

229 Un altro collegamento con H.P.B. si stabilì quando un piccolo gruppo di A.P. Sinnett si affiliò alla Scuola Arcana; per prima la mia amica Lena Rowan-Hamilton. Interposero nella vita della Scuola qualcosa della vecchia tradizione e un forte legame con la fonte della Saggezza Eterna, la cui luce si riversò nell'occidente, alla fine del secolo scorso.

Uno degli interessanti sviluppi nella Scuola fu la nostra progressiva severità nell'accogliere le richieste di partecipazione. Sempre più sovente rifiutiamo studenti che sono esclusivamente a livello emotivo. Insistiamo inoltre sulla necessità di avere una certa focalizzazione mentale e di potenziarla, per impartire un'educazione più avanzata nei corsi superiori. Col passare degli anni, mentre le necessità del mondo si aggravano, è evidente la necessità parallela di discepoli ben preparati. Il mondo potrà essere salvato dall'intelligenza e dall'amore; l'aspirazione e le buone intenzioni non bastano. Durante gli anni di viaggio incontrammo molti tipi di occultismo, nei diversi paesi europei. Ovunque agivano piccoli gruppi che mettevano in luce alcuni aspetti della Saggezza Eterna ed erano portatori di una verità esoterica. Erano i primi sintomi di una marea spirituale visibili ovunque, in Polonia e Romania, come in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Era come se all'umanità si fosse aperta la porta di una nuova vita spirituale, e questo evocava una corrispondente ribellione delle forze del male, che culminò con la Guerra Mondiale; non credo che la marea emergente sia stata interrotta dalla guerra. Sono fiduciosa che essa condurrà a un'intensificazione dell'impulso spirituale, e quelli di noi che lavorano nella vigna dei Maestri saranno assai indaffarati nei prossimi anni, per organizzare, incoraggiare e istruire chi è spiritualmente desto.

230 Una delle ragioni che mi ha incoraggiata a scrivere quest'autobiografia è stata che io e i gruppi a noi associati abbiamo osservato e riconosciuto alcuni sviluppi che si sono verificati sulla Terra sotto la guida e l'influenza della Gerarchia. Noi stessi siamo stati usati per iniziare parte del lavoro inaugurale della nuova era e della futura civiltà, in senso spirituale. Guardando indietro negli anni appare ora evidente ciò che la Gerarchia ha compiuto per nostro tramite.

Lo dico non per compiacermi, né per vantarmi. Noi siamo solo uno dei molti gruppi con cui operano i Maestri di Saggezza, e qualsiasi gruppo che lo dimentica tende a isolarsi, soddisfatto di sé, e quindi in pericolo imminente di caduta. A noi è stato concesso di fare certe cose. Altri discepoli e altri gruppi sono stati impiegati per iniziare altri piani sotto la guida dei loro Maestri. Tutti questi progetti, se sviluppati per ispirazione Gerarchica e con vera umiltà e comprensione, contribuiscono alla grande impresa spirituale che la Gerarchia iniziò nel 1925. Voglio ora trattare una di queste espressioni di proposito Gerarchico.

Nel 1932, quando eravamo ad Ascona, ricevetti una comunicazione del Tibetano che fu pubblicata nell'autunno in un opuscolo intitolato: "Il Nuovo Gruppo dei Servitori del Mondo". Questo fu una svolta per la sua importanza, benché siano ancora pochi quelli che ne riconoscono il vero significato.

231 La Gerarchia spirituale del nostro pianeta aveva deciso di formare un gruppo recante in sé il nucleo della futura civiltà mondiale, caratterizzato dalle qualità che avrebbero distinto quella civiltà durante i prossimi 2.500 anni. Queste qualità sono principalmente lo spirito d'inclusività, un forte desiderio altruistico di servire i propri simili, più il senso preciso di essere guidati spiritualmente dal lato interiore della vita. Questo nuovo gruppo di servitori del mondo è diviso in due parti ben definite. La prima parte del gruppo è in intimo rapporto con la Gerarchia spirituale. È composto di aspiranti che si preparano al discepolato sotto la guida di alcuni discepoli di Maestri, a loro volta diretti e guidati da alcuni discepoli del mondo, che operano su scala talmente ampia, da essere decisamente internazionale. Questo gruppo agisce da intermediario vero e proprio tra la Gerarchia spirituale del nostro pianeta e la massa dell'umanità. Per suo mezzo, i Maestri di Saggezza, diretti dal Cristo, eseguono grandiosi progetti per la salvezza del mondo.

Questo tentativo di condurre l'umanità per linee nuove e più definite, e in scala molto più ampia che in precedenza, è reso possibile dall'evento dell'era di Aquarius. L'era di Aquarius è di importanza sia astronomica che astrologica.

Oggi, nel mondo, è fortissimo il pregiudizio contro l'astrologia, il che è comprensibile e salvaguarda anche gli sciocchi e gli ingenui. L'astrologia divinatoria, secondo il mio punto di vista, è sia una minaccia che un ostacolo. Chi è molto evoluto, inizierà a governare le proprie stelle. Fa ciò che non è prevedibile, e il suo oroscopo si rivelerà inesatto e privo di senso. Chi è immaturo può esserne invece totalmente condizionato e il suo oroscopo mostrarsi del tutto esatto per quanto riguarda la predizione. In questo caso, quando la persona accetta il dictum dell'oroscopo, il suo libero arbitrio resta completamente neutralizzato, e agisce nei limiti del suo oroscopo, evitando qualsiasi sforzo personale di liberarsi dai possibili fattori determinanti.

232 Spesso sorrido quando qualcuno si vanta affermando che il suo oroscopo è esatto e che ogni cosa è andata come gli indicava l'oroscopo. Ciò equivale a dire — sono del tutto mediocre; non ho libero arbitrio; sono totalmente condizionato dai miei astri e non intendo fare alcun progresso in questa vita. Questo è il tipo di oroscopo che gli astrologi migliori evitano. I migliori in questo campo si interessano principalmente a delineare il carattere, che è la cosa più utile, e scoprire il modo di redigere l'oroscopo dell'anima, che permette di conoscere il proposito della vita dell'individuo incarnato. Di conseguenza si potrà distinguere chiaramente fra le tendenze della personalità, stabilite nel corso di molte incarnazioni, e il proposito e la volontà dell'anima.

Quando però si tratta delle implicazioni astrologiche di un fatto astronomico, la questione è molto diversa. Si sente dire che stiamo transitando nel segno dell'Acquario, e dal punto di vista dello zodiaco, che è il percorso immaginario del sole nei cieli, significa che il sole sembra che attraversi la costellazione di Aquarius. Questo è un fatto astronomico, che non ha niente a che fare con l'astrologia. Comunque l'influenza del segno attraverso cui passa il sole in un periodo mondiale particolare è irrefutabile e lo posso provare subito.

233 Prima della legge ebraica, quando Mosé conduceva i figli d'Israele fuori dall'Egitto, il sole era nel segno di Taurus. Mentre attraversava il segno del Toro, apparvero sulla terra i misteri di Mitra, centrati sul sacrificio del toro sacro. Il peccato dei figli d'Israele nel deserto, che suscitò l'ira di Mosé quando scese dalla montagna del Signore e li trovò prostrati di fronte al vitello d'oro, fu di essere ritornati a una religione passata e superata, che avrebbero dovuto lasciare. La legge ebraica fu dunque governata dal segno di Aries, l'Ariete, attraverso cui il sole era transitato nel corso dei 2000 anni seguenti. Apparve allora il capro espiatorio nella storia ebraica. Si veda l'episodio biblico del montone catturato nel bosco, come simbolo dell'influsso del sole che passava dal segno del Toro a quello dell'Ariete.

Qualcosa, che supera i calcoli dell'astrologia accademica, e che anche oggi solo pochissimi potrebbero trattare, ha causato queste reazioni naturali. Un influsso emanante dal Toro e dall'Ariete produsse la simbologia che condizionò la vita religiosa dei popoli di allora. Ciò divenne ancora più evidente quando il sole transitò nella costellazione seguente di Pisces, il segno dei Pesci. Apparvero il Cristo e la simbologia del pesce, una caratteristica che ricorre in tutta la storia del Vangelo. I Suoi discepoli furono in prevalenza pescatori. Egli operò miracoli con i pesci, e dopo la Sua morte mandò gli apostoli sotto la guida di S. Pietro con l'ingiunzione di farsi pescatori di uomini. È per questa ragione che la mitra sul capo del Papa rappresenta la bocca di un pesce.

Ora secondo l'astronomia stiamo transitando nel segno dell'Acquario, il segno del portatore d'acqua, il segno dell'universalità, poiché l'acqua è un simbolo universale. Prima della Sua morte, il Cristo inviò i Suoi discepoli a cercare un portatore d'acqua, che li condusse in una stanza superiore, dove fu istituito il sacramento della comunione. Ciò indica il riconoscimento da parte di Cristo della nuova era che sarebbe succeduta alla Sua, e in cui oggi stiamo entrando.

234 Il grande dipinto di Leonardo da Vinci della comunione nella stanza superiore, è il grande simbolo dell'era dell'Acquario, poiché siederemo insieme sotto la direzione amorevole del Cristo, quando la fratellanza sarà un fatto e gli uomini si uniranno in legami di parentela divina. Nel corso dei prossimi 2000 anni le vecchie barriere tra uomo e uomo, tra nazione e nazione lentamente scompariranno.

Per inaugurare e costituire quest'opera, la Gerarchia ha annunciato la comparsa del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo, condotto e guidato da discepoli e aspiranti spirituali liberi dal senso di separatività, che vedono gli uomini uguali, nonostante il colore o la fede, impegnati senza sosta a promuovere la comprensione internazionale, la condivisione economica e l'unione religiosa.

La seconda parte del gruppo nell'organizzazione del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo è composta di uomini e donne di buona volontà. Questi non sono veri e propri aspiranti spirituali. Non sono particolarmente interessati al Piano, e hanno scarsa o nessuna conoscenza della Gerarchia planetaria. Tuttavia vogliono i giusti rapporti umani. Vogliono che giustizia e bontà prevalgano. Sotto la direzione dei discepoli mondiali e dei loro assistenti, essi impareranno le modalità pratiche ed efficaci per esprimere la buona volontà. In tal modo il loro lavoro sarà basilare e fondamentale per la più piena espressione del proposito spirituale. Faranno conoscere al genere umano la necessità dei giusti rapporti umani nell'ambito di ogni comunità, di ogni nazione e su scala internazionale.

235 Le scissioni di questa guerra mondiale hanno efficacemente chiarito la scena. I cattivi rapporti umani, la malvagità dell'aggressività e della discriminazione razziale sono ora mali così evidenti che solo chi è stupido e poco intelligente non vede la necessità di attivare la buona volontà. Molti di buone intenzioni accettano teoricamente il fatto che Dio è amore e sperano felicemente che Egli renderà palese quell'amore nel genere umano.

Il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo fu così lanciato nella coscienza umana moderna. L'opuscolo che delinea questo ideale è stato largamente diffuso, seguito da altri opuscoli sullo stesso soggetto scritti dal Tibetano, estendendo il tema fondamentale del proposito spirituale e della buona volontà. In questi scritti il Tibetano delinea una procedura ben definita da seguire. Consiglia di redigere liste di uomini e donne di buona volontà nei vari paesi del mondo. Suggerisce di organizzare ciò che chiama Unità di Servizio ovunque possibile. Ha poi esposto la natura dell'insegnamento che essi dovrebbero ricevere, e noi abbiamo immediatamente eseguito i Suoi suggerimenti e precetti.

Dal 1933 al 1939 abbiamo diffuso la dottrina della buona volontà, organizzando Unità di Servizio in 19 paesi, reperendo quegli uomini e donne che rispondevano alla visione del Tibetano ed erano disposti a fare il possibile per promuovere i giusti rapporti umani e diffondere fra gli uomini l'idea della buona volontà.

Foster ed io siamo sempre stati dispiaciuti del risalto dato alla pace. Per anni i movimenti pacifisti del mondo si sono impegnati a diffondere l'idea della pace accumulando liste di nominativi che sostenevano l'idea di pace — e chi non la sostiene? — con la richiesta che la pace divenisse obbligatoria. Abbiamo sempre avuto la forte sensazione che ciò fosse come mettere il carro davanti ai buoi.

236 Nei giorni di violenta propaganda per la pace tra la prima e la seconda Guerra Mondiale, l'idea di pace fece passi da gigante. Milioni di nomi apparvero sulle liste che chiedevano la pace. Le nazioni dell'Asse accettarono ben volentieri la propaganda pacifista, perché induceva una condizione soporifera nella quale le nazioni non si sarebbero armate contro possibili aggressori. Il fatto che la guerra dipenda in larga misura dalle condizioni economiche in degrado non condusse a vere iniziative per rimediarvi. Si continuò a morire di fame; in ogni parte del mondo molti continuarono a essere sottopagati; il lavoro infantile non fu abolito in tutti i paesi, malgrado le ampie misure prese in quella direzione; la sovrappopolazione continuò ad accrescere le difficoltà. Tutte le condizioni che portarono alla guerra erano presenti ovunque anche quando si levava il grido: "Pace in terra".

Quando gli angeli cantarono a Betlemme, dissero: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" — la consumazione e meta finale. Poi "Pace in terra" — che riguarda l'umanità nella sua interezza e, come primo passo assolutamente necessario, "agli uomini di buona volontà". La buona volontà deve venire prima, se si vuole davvero la pace, e questo lo si è dimenticato. Si è cercato di instaurare un periodo di pace prima di dimostrare la buona volontà. Non ci sarà pace se la buona volontà non sarà il fattore condizionante di tutti i rapporti umani.

237 Un'altra cosa rivoluzionaria compiuta dal Tibetano fu quando dettò il contenuto del *Trattato del Fuoco Cosmico*. In questo libro diede ciò che H.P.B. profetizzò che Egli avrebbe dato, cioè la chiave psicologica della creazione cosmica. H.P.B. dichiarò che nel ventesimo secolo un discepolo avrebbe dato informazioni sui tre fuochi di cui tratta la *Dottrina Segreta*: il fuoco elettrico, il fuoco solare e il fuoco per attrito. Questa profezia *si è avverata* quando il *Trattato del Fuoco Cosmico* è stato pubblicato. Il libro tratta del fuoco del puro spirito o vita; del fuoco della mente, che vitalizza ogni atomo del sistema solare, e crea il mezzo per cui i Figli di Dio progrediscono. Tratta anche del fuoco della materia che produce quell'attrazione e repulsione che è la legge basilare dell'evoluzione, in quanto aggrega le forme per fornire veicoli allo sviluppo della vita, poi quando esse hanno servito il loro proposito, scarta quelle forme affinché le vite in evoluzione possano procedere lungo il loro sentiero per l'evoluzione superiore. La vera importanza di questo libro sarà apprezzata solo verso la fine di questo secolo. È di una conoscenza tecnica talmente profonda che supera la comprensione del lettore normale. Funge anche da tramite perché presenta certe idee ed enunciati fondamentali dell'oriente allo studente occidentale, e rende pratici i concetti metafisici, talvolta vaghi, dell'oriente.

Terza cosa, unica nel suo genere, compiuta dal Tibetano in questi ultimi mesi, fu di presentare la base e certe indicazioni come rituali sui quali poserà la nuova religione mondiale.

Da tempo era evidente la necessità di un contatto tra le religioni exoteriche dell'occidente e le credenze esoteriche dell'oriente. Fra oriente e occidente, l'approccio esoterico o spirituale alla divinità è sempre stato uniforme. Le tecniche seguite dal ricercatore mistico d'occidente sono identiche a quelle seguite dal ricercatore in oriente. Sul sentiero del ritorno a Dio, a un certo punto tutte le strade s'incontrano, poi la procedura è uniforme per tutti i successivi stadi di approccio. I passi della meditazione sono identici. Questo sarà evidente per chi studia le opere del Mastro Eckhart e gli Yoga Sutra di Patanjali. Tutte le grandi espansioni di coscienza delineate dalla filosofia induista e l'espressione di queste cinque grandi espansioni, corrispondenti alle cinque grandi crisi della vita del Cristo riferite nel Nuovo Testamento, sono le stesse.

238 Quando l'uomo comincia coscientemente a cercare Dio e di proposito si educa con disciplina e pazienza, si unisce ai cercatori orientali e occidentali, e anche con chi visse prima di Cristo e con i ricercatori di oggi.

Per rendere chiaro il rapporto tra Oriente e Occidente ho scritto il libro *La Luce dell'Anima*, che è un commento agli *Yoga Sutra di Patanjali*, il quale visse e insegnò forse 9000 anni prima del Cristo. Il Tibetano mi parafrasò gli antichi versetti sanscriti, perché non conosco il sanscrito, e io ne scrissi un commentario, ansiosa di presentare un'interpretazione dei Sutra più adatta alla mente e alla coscienza occidentale rispetto alla solita presentazione orientale. Scrissi anche: *Da Betlemme al Calvario* per mostrare il significato dei cinque maggiori episodi nella vita del Cristo — la nascita, il battesimo, la trasfigurazione, la crocifissione e la resurrezione — e il loro rapporto con le cinque iniziazioni delineate per il discepolo orientale. Entrambi questi libri tendono esattamente alla nuova religione mondiale.

Un giorno l'opera del grande Maestro dell'oriente, il Buddha, che venne sulla Terra e raggiunse l'illuminazione, diventando guida e maestro di milioni di orientali, e l'opera del Cristo, che divenne insegnante e salvatore riconosciuto in occidente, dovranno fondersi assieme. Non c'è divergenza né conflitto nel Loro insegnamento. Non c'è competizione fra

Loro. Essi sono i due massimi insegnanti e salvatori del mondo. L'uno ha guidato più vicino a Dio l'oriente, l'altro l'occidente.

239 È questo il tema che il Tibetano elabora nel Suo opuscolo *La Nuova Religione Mondiale*. Egli indica che il lavoro del Buddha preparò la Via del Discepolato, mentre l'opera del Cristo preparò gli uomini per l'Iniziazione. In quelle pagine indica un rituale in cui la grande giornata del Buddha, la festa del Wesak (la festa di Vaisakha al primo plenilunio di maggio), e la domenica di Pasqua, fissata dal plenilunio di aprile, stanno rispettivamente per l'illuminazione del Buddha e la resurrezione del Cristo, mentre il plenilunio di giugno è la festa dell'Umanità che, condotta dal Cristo, conosce il massimo contatto annuale con Dio. Gli altri pleniluni mensili sono festività minori, relative a certe qualità spirituali necessarie per il discepolato e l'iniziazione.

Un'altra attività rivoluzionaria che il Tibetano ha portato all'attenzione degli uomini, sono i passi che stanno per essere intrapresi dalla Gerarchia per avvicinarsi di più all'umanità, per restaurare gli antichi Misteri ed esternare e rendere possibile la manifestazione sul piano fisico dei Maestri e dei Loro gruppi di discepoli raccolti assieme, chiamati tecnicamente Ashram.

In questo sforzo è dunque implicito il secondo avvento del Cristo, che verrà con i Suoi discepoli. I Maestri un giorno saranno nuovamente visibili sulla terra, come lo furono milioni di anni fa, durante l'infanzia del genere umano, prima di scomparire oltre il velo che separa il visto dal non visto. Lo fecero per *dare* all'uomo il tempo di sviluppare il libero arbitrio, di crescere usando la mente, di prendere le sue decisioni, e di orientarsi infine verso il regno di Dio, sforzandosi di percorrere consapevolmente il sentiero del ritorno. Ciò si è verificato talmente su larga scala che ora sembra possibile che entro il prossimo secolo i Maestri riemergano dal Loro silenzio e siano nuovamente conosciuti tra gli uomini. Il Tibetano opera, assieme a molti di noi, per questo scopo.

240 Egli formulò anche le nuove regole per i discepoli che lasciano molta più libertà al singolo discepolo rispetto alle ben note regole del passato. Oggi non si esige obbedienza. Il discepolo è considerato come un agente intelligente, ed è lasciato libero di adempiere le richieste come ritiene meglio. La segretezza non è imposta, perché nessun discepolo è ammesso in un Ashram, o in un luogo d'iniziazione, se c'è il minimo rischio che parli. I discepoli vengono ora educati telepaticamente e l'effettiva presenza fisica del Maestro non è più necessaria. Non s'insiste più molto sul vecchio sviluppo personale. Oggi, come maggiore incentivo allo sviluppo spirituale, si presentano le necessità umane. Oggi s'insegna ai discepoli a lavorare in gruppo, offrendo loro la possibilità dell'iniziazione di gruppo, un'idea e una visione questa completamente nuova. Le discipline fisiche non sono più obbligatorie. Il discepolo moderno, intelligente, amorevole, dedito al servizio non ne ha bisogno. Dovrebbe aver superato i suoi appetiti fisici ed essere, quindi, libero di servire. Gran parte di questo insegnamento sta nel libro appena pubblicato, *Il Discepolato nella Nuova Era*, contenente istruzioni che il Tibetano ha dato a un gruppo di Suoi discepoli nel mondo, che conosco solo in parte. È la prima volta nella storia della Gerarchia, per quanto ne sappiamo, che siano pubblicate, e dunque messe a disposizione del pubblico in generale, istruzioni dettagliate date da un Maestro ai Suoi discepoli.

Nei paragrafi precedenti ho tentato brevemente di descrivere alcune delle attività intraprese dal Tibetano assieme ad altri membri della Gerarchia, per risuonare la nota chiave della nuova era, ed è su questi temi che s'insiste nei corsi superiori della Scuola Arcana.

241 Alcuni studenti sono rimasti con noi per vent'anni, o forse più. Hanno lavorato fedelmente e conseguito risultati certi. In seguito speriamo di preparare certi gruppi alle tecniche esposte dal Tibetano in quella che probabilmente è la Sua opera più importante, il *Trattato dei Sette Raggi*, dove elabora fra l'altro una nuova scuola di guarigione. Qui fornisce la tecnica per costruire il sentiero della Luce fra anima e spirito, così come l'uomo crea il sentiero fra sé e l'anima. Mette in rilievo anche la nuova astrologia esoterica, che tratta del proposito

dell'anima e della via che il discepolo deve seguire. Inoltre detta quattordici regole per gli Iniziati. Questo Trattato, in cinque volumi, è dunque un compendio completo della vita spirituale e presenta nuove formulazioni delle antiche verità, che guideranno l'umanità durante l'era dell'Acquario.

Intorno al 1934 visitammo altre parti dell'Europa. Durante i cinque anni successivi fummo varie volte in Olanda, Belgio, Francia e in Italia. Normalmente sostavamo un po' a Ginevra o a Losanna o a Zurigo, dove gente proveniente da varie parti d'Europa veniva a incontrarci. Era molto rivelatore per noi, dopo così tanti anni di lavoro, stare di fronte a un pubblico a Rotterdam o a Milano, a Ginevra o ad Anversa, e trovarvi le stesse qualità presenti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Si potevano comunicar loro le stesse cose e la stessa visione di fratellanza e di discepolato. Le loro reazioni erano le medesime. Comprendevano e aspiravano alla stessa liberazione e alle stesse esperienze spirituali.

242 Mi abituai a parlare mediante un interprete. Quando tenevo conferenze in Italia faceva da interprete il dottor Assagioli, e in Olanda traduceva per me il responsabile del nostro lavoro in quel paese, Gerhard Jansen (normalmente chiamato Gerry da chi lo ama). Nel mezzo di un gruppo internazionale lo sentivo parlare con uguale facilità una mezza dozzina di lingue. Prima della guerra fece un ottimo lavoro in Olanda. Praticamente tutto il materiale della scuola fu tradotto in olandese, ed egli stesso curava un gruppo ampio e serio di studenti. Il lavoro in Olanda e in Spagna era molto soddisfacente, e anche se questi paesi sono molto diversi per temperamento, non c'era differenza nel loro impegno.

Nota: Qui termina il testo.

"Signore della mia vita!
Guidami
Sulla Via della Liberazione.
Insegnami, che io sappia danzare
sul Sentiero verso la Luce".

(A.A. Bailey, 1931)

APPENDICE

245

IL MIO LAVORO
(Il Tibetano)

Nel 1919, nel mese di novembre, entrai in contatto con A.A.B. (Alice A. Bailey) e le chiesi di scrivere per me e di impegnarsi a pubblicare alcuni libri che sarebbero apparsi secondo un certo ordine di divulgazione della verità. Rifiutò immediatamente perché non aveva simpatia per quella marea di letteratura così detta occulta che veniva offerta al pubblico da molti gruppi esoterici, perché non aveva esperienza nello scrivere per il pubblico, e nutriva profonda avversione per qualsiasi forma di scrittura e lavoro psichico. In seguito cambiò idea, quando le spiegai che il rapporto telepatico era un fatto provato e materia d'interesse scientifico, che lei non era né chiarudiente né chiaroveggente, che non lo sarebbe mai stata e che (sopratutto) la riprova della verità è la verità stessa. Le dissi che, se avesse accettato di scrivere per un mese, il contenuto le avrebbe provato se aveva verità, se evocava comprensione e riconoscimento intuitivi e se era utile per la nuova era spirituale imminente. A.A.B. superò quindi la sua antipatia per questo tipo di lavoro e per le molte presentazioni occulte della verità allora prevalenti. Accettò a un solo patto, che gli scritti venissero divulgati senza rivendicazioni e gli insegnamenti dovessero affermarsi o cadere secondo i loro meriti.

I LIBRI

Il primo libro pubblicato fu *Iniziazione Umana e Solare*. Fu il risultato del suo tentativo iniziale in questo genere di lavoro, e pose le basi per i libri seguenti. Da allora A.A.B. ha scritto per me per circa venticinque anni. I testi sono stati pubblicati secondo un profondo proposito, che può interessarvi conoscere, e hanno riscosso un riconoscimento mondiale.

246 *Iniziazione Umana e Solare* aveva lo scopo di attirare l'attenzione pubblica sul *fatto* della Gerarchia. Già l'aveva fatto H.P.B. con illazioni e dichiarazioni, ma non in forma sistematica. La Società Teosofica aveva insegnato la realtà dei Maestri, sebbene H.P.B. (nelle sue comunicazioni alla Sezione Esoterica) avesse dichiarato che rimpiangeva amaramente di averlo fatto. Questo insegnamento fu frainteso dai capi dei teosofi che in seguito commisero errori fondamentali. I Maestri furono rappresentati da loro come infallibili — cosa impossibile poiché i Maestri stessi evolvono. L'insegnamento impartito insisteva troppo sull'interesse per l'auto-sviluppo e si focalizzava molto sullo sviluppo e la liberazione personali. Si indicavano come iniziati e discepoli anziani uomini del tutto mediocri, senza nessuna influenza fuori della Società Teosofica. S'insisteva inoltre sulla completa devozione ai Maestri — devozione alle Loro personalità; inoltre si diceva che i Maestri avessero consuetudine di interferire nella vita organizzativa dei vari gruppi occulti che pretendevano di lavorare sotto la Loro direzione. Essi furono resi responsabili degli errori dei capi di quei gruppi, che si rifugiavano dietro affermazioni di questo genere: "Il Maestro mi ha incaricato di dire", "Il Maestro vuole che si faccia questo lavoro" o "Il Maestro vuole che la società faccia questo e quello", e così via. Quelli che obbedivano erano apprezzati come membri positivi; quelli che rifiutavano di interessarsi o di obbedire erano guardati come disertori. La libertà dell'individuo era costantemente violata e le debolezze e le ambizioni dei capi coperte da alibi. Sapendo bene tutto ciò, A.A.B. rifiutò di accomunarsi ad azioni di questo genere, cui continuamente si riducono praticamente tutti i noti gruppi di occultisti che richiamano l'attenzione del pubblico. Se io avessi voluto lavorare in tal modo (ma nessun membro della Gerarchia si comporta così), non avrei avuto la sua collaborazione.

Seguirono le *Lettere sulla Meditazione Occulta.* Esse presentano un approccio alquanto nuovo alla meditazione, basato non sulla devozione ai Maestri, ma sul riconoscimento dell'anima di ognuno. Venne poi il *Trattato del Fuoco Cosmico.* In esso si estende l'insegnamento impartito nella *Dottrina Segreta* sui tre fuochi — fuoco elettrico, fuoco solare e fuoco per attrito — e ne è la continuazione attesa. È anche presentata la chiave psicologica della *Dottrina Segreta*, e intende offrire materia di studio a discepoli e iniziati dalla fine di questo secolo e principio del prossimo, fino al 2025.

247 Più tardi, A.A.B. ritenne che sarebbe stato utile per me e per il lavoro se avesse scritto alcuni libri (utili agli studenti) indipendentemente dalla trascrizione dei miei scritti e delle mie note, in quell'inglese stimolatore di pensiero che abbiamo sviluppato insieme come mezzo di trasmissione delle idee che è mio dharma rendere pubbliche. Il medium e lo psichico comune non hanno abitualmente un elevato grado di intelligenza, e A.A.B. desiderava dimostrare (per favorire il lavoro futuro) che è possibile operare in senso specificamente psichico, e possedere una vera intelligenza. Ella ha dunque scritto quattro libri, interamente suoi:

La Coscienza dell'Atomo.
L'Anima e il suo Meccanismo.
Dall'Intelletto all'Intuizione.
Da Betlemme al Calvario.

Ne ha anche scritto un altro in collaborazione con me, intitolato: *La Luce dell'Anima*, in cui io dettai la parafrasi inglese dei Sutra in sanscrito di Patanjali, ed ella contribuì al commento, consultandomi occasionalmente per assicurarsi del preciso significato dei Sutra.

Seguì quindi il *Trattato di Magia Bianca.* Questo fu scritto anni fa e mentre lo si scriveva fu distribuito, capitolo per capitolo, agli studenti anziani della Scuola Arcana, come soggetto di lettura. È stato il primo libro pubblicato sulla disciplina e il governo del corpo astrale o emotivo. Molti sono i testi occulti che riguardano il corpo fisico, la sua purificazione e il corpo eterico o vitale. Molti di essi sono compilazioni tratte da altri libri antichi o moderni. Questo mio libro invece ha lo scopo di istruire l'aspirante odierno al controllo del suo corpo astrale, con l'aiuto della mente, via via che questa riceve illuminazione dall'anima.

Il libro seguente fu il *Trattato dei Sette Raggi.* È un grande trattato, non ancora completo. Prende forma in quattro volumi, due dei quali già pubblicati, uno pronto per la stampa e l'ultimo in corso di preparazione. Il primo e il secondo volume trattano dei sette raggi e dei loro sette tipi psicologici, e pongono le basi della nuova psicologia, già solidamente fissata dalla psicologia moderna, per quanto materialistica.

248 Il terzo volume è interamente dedicato all'astrologia esoterica, e forma un'unità a sé stante. Intende diffondere la nuova astrologia, basata sull'anima anziché sulla personalità. L'astrologia ortodossa redige l'oroscopo del destino della personalità, e quando la personalità è poco evoluta o di media levatura, spesso è sorprendentemente esatta. Non è altrettanto esatta, però, nel caso di uomini assai progrediti, di aspiranti, discepoli e iniziati che cominciano a governare le loro stelle e quindi le loro azioni; gli eventi e i casi nelle loro vite sono imprevedibili. La nuova e futura astrologia tenta di dare la chiave dell'oroscopo dell'anima, ed è condizionata dal raggio dell'anima e non da quello della personalità. Ho dato abbastanza per mettere in grado gli astrologi, interessati alla nuova tendenza, di elaborare il futuro mediante questo nuovo approccio. L'Astrologia è una scienza fondamentale e assai necessaria. A.A.B. non sa nulla di astrologia; non è in grado di redigere un oroscopo, né di dire quali sono i pianeti che governano le varie case. Sono perciò interamente responsabile di quanto appare in questo e in tutti i miei libri, salvo, come ho detto, per quanto riguarda *La Luce dell'Anima.*

Il quarto volume tratta della guarigione, e della costruzione di un ponte, l'antahkarana, che collega la Monade alla personalità. Esso dà anche le Quattordici Regole che deve padroneggiare chi si prepara all'iniziazione.[1]

249 Richiamo la vostra attenzione su quest'ultimo tema, e vi ricordo che A.A.B. non ha mai preteso, né privatamente né in pubblico, di essere un'iniziata né lo farà mai. Sa che sarebbe contro la legge occulta, e troppi sono coloro che, senza particolare spiritualità e senza capacità intellettuali, rivendicano questa pretesa, con conseguenze dannose, poiché sminuiscono l'idea della Gerarchia e la natura dell'adeptato agli occhi del pubblico. Sono perciò il solo responsabile delle Quattordici Regole e della loro spiegazione e applicazione. A.A.B. non ha mai preteso di essere altro che un discepolo attivo, impegnato nel servizio al mondo (il che nessuno può negare) e ha più volte ripetuto che "discepolo" è il termine legittimo e indiscutibile (oltre che vero) per designare chiunque, a qualsiasi livello, cooperi con la Gerarchia; dal discepolo in prova, legato con tenui contatti ad altri discepoli nella Gerarchia, fino al Cristo stesso, Maestro di tutti i Maestri e Istruttore degli Angeli e degli uomini. Ella si è opposta fermamente, con mia piena approvazione, alla malsana curiosità circa la posizione e il titolo, vera e propria rovina di tanti gruppi di occultisti, che suscita una marea di competizioni, gelosie, critiche e pretese che dilaniano la maggioranza dei gruppi esoterici, rende futili tante loro pubblicazioni e impedisce al pubblico di ricevere l'insegnamento nella sua purezza e semplicità. Grado, titolo e posizione non contano nulla. *È l'insegnamento che conta* — la sua verità e il suo appello intuitivo. Ricordatelo sempre.

I discepoli accettati di un Maestro che giungono da sé a un Suo riconoscimento — riconoscimento che può essere confermato dai loro condiscepoli e usato dal Maestro come condizione effettiva — conoscono il Maestro, ne accettano l'insegnamento, e *tra loro parlano di Lui come è da essi conosciuto,* ma non ne parlano all'esterno.

I libri perciò sono costantemente diffusi da anni. Quando il *Trattato dei Sette Raggi* sarà ultimato, seguirà un piccolo libro sull'illusione, già pronto per la stampa, e un libro sul discepolato nella nuova era saranno nelle mani del pubblico, il lavoro di A.A.B. per me sarà finito, ed ella potrà riprendere la sua attività nell'Ashram del suo Maestro, quale discepolo.

LA SCUOLA

La fase successiva del lavoro che ho cercato di vedere compiuta è ora in via di attuazione. Era mio desiderio (e di molti membri della Gerarchia) avviare una scuola esoterica che lasciasse liberi i membri, cioè non li vincolasse con impegni o giuramenti, e che — pure assegnando meditazioni, studio, e impartendo insegnamenti esoterici — li lasciasse operare gli opportuni aggiustamenti e interpretare la verità come meglio possono; una scuola che presentasse loro molti punti di vista, e allo stesso tempo comunicasse le più profonde verità esoteriche, che essi avrebbero riconosciute se responsivi ai misteri ma che, anche se lette o udite, non avrebbero arrecato loro alcun danno se privi della percezione necessaria per riconoscere la verità per ciò che è.

250 Tale scuola fu avviata nel 1923 da A.A.B. con l'aiuto di F.B. e di alcuni studenti dotati di visione e comprensione spirituali. Ella pose come condizione che io non avessi niente a che fare con la Scuola Arcana e che non esercitassi alcun controllo sui suoi metodi e corsi di studio. In questo ebbe ragione e fu saggia, e sostengo pienamente la sua posizione. Perfino i miei libri non sono usati come libri di testo, e soltanto tre anni fa uno di essi, il *Trattato di Magia Bianca*, è stato adottato per un corso di studio, per insistente richiesta di molti studenti. Inoltre, alcuni degli insegnamenti sull'antahkarana (che appariranno nell'ultimo volume del

[1] Fu deciso in seguito dal Tibetano e da A.A.B. di pubblicare queste Regole in un volume separato. Appariranno quindi tra poco nel volume V nel Trattato dei Sette Raggi. - Foster Bailey.

Trattato dei Sette Raggi) sono da due anni utilizzati in una sezione del quarto grado. Gli insegnamenti sull'illusione sono assegnati come argomenti di lettura di un'altra sezione.

Nella Scuola Arcana non si pretende obbedienza, non s'insiste sull'"obbedire al Maestro", poiché non c'è un Maestro che dirige la scuola. L'accento è posto sul Maestro nel cuore, l'anima, il vero uomo spirituale in ogni essere umano. Non s'insegna teologia e lo studente non ha l'obbligo di accettare nessuna interpretazione o presentazione della verità; può accettare o respingere il fatto dei Maestri, della Gerarchia, della reincarnazione, dell'anima e restare membro della scuola mantenendo la sua posizione. Non ci si aspetta né si pretende lealtà esclusiva sia per la scuola che per A.A.B. Gli studenti possono lavorare in qualsiasi gruppo, occulto, esoterico, metafisico, ortodosso, ecclesiastico, e continuare ad essere membri della Scuola Arcana. Essi sono invitati a considerare le loro attività come campi di servizio in cui usare la capacità di dare aiuto spirituale ottenuta mediante il loro lavoro nella scuola. Capi e membri anziani di molti gruppi occulti lavorano nella Scuola Arcana, ma sono perfettamente liberi di dedicare tempo, lealtà e servizio ai loro propri gruppi.

La Scuola Arcana esiste da vent'anni e ora entra in un nuovo ciclo di sviluppo e di utilità — insieme all'umanità intera — e per questo vi si prepara debitamente. La sua nota fondamentale è il *servizio* basato *sull'amore dell'umanità*. Il lavoro di meditazione è bilanciato e affiancato dallo studio e dall'impegno di istruire gli studenti a servire.

IL NUOVO GRUPPO DI SERVITORI DEL MONDO

251 Un'altra parte del mio lavoro venne in esistenza circa dieci anni fa, quando cominciai a scrivere alcuni opuscoli per richiamare l'attenzione del pubblico sulla situazione mondiale e sul Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo. Intendevo ancorare sulla Terra (se posso usare questa parola) un'esternazione o un simbolo dell'opera della Gerarchia. Fu il tentativo di collegare fra loro soggettivamente e (ove possibile) oggettivamente tutti gli uomini di proposito spirituale e di profondo amore per l'umanità, attivi in molti paesi, sia isolati che in gruppi. Il loro nome è legione. Alcuni sono noti ai collaboratori della Scuola Arcana, a F.B. e A.A.B. Migliaia sono noti a me, ma non a loro; tutti operano sotto l'ispirazione della Gerarchia e, coscientemente o no, compiono i loro doveri come agenti dei Maestri. Insieme formano un gruppo, strettamente collegato sui piani interiori dal movente spirituale e dall'amore. Alcuni sono occultisti, attivi in vari gruppi occulti; altri sono mistici, che operano con visione e amore; altri appartengono alle religioni ortodosse e altri ancora non si riconoscono in nessuna affiliazione spirituale. Tutti sono però animati dal senso di responsabilità per il bene dell'umanità, e interiormente impegnati a soccorrere i loro simili. Questo grande gruppo è il Salvatore del Mondo in questo momento, e salverà il mondo inaugurando la nuova era dopo la guerra. Gli opuscoli che ho scritto (il primo s'intitolava *Il Prossimo Triennio*[2]) indicavano i loro piani e propositi, e suggerivano modi e metodi per cooperare con questo gruppo di Salvatori del Mondo, già presenti e attivi in molti campi.

Il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo influenza e cerca di collaborare con coloro che possono agire come loro agenti, e che noi chiamiamo uomini e donne di buona volontà. Cercai di raggiungere queste persone nel 1936 quando c'era una debole possibilità di evitare la guerra, sia pure all'ultima ora. Molti ricorderanno quella campagna e il suo relativo successo. Milioni di persone furono raggiunte con scritti, discorsi e per mezzo della radio, ma non furono sufficienti gli uomini di interessi spirituali per arrestare la marea di odio, di male e di aggressività che minacciava di inghiottire il mondo. La guerra esplose nel 1939 nonostante gli sforzi della Gerarchia e dei Suoi operatori, e l'azione della buona volontà subì naturalmente una stasi. Alcuni membri della Scuola Arcana avevano partecipato a tale servizio, sfociato

[2] Stampato nel 1932 sotto il titolo di: IL NUOVO GRUPPO DI SERVITORI DEL MONDO

nella costituzione di diciannove centri di servizio in altrettanti paesi, ma si dovette accantonarlo — ma solo temporaneamente, fratelli miei, poiché la buona volontà è la "forza di salvezza" ed esprime la volontà-di-bene che anima il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo.

252 Vorrei sottolineare che l'opera di ancoraggio del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo e organizzare il lavoro della buona volontà, non ha nulla a che fare con la Scuola Arcana, eccetto in quanto offre agli studenti occasione di aiutare il movimento. Essi furono completamente liberi di farlo o no; una notevole percentuale ignorò lo sforzo comune, dando prova di quella libertà che sentivano e che era stata loro insegnata.

Allo scoppio della guerra, quando il mondo fu gettato nel caos, nell'orrore, nel disastro, nell'angoscia e nella morte, molti uomini spiritualmente orientati vollero estraniarsi dalla lotta. Non erano la maggioranza, ma una minoranza potente e rumorosa. Essi ritenevano che schierarsi da una parte fosse un'infrazione della legge della fratellanza, e avrebbero voluto sacrificare il bene dell'umanità intera a un impulso sentimentale di amare tutti, che esigeva l'astensione da ogni azione o decisione di ogni genere. Invece di "La mia patria, a torto o ragione" dicevano: "l'umanità, a torto o a ragione". Quando scrissi l'opuscolo *L'attuale Crisi Mondiale* e altre pagine successive sulla situazione del mondo, affermai che la Gerarchia avallava l'atteggiamento e gli obiettivi degli Alleati, e che combatteva per la libertà di tutto il genere umano e per la liberazione dei popoli sofferenti. Questo necessariamente poneva la Gerarchia nella condizione di non sostenere in nessun modo le potenze dell'Asse. Molti, nel lavoro della Buona Volontà, e alcuni nella Scuola, lo interpretarono come un fatto di significato politico, attendendosi presumibilmente che gli uomini di tendenze spirituali dovessero serbare, nel bene e nel male, una posizione di completa neutralità. Queste persone non riescono a vedere con chiarezza e confondono la riluttanza a prendere posizione con l'amore fraterno, dimenticando le parole del Cristo: "Chi non è con me è contro di me". Lasciatemi ripetere ciò che ho spesso affermato. La Gerarchia e tutti i suoi membri, me incluso, amano l'umanità, ma non approvano il male, l'aggressione, la crudeltà e l'imprigionamento dell'anima umana. Essi sono per la libertà, per l'opportunità per tutti di seguire la via della luce, per il benessere dell'uomo senza discriminazione, per la benevolenza e per la libertà di pensiero, di parola e di azione. Di conseguenza non possono assolutamente approvare le nazioni, o i loro esponenti, che siano contro la libertà e la felicità umane. Nel Loro amore e per la Loro conoscenza della situazione, sanno che in altre vite la maggioranza di quelli che ora sono nemici della libertà umana saranno liberi e percorreranno la Via illuminata. Nel frattempo, l'intera forza della Gerarchia è a sostegno delle nazioni che lottano per liberare l'umanità, e di chi in ogni nazione agisce in tal senso. Se stare dalla parte della bontà e della libertà fosse giudicato nocivo alle questioni spirituali, la Gerarchia sarebbe costretta a cambiare l'opinione della gente su ciò che s'intende per spirituale.

253 Quale responsabile per la trascrizione degli opuscoli e, con F.B., della loro pubblicazione, A.A.B. si è trovata in una posizione difficile, è stata bersaglio di critiche e attacchi. Sa però che il tempo aggiusta tutto e che il lavoro fatto, se giustamente motivato, alla fine viene riconosciuto.

Mi sono perciò impegnato in tre fasi di lavoro: i Libri, la Scuola Arcana e il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo. La pressione esercitata sul mondo da questi tre aspetti del lavoro è stata certamente efficace e utile. L'insieme delle attività utili compiute è quello che conta, e non la critica e le interpretazioni errate di coloro che ancora appartengono al vecchio ordine, dell'Era di Pisces. Essi sono incapaci di vedere l'emersione dei nuovi sistemi di vita e i nuovi accostamenti alla verità.

Per tutto questo tempo sono rimasto dietro le quinte. I libri e gli opuscoli sono opera mia, ma portano l'autorità della *verità — se dicono il vero* — e non l'autorità del mio nome o della posizione spirituale che posso proclamare o che possono essere rivendicati per me dal curioso, dall'inquisitore o dal devoto. A.A.B. è responsabile invece della Scuola Arcana e io non ho

dettato nessuna delle sue politiche né interferito nei suoi corsi di studio. I miei libri e opuscoli sono a disposizione degli studenti della Scuola come del pubblico in genere.

Ho contribuito al lavoro della Buona Volontà, di cui F.B. è responsabile, con suggerimenti e indicando l'opera che il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo cerca di compiere, ma senza pretese d'autorità, né ora, né mai. Il complesso di queste attività è stato buono; i malintesi pochi e dovuti alle caratteristiche personali e agli atteggiamenti di critica. La critica è salutare fino a che non le si permette di essere distruttiva.

EDUCAZIONE PERSONALE

254 Parallelamente a queste attività maggiori, fin dal 1931 insegno a un gruppo di uomini e donne sparsi nel mondo le tecniche del discepolato accettato, in senso accademico. Tra i molti neofiti possibili, indicai ad A.A.B. (nel 1931 e successivamente) un gruppo di circa 45 persone — alcuni a lei noti personalmente, altri sconosciuti — che avevano dimostrato disponibilità per l'istruzione e da mettere alla prova per accertarne l'idoneità al lavoro di gruppo del nuovo discepolato. Essi ricevettero da me istruzioni individuali e certi insegnamenti generali che contenevano i nuovi metodi di accostamento alla Gerarchia e alla vita spirituale, benché basati, naturalmente, sulle regole antiche. Alcune di queste istruzioni saranno fra pochissimo a disposizione del pubblico in generale, ma senza indicare le persone che venivano preparate né altre informazioni: infatti nomi, date e località saranno cambiati; solo le istruzioni rimarranno tali e quali.[3]

Naturalmente queste persone, per il loro contatto con me, conoscono la mia identità. Da anni sanno chi sono. Ma assieme ad A.A.B. hanno preservato il mio anonimato con grande cura, nonostante le difficoltà derivanti dal fatto che centinaia di uomini, in quasi tutti i paesi del mondo, hanno fatto congetture sulla mia identità, e molti l'hanno anche indovinata. Perciò oggi, nonostante gli sforzi di A.A.B. e dei miei discepoli, è generalmente ammesso che sono un Maestro, e mi è attribuito un nome. Al mio stesso gruppo di aspiranti selezionati, ho confermato il mio nome quando già l'avevano interiormente scoperto. Sarebbe stato puerile ed errato fare altrimenti; nel comunicare con loro e nell'impartire istruzioni sul nuovo discepolato, assunsi necessariamente la mia giusta posizione. Io ed A.A.B ritenemmo alcune di queste istruzioni valide e appropriate per un uso più ampio, e furono così introdotte fra gli articoli sugli *Stadi del Discepolato* pubblicati sotto mio nome nel *Beacon.* Furono attentamente revisionati da A.A.B. prima della pubblicazione, salvo uno, nel quale, mesi or sono, sotto la pressante urgenza del lavoro, A.A.B. omise di cancellare un paragrafo in cui mi esprimevo come Maestro. Con suo profondo rammarico, questo paragrafo apparve nel *Beacon* del luglio 1943. Dopo aver protetto per molti anni la mia identità, con questa svista dovette dunque affermare pubblicamente che sono un Maestro.

A questo proposito vorrei richiamare la vostra attenzione su tre punti.

255 In passato — molti anni fa — affermai nel *Trattato di Magia Bianca* che ero un iniziato di un certo grado, ma che avrei serbato l'anonimato. A distanza di anni, per questo errore di A.A.B., sono costretto in apparenza a contraddirmi o ritrattarmi, mutando la mia linea di condotta. In realtà non è così. La diffusione dell'insegnamento modifica le circostanze, e le necessità dell'umanità richiedono a volte un cambiamento di approccio. Nulla è statico nell'evoluzione della verità. Da lungo tempo intendevo fare tutto il necessario per presentare la realtà della Gerarchia e dei Suoi membri al pubblico nel modo più preciso e interessante.

Anni fa dissi chiaramente ad A.A.B. (e lo stesso fece il suo Maestro) che suo maggior dovere quale discepolo era di familiarizzare il pubblico con la vera natura dei Maestri di Saggezza, per compensare l'erronea impressione che ne aveva ricevuta. Ella lo ha fatto in

[3] Queste istruzioni sono disponibili in un libro intitolato «Il Discepolato nella Nuova Era». Il volume II sarà pubblicato fra breve. - Foster Bailey

qualche misura, ma non completamente come era inteso. Si ritrasse dal compito a causa del discredito in cui l'intero soggetto era caduto per la falsa presentazione fattane da vari insegnanti e gruppi occulti, oltre che per le ridicole pretese avanzate da ignoranti nei nostri confronti. H.P.B., che la precedette, dichiarò in certe istruzioni mandate alla Sezione Esoterica della Società Teosofica che si rammaricava amaramente di aver menzionato i Maestri con i Loro nomi e funzioni. A.A.B. è della stessa opinione. I Maestri, come raffigurati dalla Società Teosofica, rassomigliano ben poco alla realtà; la testimonianza della Loro esistenza ha avuto buoni esiti, ma molto danno è derivato da sciocchi dettagli talvolta comunicati. I Maestri *non* sono come vengono raffigurati; Essi *non* impartiscono ordini ai Loro seguaci (o piuttosto devoti) di fare questo o quello, per formare questa o quella organizzazione, né usano indicare certi individui incarnati come aventi suprema importanza, sapendo benissimo che discepoli, iniziati e Maestri vengono riconosciuti dal loro lavoro, dalle loro azioni e dalle loro parole, e devono dimostrare il proprio stato con il lavoro compiuto.

I Maestri lavorano attraverso i Loro discepoli in molte organizzazioni; ma *non* esigono, tramite questi discepoli, l'implicita obbedienza dei membri dell'organizzazione, né escludono dall'insegnamento chi dissente con i metodi organizzativi o le interpretazioni dei capi. Non sono separativi, né avversano i gruppi operanti sotto altri discepoli o Maestri, e ogni organizzazione di cui i Maestri s'interessano dovrebbe essere inclusiva, e non esclusiva.

256 Essi non discutono sulle personalità, approvando questa o ripudiando quella semplicemente perché aderisce o no ai metodi proposti dai capi dell'organizzazione. Non sono desiderosi di mettersi in mostra e maleducati, come li presentano i capi mediocri di molti gruppi, né scelgono come Loro discepoli consacrati e servitori importanti, uomini e donne che, anche in senso mondano, siano di pronunciata inferiorità o pieni di pretese, e bravi nell'attirare l'attenzione su se stessi. Un aspirante può essere un devoto; l'accento è allora sulla purificazione e sul conseguimento di un'intelligente comprensione della fraternità e delle necessità umane. Ma essere un discepolo accettato, direttamente guidato dal Maestro, e attivo nel mondo, con un'influenza crescente, esige polarizzazione mentale, sviluppo del cuore e senso dei valori reali.

I Maestri presentati al pubblico da movimenti come quello dell'"I Am", sono una parodia della realtà. I Maestri descritti nei tanti movimenti teosofici (fin dal tempo di H.P.B.) non si distinguono per intelligenza e mostrano scarso giudizio nella scelta di coloro che quelle organizzazioni presentano come iniziati o importanti membri della Gerarchia.

Sapendo ciò, e avendo visto i deleteri effetti di questo tipo di insegnamento dato sui Maestri, A.A.B. è andata all'estremo opposto per presentare la vera natura della Gerarchia, le sue mete e i suoi membri, e ha cercato di insistere — così come fa la Gerarchia stessa — sull'umanità e sul servizio mondiale, anziché su un gruppo di Maestri che, anche se hanno trasceso gli usuali problemi della personalità e l'esperienza nei tre mondi, stanno ancora imparando e si preparano (istruiti dal Cristo) a percorrere ciò che è chiamata la "Via dell'Evoluzione Superiore". Il nome datoci da alcuni discepoli del Tibet offre un'indicazione sul nostro punto di conseguimento. Essi chiamano la Gerarchia "Associazione delle Menti organizzate e illuminate" — illuminate da amore e comprensione, da compassione profonda e inclusività, illuminate dalla conoscenza del piano, e miranti a comprendere il proposito, sacrificando il Loro immediato progresso per soccorrere l'umanità. Tali sono i Maestri.

Il secondo punto lo presenterò in forma di domanda. Che male c'è se si indica un Maestro e Lo si riconosce per tale, se i fatti lo confermano tale e la sua influenza è di portata mondiale? Dall'inavvertenza di A.A.B. che mi ha indicato come Maestro, è venuto del danno? I miei libri, conduttori del mio influsso, portano aiuto e assistenza in tutte le parti del mondo; il lavoro di servizio della Buona Volontà da me proposto, e che F.B. porta avanti volontariamente, ha raggiunto letteralmente milioni di persone, mediante opuscoli e

trasmissioni radio, l'uso dell'Invocazione, il lavoro dei Triangoli e le parole e l'esempio di uomini e donne di buona volontà.

257 A.A.B. nei suoi 25 anni di lavoro esoterico compiuto per me non ha tratto vantaggio dal fatto che io sono uno dei tanti Maestri, riconosciuti oggi da migliaia di persone. Non si è rifugiata dietro di me o dietro il suo Maestro per cedere a Noi la responsabilità di ciò che ha fatto; il suo lavoro è stato iniziato e portato avanti senza ricorrere alla formula: "Il Maestro lo ha ordinato". Sa che il Maestro mette il discepolo in contatto con il piano e che questi poi agisce e che, di propria iniziativa e secondo la saggezza e l'amore di cui dispone, si sforza con intelligenza di assumere la sua parte nel materializzare il Piano. Compie errori, ma non corre dal Maestro: paga il prezzo e impara la lezione. Raggiunge il successo, ma non va dal Maestro per essere lodato, sapendo che non lo sarebbe. Lotta contro la cattiva salute, con le gelosie e l'antagonismo di coloro che lavorano con minore successo o che temono il confronto, ma senza ricorrere al Maestro per avere la forza di mantenersi saldo. Cerca di camminare nella luce della sua anima e rimane forte nel suo Essere spirituale, e così dominandosi si prepara a diventare un Maestro.

Il terzo punto cui vorrei sottoporre alla vostra attenzione è che alla fine della guerra inizierà un nuovo ciclo in cui *la realtà della Gerarchia e l'opera svolta dai Maestri — mediante i loro discepoli* — devono e saranno portati sempre più all'attenzione pubblica. Ovunque, i discepoli presenteranno sempre meglio al mondo il piano gerarchico di fratellanza, di vita spirituale e inclusiva. Questo non sarà fatto nei termini (come fanno di solito gli stolti): "Il Maestro mi ha scelto", o "Il Maestro sta dietro al mio sforzo" o "Io rappresento la Gerarchia", ma con una vita di servizio, per mostrare che i Maestri esistono e sono conosciuti da molti dovunque; che il Piano è di sviluppo evolutivo o di progresso educativo verso una meta spirituale intelligente; che l'umanità non è sola, ma che la Gerarchia vigila, che il Cristo è con il Suo popolo, che nel mondo esistono molti discepoli, sconosciuti perché lavorano nel silenzio; che il Nuovo Gruppo dei Servitori del Mondo esiste; che uomini e donne di buona volontà sono presenti ovunque; che i Maestri non s'interessano delle personalità, ma che impiegano uomini e donne di ogni atteggiamento, fede e nazionalità, purché motivati dall'amore, intelligenti, di mente addestrata, dotati anche di magnetismo e influenza radiante, capaci di attirare gli uomini alla verità e alla bontà, e non all'individuo — sia esso un Maestro o un discepolo.

258 Essi non sono interessati alla devozione personale, ma s'impegnano unicamente ad alleviare le sofferenze, a promuovere l'evoluzione dell'umanità e a indicare le mete spirituali. Non cercano riconoscimenti per il Loro lavoro, né elogi dai Loro contemporanei, ma solo l'accrescimento della luce nel mondo e lo sviluppo della coscienza umana.

Agosto 1943.

I METODI USATI NELLA TRASMISSIONE del "TRATTATO DEL FUOCO COSMICO"

259

Quattro metodi sono stati impiegati nel trasmettere questo insegnamento dal Tibetano al pubblico.

l. CHIARUDIENZA

Negli stadi iniziali (per i primi quattro anni) il Tibetano ha dettato ad A.A.B. il materiale incorporato nei primi due libri per chiarudienza. In momenti specifici e stabiliti Egli entrava in contatto con lei mediante una vibrazione che ella imparò a riconoscere; poi ne udiva chiara e distinta la voce, mentre dettava punto per punto.

2. TELEPATIA

Quando A.A.B. divenne più esperta in questo lavoro, e la disciplina e la dieta cominciarono necessariamente a produrre i loro effetti, il lavoro gradatamente cambiò e il *Trattato del Fuoco Cosmico* fu interamente scritto in modo telepatico. A.A.B. entra in contatto con il Tibetano quando è il momento e, nel caso Egli sia libero e in grado di dedicarvi tempo, comunica con lei telepaticamente. L'informazione è trasmessa con enorme rapidità e il dettaglio dell'insegnamento s'imprime nella sua coscienza con tale chiarezza che ella è in grado di scriverlo senza dover poi cambiare una sola parola. Il libro viene stampato così come ricevuto, a eccezione di piccolissimi mutamenti di sintassi, a volte, poiché l'inglese del Tibetano, quando preferisce usare il proprio e non permette ad A.A.B. di esprimere i Suoi pensieri (ed è la Sua regola generale), è leggermente arcaico e artificioso. Prima che l'informazione sia ricevuta e adeguatamente trascritta, ha luogo un certo processo meditativo dove gli specifici argomenti da trattare costituiscono i pensieri seme dello sforzo meditativo. Questo è preceduto dall'acquisizione della comprensione sintetica di tutto il materiale reperibile, già scritto sul soggetto. Perciò il corpo o la facoltà mentale deve essere ampia e altamente organizzata, ben rifornita di materiale e sotto adeguato controllo. Su queste basi si può impartire senza pericolo una conoscenza che trascende l'esperienza personale o la conoscenza già acquisita del ricevente.

260 Se questo è vero per quanto riguarda il Tibetano e A.A.B., sarà ugualmente chiaro che il vero valore del Trattato apparirà solo dopo debito studio, meditazione e molte letture collaterali. Il linguaggio impiegato, tuttavia, è così chiaro e lucido, l'ordinamento del testo così sequenziale e il ragionamento è presentato con tanta precisione logica, che chiunque abbia intelligenza vivrà anche a una prima lettura un'esperienza ispiratrice, capace di illuminare regioni sconosciute della coscienza e stimolare uno studio successivo più intenso, che è molto auspicabile.

Il Trattato è un bellissimo esempio di vera telepatia. Sarà evidente, da un'attenta lettura delle informazioni contenute nel Trattato, che A.A.B. non avrebbe potuto formulare questo insegnamento, che tratta di processi cosmici a lei ignoti. Il suo contributo è stato il grande interesse per questi argomenti, più di vent'anni di meditazione, molti anni di studio e di pensiero e la padronanza di un inglese limpido ed efficacie.

3. CHIAROVEGGENZA

I vari simboli nei libri (che sono molti) sono stati mostrati ad A.A.B. e poi da lei descritti. Questo processo è possibile solo con l'aiuto di un potente collaboratore. Il Tibetano

imprimeva il simbolo o il geroglifico voluto su uno degli eteri più sottili e allora, se la vibrazione dei veicoli dell'allievo si mantiene al livello richiesto, le figure rimangono chiare e perfette da studiare, come un mirabile capolavoro a olio appeso alle pareti di una galleria d'arte. L'immagine non svanisce, e l'osservatore può studiarla e descriverla, e l'artista potrebbe copiarla, benché i colori siano del tutto superiori alla possibilità di una perfetta riproduzione nella materia fisica densa.

Ad A.A.B. sono state mostrate anche sette grandi figure di angeli o Deva dei sette globi della catena terrestre, che potranno essere incorporate in una seconda edizione.

Inoltre le sono stati mostrati certi estratti da antichi manoscritti, e fatte leggere alcune stanze e informazioni dagli archivi gerarchici, da lei tradotti in modo approssimativo e corretti dal Tibetano. Non occorre conoscere le lingue antiche in questo lavoro, poiché la maggior parte degli antichi manoscritti è ideografica e simbolica e — se lo stimolo è sufficiente — chi guarda prende coscienza del significato e può trascriverlo.

261 4. RECUPERANDO DALLA MEMORIA LE COSE VISTE O SENTITE DI NOTTE FUORI DAL CORPO FISICO.

Questo metodo è stato impiegato per le Stanze alla fine del testo e anche per i diagrammi. Lo stesso metodo fu usato per alcune delle definizioni che si trovano nel libro.

Riprodotto dal *Beacon*, giugno 1925.

COS'È UNA SCUOLA ESOTERICA

di Alice A. Bailey

262

Vi sono oggi molte cosiddette scuole esoteriche. Tutte sono relativamente moderne, essendo sorte durante gli ultimi sessant'anni. Non mi riferisco alla Scuola Esoterica sempre esistita, presente in ogni parte del mondo, che non ha nome, non è rappresentata da alcuna organizzazione exoterica e non ha capi riconosciuti. Questa unica vera Scuola ha eternamente assistito i cercatori che — in tutti i tempi — hanno chiesto di essere ammessi ai Misteri e sono stati accettati, dopo aver conseguito i requisiti necessari. Mi riferisco ai numerosi ordini mistici, metafisici, teosofici, rosacrociani e occultisti che si trovano ovunque. Queste organizzazioni sono gruppi composti di persone con devote intenzioni spirituali, animate da grande aspirazione e raccolte intorno a un istruttore o a un corpo d'insegnamento. L'istruttore impartisce la sua personale interpretazione delle nozioni occulte comuni, insiste sulla necessità della formazione del carattere e della purezza, indica loro il dovere di percorrere il Sentiero e (di solito) assume posizione di ultima e definitiva autorità.

Questa fase nella storia dell'esoterismo è stata di buon lavoro preparatorio. Ha segnalato all'attenzione del pubblico la natura della dottrina segreta, dell'insegnamento esoterico e del governo interiore del mondo. Il fatto dell'esistenza dei Maestri di Saggezza e del Loro agire nella Gerarchia planetaria diretti dal Cristo è stato ampiamente presentato sia con i termini della teosofia ortodossa, o della speculazione metafisica induista o con la terminologia cristiana. Molta conoscenza è stata così impartita. Il processo intricato della creazione divina e la conseguente manifestazione di Dio, sono di grande stimolo per la mente e per lo sviluppo mentale, ma molto spesso trovano scarsa comprensione reale.

263 Le scuole esoteriche si propongono di ampliare la comprensione. Certe regole elementari tendenti specialmente a purificare la natura del desiderio emotivo sono state utilmente diffuse; i vari piani, i fuochi creativi e la differenziazione della sostanza sono stati esaurientemente trattati, e lo stesso dicasi dei diversi settenari che condizionano la vita, la coscienza e la forma. *Ma nulla di ciò è vero insegnamento esoterico.* Si è insegnata la devozione per i Maestri, ma secondo una presentazione inadeguata. Si è detto che i Maestri s'interessano soprattutto all'istruttore del gruppo, il quale spesso informa i suoi amici personali che il Maestro li ha accettati nei ranghi interiori dei Suoi discepoli. Si forma, in tal modo, entro questi gruppi, quasi senza eccezione, una corporazione chiusa di seguaci devoti all'istruttore. Questi devoti offrono incondizionata obbedienza all'istruttore e agli ordini del Maestro, trasmessi, si suppone, per tramite dell'istruttore, in violazione della legge occulta secondo cui nessun Maestro dà ordini né esige obbedienza. Un normale gruppo esoterico è oggi un'organizzazione chiusa, esclusiva nella scelta dei membri, che alimenta spesso un senso malsano di mistero e presenta solo le mezze verità che servono un unico scopo: testimoniare l'esistenza della realtà.

È evidente, quindi, che non esiste una vera scuola esoterica. L'emergere di una tale scuola è, per ora, solo una speranza, però si è al punto di poter iniziare la debita preparazione per il suo manifestarsi.

Quanto sopra non intende svalutare il servizio fedele, anche se privo d'ispirazione. Gli studenti devono rendersi conto che le scuole a loro familiari hanno carattere preparatorio, sono piene di difetti e basate sulle debolezze e sulla forza del loro fondatore. Sono quindi macchiate da un enfasi personale, dalla pretesa di lealtà e dal fatto che l'insegnamento è male applicato e male interpretato. Tuttavia hanno avuto la loro utilità come indicazioni per il futuro.

I tempi non sono ancora maturi per il sorgere delle vere scuole esoteriche. L'umanità non è ancora pronta. Oggi, però, sono abbastanza numerosi gli uomini e le donne intelligenti, sì da consentire il formarsi di scuole di preparazione più avanzate. Queste porranno le basi di quelle

future scuole che — sotto la Legge dell'Evoluzione — faranno la loro comparsa. Le scuole esoteriche non sono fuori dal processo evolutivo e appaiono sempre in risposta alla richiesta dell'uomo e del suo sviluppo mentale. I prossimi sessant'anni vedranno la fondazione delle nuove scuole. Quelle che esistono possono cominciare a sgomberare il terreno, eliminare il superfluo e isolare le verità di vero valore occulto, con una chiara visione della meta dell'educazione esoterica. Questo non è ancora stato fatto. Occorre comprendere a quale disciplina il neofita dovrà assoggettarsi in futuro e impartire le tecniche giuste. Tutto questo deve essere portato a un livello superiore rispetto al presente. È necessario, inoltre, liberare l'insegnamento dall'attuale tendenza teologica e da ogni affermazione autoritaria. Le numerose scuole occulte, le scuole interiori e le varie sezioni esoteriche sono disastrosamente colpevoli di tali affermazioni dogmatiche.

264 Appariranno in seguito istruttori che avranno una vera comprensione della natura spirituale dell'autorità, non basata sulla rivendicazione e sul mistero, ma sulla vita vissuta in accordo con gli ideali supremi e sulla presentazione di un insegnamento che evocherà sia il rispetto che la reazione intuitiva del discepolo. L'istruttore futuro mostrerà semplicemente la Via, che percorrerà assieme al discepolo, con rispetto per le antiche regole, ma con le loro nuove interpretazioni. Egli non si porrà più (come di solito fa oggi) fra il gruppo e la Luce, o fra l'aspirante e il Maestro.

Queste scuole preparatorie sono già in via di formazione e il sorgere della *Scuola Arcana* nel 1923 fu parte di questo sforzo spirituale. Da scuole simili emergerà, al principio del prossimo secolo, la prima vera *Scuola d'Iniziazione.*

Fino ad oggi le cosiddette scuole esoteriche hanno preparato aspiranti sul *Sentiero Probatorio* o *della Purificazione.* Le scuole che ora si vanno formando, come la *Scuola Arcana*, si occupano di addestrare i discepoli e prepararli a percorrere il *Sentiero del Discepolato* per giungere — a suo tempo — in contatto diretto con i Maestri. Le nuove scuole che appariranno il prossimo secolo accoglieranno i discepoli per prepararli al *Sentiero dell'Iniziazione.*

È uno sforzo graduale e unitario di cui i Maestri sono responsabili. Le scuole in via di formazione per preparare i discepoli sono di natura intermedia e congiungono le scuole esoteriche del passato alle vere scuole future. Tutto ciò può essere così riassunto:

l. LE SCUOLE ESOTERICHE DEL PASSATO

Queste scuole sono ben note, come le scuole spirituali di molti gruppi teosofici, dei rosacroce e delle innumerevoli organizzazioni mistiche e metafisiche. Sono prettamente exoteriche, ma servono a richiamare l'interesse del pubblico. Impartiscono molte informazioni utili circa i tre mondi dell'evoluzione umana — il mondo fisico, emotivo e mentale. Sono certamente adatte ai neofiti del Sentiero Probatorio, e propongono l'approccio a Dio per mezzo del cuore e del profondo istinto umano, che può essere d'aiuto a trovarLO.

265 2. LE SCUOLE ESOTERICHE DEL PRESENTE

Queste scuole, in via di formazione, hanno una maggiore conoscenza, correlata e applicata. Molto rimane ancora a livello teorico, ma la teoria deve sempre precedere la pratica.

Qui l'insegnamento è più avanzato che nelle precedenti scuole: dalla sfera dei tre mondi della personalità si entra nel regno dell'anima. Tratteranno il mondo dei valori occulti, saranno di natura mentale e daranno massima importanza alla *conoscenza* di Dio, non solo al *sentimento* verso una divinità percepita. Nel migliore dei casi le vecchie scuole hanno determinato l'integrazione della personalità e resa effettiva l'essenziale dualità del mistico. Le nuove scuole mirano a una fusione superiore — fra personalità integrata e anima. Esse

rivelano che oltre il dualismo del mistico (stadio necessario), sta la realtà occulta dell'identificazione con il divino.

3. LE SCUOLE ESOTERICHE DEL FUTURO

Queste scuole saranno veramente esoteriche, poiché l'umanità sarà allora pronta. La coscienza superiore del discepolo sarà evocata e istruita. Gli sarà insegnato a lavorare coscientemente sui livelli spirituali e ad agire come anima nei tre mondi dell'evoluzione umana attraverso una personalità altamente intelligente. I discepoli saranno preparati all'iniziazione e gli iniziati addestrati alle maggiori iniziazioni superiori. Si darà rilievo al giusto modo di trattare le energie e le forze; alla saggezza, come risultato della conoscenza applicata e all'opera e ai piani della Gerarchia. Sarà sviluppata l'intuizione e si perverrà a una fusione ancora superiore — tra l'uomo spirituale e l'Uno universale.

Suddivido quanto ho da dire sulle scuole nel modo seguente:

1. Definizioni dell'esoterismo.
2. Come si forma una scuola esoterica.
3. Le verità fondamentali insegnate nelle nuove scuole.

266 Lo studio di questi temi ci servirà a capire che l'insegnamento esoterico ci aiuterà a lavorare come esoteristi, fornendo la preparazione e l'apprendimento necessario per marciare sulla Via in modo corretto. Bisogna che gli insegnanti e i capi delle cosiddette scuole esoteriche attuali guardino in faccia i fatti, per quanto ardui siano. Se sono autentici e sinceri, lo faranno con gioia, adattandosi alle esigenze dei tempi; valuteranno correttamente il proprio livello sulla scala evolutiva e decideranno dove rivolgere lo sforzo. Nulla potrà impedire il compiersi di questi piani gerarchici. Chi non sa guardare in se stesso e giudicare per quel che vale il proprio operato, porterà la sua scuola alla decadenza — e ciò accade ovunque oggi. Chi invece si rende conto della situazione e ha una visione del futuro, avanzerà, crescendo la sua utilità e favorendo la ricostruzione vitale e un più ampio servizio.

1. DEFINIZIONI DELL'ESOTERISMO

Le parole "esoterico" e "occulto" significano "ciò che è nascosto"; indicano ciò che sta sotto e oltre l'apparenza esteriore e additano le cause di ciò che produce l'apparenza e gli effetti; riguardano il mondo sottile delle energie e delle forze, nascoste o velate dalle forme esterne. Trattano con ciò che deve essere conosciuto prima di poter sviluppare la coscienza dell'iniziato.

Nel passato l'accento è stato sulle forze soggettive, ma pur tuttavia materiali (celate nell'essere umano) e frequentemente sui poteri psichici, come la chiaroveggenza e la chiarudienza, che l'uomo ha in comune anche con gli animali. Le vecchie scuole hanno dato enorme importanza alla purezza fisica, cioè alla purificazione delle forme attraverso cui l'anima si manifesta. Questa purificazione non è esoterica in sé, e non è indizio di uno sviluppo esoterico o spirituale. È solo uno stadio preliminare, anche se di massima necessità, poiché senza questa purificazione non è possibile avanzare. Le discipline fisiche sono utili e necessarie, e devono trovare il loro posto in tutte le scuole per principianti; per loro mezzo il neofita stabilisce abitudini di purezza e costruisce il tipo di corpo richiesto al discepolo quando inizia l'opera esoterica vera e propria.

Questo addestramento elementare consente al neofita di spostare la sua coscienza dal mondo tangibile della vita quotidiana ai mondi più sottili delle sue forze personali. Prende

coscienza delle energie con le quali deve interagire e diviene vagamente sensibile a ciò che sta loro dietro — l'anima nel suo mondo, il Regno di Dio.

267 Le nuove scuole si occupano di valori più esoterici. Preparano il discepolo ad agire come anima nei tre mondi e gli insegnano a lavorare nel gruppo di un Maestro come discepolo accettato. Gran parte delle scuole appartenenti al vecchio ordine hanno trascurato lo stadio di integrazione della personalità e l'esperta conoscenza della vita nei tre mondi che dovrebbe essere insegnata al principiante. Hanno invece propinato al principiante l'allettante prospettiva del contatto con un Maestro e il Suo gruppo, e questo ancora prima di essere una persona coordinata, quando è ancora a malapena degno di essere chiamato "intelligente", e prima di un contatto con l'anima. L'accento era, ed è posto sulla devozione — devozione all'istruttore che è al centro del gruppo, devozione alle verità enunciate dall'istruttore, devozione al Maestro, e una ferma intenzione di meritare il titolo di "discepolo" per poter un giorno dire: "Conosco questo o quel Maestro". Nello stesso tempo, si dà al principiante un'idea sbagliata del discepolato e delle sue responsabilità. Le nuove scuole, oggi in formazione, impartiscono idee molto differenti ai loro studenti e tecniche di preparazione assai dissimili.

1. Una scuola esoterica insegna il rapporto fra anima, l'uomo spirituale, e la personalità. È lo sviluppo principale per lo studente, e il contatto con l'anima diventa la sua prima grande ricerca. Egli perviene a conoscere se stesso e lotta per agire come anima cosciente e non soltanto come personalità attiva. Impara a dominare e a dirigere la sua natura inferiore tramite la comprensione tecnica della sua costituzione, irradiando per suo tramite la luce, l'amore e la potenza dell'anima. Per mezzo dell'allineamento, della concentrazione e della meditazione stabilisce un contatto permanente col suo essere spirituale interiore ed è allora pronto a diventare un utile servitore dell'umanità.

2. Una scuola esoterica è l'estensione nel mondo fisico esteriore del gruppo interiore o Ashram di un Maestro. Come il singolo discepolo apprende a essere canale per l'anima, un avamposto della coscienza del Maestro, così la vera scuola esoterica è l'avamposto di un gruppo spirituale soggettivo o Ashram, condizionato e impressionato dal Maestro, mentre il discepolo lo è dalla sua anima. Un tale gruppo, quindi, è in diretto rapporto con la Gerarchia.

268 3. Una vera scuola esoterica opera su quattro livelli di servizio e di esperienza. Ciò permette al discepolo di raggiungere uno stretto contatto con l'umanità e di usare tutte le facoltà di cui è fornito. Nelle vere scuole spirituali, approvate e sostenute dai Maestri, s'insegna a servire l'umanità e non che per il discepolo è necessario il contatto con il Maestro, come nella maggior parte delle scuole di vecchio stampo. Il contatto col Maestro avverrà come conseguenza della misura e della qualità del servizio reso dal discepolo ai suoi simili. Questo è un punto spesso trascurato dagli istruttori che accentuano il conseguimento e la perfezione personali dell'individuo. Lo scopo principale delle nuove scuole in formazione è preparare uomini atti a sopperire le esigenze del mondo, a servire spiritualmente sui seguenti quattro livelli di attività cosciente:

a. Nel mondo esteriore. Al discepolo viene insegnato a vivere in modo normale, pratico, efficiente e spirituale nella vita giornaliera. Egli non sarà mai uno stravagante o un eccentrico.

b. Nel mondo del significato. Al discepolo viene insegnato il perché e il percome delle circostanze e degli avvenimenti — individuali e universali. Così apprende ad agire come interprete degli eventi e a funzionare come portatore di luce.

c. Nel mondo dell'anima. Ciò rende il discepolo un canale per l'amore divino, poiché la natura dell'anima è amore. Egli guarisce e porta ispirazione al mondo.

d. Nell'Ashram o gruppo del suo Maestro. Egli impara a collaborare al piano gerarchico, via via che questo gli si rivela e giunge a conoscere ciò che gli permetterà di dirigere le energie che determinano gli avvenimenti mondiali. In tal modo adempie agli scopi del gruppo interiore cui è affiliato. Sotto ispirazione del Maestro e del Suo gruppo di discepoli e iniziati attivi, trasmette all'umanità una conoscenza precisa della Gerarchia.

4. Una scuola esoterica prepara il discepolo al lavoro di gruppo. Egli impara a lasciare in disparte i progetti personali nell'interesse del proposito di gruppo — diretto sempre a servire l'umanità e la Gerarchia. Immerso nelle attività di gruppo, senza perdere la propria identità individuale e particolare, contribuisce all'attuazione del Piano, senza pensare al sé separato, che limiterebbe il suo pensiero.

269 5. Una scuola esoterica non è fondata sull'autorità o sul riconoscimento e sull'obbedienza reclamati da un istruttore. Non è basata sulle pretese di una normale persona mediocre di essere un iniziato, che per questa sua posizione si sente autorizzato a parlare con enfasi dogmatica. L'unica autorità riconosciuta è la verità stessa, intuitivamente percepita e poi sottoposta all'analisi mentale e all'interpretazione del discepolo. Il discepolo che (operando per uno dei Maestri) dà l'avvio a una scuola esoterica, non ha autorità alcuna, ad eccezione di quella che scaturisce da una vita vissuta il più coerentemente possibile alla verità, e dal grado di verità che presenta al suo gruppo. L'obbedienza maturata nel suo gruppo di studenti consiste nel riconoscere la responsabilità condivisa, la fedeltà integrale all'intenzione e agli scopi del gruppo, così come indicati dal capo gruppo (che egli suggerisce e non presenta mai come ordini). La presenza di richieste autoritarie, derivate dall'istruttore del gruppo, o qualsiasi richiesta da parte sua di riconoscimento, o di obbedienza indiscussa e lealtà da parte dei suoi seguaci, rivelano che egli è un principiante e un semplice aspirante — anche se di buone intenzioni. È evidente che non è un discepolo incaricato dalla Gerarchia di svolgere un compito.

6. Un gruppo esoterico si cura di perfezionare lo sviluppo del discepolo. La costruzione del carattere e l'aspirazione non egoista si ritengono già presenti in lui; non si insiste quindi sulle normali virtù, o sulla purezza della vita esteriore, sulla gentilezza, sul buon carattere e sull'assenza dell'autoaffermazione. Queste sono considerate qualità fondamentali e, in una certa misura, già esistenti, il cui ulteriore sviluppo è un problema personale del discepolo, e non dell'istruttore o del gruppo. Si dà invece importanza allo sviluppo mentale, affinché il discepolo sia intelligente e analitico (ma non critico) e in possesso di un bagaglio mentale ricco e bene organizzato. Uguale importanza si dà alla testa e al cuore, ambedue ugualmente divini. La Gerarchia opera con le diverse coscienze degli uomini ovunque, di qualunque rango, razza e nazione, e i discepoli sono educati ad agire nello stesso modo, poiché col tempo saranno essi stessi Maestri di Saggezza, capaci di padroneggiare tutte le difficoltà e gli ostacoli col potere della loro anima. In tal modo lasciano liberi quei Maestri, ora attivi nel mondo, per un compito diverso e più elevato.

270 7. Una scuola esoterica è quindi un tramite attraverso cui la vita del discepolo si focalizza sull'anima; i mondi fisico, emotivo e mentale non sono più per lui il campo primario dell'attività. Essi sono semplicemente il campo di servizio, e la sua personalità diventa lo strumento tramite cui l'anima serve. Impara a lavorare completamente dai livelli spirituali, la sua coscienza è stabilmente focalizzata nell'anima e nell'Ashram del suo Maestro. La scuola esoterica gli insegna come ottenerlo, come pervenire al contatto con la sua anima, a vivere come anima, a riconoscere il Maestro e a lavorare nel Suo gruppo. Impara le tecniche per registrare le impressioni provenienti dal Maestro e reagire agli scopi del gruppo, facendosi così più sensibile al Piano, per il compimento del quale il Maestro e l'Ashram sono impegnati

a collaborare. Al discepolo viene insegnato a compiere la sua parte nell'elevare la coscienza della famiglia umana, con l'uso diretto e cosciente della mente esercitata, della natura emotiva controllata e di un cervello reattivo. Diventa esperto nel difficile e duplice ruolo del discepolo, che significa vivere come anima nella vita di ogni giorno e lavorare in rapporto cosciente con la Gerarchia. Ci sono molte altre definizioni di scuola esoterica, ma ho scelto le più semplici, e quelle che è necessario capire se si vuole un vero progresso. Gradatamente il discepolo viene condotto avanti lungo il Sentiero fino a quando è pronto per quelle grandi espansioni di coscienza che chiamiamo "Iniziazioni". Allora comincia coscientemente il Sentiero dell'Iniziazione, che le scuole esoteriche del futuro faranno conoscere al pubblico.

La *Scuola Arcana* s'impegna nello sforzo di realizzare questi sette requisiti concernenti tutte le scuole esoteriche. Non si occupa di preparare i discepoli all'iniziazione, e non lo ha mai fatto. Si adopera a preparare i suoi studenti a realizzare i contatti preliminari e a lavorare come veri servitori nel mondo. Oggi non esiste una vera scuola esoterica che prepara all'iniziazione. Quelle che pretendono di esserlo ingannano il pubblico. È possibile educare alla vita del discepolato nel senso accademico. La formazione alla vita dell'iniziato s'impara ancora individualmente, tramite i contatti nel mondo dell'essere spirituale.

2. COME SORGE UNA SCUOLA ESOTERICA

271 Una scuola esoterica non nasce perchè un Maestro ordina a un discepolo di formarne una. Il discepolo che fonda una scuola preparatoria di occultismo lo fa di sua propria volontà. È un suo compito ben preciso e scelto in autonomia. Serve al meglio delle sue capacità nell'Ashram di un Maestro; conosce le necessità del mondo; è intensamente ansioso di servire; sa di dover imparare in continuazione e conosce i metodi usati per andare avanti sul Sentiero. È dunque un operatore cosciente, ben consapevole del suo dovere come discepolo, in contatto con l'anima, sempre più sensibile all'impressione del Maestro. Generalmente non progetta di fondare una scuola esoterica; non ha in mente piani organizzati e definiti. È solo impaziente di sopperire le necessità dell'ambiente. A causa del contatto con la sua anima e — nel caso dei discepoli più avanzati — con il Maestro e l'Ashram, la sua vita giornaliera diviene magnetica, irradiante, dinamica, quindi attira coloro che può aiutare, raccogliendoli intorno a sé. Diventa un *punto centrale di vita in un organismo vivente e non il capo di un'organizzazione.* Qui sta la differenza fra il lavoro di un aspirante di buone intenzioni e un discepolo preparato. Il mondo è pieno di organizzazioni capeggiate da persone i cui moventi sono generalmente validi, ma i cui metodi e l'approccio verso coloro che cercano di servire sono pari a quelli del mondo commerciale: può costruire un'organizzazione utile, ma non una vera scuola esoterica.

Un discepolo diviene il centro di un gruppo vitale irradiante che cresce e raggiunge il suo scopo per la vita che pulsa al centro, che si sviluppa dall'interno all'esterno; è la forza della sua vita che lo porta al successo, e non la pubblicità o la conclamazione, e molto raramente, cioè mai, ha successo commerciale.

La gente reagisce alla nota che risuona e alle verità insegnate, e l'influenza del gruppo aumenta costante fino a quando il discepolo è responsabile di un gruppo di aspiranti. La forza e l'utilità del gruppo saranno proporzionate al grado del suo contatto con l'anima, della sua risposta sensibile ai suggerimenti del Maestro e alle impressioni dell'Ashram al quale è affiliato. Poco a poco il discepolo raduna attorno a sé coloro che possono aiutarlo nell'insegnamento, e il successo del suo servizio dipenderà largamente dalla saggezza e dal discernimento che dimostrerà nella scelta dei suoi collaboratori. Non impone al gruppo o agli assistenti altra autorità di quella che viene dalla sua superiore conoscenza, sapienza e luce; questo lo rende un punto di forza stabile contro cui le interpretazioni e i metodi secondari s'infrangono e cadono. Egli insegna certi inalterabili principi occulti ai quali l'intero gruppo viene preparato ad aderire, ma in modo spontaneo e senza controversie. Sono proprio quei

principi che li hanno portati a quel lavoro. Egli osserva nei suoi collaboratori i segni della maturazione spirituale e li promuove a posizioni di responsabilità man mano che lo sviluppo diventa evidente. Vive fra loro come allievo e compagno di studio, seguendo la Via con coloro che devono essere istruiti. La nota dominante del vero capo esoterico è l'umiltà, è il segno che indica visione e senso delle proporzioni. Queste virtù gli insegnano che ogni passo nella vita spirituale rivela sempre più stadi da raggiungere e dominare.

272 La differenza tra il discepolo esperto e il principiante è che il secondo ha una visione ristretta e tende a credere che la via sia più facile di quanto è in realtà; di conseguenza si sopravvaluta. Il vero discepolo, invece, ha una visione vasta e sa quanto impegno occorre perché la visione diventi una realtà.

Le scuole esoteriche si dividono in diverse categorie, secondo lo sviluppo dell'istruttore. La realizzazione subconscia di questo fatto ha condotto certi leader mediocri a dare importanza al proprio lavoro per attirare l'attenzione con altisonanti e chiassosi proclami, e la pretesa di essere in intimo rapporto col Maestro e talvolta perfino con l'intera Gerarchia, esigendo così il riconoscimento di se stesso. Tutto questo indica che quel principiante ha bisogno di imparare che la vera scuola esoterica è sempre opera di un discepolo, come suo mezzo di servizio, non un campo di espressione di un Maestro.

Il discepolo — e non il Maestro — è il solo responsabile del successo o del fallimento della scuola. I Maestri *non sono responsabili* delle scuole ora esistenti o in via di formazione. Essi non fissano linee di condotta né risolvono problemi. Solo nella misura in cui il discepolo-leader è in contatto, cosciente e umile con il Maestro e col Suo Ashram, il potere del gruppo interiore affluirà nella scuola; si mostrerà come luce spirituale e saggezza, ma non assumerà mai la forma di una direzione concreta, di ordini e comandi o di responsabilità addossate dal leader al Maestro. Il discepolo decide da sé, prepara i suoi collaboratori, presenta i principi e la linea che intende seguire, interpreta la Saggezza Antica secondo la luce che è in lui e sorveglia la formazione data agli studenti. Quanto più il discepolo è avanzato, tanto meno parla del suo Maestro e tanto più addita la via verso la Gerarchia, insistendo sulla responsabilità individuale e sui principi occulti fondamentali.

Si potrebbero dividere le scuole oggi esistenti nel mondo in tre gruppi:

1. C'è un gran numero di cosiddette scuole esoteriche *fondate da aspiranti.* Li anima il desiderio di aiutare i loro simili, e sono spinti dall'amore per l'insegnamento, una certa dose d'amore per l'umanità e una certa quota di ambizione personale. I loro metodi, in ultima analisi, sono exoterici, poiché nel loro insegnamento, basato su ciò che è già noto, poco vi è di nuovo, anche se presentato e avvolto dal mistero.

273 Adottano i consueti libri di occultismo, oppure compilano i loro testi da altri già esistenti, scegliendo spesso i particolari più sensazionali e meno importanti a scapito di ciò che è spirituale ed essenziale. In un modo o nell'altro fanno pubblicità alla loro scuola e di frequente anche in modo commerciale. Esigono obbedienza, vedono con occhio sfavorevole e critico le altre scuole, e insegnano ad aderire in modo esclusivo all'istruttore e ad essere leali alla sua interpretazione della verità. Fanno un lavoro utile tra le masse, poiché diffondono il fatto dei Maestri, della dottrina segreta e dell'attuale occasione di sviluppo spirituale. Hanno un posto ben preciso nel piano della Gerarchia, ma *non sono* scuole esoteriche e i loro capi non sono discepoli; sono aspiranti sul Sentiero della Prova e non molto avanzati.

2. C'è anche un certo numero di scuole esoteriche *fondate da discepoli*, che mediante il tentativo di aiutare il loro gruppo apprendono a insegnare e servire. Il numero di queste scuole è esiguo in confronto al primo gruppo, e anche gli allievi sono meno numerosi, giacché il fondatore aderisce più strettamente alle regole occulte e cerca di conformarsi ai requisiti spirituali. Si sforza di insegnare umilmente e senza rivendicazioni; si rende conto che sta solo lentamente arrivando a conoscere l'anima e che il suo contatto col Maestro è ancora assai

sporadico. Nel presentare la verità è di solito accademico e teologico, ma molto raramente fa sfoggio di autorità personale. La sua influenza e la sua radiazione non sono ancora molto potenti, tuttavia è attentamente sorvegliato dal Maestro perché, potenzialmente, è una risorsa e si può aver fiducia sulla sua capacità di apprendere dai propri errori. Raggiunge un numero di persone più esiguo di quello del primo rumoroso gruppo, ma impartisce un'educazione più efficace e dà ai principianti le basi della Saggezza Antica. Il suo lavoro è una via di mezzo tra i gruppi ora in formazione e i vecchi gruppi.

3. Emergono poi le nuove scuole esoteriche, fondate da *discepoli più avanzati.* È necessario che sia così, poiché il compito è più difficile e comporta di fare risuonare una nota di tale chiarezza che la distinzione fra vecchio e nuovo sia finalmente chiara, e si possano impartire certe nuove verità e interpretazioni.

274 Questa presentazione nuova e più avanzata sarà basata sulle antiche verità, ma interpretate in modo diverso; ciò susciterà antagonismo da parte delle vecchie scuole. Questi discepoli più avanzati hanno un'irradiazione più potente e un'influenza molto più vasta, e il loro lavoro ha carattere mondiale. Esso susciterà non solo antagonismo e rifiuto da parte dei vecchi gruppi, ma evocherà anche una risposta da parte di molti membri di quei gruppi che hanno ormai superato le vecchie concezioni, attendono un nuovo approccio a Dio, e sono pronti a rispondere a un appello più spirituale. Questi diventano allora punti focali di attività spirituale all'interno dei vecchi gruppi e nel loro ambiente. Questo conduce a tre effetti:

a. I vecchi gruppi rifiutano quelli che rispondono al nuovo insegnamento esoterico e li espellono dai loro gruppi.
b. Con questo allontanamento e in risposta all'insegnamento divulgato dai discepoli più disinteressati e più potenti, le nuove scuole cominciano a delinearsi.
c. Il grande pubblico diventa consapevole del nuovo movimento e così emerge un diffuso interesse per le cose esoteriche e connesse alla Gerarchia.

I discepoli a cui è affidato il difficile compito di varare le nuove scuole sono tecnicamente riconosciuti come discepoli mondiali. La loro influenza penetra in tutte le direzioni, dirompendo e disturbando le vecchie scuole, liberando in tal modo coloro che sono pronti per i nuovi insegnamenti, creando nuove scuole che sono intermediarie tra le vecchie e le future Scuole di Iniziazione, impressionando la coscienza umana ovunque, ampliando la visione del pubblico in generale e presentando all'umanità nuovi concetti e nuove opportunità. Tutto ciò avviene oggi. Coloro che cercano imparino a discernere tra il lavoro di un aspirante bene intenzionato, che fonda una scuola di esoterismo per principianti, il lavoro di un discepolo che apprende ad essere un istruttore, e il lavoro dei discepoli mondiali che, rompendo con i vecchi schemi, introducono metodi nuovi e più adeguati di insegnamento della verità occulta. La *Scuola Arcana* fa parte di quest'ultima impresa mondiale.

Vi sono poi altre scuole spurie, spettacolari e ben note, che attirano i poco intelligenti e i curiosi; hanno, per fortuna, un brevissimo ciclo d'influenza. Fanno temporaneamente molto danno, perché deformano l'insegnamento e diffondono idee false sui Maestri e sul Sentiero, ma la durata della loro potenza è quasi nulla. Gli altri tre tipi di scuole svolgono un buon lavoro e vanno incontro ai bisogni di coloro che reagiscono alla loro nota. Le vecchie scuole stanno scomparendo; quelle del secondo gruppo saranno attive ancora per lungo tempo, dando istruzioni elementari, preparando i discepoli ai metodi di lavoro e a come servire. Le scuole del nuovo tipo cresceranno di potenza e prepareranno i discepoli della Nuova Era per le future Scuole di Iniziazione.

3. LE VERITÀ INSEGNATE NELLE VERE SCUOLE ESOTERICHE

275

Si noti che molte verità finora impartite come "esoteriche" non lo sono affatto, oppure sono ormai del tutto exoteriche. Le verità esoteriche del passato sono fondamentali verità exoteriche del presente. Durante gli ultimi cento anni le dottrine esoteriche e l'insegnamento segreto della Saggezza Antica — impartito spesso al pubblico sotto il giuramento del segreto — sono diventate di dominio pubblico. La natura dell'uomo, quale insegnata nelle scuole dei Misteri del passato è — sotto altri termini — riconoscibile nella psicologia moderna. Il mistero del corpo astrale, del corpo eterico e del corpo mentale, è ora trattato nelle nostre università, nei corsi di psicologia che studiano la vitalità dell'essere umano, la sua natura emotiva e la sua mente. L'esistenza dei Maestri era un segreto attentamente custodito; ora Essi sono oggetto di discussione pubblica nelle grandi città. La via della meditazione e le sue tecniche erano argomenti strettamente protetti, e si diceva al pubblico che tali insegnamenti erano pericolosi; oggi non è più così. Centinaia di uomini nel mondo meditano, curano l'allineamento, pervengono al contatto con l'anima e alla conoscenza. La verità è stata anche velata e nascosta da un vasto corpo di insegnamenti secondari che hanno deviato l'interesse del cercatore, e attirarono la sua attenzione grazie all'importanza attribuita ai fenomeni.

La postura, l'uso di antiche formule, parole e mantram, esercizi di respirazione, misteriosi accenni all'elevarsi del fuoco di Kundalini, il risveglio dei centri e altri seducenti aspetti di occultismo secondario hanno fatto perdere di vista il fatto che molte di queste cose, facendo parte del reame fenomenico, riguardano il corpo fisico, il suo corretto assetto, la sua vitalità ed energia, e trattano piuttosto gli effetti e non le cause fondamentali degli effetti. Tutti questi risultati fenomenici si manifestano normalmente, in modo sano, sicuro e automatico, quando l'uomo interiore — emotivo e mentale — sarà in rapporto col mondo spirituale e comincerà a vivere come essere spirituale. Le vie secondarie per giungere alla verità hanno danneggiato molto la giusta causa del vero occultismo, e hanno completamente distolto le menti migliori dal campo spirituale.

276 Nelle scuole che si vanno formando ora, grande importanza è data alla consapevolezza dell'anima, alla conoscenza spirituale, alla comprensione delle forze superiori, alla conoscenza diretta e precisa della Gerarchia spirituale che governa la vita del nostro pianeta, alla comprensione (che si sviluppa progressivamente) della natura divina e del Piano che, in obbedienza alla volontà di Dio, condiziona sempre più le vicende del mondo. Le leggi che governano l'individuo, l'umanità e i regni della natura sono oggetto di studio e l'intera Scienza dei Rapporti (applicata all'evolversi del mondo) attira l'interesse pratico del discepolo. Man mano che egli stabilisce giuste relazioni con se stesso, con il mondo dell'esistenza spirituale, nel mondo della vita umana e con tutte le forme della vita divina, il risveglio della sua natura avverrà *automaticamente*; i suoi centri diventeranno sorgenti vitali di potere spirituale, e la sua intera costituzione assumerà un'attività ritmica e la conseguente utilità. Tutto ciò accadrà in virtù del suo corretto atteggiamento verso Dio e gli uomini, per l'accrescersi della sua comprensione del proposito divino, e per la sua conoscenza delle varie tecniche e leggi scientifiche che regolano tutti i fenomeni, incluso l'uomo.

Desidero chiarire che la *Scuola Arcana*, essendo una delle più nuove scuole intermedie, tratta dei principi fondamentali della dottrina segreta, ma solo come base per il nuovo insegnamento rivelato. Esercizi di respirazione sono assegnati solo dopo vari anni di lavoro, e senza dare loro eccessiva importanza, poiché una buona respirazione (dal punto di vista esoterico) non è basata sul controllo dei polmoni e dell'apparato respiratorio, ma sul giusto orientamento e sull'adattamento ritmico della vita all'ordine spirituale e alle circostanze.

Vi si studia anche la psicologia dell'uomo interiore, perché essa condiziona i centri del corpo vitale; s'insiste però sull'aspetto psicologico e non sui centri. Questi funzionano correttamente quando il pensiero è sano e si sa vivere con successo la duplice vita del

discepolo: giusto rapporto col mondo delle anime e con la Gerarchia, e retti rapporti con i propri simili nella vita di ogni giorno.

Dopo lo studio preliminare dei principi fondamentali e un periodo di prova per saggiare la comprensione dello studente, oltre a un basilare insegnamento sulla meditazione, nelle nuove scuole si studieranno i seguenti argomenti:

277 1. *La Scienza dell'impressione*. Il discepolo viene istruito a divenire sensibile alle "impressioni" provenienti dalla sua anima e in seguito provenienti dal Maestro e dall'Ashram. Viene poi istruito a interpretare le impressioni in modo corretto per mezzo della sua mente preparata e illuminata; impara a distinguere ciò che proviene dalla sua natura subconscia, ciò che è registrato telepaticamente e proviene dal mondo del pensiero e dalle menti di altri uomini, e ciò che giunge dal mondo dell'essere spirituale.

2. *La Scienza dell'Unificazione*. Tramite essa il discepolo impara l'integrazione e la coordinazione, il contatto e la fusione fra anima e personalità, e in seguito, il rapporto diretto fra gli aspetti spirituali superiori e il suo sé personale. Questo conduce a un processo sequenziale di costante sviluppo della coscienza, e prepara lo studente a trarre profitto dall'insegnamento che sarà impartito nelle Scuole di Iniziazione. La natura dell'iniziazione viene studiata come espressione di grandi espansioni di coscienza e come risultato di integrazioni auto-dirette.

3. *La Natura della Gerarchia*. Il discepolo impara che la Gerarchia può essere contattata e conosciuta direttamente da chi intraprende la preparazione necessaria e si sottopone alla disciplina. Tutto ciò deve essere compiuto volontariamente e adattato alla natura e al livello di sviluppo del singolo discepolo. Si esaminano i vari gradi della Gerarchia, s'insegna la natura delle iniziazioni da conseguire e si studia l'opera del *Cristo*, in quanto Capo della Gerarchia. Così il discepolo ha un quadro chiaro del gruppo interiore, che è la sua meta.

4. *La Scienza della Meditazione*. Questa con le sue tecniche e i suoi vari stadi (allineamento, concentrazione, meditazione, contemplazione, illuminazione e ispirazione) viene gradatamente appresa e tramite essa il discepolo impara il giusto impiego della mente, il giusto controllo del pensiero e la retta interpretazione dei fenomeni spirituali. Impara il significato dell'illuminazione nei suoi sette stadi e comincia a vivere (con crescente efficacia) la vita ispirata di un Figlio di Dio.

5. *Le Leggi del Mondo Spirituale*. Il discepolo le studia e impara ad applicarle a se stesso, agli avvenimenti, al mondo e all'umanità.

278 Queste Leggi includono, fra le molte altre:

a. La Legge di Causa ed Effetto.
b. La Legge della Rinascita.
c. La Legge dell'Evoluzione.
d. La Legge della Salute.

Queste leggi riguardano la manifestazione del mondo dei valori e degli impulsi spirituali attraverso il mondo dei fenomeni materiali.

6. *Il Piano*, che la Gerarchia ha in custodia e sottostà a tutti gli avvenimenti planetari, promuovendo il proposito divino, è presentato all'attenzione degli studenti; si studia la sua attuazione nel passato, che ha portato l'umanità al suo attuale stadio di sviluppo. Gli avvenimenti odierni vengono interpretati in termini di Piano divino e sono studiati come preludio del futuro; anche la prossima fase è oggetto di esame serio e profondo, e si sollecita la

partecipazione attiva dello studente. In seguito, quando il discepolo diventa parte attiva e cosciente della Gerarchia, si familiarizza con le grandi linee del proposito divino e può collaborare con intelligenza al compito immediato.

7. *Le Energie e le Forze*, che sono la sostanza stessa della creazione, devono essere comprese e infine controllate. Il discepolo impara che tutto ciò che si manifesta sul nostro pianeta non è che un aggregato di forze, capace di produrre forme, e che tutto è movimento e vita. Impara la natura delle forze che lo fanno quale egli è; impara poi ad attingere a un'energia superiore, quella dell'anima, e a controllare queste forze. Studia la natura dello spirito, dell'anima e della materia, abitualmente chiamate vita, coscienza, forma; oppure vita, qualità, apparenza, e acquista in tal modo una certa comprensione interiore della divina Trinità e della natura elettrica di tutti i fenomeni, incluso l'essere umano.

8. *La Psicologia esoterica*. È considerata della massima importanza. Questo segna uno spostamento dell'attenzione dalla presentazione più materiale delle vecchie scuole esoteriche, che insistono sui piani, sui processi di costruzione materiale e sulla costituzione delle forme. Nelle nuove scuole si dà importanza alla natura dell'anima entro le forme e all'agente creatore che opera con e nel mondo materiale. Si studiano i sette principali tipi umani; si esaminano le loro caratteristiche e le loro relazioni con i sette gruppi in cui è divisa la Gerarchia e con i sette grandi Raggi o Energie (le emanazioni che la Bibbia chiama "I sette spiriti di fronte al trono di Dio"). In tal modo appare la sintesi di tutta la manifestazione e si vede chiaramente il posto che ogni parte occupa nel tutto.

279 Vi sono anche molti studi complementari dei quali il discepolo deve avere una certa conoscenza prima di entrare nelle future Scuole di Iniziazione, ma quanto detto sopra contiene il programma che verrà intrapreso nelle nuove scuole. La *Scuola Arcana* cerca di offrire le basi generali di questi principi fondamentali, sì che lo studente profitti dell'abbondanza di scritti e insegnamenti divulgati da ora fino alla fine del secolo.

Lo studente deve, prima di tutto, formarsi un'idea generale dell'insegnamento esoterico, così che in seguito riconoscerà quale, fra le molte linee è la sua individuale lungo la quale procedere; deve imparare ad applicare l'insegnamento in modo pratico, trasmutando la teoria in pratica, dimostrando a se stesso la necessità e la capacità di dimorare nel mondo del significato. Saprà allora riconoscere i rapporti che legano gli avvenimenti individuali, umani e planetari, e il perché e il percome di ciò che accade. Via via che acquisirà conoscenza della psicologia esoterica e dominerà alcune delle tecniche di meditazione, sarà capace di porsi sul giusto gradino della scala evolutiva; egli sa qual è il passo che l'attende nell'immediato e conosce la prossima meta del suo sviluppo; sa anche come servire l'umanità e chi è in grado di aiutare.

Comincia a partecipare *coscientemente* alla grande scuola dell'esperienza spirituale, dove infine troverà risposta a tutte le sue domande e la soluzione dei suoi problemi. Scopre che i requisiti essenziali per riuscire nel lavoro esoterico sono pazienza, sforzo persistente, visione e una sana e perspicace capacità di giudizio. Se li possiede e ad essi aggiunge senso dell'umorismo, una mente aperta e assenza di fanatismo, il discepolo farà rapidi progressi sulla "Via illuminata", un altro nome dato spesso al Sentiero. Egli si troverà finalmente davanti alla Porta dell'Iniziazione, che reca scritte le parole del Cristo: "Chiedete e otterrete; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto".

Gennaio 1944.

I PRINCIPI DELLA SCUOLA ARCANA
di Alice A. Bailey

280

A tutti coloro che entrano nella Scuola Arcana e diventano parte attiva di questo gruppo, vengono presentati dei concetti fondamentali o principi guida, da cui dipende la riuscita del loro, come del nostro lavoro.

State per intraprendere un compito al quale vi hanno preparato questa e tutte le vite precedenti (se accettate la Legge della Rinascita e di nuova opportunità). L'impresa nella quale entrate è estremamente importante; con tutta probabilità implicherà un riorientamento della vostra vita e del vostro modo di vivere; ciò significa apprendere le regole che governano il trasferimento della vostra vita attiva dal quarto regno, o regno umano, al quinto regno. Quest'ultimo è un regno della natura quanto i regni umano e animale; lo si chiama anche Regno di Dio e talvolta Gerarchia spirituale del pianeta. Lo studio che intraprendete vi prepara anche a quelle grandi espansioni di coscienza che trasformeranno la vostra coscienza e vi renderanno consapevoli del TUTTO universale, anziché restare identificati con una minuscola frazione di quel TUTTO; inoltre vi permetterà di sostituire la sintesi a quella separatività isolata che distingue l'essere umano medio.

Affrontando questa nuova vita di formazione e di sviluppo spirituale, ci sono certi metodi essenziali e alcune condizioni esoteriche che, una volta comprese, vi faciliteranno l'approccio a quel regno e alla verità, aiutandovi a riconoscere le fondamenta sicure su cui basarvi. Troviamo giusto che poniate domande e risponderemo alle più importanti, riassumendole come segue:

Qual è lo scopo della Scuola Arcana?

Qual è la natura del suo insegnamento?

Quali sono i principi che governano la formazione e l'aiuto che essa impartisce?

Quale impegno si assume entrando nella Scuola Arcana?

Quali sono le caratteristiche di una vera scuola esoterica, e la Scuola Arcana vi si conforma?

Da quali concetti e idee basilari è governata la Scuola Arcana?

281 Ai collaboratori e agli studenti della Scuola Arcana si chiede di conformarsi a sette principi od obiettivi guida. Il loro studio faciliterà molto il lavoro futuro, rispondendo alle domande e illuminando la via del progresso intelligente. *Questi principi sono immutabili e non saranno mai alterati*; se lo fossero, la Scuola Arcana non servirebbe più il suo scopo originario.

I metodi e le tecniche possono cambiare, i dogmi e le dottrine compaiono e scompaiono con il progressivo rivelarsi della *Saggezza Eterna* di generazione in generazione, e la continuità della rivelazione si svolge secondo le esigenze dell'umanità; ma l'obiettivo basilare di tutte le scuole esoteriche (inclusa la Scuola Arcana) rimane sempre lo stesso. Tale obiettivo è *la rivelazione della divinità nell'uomo e nell'universo*, e ciò conduce inevitabilmente al riconoscimento di Dio trascendente e di Dio immanente. È giusto che la terminologia e la presentazione della Verità unica cambino col mutare dei tempi, aderendo così alla necessità dei vari popoli del mondo, ma ciò che esse cercano di esprimere rimane sempre inalterabile. Si spera che, di decennio in decennio, le tecniche e i metodi di formazione offerti dalla Scuola Arcana cambino, in risposta alle esigenze degli aspiranti, allo sviluppo della mente umana e al conseguente sviluppo della cultura e della civiltà. Tuttavia questi mutamenti non saranno mai

a spese della verità, né condurranno a distorsioni dell'Insegnamento esoterico, e non dovranno assumere indebita importanza o proporzione, obliterando così la Realtà o velando la Visione.

I sette principi o proposizioni essenziali sono questi:

1. La Scuola Arcana prepara i discepoli. *Non è* una scuola per discepoli in prova o aspiranti emotivi.
2. La Scuola Arcana prepara uomini e donne *adulti* affinché possano fare il loro prossimo passo sul sentiero dell'evoluzione.
3. La Scuola Arcana riconosce il *fatto* della Gerarchia spirituale del pianeta e insegna come avvicinare la Gerarchia e farne parte.
4. La Scuola Arcana insegna la dottrina pratica che "le anime degli uomini sono una sola".
5. La Scuola Arcana sottolinea la necessità *di vivere* la vita spirituale e rifiuta ogni pretesa di posizione spirituale.
6. La Scuola Arcana non è settaria; è apolitica e di portata internazionale.
7. La Scuola Arcana non propugna dogmi teologici, ma insegna l'Eterna Saggezza, quale riconosciuta in tutti i paesi attraverso i secoli.

282 Esaminiamo questi principi fondamentali uno ad uno, considerandone il senso e come siano espressi dai metodi e dalla modalità di lavoro della Scuola Arcana.

1. *La Scuola Arcana prepara i discepoli.*

Al termine della guerra mondiale (1914-1945) la Scuola Arcana esisteva da quasi venticinque anni, e aveva servito oltre ventimila persone. Il suo corso di studi è progressivo; un passo dopo l'altro gli studi si approfondiscono e via via che lo studente passa da un grado all'altro, la meditazione si fa più intensa.

Non s'insegna mai lo sviluppo dei poteri psichici; non s'insegna a diventare chiaroveggenti o chiarudienti, né la magia o l'uso dei rituali magici, e nessun corso riguarda la magia sessuale. L'accento è posto interamente sulla vita spirituale, sulla comprensione mentale dell'insegnamento occulto e su quelle regole e processi che creano giusti rapporti con i propri simili, giusti rapporti con l'anima, giusti rapporti con la Gerarchia spirituale (di cui il Cristo è Capo Supremo) e giusti rapporti con il Maestro e il Suo Ashram o gruppo.

Poiché la Scuola Arcana è designata unicamente a formare dei discepoli coscienti e operanti, il corso di studi è senza dubbio eliminatorio. Il lavoro richiesto non è facile, né vuole esserlo. Il livello mantenuto e desiderato è alto, e il lavoro è pianificato in modo che chi possiede doti mentali e aspirazione spirituale inadeguati ai requisiti si dimette spontaneamente; scopre *da sé* che non può far fronte al lavoro. Noi non incoraggiamo nessuno a rimanere se non si dimostra idoneo, perché ne ricaverebbe solo scoraggiamento e lavorerebbe con un senso di fallimento, che non giova per tutto ciò che implica.

Il discepolato richiede cuore amorevole e mente perspicace e sveglia. Le chiese e i gruppi esoterici hanno sempre evidenziato l'importanza del cuore amorevole e della devozione. Questa è una verità e una necessità fondamentale, ma le mente perspicace, sveglia e addestrata è altrettanto importante. I Maestri raggiungono gli uomini tramite i Loro discepoli: questo è il Loro modo di operare. Perciò cercano uomini e donne intelligenti, dotati di auto-dominio — con visione e disciplina spirituale auto-imposta — tramite i quali compiere l'opera.

283 È dunque di proposito che noi rendiamo difficile il lavoro, e manteniamo alto il livello dei requisiti, perché cerchiamo individui capaci di usare la mente o che dimostrino almeno la

buona volontà di sviluppare e usare i loro processi mentali. Gli aspiranti più emotivi e i devoti possono essere meglio curati in altri gruppi e in altre scuole esoteriche.

Il tema del servizio ricorre in tutto il lavoro della Scuola Arcana. Il servizio ai propri simili è la caratteristica distintiva del discepolo, la chiave che gli apre la porta dell'iniziazione. Perciò a chi entra nella Scuola e affronta il nuovo ciclo di formazione viene detto: "Studia, pensa e prova a te stesso e alla Scuola di aver compreso l'insegnamento scrivendo i rapporti di studio; impara a meditare ed entra in contatto con il tuo vero Sé spirituale, l'anima, ed esprimi nel servizio ciò che hai appreso". Queste tre cose dovrebbero essere il principale compito spirituale nei primi gradi. Troverete che, ogni anno, la comprensione della via per la Gerarchia aumenta costantemente e tutta la vita acquista un senso più pieno e ricco. È il mondo del significato che si cerca di penetrare. Allora i gradi successivi vi apriranno le porte, perché avrete compiuto il necessario lavoro preliminare, assimilato una certa conoscenza tecnica e accademica, stabilito qualche contatto spirituale e raggiunto certi grandi riconoscimenti.

2. La Scuola Arcana prepara uomini e donne adulti al loro prossimo passo sul Sentiero dell'Evoluzione.

Entrando nella Scuola Arcana prendete parte a un nuovo esperimento di educazione per adulti. Questo esperimento è basato su queste tre principali direttive:

a. Lo studente si consacra all'obbedienza occulta.
b. Lo studente è del tutto libero di trarre profitto o no dal corso di studi.
c. Lo studente può, se vuole, collaborare con la Scuola Arcana.

284 Che cos'è in realtà un adulto? Dal nostro punto di vista è un uomo o una donna che ha raggiunto una certa integrazione o integrazioni di base, oppure che cerca volutamente di ottenerle. Essere adulti non ha nulla a che vedere con l'età. Riteniamo (come la psicologia moderna) che l'essere umano sia una sintesi di natura fisica, di attività vitale, di un complesso di stati e sentimenti emotivi, più la mente. Questi vari aspetti sono spesso dissociati e, nella maggior parte dei casi, la natura emotiva domina gli altri, in quanto la mente non fa sentire molto la sua presenza. Tuttavia, raggiunto un certo grado di equilibrio, quando la mente, la natura emotiva e l'essere vitale e fisico costituiscono un'unità funzionante, l'uomo è adulto. Si merita il nome di "personalità" e ha realizzato in se stesso (quale risultato del processo evolutivo) una serie di integrazioni.

Molti studenti della Scuola Arcana si applicano a risolvere il problema dell'integrazione personale o al compito di sviluppare la mente, affinché possa efficacemente controllare la natura emotiva e dirigere le attività sul piano fisico. Altri hanno raggiunto un discreto grado di integrazione della personalità e si occupano di una sintesi più elevata, quella fra anima e personalità, o fra Sé superiore e sé inferiore. Quando quest'ultima integrazione è compiuta, l'uomo può essere considerato una "personalità infusa di anima". A questo punto, o quando il processo si sta compiendo, può diventare un discepolo accettato, in senso tecnico.

L'*obbedienza occulta* riguarda l'obbedienza data dall'uomo, la personalità, alla sua anima. Non si riferisce all'obbedienza all'istruttore o all'insieme delle dottrine. Nella Scuola Arcana, a nessuno stadio si esige dallo studente promessa o giuramento di obbedienza. Poiché gli studenti sono entrati volontariamente nella scuola, si presume che cercheranno (sempre volontariamente) di soddisfare i requisiti richiesti. Tale aspettativa, comunque, non ha nulla a che vedere con l'obbedienza occulta, ma è semplice buon senso. L'obbedienza occulta è una reazione spontanea della mente all'imposizione del desiderio o volontà dell'anima. Significa che l'aspirante al discepolato si esercita a divenire sensibile alle impressioni provenienti dall'anima, e si affretta ad obbedire. Lo scopo della meditazione è innanzitutto quello di suscitare questa sensibilità e consentire allo studente di operare alla luce e sotto la guida

dell'anima. In questo modo, cioè seguendo il sentiero della vera obbedienza occulta, la personalità si fa sempre più sensibile alle impressioni dell'anima.

285 I collaboratori e i segretari della Scuola — sia nelle sedi centrali che nelle province — non cercano mai di interferire nella vita spirituale e negli sforzi dello studente. L'aiuto dato nella meditazione e i consigli sulla vita spirituale sono offerti spontaneamente. I requisiti necessari non possono essere imposti. Se lo studente trae profitto dal lavoro e dall'aiuto ricevuto, siamo contenti, ma (in ultima analisi) l'uso o il non uso che ne fa riguarda lui solo; se non si avvale delle opportunità presentate è sempre affare suo.

Lasciare lo studente *completamente libero* è un obiettivo fondamentale nella Scuola Arcana. Questo è necessario se egli deve imparare a governarsi con intelligenza e crescere spiritualmente. Lo studente può lavorare o no, come preferisce; è libero di abbandonare, se lo desidera. Evidentemente, se lo studente non lavora, se non studia e se non trasmette i suoi rapporti di meditazione, alla fine si è costretti a concludere che non è interessato e si cancella il suo nome dalla lista. È ovvio che noi ci riserviamo il diritto di cancellare uno studente dalla nostra lista se ci rendiamo conto che non sa trarre profitto da ciò che cerchiamo di insegnargli.

È nostra regola lasciare lo studente completamente libero per quanto concerne la sua vita privata. La Scuola Arcana non impone allo studente discipline fisiche. Non chiede che si diventi vegetariani, o l'astensione dal fumo o dall'alcool, come accade spesso nelle scuole di occultismo. Sono cose di competenza dello studente e noi crediamo che, dato il giusto insegnamento, provvederà ai necessari adattamenti. Sappiamo che l'anima impone la disciplina sul suo agente, la personalità. Compito della Scuola è di prepararlo a conoscere l'anima e ad obbedire alle richieste dell'anima. Noi perciò non stabiliamo modalità di vita per gli studenti, né interferiamo nelle vicende private; se lo studente è onesto e sincero, col tempo l'anima stabilirà i propri sistemi. La Scuola non pone domande e non ascolta pettegolezzi. Occorre realizzare che tutti dobbiamo imparare ad essere Maestri raggiungendo la maestria, affinché l'unico Maestro nel cuore possa assumere il comando. È nostro scopo aiutare gli studenti a ottenere quel controllo insegnando loro le antiche regole che governano il Sentiero del Discepolato, adattandole alle condizioni moderne e alla più avanzata comprensione mentale dell'aspirante moderno.

286 Inoltre noi lasciamo gli studenti liberi di servire come e dove preferiscono. Non chiediamo di partecipare a questa o quell'attività, come fanno alcuni gruppi esoterici. Noi, come organizzazione, non esigiamo alcun servizio da parte loro; non abbiamo logge, centri o riunioni che si chieda di frequentare; lasciamo l'allievo libero di lavorare in qualsiasi gruppo, organizzazione, chiesa o attività sociale che gli aggrada. Crediamo che se avrà ricevuto qualcosa di spiritualmente valido, potrà portarlo e usarlo nell'ambiente (non importa quale) che meglio stimoli il suo interesse o richieda la sua lealtà. Questa completa libertà di operare e di servire *fuori* dalla Scuola Arcana è la ragione per cui fra i nostri associati ci sono studenti molto leali e attivi, ma nello stesso tempo operanti anche in altri gruppi. Nella Scuola Arcana lavorano teosofi, rosacroce, membri della Scienza Cristiana, sacerdoti protestanti e cattolici, uomini e donne di ogni tendenza religiosa e politica. Si sentono e *sono* liberi.

Inoltre gli studenti della Scuola Arcana possono formare i loro gruppi ed esprimere le proprie idee e i propri modi di servire senza interferenze da parte nostra. Lo fanno spesso. Tuttavia noi non ci assumiamo assolutamente alcuna responsabilità in merito a quei gruppi che *non sono* considerati parte della Scuola Arcana o in alcun modo collegati ad essa, né vengono da essa patrocinati. Non ci assumiamo la responsabilità per essi o per quello che insegnano; tuttavia apprezziamo lo sforzo in un determinato campo di servizio offerto dallo studente e approviamo il tentativo di diffondere l'insegnamento della Saggezza Antica. Quando lo studente opera in questo senso, lo consideriamo un buon segno, poiché la necessità nel mondo di questo insegnamento è grandissima e in tal modo si possono raggiungere centinaia di persone.

Infine questo esperimento di educazione per adulti è unico, nel senso che gli studenti anziani possono diventare collaboratori e insegnanti della Scuola, e come segretari vigilare sul lavoro degli allievi più giovani. Possono fare questo se dimostrano di aver compreso l'insegnamento, se sono intelligenti e capaci di amare i loro simili. Nel 1947 i segretari erano circa 140, ma il loro numero aumenta man mano che la scuola cresce, e sta crescendo molto rapidamente. I segretari sono di tutte le nazionalità. Il lavoro degli studenti dei corsi più avanzati è curato da due gruppi alla sede centrale di New York.

3. *La Scuola Arcana riconosce il fatto della Gerarchia Spirituale.*

287 La Scuola non è vincolata a dogmi e dottrine. Da nessuno esige l'accettazione di questa o quella verità; e se qualcuno respinge ciò che alcuni di noi credono e accettano, pensiamo sia affare loro e non nostro. Qualsiasi collaboratore delle sedi centrali non cambia atteggiamento se uno studente respinge la dottrina della reincarnazione e si rifiuta di credere nella Gerarchia e nei Maestri di Saggezza. Tutto ciò che chiediamo è che egli indaghi i motivi pro e contro tali dottrine e si attenga a ciò che ritiene giusto. Certe credenze sono tuttavia di origine così antica che generalmente vengono accettate e riconosciute come verità, come premesse fondamentali, oppure come ipotesi interessanti. Allo studente viene chiesto di mantenere questo atteggiamento o approccio alla verità, perché pensiamo che egli dovrebbe considerare le verità presentate come un giusto campo di indagine onesta. Questo vale anche per quanto riguarda la fede nella realtà della Gerarchia spirituale; noi presentiamo questa verità dal punto di vista dello sviluppo evolutivo, considerando l'ordine degli Esseri che costituiscono la Gerarchia come il quinto regno della natura, necessario prodotto dell'esperienza di vita nel quarto regno, l'umano. L'insegnamento cristiano del regno di Dio si riferisce certamente a quella Gerarchia spirituale. Se questa premessa è vera, l'esistenza di questo regno può essere scientificamente considerata come parte integrante del grande processo evolutivo, con il suo ordine di esseri viventi che avanzano, in ordinata progressione, dal più piccolo atomo a Dio stesso.

Nel lavoro iniziale della Scuola Arcana s'insegna poco su questo argomento, tranne per quanto riguarda il reciproco rapporto tra il Piano divino e la coscienza che evolve nell'uomo e in tutte le forme. Più tardi l'attenzione dello studente viene rivolta verso Coloro che portano ispirazione e verità all'umanità, e ciò riguarda il lavoro di meditazione; ma se questo non interessa allo studente gli viene offerta in alternativa un'altra meditazione senza riferimenti alla Gerarchia spirituale. Nei gradi superiori (*cui si accede su invito diretto*) si presume accettata la fede nell'esistenza dei Maestri di Saggezza, e compiuta la preparazione elementare al discepolato. Fino a quel momento, dai gradi precedenti, è avvenuta necessariamente una selezione e coloro che rimangono sono in una di queste categorie:

288

a. Quelli che non mettono in dubbio l'esistenza della Gerarchia spirituale (di cui Cristo è a Capo).

b. Quelli che ancora ne dubitano, ma accettano l'insegnamento come un'ipotesi su cui lavorare.

Ad entrambi questi gruppi s'insegnano le regole che governano il Sentiero del Discepolato; queste, se fermamente accettate e praticate, hanno già condotto moltissimi dalla "tenebra alla luce" e dal quarto regno di natura al quinto. Si insegnano le leggi e le regole dell'Ashram di un Maestro. Un Ashram è quel centro di luce e potere spirituali nel quale un Maestro raduna i Suoi discepoli per istruirli sul Piano, di cui diventeranno poi gli agenti.

Discepolato è un termine tecnico che indica attitudine all'insegnamento, propensione alla realizzazione del Piano per l'umanità e profondo amore per il prossimo. Lo studente che impara ad applicare queste antiche regole alla sua vita quotidiana, giungerà infine a una conoscenza *personale* della Gerarchia e del Piano che custodisce. Questo Piano, che è Dio

trascendente, si attua tramite i processi evolutivi, i quali riveleranno la realtà di Dio immanente.

Agli studenti non s'impone di applicare queste regole o di percorrere il Sentiero del Discepolato; tuttavia l'esperienza ci dimostra che, messi di fronte alla scelta, o accettano la preparazione oppure si dimettono dalla Scuola Arcana, almeno temporaneamente.

Nei gradi superiori la Scuola Arcana mette in evidenza la natura del Piano, il nuovo ciclo evolutivo in cui l'umanità sta per entrare, e l'approssimarsi del ritorno del Cristo, secondo l'insegnamento di tutte le religioni del mondo. I cristiani attendono con impazienza l'avvento del Cristo, gli ebrei aspettano l'arrivo del Messia, i buddhisti attendono il Bodhisattva, gli indù aspettano l'arrivo dell'Avatar e i mussulmani la comparsa dell'Imam Mahdi.

L'universalità di tale insegnamento, oltre alla generale aspettativa, è il principale argomento per dimostrare *la natura reale* della verità implicata. L'accettazione diffusa di qualsiasi verità in ogni epoca, e in tutte le civiltà e culture, è indizio di un fatto spirituale divino. Oggi l'interesse verso queste verità deve essere mentale e scientifico, e non semplicemente emotivo e mistico, come lo è stato finora nella maggioranza dei casi.

4. *La Scuola Arcana insegna che "Le anime degli uomini sono una sola".*

289 Questa verità scaturisce spontaneamente se si pensa al Piano evolutivo, e si rivela gradualmente a tutti coloro che cercano di applicare le regole della vita spirituale e sottoporsi alle leggi che governano il Regno di Dio. Negli ultimi trecento anni si sono diffusi molti insegnamenti sulla fratellanza e le relazioni fraterne fra gli uomini. Nella Scuola Arcana studiamo le basi di questa dottrina e l'inclusività della Vita Divina che pervade i regni subumani, la famiglia umana e le vite superumane, che vanno oltre l'essere umano su fino alla luce dell'eternità stessa.

L'accettazione pratica di questa verità si sviluppa grazie al carattere internazionale della Scuola Arcana. Gli studenti appartengono a ogni nazione e religione. Le lezioni e le dispense sono disponibili in inglese, francese, tedesco, olandese, italiano e spagnolo, e si stanno traducendo in polacco, greco, rumeno e armeno. Il progresso in questo senso è stato grande. I segretari sono anch'essi di varia nazionalità e frequentemente gli studenti vengono assegnati alla supervisione di un segretario di nazionalità diversa dalla loro; questo è parte dello sforzo di fondere e riunire gli uomini in una grande fratellanza spirituale che non conosce distinzioni di razza, nazionalità o religione. La nuova Invocazione, usata da tutti gli allievi quotidianamente, è tradotta in sedici lingue.[4]

La Scuola Arcana compie un preciso tentativo di combattere la "grande eresia della separatività" che caratterizza così tanto il pensiero moderno, e pone le fondamenta del nuovo mondo dal quale emergerà una civiltà secondo il principio che "le anime degli uomini sono *una sola*". L'isolazionismo, la ristrettezza di vedute e l'individualismo sono espressioni dell'inveterata separatività che ha così disgraziatamente contraddistinto l'umanità; essa è alla base di tutte le discordie religiose, politiche e ideologiche, ed è la fertile fonte di ogni guerra. La soluzione di questo problema mondiale sta nel sorgere di un gruppo spirituale (formato da uomini di tutte le razze e nazioni), decisi a percorrere insieme il Sentiero del Discepolato, per portare in manifestazione il Regno di Dio e dimostrare i giusti rapporti umani. Tale gruppo riconoscerà somiglianza di idealismo, di origine e di meta in tutti gli altri gruppi ed esprimerà la primaria unità spirituale. Insisterà sui punti di contatto e non sui punti di dissenso; si sforzerà di collaborare con tutti i gruppi che hanno una sana visione e meta spirituale, senza perdere, nello stesso tempo, la loro individualità e integrità.

290 Per questo motivo la Scuola Arcana non crea gruppi, logge, né organizza riunioni nelle molte città del mondo dove vivono gli studenti. Non desidera essere un'organizzazione competitiva con le relative fedeltà alle logge locali, alle riunioni e capi locali. Come abbiamo

[4] Nel 1951 erano quarantadue, oltre numerosi dialetti

detto *i nostri studenti sono liberi di operare in altre organizzazioni e non hanno l'obbligo di fedeltà nei confronti di altri membri della Scuola Arcana*. Agli studenti s'insegna a capire che le anime *sono una sola*, e a sperimentare e vivere nel potere e nell'applicazione di questa verità fondamentale. Lo studente della Scuola Arcana è incoraggiato a sviluppare l'atteggiamento meglio riassunto nelle frasi che seguono, e che rappresentano il modello su cui è invitato a conformare la sua vita:

"Le anime degli uomini sono una sola, e io sono uno con loro.
Voglio amare, non odiare.
Voglio servire, non esigere servizio.
Voglio sanare, non ferire.
Che il dolore abbia il giusto compenso di Luce e di Amore,
Che l'anima governi la forma, la vita e ogni evento,
E porti alla luce l'Amore che sta dietro gli eventi del tempo.
Vengano visione e intuizione.
Che il futuro si sveli.
Che l'unione interiore si manifesti e le scissioni esteriori spariscano.
Che l'amore prevalga. Che tutti gli uomini amino".

291

5. *Nella Scuola Arcana nessuno rivendica uno stato spirituale o posizione di potere*.

Oggi, nel mondo, molti si *auto-proclamano* discepoli, iniziati e Maestri; ovunque si richiama a gran voce l'attenzione su di sé; pretese personali illudono molti. In molti paesi falsi Maestri ingannano la gente, e prostituiscono la scienza divina degli iniziati agli occhi del pubblico; falsi iniziati e impostori predicano su tutta la terra, falsi Cristi sorgono in ambedue gli emisferi, dimostrando così la precisione delle profezie del Cristo secondo S. Matteo (XXIV). La gente si lascia facilmente trarre in inganno, in gran parte per il loro desiderio di essere aiutati, ma anche perché istintivamente riconosce l'esistenza di molti gradi di sviluppo spirituale dell'umanità. Dappertutto è innata la credenza nella Gerarchia spirituale; ed è questa fede che i falsi profeti sfruttano volutamente.

Ai nostri studenti s'insegna la verità detta dal Cristo: "Li conoscerete dai loro frutti", sottolineando che le rivendicazioni personali sono indice di menzogna. Nessun vero iniziato o Maestro si proclamerà mai tale o richiamerà l'attenzione su di sè. Egli si occupa intensamente delle "cose del Regno di Dio" e non ha tempo per imporre se stesso alle coscienze degli uomini.

I Maestri sono uomini che hanno raggiunto la liberazione dal controllo della personalità o sé inferiore; sono dunque liberi da ogni desiderio di pretese personali o dall'esigenza di riconoscimenti personali. Preferiscono operare nella quiete, nel silenzio e dietro le scene, occupandosi delle verità e delle necessità umane, e stimolando l'uomo affinché cerchi l'unico Maestro nel suo cuore.

Coloro che collaborano con la Scuola Arcana, lo fanno per inclinazione spirituale e non per essere riconosciuti come iniziati. La loro sola esigenza è cercare di percorrere il Sentiero del Discepolato. Questa è l'unica legittima pretesa che si può affermare senza danni; proclamarsi iniziato o Maestro indica immediatamente inganno e grossolana ignoranza. Nessuno nella Scuola Arcana (inclusi Foster, Alice Bailey e il personale delle sedi centrali) si vanta del proprio elevato stato spirituale; chiunque lo facesse cesserebbe automaticamente di lavorare nella Scuola Arcana. Si può affermare di essere discepolo, ma non si può pretendere di essere un alto iniziato o un Maestro.

6. *La Scuola Arcana non è settaria, è apolitica e internazionale.*

292 La Scuola Arcana è pronta ad aiutare chiunque, non importa a quale religione, partito, ideologia o nazionalità appartenga. Se è vero (e noi crediamo senza dubbio che lo sia) che "Le anime umane sono *una sola*", riteniamo che le concezioni e le convinzioni della mente cosciente dello studente, in realtà, non interferiscano nella sua capacità di comprendere questa realtà spirituale, né possono impedirgli di entrare in contatto con l'anima. Gli chiediamo solamente di tenere la mente aperta e coltivare la tendenza a vedere la vita e gli eventi mondiali come un tutto; gli chiediamo di considerare le vicende politiche, religiose, sociali o economiche, come vasto ordine o campo di esperienza tramite cui il proposito divino si rivela lentamente; gli chiediamo di verificare in che modo le sue opinioni si adattino a questo programma mondiale, e se egli ha un approccio inclusivo o esclusivo.

Grazie a questo atteggiamento nella Scuola Arcana si trovano studenti di ogni opinione politica e idea religiosa. Tra loro e gli altri non dovrebbero esistere barriere o pareti divisorie. Come potrebbero esserci in realtà? La formazione religiosa e le ideologie politiche di un uomo sono determinate di solito dal luogo di nascita e dall'educazione e tradizione nazionali. Nella Scuola operano ecclesiastici di ogni confessione e uomini senza religione; tutti i partiti e le ideologie politiche vi sono rappresentati. Lavoriamo insieme, senza interferenze nelle reciproche opinioni e senza entrare in polemica. Ai segretari *non è permesso* discutere argomenti politici o religiosi con gli allievi loro affidati. Cerchiamo solamente di indicare la meta comune, il campo di servizio universale e gli antichi metodi per mezzo dei quali gli uomini passano dall'irreale al Reale.

È vero che durante la guerra (1915-1945) la Scuola Arcana si schierò ufficialmente con le Nazioni Alleate, e prese una ferma posizione contro le nazioni che combattevano le Forze della Luce; questo atteggiamento non fu determinato da un movente politico, ma dalla convinzione spirituale che il fine delle potenze dell'Asse fosse contrario al Piano di Dio, in opposizione alla Gerarchia spirituale del pianeta, al bene comune e al benessere dell'umanità. La politica dell'Asse era basata sulla malvagità della separazione e dell'odio.

293 La nostra decisione di non assumere una posizione neutrale fu presa in accordo con la volontà della maggioranza degli studenti. Tuttavia certi esoteristi ritengono che essere tali significa mantenersi fuori degli eventi del mondo e che gli studenti di esoterismo non dovrebbero partecipare alle vicende dell'umanità nel suo complesso, ma essere attivi solo nel regno mentale e spirituale. Se il piano fisico e i suoi avvenimenti sono esclusi dalla sfera d'influenza della vita spirituale, allora nella nostra interpretazione della verità c'è qualcosa di sostanzialmente sbagliato; se il fine dello sforzo spirituale è stabilire il Regno di Dio *sulla terra*, allora tutti gli eventi del piano fisico riguardano gli uomini spirituali ovunque. La disastrosa condizione della vita politica e religiosa di tutti i paesi, e la vita economica del mondo che l'umanità ha dovuto affrontare nel ventesimo secolo, potrebbe essere stata provocata da quest'antica scissione tra vita spirituale e azione materiale.

Gli studenti della Scuola Arcana vengono incoraggiati ad applicare la loro conoscenza spirituale, l'energia e la comprensione nelle vicende dell'umanità a *livello fisico*. Chiediamo ai nostri studenti di ogni nazione di studiare l'effettiva attuazione del piano e del proposito spirituale in ogni fase dell'attività umana, collegando il mondo "spirituale" alle attività quotidiane e non soltanto (come avviene spesso) agli esistenti gruppi religiosi, all'aspirazione, alla meditazione e agli studi d'occultismo.

Se esiste la ferma convinzione che "Le anime umane sono *una sola*", non si potrà evitare di mettere in pratica questo concetto nella vita di tutti i giorni; altrimenti si resta solo teorici, idealisti e mistici privi di senso pratico. È l'applicazione quotidiana della verità spirituale esoterica che rende il lavoro della Scuola pratico, utile e interessante.

È questa convinzione che pone in rilievo l'importanza del denaro. Il denaro domina ogni fase della vita sul piano fisico; nella civiltà attuale è il fattore dominante più importante. Finora si è fatto ben poco per usare il denaro a fini veramente spirituali. Si è devoluto molto

denaro per scopi umanitari e filantropici; molto di esso è nelle mani dei teologi delle varie chiese, ma contribuire deliberatamente all'opera dei Maestri e favorire i piani della Gerarchia spirituale, sono attività praticamente inesistenti. Occorre denaro per raggiungere le masse e divulgare i concetti inclusivi della Saggezza Antica e la conoscenza del Piano divino che l'umanità odierna attende.

294 La colpa principale di questa situazione è soprattutto dei mistici, degli esoteristi e delle "persone spirituali" di professione, che considerano il denaro come un male, come qualcosa con cui non avere rapporto. Molto danno viene da quelle scuole di pensiero che considerano nocivo, malvagio ed errato il desiderio di denaro (anche se destinato ad attuare l'opera dei Maestri); esse affermano che il vero uomo spirituale non deve chiedere né pregare per avere denaro.

Una delle maggiori necessità attuali è la costituzione dei grandi fondi per l'opera del Cristo e dei Suoi discepoli, e per preparare le menti degli uomini alla Sua venuta. È essenziale che la *tendenza materialistica* nell'uso del denaro venga riorientata, e che venga messo a disposizione denaro per l'opera dei Maestri. Questo è uno dei compiti nuovi e immediati dei discepoli mondiali e dei collaboratori spirituali, e gli studenti della Scuola Arcana sono invitati a considerarlo; sono esortati a riflettere su questo argomento. La Scuola Arcana non chiede compenso per i suoi servizi; il lavoro prosegue su base volontaria. Si distribuisce un bilancio annuale e gli studenti sanno esattamente quanto costi il finanziamento della Scuola. Se sorge una necessità, gli studenti ne vengono informati e invitati a sopperirvi nei limiti delle loro possibilità; nel corso degli anni si è dimostrata molta generosità. La Scuola Arcana non è sovvenzionata, nessun "angelo" dà grossi contributi regolari e costanti. I collaboratori delle sedi centrali e in Europa lavorano senza retribuzione o con un salario minimo. Ciò fa parte del loro contributo volontario al lavoro.

7. *La Scuola Arcana presenta le dottrine fondamentali della Saggezza Eterna.*

Semplicemente le presenta, affinché vengano considerate e accettate o rifiutate, secondo il modo di pensare e il volere dello studente. Come ben sapete, non ricorre all'imposizione dogmatica, ufficiale, teologica della verità.

Quali sono le dottrine essenziali secondo la Scuola Arcana? Quali gli insegnamenti che ritiene necessario presentare?

295

a. Che il Regno di Dio, la Gerarchia spirituale del nostro pianeta, può materializzarsi sulla Terra, e che lo farà. Pensiamo che esso è gia presente e verrà più tardi riconosciuto come il massimo dei regni di natura.

b. Che la rivelazione è stata continua nel corso dei millenni e che di ciclo in ciclo Dio si è rivelato all'umanità.

c. Che Dio trascendente è anche Dio immanente, e che i tre aspetti divini — conoscenza, amore e volontà — possono esprimersi tramite gli esseri umani, che sono in verità figli di Dio (se le parole di Cristo e di tutti i Maestri del mondo significano qualcosa).

d. Che una sola Vita divina si esprime attraverso la molteplicità delle forme in tutti i regni della natura, e che i figli degli uomini sono perciò UN ESSERE SOLO.

e. Che ogni essere umano ha un punto di luce, una scintilla dell'unica Fiamma. Noi diciamo che quel punto di luce è l'anima, il secondo aspetto della divinità di cui San Paolo disse: "Il Cristo in voi, speranza di gloria". La nostra meta è *dimostrare* la vita divina in ogni uomo, e il discepolato è un passo sulla via di questo conseguimento.

f. Che una perfezione ultima (benché relativa) è possibile al singolo aspirante e all'umanità nel suo insieme tramite l'azione del processo evolutivo. La Scuola cerca di studiare questo processo per riconoscere le miriadi di vite in via di sviluppo, ognuna al

suo posto in questo schema, dal più piccolo atomo fino al quarto regno di natura riconosciuto e oltre ancora, al quinto regno (di cui il Cristo è il Capo supremo), e verso quelle sfere eccelse dove il Signore del Mondo elabora il Piano divino.

g. Che certe leggi immutabili regolano l'universo, ed evolvendo, l'uomo ne diviene progressivamente consapevole. Queste leggi esprimono la volontà di Dio.

h. Che la legge fondamentale dell'universo è la manifestazione di Dio come *Amore*.

Tutto l'insegnamento esoterico si basa su questi otto principi fondamentali. Ci sono ovviamente dei fattori sussidiari e altri insegnamenti che lo studente è invitato a studiare, accettandoli o no come sempre. Tali sono l'insegnamento della Reincarnazione, governata dalla Legge della Rinascita; la natura ciclica di tutta la manifestazione; la natura e il fine del processo evolutivo; l'esistenza della Gerarchia spirituale; l'esistenza dei Maestri e la Loro opera, e la natura della coscienza con i suoi vari stadi di coscienza individualizzata, coscienza di sé e coscienza spirituale, lungo il Sentiero dell'Evoluzione e culminante nel Sentiero dell'Iniziazione.

296 Le grandi verità primarie sono presentate per essere accettate, poiché sono le verità fondamentali di tutte le religioni mondiali e sono ovunque riconosciute; l'uomo istintivamente le conosce, sia come ipotesi di lavoro logiche, sia come fatti che accetta per via del suo livello evolutivo. La seconda categoria di verità è da intendersi semplicemente come soggetti di considerazione e aspetti o dettagli derivanti dal corpo più fondamentale della verità. Si prestano a più aperte controversie, ma sono accettate da milioni di uomini.

Questi sono i sette principi che governano il lavoro della Scuola Arcana. Agli studenti si chiede di studiarli e accettarli finché restano nella Scuola. Gli studenti vengono da noi di spontanea volontà e possono andarsene in qualsiasi momento. Non è una Via facile. Tutti noi avremo momenti di scoraggiamento e nessuno vedrà il mondo così perfetto come si spera che sia un giorno, né vedremo noi stessi così perfetti come vorremo. Ma possiamo contribuire a molti grandi miglioramenti e vederli sia in noi che nel mondo. La visione precede sempre; se così non fosse non potrebbe spronarci allo sforzo. È tuttavia di aiuto rendersi conto che la nostra visione, almeno in parte, può diventare un fatto compiuto. È per questo che lavoriamo.

1947.

LA SCUOLA ARCANA
ORIGINI ESOTERICHE E SCOPI
di Foster Bailey

297

È il momento di considerare i rapporti fra la Scuola Arcana e taluni aspetti immediati dei piani della Gerarchia. *Sappiamo* di conoscere molto poco questi piani, ma ci rendiamo anche conto che, dopo trent'anni di lavoro del Tibetano, con l'aiuto di Alice A. Bailey (sempre più indicata con A.A.B) abbiamo a disposizione, specie negli ultimi diciotto anni, informazioni mai prima note alla maggioranza dei sinceri e seri aspiranti e discepoli nel mondo. La conoscenza comporta responsabilità. È una condizione di vantaggio che offre occasioni straordinarie. Attualmente lo stato dell'umanità che abbiamo di fronte è un disagio mondiale più critico di quanto molti di noi abbiano compreso.

La Scuola Arcana fu iniziata da A.A. Bailey nel 1923. Vent'otto anni sono trascorsi e oggi siamo un *gruppo di servitori* bene organizzato che porta avanti certi progetti spirituali di cui ha accettato la responsabilità. La nostra posizione può quindi essere accertata con una certa precisione, e poiché tutti noi riconosciamo che stiamo affrontando l'inizio di un nuovo ciclo della vita del gruppo, il tentativo di valutare le nostre origini e gli scopi esoterici resta giustificato.

Siamo un gruppo esoterico acquariano, siamo cioè un gruppo di discepoli e aspiranti al discepolato, che intendono aiutare l'umanità in rapporto cosciente con l'opera gerarchica sulla base della nostra conoscenza di essa. Perciò cerchiamo di studiare le cause piuttosto che tentare di neutralizzarne gli effetti infelici. Cerchiamo di capire il senso spirituale profondo dietro gli eventi del mondo e sforzarci così di vivere applicando sempre meglio le qualità spirituali essenziali.

Il nostro effettivo rapporto con la Gerarchia, non solo giustifica la nostra esistenza come gruppo spirituale nel mondo, ma è il fattore essenziale di tutte le nostre iniziative future. Senza questo rapporto gerarchico cosciente, riconosciuto e mantenuto costante, saremmo presto meno degni degli innumerevoli movimenti per il bene generale che sorgono spontanei intorno a noi, che però sono privi di un tale legame spirituale coscientemente raggiunto.

298 In tutta la sua vita A.A.B. evitò ogni affermazione o gesto che potesse essere interpretato come rivendicazione di una sua posizione spirituale personale. Lo sappiamo bene. Il suo lavoro poderoso, straordinariamente efficace e fertile, portò tuttavia all'inevitabile riconoscimento che ella era in realtà un discepolo esperto dei Grandi Esseri, di livello adeguato al suo compito e che l'impulso diretto della forza spirituale usata dalla Gerarchia diventava disponibile a noi per suo tramite.

Ben prima della comparsa del nostro gruppo sul piano fisico, ai giorni dell'adolescenza, A.A.B., allora inserita in un ambiente di cultura aristocratica e di notevole ricchezza, nel giro degli obblighi e delle attività sociali d'uso in quel tempo, fu visitata dal suo Maestro. Il suo ambiente era estremamente conservatore, la sua religione e l'adesione alla Chiesa d'Inghilterra era rigida e dogmatica. La sua conoscenza del mondo al di fuori del suo piccolo ambiente era veramente trascurabile.

La visita del Maestro aveva lo scopo di infondere nella sua coscienza fisica cerebrale i fondamenti del modello di sviluppo della sua vita. Ella era abbastanza forte da conoscere il programma di servizio al quale sul piano interiore era già dedicata e consacrata, e i fattori essenziali del proposito prescelto dalla sua anima.

Ella era un discepolo anziano nell'Ashram del Maestro K.H. (un Ashram è un centro di vivente energia spirituale nella vita di gruppo della Gerarchia). Col passare degli anni ho imparato a trarre profitto dall'insegnamento che ho personalmente ricevuto da lei; sono giunto a capire meglio cosa implichi una posizione più elevata nell'Ashram. Questa posizione è la chiave di tutto il suo lavoro. Vi sono implicati molti fattori, alcuni dei quali ora si può parlare.

Tramite gli insegnamenti del Tibetano molti hanno imparato assai di queste cose e altri dividono con me la conoscenza di certi essenziali fattori che sono la nostra base esoterica come gruppo.

299 Sappiamo che colui che usiamo chiamare il Tibetano è in realtà un Maestro di Saggezza, conosciuto da alcuni dei suoi affiliati come il Maestro Djwal Khul. D.K. fu incaricato, in parte perché specializzato nella filosofia occulta e nelle leggi cosmiche, di fornire un insegnamento di tramite necessario a guidare i discepoli sotto pressione dei Grandi Esseri nell'era attuale, e in particolare a fornire un sapere più esteso circa le verità spirituali che doveva essere disponibile all'umanità durante questo periodo critico della nostra storia mondiale, in cui stiamo passando dall'era dei Pesci in quella dell'Acquario. D.K. lavorò con quella grande discepola che conosciamo come H.P.B. I suoi scritti, e particolarmente la *Dottrina Segreta*, furono un coraggioso atto d'avanguardia che preparò la via agli esordi e rese molto più fattibile il nostro lavoro, rispetto a ciò che altrimenti sarebbe stato. Era giunto il tempo di un ulteriore insegnamento, più esteso. D.K. collabora con K.H., di cui fu discepolo per lunghissimo tempo. È naturale che abbia cercato e trovato il collaboratore necessario fra il gruppo di discepoli che erano con lui nel medesimo Ashram.

D.K. non solo doveva trovare un discepolo consacrato e coraggioso, disponibile sul piano fisico per svolgere questo incarico, ma egli aveva anche altre mansioni e responsabilità di cui sappiamo ben poco. Inoltre era giunto il tempo per la progettata espansione e riorganizzazione della Gerarchia, si dovevano formare altri Ashram, e trovare e istruire i membri relativi. Questa strenua impresa è per molte ragioni difficile come si può ben immaginare, e per questo compito la Scuola Arcana è stata di aiuto nel fornire il materiale utilizzabile. Il Tibetano si è occupato, in parte, della fondazione del proprio Ashram, che si va consolidando ed espandendo rapidamente, ha trasmesso gli insegnamenti contenuti ora in ben diciotto volumi, e inaugurato nel mondo certe attività spirituali secondo il piano d'azione della Gerarchia, come elaborato da Loro nello sforzo di *affrettare il ritorno del Cristo.* Solo in questi ultimi anni abbiamo capito come il ritorno del Cristo sia stato in realtà l'attività principale e la meta culminante di tutto il lavoro.

300 Nella loro espressione attiva, le forze veramente spirituali e costruttive si distinguono perché danno sempre origine a molti benefici ben definiti. Tale è la potenza della forza spirituale. Il lavoro del Tibetano negli ultimi trent'anni ha già mostrato questa qualità assai importante e incoraggiante. Lo stesso vale per la vita di ogni discepolo, secondo l'importanza del suo livello e la quantità di forza spirituale trasmessa.

È privilegio e compito inevitabile di ogni discepolo *anziano* iniziare un'attività, in ciascuna sua incarnazione, utile al Piano gerarchico, e che in particolare sostiene quella parte del Piano di cui il suo Ashram ha accettato la responsabilità. Fu per questa ragione che al momento adatto, prima di questa sua incarnazione fisica, A.A.B. propose il progetto di fondare una scuola esoterica. Quando un discepolo propone una linea d'azione, essa viene approvata se favorisce veramente l'opera dell'Ashram e se le circostanze consentono un giusto esito. Ma in ogni caso il discepolo è libero di provare e, finché è costruttivo, utile e di vero aiuto al Piano, dispone per il suo proposito di tutte le energie ashramiche che può individualmente trasmettere. Se invece si allontana dal suo destino spirituale, queste forze non sono più disponibili. In questo caso il tentativo s'indebolisce, e in molti casi muore prima della dipartita del discepolo e comunque non molto tempo dopo. I movimenti spirituali che superano le difficoltà e la confusione della seconda generazione sono rari, e la sopravvivenza è il contrassegno della loro vera origine spirituale.

Oggi abbiamo l'occasione di utilizzare le forze spirituali presenti nella Scuola Arcana come risultato del lavoro degli scorsi trent'anni, in modo che il frutto già raccolto, maggiore di quanto sappiamo, sarà solo una piccola parte dei benefici risultati finali. È un ricco premio quello datoci da A.A.B. e realizzato da chi di noi è stato tanto fortunato da riuscire a collaborare con lei per anni, rendendolo così vitalmente utile e mantenendolo fedele alla sua

visione. Il suo successo nel creare una coscienza e un'attività di gruppo ha veramente originato un senso di responsabilità comune e rapporti reciproci stabili e riconosciuti; per cui questo conseguimento di gruppo è tanto suo che nostro. La coscienza di gruppo raggiunta è la nostra massima garanzia di successo nell'attività futura.

301 La Scuola Arcana fu progettata da A.A.B. come mezzo per sopperire a precise esigenze nel campo esoterico. Anzitutto era davvero necessario incrementare il numero dei discepoli attivi nel mondo, utili a eseguire i Piani gerarchici. Una scuola esoterica avrebbe potuto trovare allievi e dare la preparazione preliminare, alleviando così il problema del personale ashramico.

In secondo luogo occorreva un esperimento esoterico, conforme all'insegnamento del secondo raggio, per cercare di trasmettere un po' delle crescenti qualità dell'Acquario. Ciò richiedeva di dare un'inedita enfasi sulla *responsabilità di gruppo* e sul *servizio mondiale* come essenziali di tutto il vero discepolato nei giorni a venire. A.A.B. è riuscita in notevole misura a impregnare la Scuola delle qualità occorrenti a soddisfare questo requisito. Questo fattore ha dato al nostro lavoro mondiale un aspetto d'avanguardia, ma siamo sempre coscienti del fatto che in buona parte tutta l'impresa ha carattere di esperimento.

Altra esigenza esoterica era un insegnamento e un'attività di discepolato che servisse a compensare la cristallizzazione delle scuole esoteriche sorte nell'era dei Pesci e ora al tramonto. Questi errori e infelici aspetti furono in certo senso inevitabili e non giustificano la critica di altri gruppi esoterici. Ma esistono, e sono un intoppo che chiude l'accesso alla ricezione a forme di espressione spirituale più nuove. A.A.B. lo vide con chiarezza e l'ha sempre tenuto presente. Fra l'altro questo sforzo si vede dal suo insistere sul raggiungimento di un rapporto di *collaborazione con la Gerarchia*, a differenza del devoto che opera secondo il principio dell'obbedienza, in modo più infantile. Per lei una vita di *servizio altruistico* era la cosa più importante, e le discipline sul piano fisico, quali la dieta e l'adesione spesso fanatica alle imprese sensazionali dell'Hatha e Laya Yoga, penetrate in occidente e che tanto prevalgono fra gli esoteristi, erano largamente superate e generalmente fuorvianti.

Ha insistito sulla *libertà di pensiero*, sulla polarizzazione mentale e sull'acquisizione di una mente addestrata e ben equipaggiata per occuparsi con intelligenza e buon senso delle condizioni del mondo. Sapeva che questo deve sostituire l'idealismo mistico, troppo spesso non pratico dei primi stadi di preparazione spirituale, che è sostanzialmente più emotivo e conduce sovente alla separatività e all'egoismo spirituale. Conosciamo bene questa posizione nella nostra vita di gruppo, frutto della saggezza di A.A.B. nel suo sforzo di sopperire questa terza esigenza.

302 Questi suggeriscono solo alcuni elementi utili del suo progetto originario. Un altro elemento che influenzò l'intera operazione è che il lavoro di tutta la vita di ogni discepolo anziano non solo deve essere oggettivamente utile per la Gerarchia e l'Ashram e avere un effetto pratico nel mondo, ma deve anche fornire un'adeguata possibilità di ottenere l'esperienza necessaria al singolo discepolo per poter svolgere la sua parte nel lavoro di squadra pianificato per l'incarnazione seguente. La fondazione, il perfezionamento e la conduzione della Scuola Arcana erano in realtà parte della preparazione di A.A.B. per il lavoro che ora l'attende. Ciò non implica una diminuzione d'interesse o di sostegno per il lavoro da lei inaugurato in questa vita, del quale ora come sempre è profondamente interessata.

Non c'è dubbio che ora A.A.B. è soggettivamente e telepaticamente in rapporto con molti suoi amici e studenti. I più sensitivi registrano talora certe impressioni. Non si cura però di guidare i singoli per dir loro cosa devono fare o cosa lei vuole che facciano. Tanto A.A.B. che il Tibetano hanno chiaramente dichiarato che dopo la morte di lei Egli non avrebbe usato altri canali, come aveva fatto con lei; ella non controlla la Scuola Arcana, non dirige i suoi affari né le attività di servizio con messaggi e azioni d'altro genere.

L'umanità attraversa la più grande crisi spirituale della sua lunga storia su questo pianeta. Le implicazioni sono troppo profonde per la nostra comprensione. Le scelte fatte dall'umanità negli ultimi anni e quelle che farà nei pochi anni a venire, hanno un significato troppo

profondo per la nostra immaginazione. C'è stato insegnato, e deve essere vero, che la Gerarchia dei Maestri non è onnipotente, altrimenti poco rimarrebbe della libertà umana e saremmo tutti destinati a diventare dei robot spirituali. L'opera Sua dipende dalla nostra *reazione* agli stimoli spirituali nelle ore di crisi. È assai chiaro che il Piano di Dio per l'uomo è che l'umanità adempia il proprio destino alla luce della sua stessa anima, con la forza della sua capacità intellettuale in via di sviluppo, e con profonda consapevolezza e dedizione al compimento del suo destino divino.

303 È in questa luce che possiamo capire perché dalla posizione di maggiore conoscenza e saggezza della Gerarchia certe cose siano viste come inevitabili per la famiglia umana e altre dipendenti dalle sue reazioni agli eventi che sopraggiungono. Noi diciamo che la seconda guerra mondiale non era necessità karmica, e il conflitto militare sul piano fisico avrebbe potuto essere evitato se fossero stati raggiunti certi obiettivi. L'attuazione del Piano da parte della Gerarchia negli ultimi dodici anni includeva un'azione che divenne impossibile, quando l'umanità decise di precipitare la seconda fase del grande conflitto mondiale sul piano fisico in un vero scontro militare.

Questo spiega molte cose. Significa che il valido lavoro di molti membri del Nuovo Gruppo di *Servitori* del Mondo fu grandemente ritardato. La possibilità di un'azione efficace nel campo della Buona volontà fu, per un certo tempo, quasi completamente bloccata. Almeno finché durò la guerra sul piano fisico, le comunicazioni con i discepoli in contatto con la Scuola Arcana e gli studenti sparsi in tutto il mondo che avrebbero potuto unirsi a noi, furono interrotte. L'attuazione del programma per risolvere il problema del giusto rapporto del denaro con l'opera gerarchica, terminò del tutto.

La costruzione della Rete di Luce e Buona Volontà mediante il movimento dei Triangoli fu quasi completamente frustrata. La possibilità di diffondere la Grande Invocazione in tutto il mondo, come facciamo ora, fu perduta.

Nei giorni oscuri del 1939, quando sembrò che tutto rovinasse e gli sforzi eroici di molti discepoli che fecero di tutto per evitare la guerra sembravano essere inutili, era difficile immaginare che il lavoro sarebbe stato nuovamente ripreso, riorganizzato, finanziato e rimesso efficacemente in moto. In quel momento, per gentilezza di cuore e per incoraggiarmi, il Tibetano mi assicurò che, ad olocausto finito, avrei scoperto che le basi di tutto il nostro lavoro erano così ben posate, che non solo sarebbero rimaste intatte, ma del tutto adeguate per reggere la struttura necessaria al lavoro futuro. Al momento mi fu difficile crederlo, perché ero troppo profondamente consapevole delle spaventose conseguenze della seconda guerra mondiale, ma quell'affermazione si è poi dimostrata verissima, e oggi siamo in una posizione più forte, e di fatto lavoriamo e serviamo in modo più efficiente di quanto una normale mente limitata avrebbe ragionevolmente supposto allora.

304 Oggi il nostro gruppo è pervaso di luce, amore e potere. Oggi la Scuola Arcana, di cui siamo parte, funziona come una grande centrale di luce nel corpo del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo. È un punto focale magnetico di quel corpo, cui dona potenza e che aiuta svolgendo con successo il suo lavoro. Questa è la posizione che abbiamo raggiunto, e per noi è attualmente il fatto più significativo. *Non siamo soli.* I nostri sforzi sono giustificati dal rapporto con i discepoli operanti ovunque, che coscientemente o no, fanno parte di quel gruppo mondiale di servitori espressi dalla Gerarchia stessa come parte della grande avventura delle nuove tecniche acquariane. Il Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo è in realtà un progetto che sintetizza le operazioni congiunte presenti nei piani della Gerarchia e implica un nuovo tipo di discepolato mondiale espresso con l'azione di gruppo. Il nostro vero posto nello schema generale può essere compreso solo in termini di partecipazione a questa più ampia vita di gruppo.

(Discorso agli studenti tenuto alla Conferenza annuale della Scuola Arcana a New York nel maggio 1950).